



**«Il solo progetto che si oppone a quello di Nicolas Sarkozy e che si poggia su una forza politica capace di governare è quello di Ségolène**



**Royal. Tradizionalmente in una votazione presidenziale si dice che al primo turno si sceglie e al secondo turno si elimina. Questa volta**

**bisogna eliminare al primo turno per essere sicuri di poter scegliere al secondo. Noi speriamo in Ségolène».**

Jean Marie Colombani direttore di «Le Monde», 19 aprile

## «È il futuro, non la fine della nostra storia»

Fassino apre il congresso dei Ds: il Pd è una necessità, si fonderà su lavoro, diritti, laicità «Non arrotoleremo le bandiere, attuali i valori della sinistra. Il Pse è la scelta naturale» Appello a Mussi che ringrazia: «Ma non cambio idea». Oggi a Roma tocca alla Margherita

### La fatica di convincere

ANTONIO PADELLARO

La fatica di Piero Fassino nella salita verso il Partito Democratico non è quella pesante croce che Staino gli ha disegnato sulle spalle, ma poco ci manca. A vederlo affrontare pagina dopo pagina, tornante dopo tornante, tutte le asperità, i contrasti, gli strappi, le polemiche che l'impresa richiede, un suo avversario, il leghista Roberto Maroni, lo ha definito «uomo coraggioso». Nel senso di chi si assume in prima persona il rischio di traghettare un intero partito verso un approdo ancora da costruire. Nell'atmosfera arancione ma non squillante del Mandela Forum di Firenze si celebra l'ultimo congresso dei Ds quando il primo congresso del Pd non c'è ancora. L'attesa è il sentimento che avvolge la platea dei delegati e molto di più la folla traboccante delle tribune, una partecipazione attenta, con applausi convinti ma senza picchi di entusiasmo. È come se dal popolo della Quercia, qui rappresentato in tutte le forme di partecipazione, iscritti, militanti, elettori, giungesse al segretario una richiesta pressante di rassicurazione. Va bene il nuovo partito. Giusta la necessità di una grande forza politica che si faccia carico del futuro del nostro Paese. Ma come? E con chi? E quando? E in cambio dell'alleanza (con la Margherita) cosa dovremmo cedere della nostra storia e della nostra identità? Fassino non rassicura ma cerca di convincere, e nell'argomentare, spiegare, puntualizzare è come se si rivolgesse soprattutto ai perplessi. Conosce il suo partito e sa che non sono pochi.

segue a pagina 35



Foto di Tonino Sgrò/TamTam

### Staino



## Berlusconi conferma: interessato a Telecom

«Ma se ci sono problemi mollo». Sul congresso ds: proposta coraggiosa

La conferma dell'interessamento di Mediaset nell'affare Telecom arriva direttamente da Silvio Berlusconi, che si dice pronto a «salvare l'italianità» della società di Tronchetti Provera (magari sperando, invano, in un ammorbidimento della legge Gentiloni). L'annuncio di Berlusconi arriva a Firenze, al congresso dei Ds. Il padrone di Mediaset e leader dell'opposizione aggiunge però: «Se ci sono troppi problemi mollo tutto». A Firenze, Berlusconi arriva con il ramoscello d'ulivo in mano; è forse sorpreso dall'indifferenza dei delegati ds: non un fischio, neppure un applauso. Ma non perde l'occasione per attaccare l'Unità. Lombardo e Ventimiglia alle pagine 9 e 21

### LA STRAGE IN TURCHIA

GOVERNO SOTTO ACCUSA

«LASSISMO VERSO GLI INTEGRALISTI»

Mastroluca a pagina 13

### UNIVERSITÀ

STORIE DI RETTORI

I MAGNIFICI NOMINATI «A VITA»

Giglioli e Madeddu a pagina 16

## A CANNES L'ITALIA HA GIÀ PERSO

BRUNO VECCHI

Au revoir, les enfants. Arrivederci ragazzi. Ci vediamo l'anno prossimo. È andata così: nessun film italiano è in concorso alla 60ª edizione del Festival di Cannes (in programma dal 16 al 27 maggio). Dopo le attese e le speranze delle scorse settimane, la conferenza stampa di presentazione del programma è arrivata come una doccia gelata: saltiamo il turno. Senza se e senza ma. Non accadeva dal 2000. Come premio di consolazione, Mio fratello è figlio unico di Daniele Luchetti (oggi nelle sale) è stato selezionato per «Un certain regard». Era andata così anche 7 anni fa: niente concorso e Preferisco il rumore del mare di Mimmo Calopresti ad Un certain regard. segue a pagina 27

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### A scatola chiusa

SOLO GAD LERNER osa volare tanto alto in tv. Con vivo sprezzo del pericolo, tratta di morte, cancro e teologia. E a volte il percorso è così impervio che il telespettatore si arrende e scarta col telecomando su sentieri più facili e più battuti. Ma l'infedele non si scoraggia e continua a provarci e a provocarci. Come l'altra sera, quando ha affrontato i temi legati alla fede religiosa, al ritorno di fondamentalismo della Chiesa e alla preparazione del family day (che solo a sentirlo sembra indetto da Berlusconi). È stata anche divulgata una ricerca secondo la quale la maggioranza (55%) degli italiani non crede più all'inferno. E qui il filosofo Vattimo se n'è uscito con un «per fortuna!», che ha irritato alcuni dei presenti; quelli convinti che solo la Chiesa detiene la verità. Ma ci chiediamo come mai tra i cattolici ci siano tante divisioni, se la verità è una sola e conoscono nome e indirizzo di chi la sa. Almeno noi di sinistra ancora non abbiamo individuato il sito e siamo giustificati se ci dividiamo ogni volta che ci riuniamo per unificarci.

Advertisement for Immobiliare.com. Text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'. Includes photo of Roberto Carli and contact info: Tel. 06.8549911, www.immobiliare.com.it

Advertisement for the 4th National Congress of the Democratic Left. Text: 'UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO.' Includes logos for 'BORGHESI DI SINISTRA' and 'L'ULIVO'.

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il partito risponde a Fassino con i gesti. Con i silenzi, con gli applausi. Proiettati nel nuovo cantiere. Il popolo diessino applaude i Dico i riferimenti alla laicità, alla questione cattolica

«Ci andiamo con le nostre insegne, non arrotoliamo le nostre bandiere, il partito democratico sarà un partito riformista, di sinistra». Le parole: sviluppo, libertà, equità, solidarietà. Passato e futuro

# Più testa che cuore Il congresso accetta la sfida

Il segretario ds lo ha detto: della storia non si può essere prigionieri. L'apertura alle contaminazioni, di chi guarda «ai prossimi dieci anni»



Una panoramica del Mandela Forum di Firenze. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

di Bruno Miserendino Firenze / Segue dalla prima

**IL MOVIMENTO** Il nemico si chiama nostalgia. «È il movimento che fa la storia», dice Fassino, «e della storia non si può essere prigionieri». Ecco la chiave della giornata e, forse, dell'intero congresso. La platea approva. Più testa che cuore, sembra indicare il

segretario. E i delegati rispondono. Il pubblico anche. Intendiamoci, i dubbi ci sono, e verranno fuori oggi.

Qualcuno si aspettava fischi per Berlusconi e l'opposizione, come è accaduto in tanti congressi di tanti partiti? Niente, la presenza del Cavaliere corre liscia in un modo che sorprende persino quelli di Forza Italia. L'indifferenza è la medicina migliore, a volte. E se è frutto di una parola d'ordine, complimenti. Lo ammettono un po' tutti. Lapo Pistelli della Margherita è soddisfatto: «Bravi diessini - dice scherzando - ma se ne saranno accorti che è arrivato Berlusconi?». Se ne sono accorti, e probabilmente hanno anche apprezzato il gesto di coraggio di chi finora ha considerato tutto questo il Tempio dell'Odio. Sì, pubblico e delegati applaudono diligentemente l'elenco degli ospiti, degli avversari e degli alleati. Il bipolarismo mite di cui parla il segretario e che fa contento anche il Cavaliere, c'è già in platea e sugli spalti del Pala Mandela.

Ecco, il partito che risponde con i gesti, coi silenzi con gli applausi a Fassino, sembra già una forza proiettata nel nuovo cantiere. Verrebbe da descriverla così: semplicemente «civile». Convinta che bisogna ascoltare e convivere. Il popolo diessino applaude i Dico, i riferimenti alla laicità, ma applaude anche il riferimento alla questione cattolica. Del resto non è già la Quercia un partito a forte presenza di cattolici tra militanti e simpatizzanti? Il family day ottiene un silenzio eloquen-

te, ma si capisce che i Ds, per quanto li riguarda, sono pronti al confronto, sempre e comunque. Fassino, qui, ha usato parole molto accorte. Loda l'iniziativa dei parlamentari cattolici della Margherita sui Dico e Franceschini, in prima fila tra gli ospiti, gongola. «Il rapporto coi cattolici è stato sempre cruciale», dice, il

Partito Democratico sarà di donne e uomini liberi, di credenti e no, rispetterà convinzioni e soggettività, scelte sessuali e religiose. Contro gli integralismi, aperto sempre a tutte le contaminazioni. «Noi non temiamo di contaminarci», scandisce Fassino. È un partito che, come l'Ulivo, tiene molto al bipolarismo matu-

ro, una conquista che in questa stagione di nostalgie post-democristiane, molti vorrebbero mettere in discussione. Primo, fanno capire gli applausi, gli elettori devono scegliere le coalizioni e decidere chi li rappresenta. Le leggi elettorali devono mettere in grado gli eletti di governare. Dunque, colleghi più piccoli, se non

proprio l'uninomiale, premi di maggioranza, soglie di sbarramento, equilibrio tra governabilità e rappresentanza. È per la vita interna primarie, sempre e comunque. Eccoli uno degli applausi più convinti. Il partito che nasce, se nasce, deve essere democratico di nome e di fatto. I dirigenti

non sono eterni, e li devono scegliere gli elettori, i giovani devono farsi avanti e non devono essere cooptati. Un partito giovane: perché noi «pensiamo ai prossimi dieci anni, non ai prossimi sei mesi», raccomanda Fassino.

Quanta sinistra c'è, in questo partito? Per Oliviero Diliberto, pochissimo, anzi niente: «Con tristezza vedo che i Ds oggi escono dalla sinistra». Vedremo domani, Mussi.

Eppure, qui Fassino è stato chiaro. «Ci andiamo con le nostre insegne, non arrotoliamo le nostre bandiere, il partito democratico sarà un partito riformista, di sinistra», che chiede le cose che i riformisti vogliono in tutto il mondo: sviluppo, libertà, equità, solidarietà. In fondo l'Ulivo, è già questo. Non dunque il partito molto moderato, poco riformista, molto centrista, poco di sinistra che vorrebbe qualcuno. Anzi, Cossiga ironizza: «I Ds hanno già conquistato l'egemonia». E sarà un partito europeo, non americano, come sembra suggerire il direttore del *Corriere della Sera*. Sì, molti lo vorrebbero lontano dall'Europa e dal socialismo europeo, ma la geografia, diceva all'inizio del percorso D'Alema, ha la sua implacabile forza.

Certo, il tema irrisolto, è la collocazione organica nella famiglia del socialismo europeo, che è l'approdo naturale di un partito riformista europeo. A chi ne ha fatto il cardine dell'opposizione al progetto, le parole di Fassino non sono bastate: «Rapporto forte e strutturato col Pse», dice il segretario, facendo capire che più in là sarà difficile andare perché la Margherita ha già mosso diversi passi in avanti in questa direzione. Solo che qui al Pala Mandela ci sono i socialisti europei, a Cinecittà, da oggi ci saranno tutti i riformisti che non stanno nel Pse. Un punto d'incontro bisognerà trovarlo.

È un partito che vive con sofferenza questo passaggio, ma che ha una convinzione: non ci si può dividere su questo. Qui Fassino è stato convincente e la platea ha risposto con l'entusiasmo che serve. La lezione del nostro passato è che non bisogna aver paura del nuovo, anche se è naturale averne.



Foto di Riccardo De Luca

## «Avevo 5 anni quando cadde il Muro...»

Caterina Cocchi, la giovanissima che ha aperto i lavori. Con le idee chiare



Caterina Cocchi

Si chiama Caterina. Caterina Cocchi. Fino a ieri la conoscevano in pochissimi fuori dai confini della sua Modena. Ora comincia a diventare un personaggio politico. A lei è stato affidato l'incarico di aprire (al di là dei saluti e delle presentazioni formali) il congresso precedendo anche la relazione di Fassino. Per niente facile.

Ma lei si è presentata da sola sotto i riflettori non sul podio degli oratori ma al centro del nastro colorato che segna il centro del congresso e che vuol essere una strada benaugurante.

È stata diretta: ha detto quel che aveva da dire. Era sicuramente emozionata - lo aveva raccontato ieri all'Unità - ma ha superato la prova senza che le si rompesse mai la voce e indovinando le parole e il tono giusti: semplici senza affettazione, diretti,

comprensibili a tutti, specialmente a quei ragazzi che come lei hanno conosciuto la politica solo ora: «Sono nata nell'84, quando il muro di Berlino è caduto avevo cinque anni. I primi soldi che ho guadagnato erano euro e non lire. Ho cominciato a impegnarmi in politica per le primarie dell'Unione».

Puro e semplice nuovismo? No, perché dietro caterina c'è una famiglia (e una Italia) che il passato lo ha vissuto e che ha tenuto vive passioni ed emozioni.

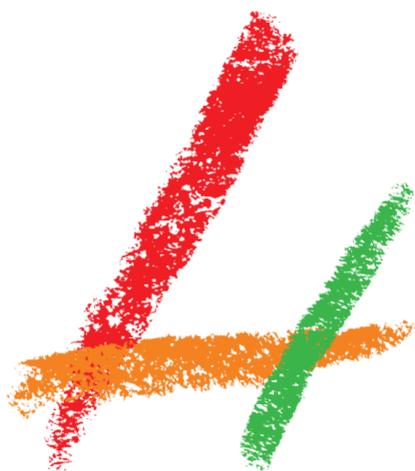
Caterina non le dimentica ma - come avrebbero detto le femministe - vuole partire da se e allora riprende dalla sua storia: «Sono una Fisica. Le giovani donne come me si chiedono se potranno investire sulla maternità, continuando il progetto di ricerca sul quale l'Italia ha investito». Non è un

problema semplicemente di sentimenti, ma la richiesta di concretezza e certezze, di poter contare in un paese che sappia essere moderno e premiare il merito.

«Solo un partito che ci fa partecipare è il nostro partito, un partito che ci fa sentire protagonisti del nostro futuro. La primavera scorsa si sono accese in noi grandi speranze, sta al governo ora soddisfarle». Caterina Cocchi ha le idee chiare e dice come vuole il Pd perché sia anche il suo partito.

Poi un rapido ed emozionato accenno alla politica «alta», ai problemi dei giovani, alla precarietà del lavoro, alle donne.

Un applauso ed è il segretario dei Ds Piero Fassino ad unirsi a Caterina sul palco, stringendole la mano ed alzandola in alto, per salutare, commosso, il popolo della Quercia.



DEMOCRATICI DI SINISTRA  
4° CONGRESSO NAZIONALE  
Firenze, 19-21 aprile 2007  
Mandela Forum

È possibile seguire  
il Congresso  
in diretta su:

[www.dsonline.tv](http://www.dsonline.tv)  
[nessuno.tv](http://nessuno.tv)

canale 890 di Sky  
e free su Hot Bird 13est,  
Freq 12.149, Pol Vert,  
FEC, Sym 27500



## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



La relazione del segretario: 54 cartelle  
un'ora e quaranta minuti di discorso  
«Il futuro è qui e adesso  
ma non arrotoleremo le nostre bandiere»

Sul governo: «Non è un esecutivo provvisorio  
in attesa che accada qualcosa  
Ma governare bene può non bastare  
Occorre una stagione di riforme incisive»

# «Il nuovo partito: lavoro, diritti, laicità»

Fassino: il Pd è una necessità storica, farà vivere i valori su cui è nata la sinistra

### I tempi del Pd

«In autunno  
l'assemblea  
costituente, nella  
primavera 2008  
il congresso»

### Le minoranze

«Restate con noi  
In un grande partito  
c'è tutto lo spazio  
per chi esprime  
più radicalità»

### Laicità

«Sarà un partito  
laico attento  
al contributo che  
offrono tutte le fedi  
religiose»



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Carlo Ferraro / Ansa

### La leadership

«La scelta del leader  
va affidata al voto  
segreto e individuale  
di coloro che si  
riconoscono nel Pd»

### In Europa

«Necessario  
rapporto forte  
e strutturato col Pse  
In Francia sostegno  
a Ségolène»

### Collegialità

«Chiedo a tutte  
le personalità dei Ds  
a cominciare da  
D'Alema di lavorare  
al mio fianco»

di Ninni Andriolo Firenze / Segue dalla prima

**IL LEADER DELLA QUERCIA**, accusato di abbassare di schianto le saracinesche del principale partito della sinistra - per portare in dote le sue truppe al centro moderato - ribadisce che costruire il futuro, non significa tagliare le radici. E lo fa anche a costo di offri-

re il fianco a chi gli ha già scaraventato addosso l'accusa di guardare più indietro che avanti. Una critica opposta - ironia della sorte - a quella rivolta in questi anni, in modo più o meno strisciante, al segretario Ds. Come interprete di un riformismo che guarda troppo "a destra".

Il fatto è che Fassino, in un momento tanto delicato per la Quercia, ha voluto entrare in sintonia con le preoccupazioni del popolo della Quercia, facendosi carico dell'incertezza inevitabile nel passaggio che dovrà attraversare ogni singolo iscritto. Una responsabilità che, d'altra parte, il segretario Ds si è assunto ieri pienamente, ringraziando «i 200.000 compagni» che, rieleggendolo segretario, gli hanno affidato «il compito di condurre i Ds al Partito democratico». Fassino comprende appieno il significato «di un attestato di fiducia così ampio» e promette che «come sempre», spenderà «ogni energia perché tanta aspettativa sia onorata nel migliore dei modi». Un monito, rivolto anche a chi immagina che, esaurita la fase del «traghetamento» dei Ds nel Pd, il leader «traghetatore» dovrà passare la mano ad altri. «La scelta della leadership del Pd - ripete Fassino - dovrà essere affidata, al momento opportuno, al voto individuale e segreto di tutti coloro che si riconoscono nel Pd». È chiaro che, quando arriverà l'appuntamento, il segretario Ds non si tirerà indietro. Traghetare i Ds verso l'approdo del Pd, quindi. Perché «non possiamo

non vedere che l'ambizione che ci ha mosso dall'89 in poi, da sola non è stata ancora sufficiente per dare all'Italia quella grande forza riformatrice di cui ha bisogno». D'altra parte «anche il partito di Rutelli deve prendere atto che da solo non può rappresentare l'intera ricchezza del riformismo italiano». Ma il Partito democratico, in ogni caso, non si ritirerà all'«intesa tra le due principali forze riformiste italiane». E qui, Fassino, torna a polemizzare con chi gli ha scagliato addosso l'accusa di voler immaginare un

processo chiuso alla società, segnato dal peso degli accordi tra vertici di partito e destinato, per ciò stesso, a suscitare scarso entusiasmo. L'«intesa tra Ds e Dl - ripete - è condizione necessaria ma non sufficiente. Serve un progetto «ampio e plurale», quindi. Altro che «fusione fredda tra due nomenclature». Una «caricatura» che Fassino definisce «ingenerosa» nei confronti «dei tantissimi che in questi anni si sono spesi per l'Ulivo e per il Pd». Adesso, però, inizia la «fase due»: quella del «processo costituente, che dovrà essere caratterizzato fin da subito dall'apertura». E il leader Ds lancia un appello anche a Boselli perché faccia vivere «la costituente socialista» in funzione dell'approdo nel Pd. La meta che Fassino torna a indicare? Il congresso fondativo del nuovo partito prima delle amministrative 2008. Preceduto dall'elezione dell'Assemblea costi-

tuente. Subito, quindi, il «comitato promotore presieduto da Prodi». E il Pd, immaginato da Fassino, dovrà essere «radicato» nella società. Fondato sul metodo delle primarie, sulla parità tra donne e uomini, sull'entrata in scena di una nuova classe dirigente che metta in pista gli under 40. Un partito di massa che, però, dovrà lasciarsi alle spalle «definitivamente» la disputa «astratta tra sezioni e gazebo». «Avremo bisogno di sezioni, perché senza organizzazioni radicate non saprei davvero chi organizza i gazebo. Ma abbiamo bisogno di gazebo perché altrimenti le sezioni rischiano di rinchiudersi in se stesse». Un partito che guarda al futuro, quindi. Al lavoro, alla cittadinanza, all'innovazione, all'ambiente, alle famiglie, ai diritti, a chi «nel 2010 avrà venti anni». Ma il Pd, insiste, il leader Ds, dovrà essere «un partito laico, capace di

ascoltare ogni cultura e pensiero, attento al contributo di tutte le fedi religiose, scevro da contrapposizioni ideologiche». Quanto al Family day, poi, questo «non va guardato con ostilità». Dialogo, quindi, anche sui Dico. Intorno ai quali, però - spiega Fassino - «ci auguriamo che il confronto in Parlamento non deluda le aspettative» di chi punta sulla difesa di diritti fondamentali. Ma per raggiungere l'approdo di «un partito nuovo per un secolo nuovo» serve una Quercia «coesa e unita». Fassino, infatti, pensa ai Ds come all'architrate del progetto del Pd. «Chiederò alle più autorevoli personalità del nostro partito, a partire da D'Alema, di essere ancor di più al mio fianco per esercitare insieme e al meglio l'attività dirigente in un passaggio così cruciale», sottolinea. Da presidente dei Ds o da un'altra collocazione - se il ministro degli Esteri dovesse scegliere di non ricandarsi per quel ruolo - Fassino

chiede a D'Alema di continuare a percorrere una strada comune. Un appello che dovrà fare i conti, però, con le differenti strategie che questo o quel dirigente della Quercia immagina per i prossimi mesi. Fassino, in ogni caso, sceglie una postazione che cerca di parlare al cuore di un partito «in piedi e in campo» che porterà in dote al processo costituente «l'esperienza delle nostre organizzazioni, il patrimonio delle nostre proposte, il credito dei nostri gruppi dirigenti». Una postazione che punta a coniugare passato e futuro, anche per parlare alla sinistra di sinistra. Benché siano le ultime della storia Ds, le assise del Mandel forum non danno la stura ai drammi dell'89 e del dopo Bolognina. Fassino e Mussi si abbracciano, si stringono la mano e si commuovono. E il congresso, in piedi, applaude più volte gli appelli alla sinistra in pro-

cinto di scendere dal treno del Partito democratico. «Alle compagnie e ai compagni che hanno votato la mozione Mussi - afferma Fassino - non chiedo di rivedere o revocare le proprie opinioni. Chiedo di essere impegnati con noi nella costruzione del nuovo partito, c'è tutto lo spazio anche per chi esprime una maggiore radicalità politica». Tra le tante eredità del '90 da non portarsi in questo nuovo secolo, insiste il leader della Quercia, «c'è anche questa: l'idea che separarsi sia il modo giusto per risolvere i problemi. Non è così». Nelle parole di Fassino c'è sicuramente un calcolo politico, tentativo di parlare alla base della sinistra Ds, nella speranza che non segua il gruppo dirigente della seconda mozione. Ma c'è anche la tensione per una storia comune che rischia di disperdersi per diverse strade. E alla sinistra il leader Ds ripete anche che «è del tutto naturale che un grande partito riformista, quale vuole essere il Pd, trovi collocazione là dove si riuniscono le altre forze riformiste europee, che nella stragrande maggioranza sono socialiste e socialdemocratiche». Serve un «rapporto forte e strutturato con il Pse», quindi. In ogni caso i Ds augurano la vittoria a Ségolène Royal «per la Francia e per l'Europa». A prescindere dai rapporti tra maggioranza e minoranza della Quercia, però, questo congresso sembra - stando a ieri - l'immagine plastica della speranza di una politica non urlata. Con Fassino che, fa ingresso al Mandel Forum sulle note di «Over the rainbow», e va a salutare Silvio Berlusconi. E con il leader della Cdl che applaude quando il leader Ds chiede un «bipolarismo mite» e riforme condivise, a partire da quella elettorale. Nel contempo, però, Fassino non concede nulla al capo dell'opposizione. «Nonostante i numeri risciacati al Senato - avverte - il governo Prodi non è un esecutivo provvisorio». Il segretario della Quercia parla per quasi due ore. Poi chiude con la platea in piedi che gli tributa un lunghissimo applauso. «Il futuro è adesso - scandisce, prima di stringere in mano un mazzo di rose - E qui inizia una nuova storia».

**LE IDEE** Il segretario Ds chiude con il '900. E teorizza la società «dell'inclusione, dei diritti, degli individui e del merito»

## Da Kant ad Habermas. E i valori dell'89

di Bruno Gravagnuolo / Firenze

Un'ora e trentacinque minuti di relazione intrisi di riferimenti culturali e politici. A delineare il profilo di un partito governante e di massa, asse del nuovo bipolarismo italiano, e con l'occhio rivolto al governo dei processi mondiali nell'era della globalizzazione. Ecco il quadro generale dell'intervento di Fassino al Congresso Ds. Del resto fin dalle prime battute, le coordinate e i riferimenti di politica internazionale erano lì a indicarlo con nettezza. In altri termini, quello delineato da Fassino, un partito democratico che muovendosi nel solco dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana, ambisce dal governo dell'Italia a fornire una visione multipolare e universalista nella risoluzione delle crisi. E il tutto sulla direttrice privilegiata delle relazioni transatlantiche Europa-Usa. Ecco, l'Europa «motrice di diritti», che rifiuta l'uso unilaterale della forza di Bush, ma non l'assunzione di responsabilità nei contenuti umanitari, è stata la prima stella polare della relazione. Con sullo sfondo il diritto cosmopolitico «kantiano» e la democrazia cosmopolitica di Habermas, autore questo che tornerà esplicitamente nella parte della relazione legata alla laicità.

Di qui a seguire - dopo il richiamo all'Europa impaurita dalla globalizzazione da rilanciare - arriva la parte sulla riforma dell'Italia. Imperniata su alcuni concetti e in coerenza, dice Fassino, con l'azione avviata nel 1996, e poi interrotta dalla sconfitta del 2001. E cioè, risanamento e ripresa economica, fondata sui poli bancari e le piccole imprese, senza trascurare il ruolo di Eni ed Enel che «si impongono sui mercati internazionali con nuove acquisizioni». E poi ancora, elogi alla Fiat, alla cultura d'impresa, e alla liberalizzazioni. Tradotto in cultura politica: governo dello sviluppo. E inoltre: modernizzazione equitativa, con fisco giusto e stato sociale da rimodellare sulla nuova realtà produttiva, fatta di lavori flessibili e di aspirazioni al merito da non lasciare all'anarchia della competizione brutta. «Non c'è più il fondismo del '900», sostiene Fassino, e nemmeno il mercato protetto. Non ci sono più i lavori che durano tutta una vita, e nemmeno mansioni stabili. Perciò il welfare di Fassino è una guaina mobile per salvare i soggetti dalla precarietà, aiutandoli a ricomporre il loro percorso lavorativo, previdenziale e professionale. In sintesi, «società dell'inclusione, dei diritti, degli individui e

del merito». Non più dell'emancipazione novecentesca del lavoro. Benché poi il lavoro ricompaia nella relazione di Fassino come «valore», «diritto», condizione dell'«innovazione» e della realizzazione della «persona». In una società degli individui solidali, della cittadinanza, e in un mondo più liquido e instabile. Competitivo. Sospeso sul rischio, in primo luogo ambientale. Che va governato, per dare a tutti chance di inserimento e futuro plausibile. E non manca qui persino una nota «antisviluppista» in Fassino, quando il segretario richiamandosi alle scienze dell'alimentazione e all'ecologismo delle tecnologie alternative, critica il circolo distruttivo «produzione-consumo», che minaccia di distruggere l'equilibrio riproduttivo del pianeta. E arriviamo alla parte finale del discorso. Articolata su tre punti: valori, cultura istituzionale e identità del nuovo soggetto erigendo. Sul primo Fassino scommette sulla laicità, e cita a riguardo Ratzinger e Habermas, autori di un dialogo ormai famoso del 2000. Non per sposare le tesi del primo, verso cui Fassino esprime rispetto. Quanto per raccogliere le suggestioni del secondo: la religiosità come sfida «cognitiva». Come provocazione etica che i laici devono raccogliere e trasformare in dialogo. Ecco allora per Fassino la vera laicità: niente steccati e dia-

logo aperto rispettoso di tutti. Delle scelte di vita e delle forme familiari che mutano, in una società non più patriarcale. E quanto alla bioetica, occorre trovare valori condivisi e universalmente umani, più che erigere muraglie. Punto però delicato e controverso, perché poi nel concreto la Chiesa e i cattolici, che non sono la stessa cosa, tendono spesso a sovrapporsi, come sui Dico, sebbene - e Fassino lo ricorda - i 60 della Margherita siano cattolici adulti e non intenzionati a obbedire ai diktat. Infine le istituzioni. Cultura bipolarista («mite») per Fassino, maggioritaria senza «ossessione del nemico». Con obbligo di mandato per le coalizioni e vincolo con gli elettori. E ancora: la Costituente e le primarie. Qui la cultura costitutiva del nuovo soggetto è il «partito dei cittadini». Il partito della democrazia «una testa un voto». Ovvero, un po' cultura del 1789, quella inaugurale della rivoluzione francese e del «terzo stato agli esordi» - ma anche della rivoluzione americana - e un po' cultura del «partito che non c'è» come quella che affiorava nel «nuovo inizio» di Occhetto del 1989. E a questo immaginario che s'affida Fassino, nel legame poi il contenuto all'eredità di «Bernstein, Gramsci, Berlinguer», oltre agli apporti prevalenti dei riformismi cattolico e socialista.

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Si comincia. Le luci s'abbassano. Un po' di flauti si trasformano in una musica etnica che diventa poi un tam tam da notiziario. I grandi schermi si trasformano in 120 tv e su ognuna un tg diverso

A vigilare sulla sicurezza di tutti una pattuglia di cecchini mimetizzati sugli spalti del MandelaForum. L'inno di Mameli e quello alla Gioia

# Nel futuro le note dell'arcobaleno

«Over the rainbow», il leit motiv musicale. Le tv dominano la scena. Nell'applausometro vince la Finocchiaro

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

**FUTURO** La strada bianca che parte dal palco per attraversare la platea dei delegati, gran parte delle parole di Fassino, e lo slogan che si apre nel megaschermo dietro le spalle del leader Ds ("una forza grande come il futuro"). Tutta la simbologia del congresso

verso. Sembra un omaggio all'impero mediatico di Berlusconi. «No è il mix del nostro mondo» spiega il regista Andrea Soldani. Parte "rainbow" e salza il megaschermo col "sole dell'avvenire" (la frase sul futuro, appunto) come lo chiama lo scenografo del congresso Michele Franco.

**APPLAUSI ALLA FINOCCHIARO** Sono le quattro meno dieci. Compare Fassino. Nei megaschermi le 120 tv ora sono altrettante persone. Tutte sorridenti. E poi diventano il tricolore. L'inno dei Mameli è solo musicale, ma la platea e le gradinate si alzano in piedi e iniziano a cantare Fratelli d'Italia. La bandiera italiana diventa quella europea accompagnata dall'Inno alla Gioia. L'introduzione è finita. Tocca a Daniela Bartalucci, coordinatrice delle donne di sinistra della Toscana, pronunciare le prime parole del IV congresso DS. «Care compagne e cari compagni...» Fa votare l'enorme presidenza. Il congresso approva e poi applaude D'Alema, Bersani ma soprattutto la Finocchiaro (quasi un boato) quando vengono chiamati sul palco.

**ROSE A LINA** Arriva Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, legge un saluto al presidente della Repubblica, mentre alle sue spalle scorrono immagini di un paio di file più dietro. Cofferati va in fondo al palazzetto. D'Alema visto il caos aspetta Veltroni e insieme passa da dietro il palco. Si capisce che sono arrivati dall'altra parte quando scatta l'applauso delle gradinate. Mentre Vincenzo Vita chiacchiera fitto fitto con Daniela Poggi.

**L'ARCOBALENO** Si comincia. Le luci s'abbassano. Flauti che diventano un tam tam. I grandi schermi si trasformano in tante (120) tv e su ognuna c'è un tg di

Quando una voce narrante entra in scena con immagini si sentono anche le note di Bob Dylan

verso. Sembra un omaggio all'impero mediatico di Berlusconi. «No è il mix del nostro mondo» spiega il regista Andrea Soldani. Parte "rainbow" e salza il megaschermo col "sole dell'avvenire" (la frase sul futuro, appunto) come lo chiama lo scenografo del congresso Michele Franco.

**APPLAUSI ALLA FINOCCHIARO** Sono le quattro meno dieci. Compare Fassino. Nei megaschermi le 120 tv ora sono altrettante persone. Tutte sorridenti. E poi diventano il tricolore. L'inno dei Mameli è solo musicale, ma la platea e le gradinate si alzano in piedi e iniziano a cantare Fratelli d'Italia. La bandiera italiana diventa quella europea accompagnata dall'Inno alla Gioia. L'introduzione è finita. Tocca a Daniela Bartalucci, coordinatrice delle donne di sinistra della Toscana, pronunciare le prime parole del IV congresso DS. «Care compagne e cari compagni...» Fa votare l'enorme presidenza. Il congresso approva e poi applaude D'Alema, Bersani ma soprattutto la Finocchiaro (quasi un boato) quando vengono chiamati sul palco.

**ROSE A LINA** Arriva Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, legge un saluto al presidente della Repubblica, mentre alle sue spalle scorrono immagini di un paio di file più dietro. Cofferati va in fondo al palazzetto. D'Alema visto il caos aspetta Veltroni e insieme passa da dietro il palco. Si capisce che sono arrivati dall'altra parte quando scatta l'applauso delle gradinate. Mentre Vincenzo Vita chiacchiera fitto fitto con Daniela Poggi.



La folla del MandelaForum. Foto di Riccardo De Luca

## «Care compagne...». Il sussulto del cuore

L'esordio simbolico, nella grandiosità di un congresso, per l'ultima volta

di **Fabio Luppino** / Firenze

«**CARE** compagne, cari compagni...». Bellezza e tristezza, storia e futuro. Brividi, per un esordio antico al passo d'addio. Per i consapevoli di aver gettato il cuore oltre l'ostacolo alla ricerca di un nuovo modo di essere in politica. Ma anche per coloro che al passaggio non si sono voluti unire, e lo diranno oggi, che si stringono a parole e simboli, come se bastasse...

Ieri, oggi e ancora domani sarà ancora vero e maestoso quel compagne e compagni. Nella grandiosità di un congresso che è ancora storia nostra, Pci-Pds-Ds. E poi... Così ieri con il rito consueto della costituzione della presidenza. La standing ovation per «la compagna Anna Finocchiaro» è stata la spinta di tutto un partito a ritagliare un ruolo di primissimo piano nel Pd che sarà. Di questo partito che, seppur troppo spesso con la retorica dei documenti, ha voluto nella sua storia il riscatto politico e sociale delle donne. In cui si è stati progressisti sempre, prima ancora di essere socialisti (e in questo forse ha

ragione Veltroni). Il segretario ds lo sa quanto contano simboli e parole: «Il Pd non è la fine della nostra storia...». Anche se l'aria era quella di chi mette le cose in soffitta. Per ben conservarle, s'intende, per andarle a vedere di quando in quando, per l'eterno «come eravamo», soprattutto della generazione di Fassino e D'Alema, meno forse della ventitreenne Caterina, al qui e ora senza nostalgia. Si palpava nell'aria del MandelaForum l'orgoglio di tutti per un modo di essere che in quelle carni resterà, ma che la mente metterà in un altro. «Care compagne, cari compagni...». Un abbraccio corale che i delegati si sono offerti. Tutti coloro che i congressi prima del Congresso li hanno vissuti guardandosi in faccia, rivendicando ragioni, anche storiche per andare avanti. Verso qualcosa che non c'è, ma a cui per ora basta la comune volontà di uomini e donne che fondono storie diverse.

Un rito che così come è stato vissuto ieri, l'ultima volta, non sarà più uguale nemmeno per chi dirà che non c'è niente da cambiare, per chi decide che il viaggio nel futuro continuerà a farlo sempre e solo in nome del socialismo, della sinistra unita, magari

chiamandola Sinistra democratica. Sarà diaspora, comunque, prima ancora che separazione, ricerca di nuovi compagni di strada. E i pezzi del mosaico, di una famiglia che è già totalmente diversa rispetto alla prima recente scissione, quella di Rc, non torneranno più al loro posto.

Il rosso, colore di moda quest'anno, nel quarto congresso dei Ds lascia già il posto ad un vivo arancione. Si può essere ironici con se stessi anche giocando con i colori. L'identità è quel che uno si porta dentro. Ma Musi, ad esempio, la preserva scegliendo le stesse parole d'ordine di ieri, con il timore che come trascolora il rosso, trascolorino anche le parole sinistra, socialismo, riscatto sociale, libertà e laicità. Gli altri, molti altri, credono di no. Con la leggerezza del tocco, ma con la pesantezza dei contenuti si affidano a se stessi, alla loro storia e ai nuovi compagni di viaggio per aprire ancora di più il proprio orizzonte politico, per rappresentare chi oggi anche da questo centrosinistra non si sente rappresentato, pur in nome della libertà, della laicità, del riscatto sociale. «Care compagne, cari compagni...». È un epilogo, anche se la storia non si cancella. Perché «partir c'est mourir un peu».

### LE CITAZIONI

Da Di Vittorio a Gramsci Berlinguer e Pio La Torre

«**Scelta difficile** e dolorosa» ma «necessaria». Con queste parole il segretario dei Ds Piero Fassino ha ricordato la svolta dell'89, «quando di fronte a mutamenti che cambiavano la vita del mondo considerammo esaurita l'esperienza del Pci e scegliemmo di ricollocare il nostro patrimonio storico e culturale nel socialismo democratico europeo». Ma dalla lunga lista di nomi che Fassino cita nella sua relazione, manca quello di chi quella svolta la condusse e la guidò: Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci.

Nel testo trovano posto in molti: Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi. Poi ancora Franco Marini, Fausto Bertinotti, Francesco Rutelli, Romano Prodi, George Papandreu, Poul Rasmussen, Kurt Beck, Martin Schultz, Howard Dean, Marco Aurelio Garcia, Lula, Fawzia Koofi, Ségolène Royal, Daniele Mastrogiacomo, Carlo Pettrini, Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Ugo La Malfa, Igor Scalfarotto, Domenico Rosati, Luigina Di Liegro, Enrico Boselli, Gavino Angius, Fabio Mussi, Massimo D'Alema. Il fondatore del Pci, Antonio Gramsci, e poi ancora Giuseppe Di Vittorio, Enrico Berlinguer e Pio La Torre. Ma di Achille Occhetto, nessuna traccia.

## «Grazie Presidente...». Il saluto a Napolitano

Per la prima volta assente a un'assise del partito, il Capo dello Stato risponde: sono con voi

di **Fabio Luppino** / Firenze

Un messaggio per lui - il primo ex comunista presidente della Repubblica, il protagonista di «una lunga storia» vissuta insieme - non poteva mancare proprio mentre si compie un altro passaggio fondamentale della storia della sinistra. E ieri il congresso prima della relazione di Fassino ha voluto salutare e ringraziare Napolitano - un «grazie Giorgio, buon lavoro signor presidente» - con un messaggio letto alla platea del MandelaForum: «Le siamo profondamente grati per il costante richiamo al consolidamento dei valori della Costituzione repubblicana. La

sua sensibilità, il suo equilibrio e la sua passione civile fanno di lei un garante delle istituzioni e un punto di riferimento». E il riferimento è agli ammonimenti di Napolitano per l'unità delle forze politiche, i suoi appelli accorati e insistenti contro la piaga delle morti sul lavoro e il suo impegno per l'Europa.

È il Capo dello Stato - che per la prima volta in sessant'anni e ovviamente per il nuovo ruolo istituzionale ha mancato un congresso - ha risposto a sua volta con un messaggio. In cui ha sottolineato come l'appuntamento di Firenze rappresenti «un momento importante di dibattito politico, nella prospettiva di un

moderno riformismo democratico. È in effetti essenziale riaffermare il valore della politica come fattore centrale del progresso sociale, civile ed economico del Paese». Il Presidente si è soffermato sull'importanza del «tentativo di ricercare risposte nuove, attraverso il più ampio confronto e possibili vaste intese, alla richiesta di riforma delle istituzioni e del sistema elettorale. Mi auguro che il vostro progetto di costruzione di una nuova forza politica e il vostro complessivo dibattito congressuale possano contribuire al necessario processo di innovazione del sistema politico e istituzionale. Anche così si può rispondere al

fenomeno del distacco e della disaffezione dalla politica, in particolare tra le giovani generazioni». Poi ha sottolineato «il pieno sostegno del vostro congresso alla prospettiva dell'integrazione europea», perché solo un'Europa unita «può far sentire la sua voce nel mondo ed essere fattore di sviluppo e di pace». «Non dimentico - ha concluso - che per una vita ho condiviso con voi lotte, passioni e ideali politici. Oggi come Presidente di tutti gli italiani, dedico le mie energie alla garanzia dei principi costituzionali e alla tutela dell'interesse generale. Sono convinto che in questo senso si potrà contare sul vostro contributo».

www.carla.org

**Domenica 22** I francesi votano: due centri, una destra e sette sinistre. Cosa è successo agli altermondialisti? **Achtung Banditi!** Concerto spettacolo sulla Resistenza.

IL SETTIMANALE DAL 21 APRILE IN EDICOLA € 2 CON IL CD € 10



**DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
**4° CONGRESSO NAZIONALE**

**FIRENZE**  
**19/21 APRILE**  
**2007**

# VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Parlano i delegati più giovani, quelli che il Pci non l'hanno mai conosciuto. Si dividono tra le tre mozioni ma chiedono insieme laicità e socialismo e unità.

Tutti hanno voglia di un futuro meno arido e scoraggiante. Hanno voglia di cultura e di un grande progetto ma dovranno scegliere tra Partito democratico e nuova sinistra.

## APPUNTI AL CONGRESSO



# «Ora facciamo entrare aria nuova»

### Alessia Morani

**Un soggetto plurale e aperto anche ai compagni della Mussi**

30 anni, avvocato di Pesaro



«Voglio un partito aperto e plurale. A Pesaro, secondo me, resterà nel partito almeno l'80% di quelli che hanno votato la Mussi. Quella operazione la vedo più come un gioco del quadro dirigenziale che come una vera esigenza della base. E credo che nella pluralità del nuovo partito debba esserci spazio per l'esperienza cattolica e socialista, e per i nostri compagni della II mozione».

### Massimo Zedda

**Auguri a chi resta. Per noi da fuori, sarà molto difficile**

Massimo Zedda, 31 anni, consigliere comunale a Cagliari.



«Il progetto del Pd non mi convince. Abbiamo sperato fino all'ultimo che la maggioranza convergesse su una piattaforma di valori, sul Pse. Non mi nascondo che ora per noi sarà più difficile. Non abbiamo nemmeno un consigliere regionale. Quello che credo è che oggi in molti riversano sul Pd le proprie aspettative. Io glielo auguro, perché non voglio il male di una politica di centrosinistra».

### Antonio Pataffio

**C'è bisogno di più sinistra. Anche oggi i lavoratori sono merce**

28 anni, Gioia Tauro, studente di Scienze Politiche



«Dal Congresso mi aspetto rispetto reciproco tra le due prospettive in campo. Sono per la II mozione, e, anche augurandomi una cattolica redenzione della maggioranza sulle nostre posizioni, credo non accadrà. In Calabria, oggi, c'è lo stesso tasso di emigrazione degli anni '50. C'è bisogno di più sinistra. Perché anche oggi i lavoratori sono considerati merce».

### Matteo Cavalieri

**Io, gay e della Angius, voglio laicità e socialismo**

23 anni, studente di lettere a Bologna



«Io sono della Angius, per cui credo che noi dovremo restare nei Ds e in questo processo di costruzione del partito Democratico per poterne cambiare la rotta. Credo che un nuovo partito debba essere laico e socialista. Io sono gay, e quindi avrei una certa difficoltà a far parte di un partito dove la mia libertà personale fosse messa, in qualche modo, in discussione. Sarà su questo che misurerò il nuovo partito».

### Carmine Pinto

**Per me, fedele alla linea, sarà un congresso divertente**

Carmine Pinto, 34 anni, ricercatore universitario di Salerno



«Io credo che questo sarà un Congresso davvero divertente. Per quello che mi riguarda io sono "fedele alla linea": questo Congresso innanzitutto serve a fondare il nuovo partito, il Partito Democratico. E sarà per l'appunto un partito del tutto nuovo, non certo la fine della socialdemocrazia europea».

### Roberto Montefusco

**Io penso che il socialismo non sia un cane morto**

25 anni, studente di Avellino



«Serve una forza di sinistra capace di declinare le parole sinistra e socialismo. Sono della mozione Mussi. Ho visto che Schulz ha preso un sacco di applausi quando ha parlato dell'approdo nel Pse. Bene, nella mia regione al congresso della Margherita è passato un'odg che dice che nel Pse non ci entrerà mai. Credo non sia possibile considerare il socialismo come un cane morto, e che dovremo tenere assieme pace, diritti del lavoro, laicità e libertà».

### Chiara Scuvera

**Vorrei un grande partito in cui ci siano tanti intellettuali**

31 anni, funzionaria comunale a Lodi.



«Ho votato la mozione Angius perché credo nella costruzione di un grande Pd, aperto non solo agli altri partiti. Vorrei un soggetto in cui ci fossero tanti intellettuali: oggi è impensabile avere un'affaire Pasolini. Vorrei che il nuovo partito fosse simile a quello americano, che aggregasse anche star del cinema. Ho apprezzato l'intervento di Fassino, soprattutto per il suo appello all'unità».

### Rosanna Stifano

**Vorrei un partito laico e una nuova classe dirigente**

Rosanna Stifano, 23 anni, studentessa di Giurisprudenza



«Bisogna costruire il Partito Democratico, e dobbiamo farlo in fretta. È un'esigenza del Paese, ma è anche un'esigenza di noi giovani iscritti. All'interno del nuovo partito io darei più peso ai cittadini. Dei Democratici di sinistra s'porterei il sistema di democrazia interna che c'è. Di nuovo, una nuova classe dirigente per questo Paese. E vorrei che questo partito fosse laico».

### Giovanni Sarteschi

**Un grande progetto. Ora si apra per coinvolgere la società**

30 anni, avvocato di Pistoia



«Si dà il via a un grande progetto politico, e anche per questo saranno grandi anche i rischi che dovranno essere governati. Si deve tenere lontano il sospetto che stiamo portando avanti un'assemblea di gruppi dirigenti. Per questo dobbiamo aprirci, coinvolgendo la società. Non sarà facile».

### Stefano Proserpi

**Attenzione a chi non ha. Per tutti la possibilità di crescere**

Stefano Proserpi, 32 anni, studente di Giurisprudenza di Firenze.



«Mi aspetto che da questo Congresso nasca il nuovo partito. E mi aspetto che questo partito nasca anche con persone nuove. Credo debba portare dentro di sé i concetti di democrazia, di solidarietà, di attenzione a chi non ha, ma non solo a chi non ha "soldi": dobbiamo dare a tutti la possibilità di crescere. Certo il processo non sarà semplice».

a cura di Eduardo di Blasi

**VERSO IL PARTITO  
DEMOCRATICO**



Compagni si dice ancora, ma gli applausi più convinti al discorso di Fassino sono per l'appello rivolto alla mozione Mussi: l'unità del partito è ancora un valore forte

Il popolo dei delegati, degli amministratori dei sindaci spera nella nascita «di qualcosa di grande». Quelli della II mozione intendono riempire quel vuoto lasciato a sinistra

# Tra entusiasmo e timore aspettando lo strappo

**Resta, tra i delegati della platea del MandelaForum, un Dna irriducibile: il desiderio di unità, la responsabilità, le radici antiche**

■ di Oreste Pivetta / Firenze

Il sol dell'avvenir non tramonta mai... Nell'animo dell'ex comunista italiano non si spegnerà mai l'eco di quella sentenza togliattiana: veniamo da lontano, andiamo lontano. Anche se costa fatica a tutti e ognuno, come Fassino, ha la sua croce. Anche se dopo the rainbow, dopo l'arcobaleno, non risuona neppure una nota di un inno dei lavoratori o di qualcosa del vecchio repertorio. Risuona l'inno di Mammì (siamo o no italiani e patriotici: anche Piero, inquadrato in primo piano, canta a labbra semi-chiuse, come succede con gli azzurri della nazionale che non ricordano bene il testo) e risuona l'inno alla gioia (siamo o no internazionalisti, anche se nella ridotta versione europea). Bella ciao la si risparmia per la prossima settimana.

«Siamo nuovi, siamo nuovi. Italia ed Europa», mi spiega un compagno. Compagno? «Ma sì, la parola è ancora in uso. Siamo ancora in un congresso dei Ds. E noi siamo un grande fiume. Non lo si ferma un grande fiume. Qualcuno gli potrà cavare un po' d'acqua, altra ne arriverà». Mi fa la metafora della deriva mussiana. Fabio Mussi non sembra felice, vicino a Chiamparino, nelle prime file della platea, Mussi che aspetta 24 ore per dire la sua davanti ai suoi, insieme divisi davanti all'interrogativo morettiano: ci si nota di più se restiamo o se ce ne andiamo. La verità è una sola: tutti vorrebbero che rimanesse. Come si fa ad abbandonare Mussi, che è invecchiato tra questi congressi. L'unità è nel dna di questa storia comunista e rossa (anche se ormai il rosso nella scenografia del congresso colora solo le moquette e tutto attorno è un arancione che degrada nel giallo). I dirigenti hanno sempre raccomandato ai militanti: «Tenere unito il partito». A sentire gli applausi è stato proprio quello il passo della relazione di Piero Fassino che è piaciuto di più, toccando il cuore: l'unità compagni, contro l'idea (eredità del secolo scorso) che separarsi sia il modo giusto di risolvere in problemi. E no, non ci si deve separare. «Mussi, unisciti a noi». Questo piace, l'unità del partito, mi dice Silvia Fregolent, che viene da Torino e che il Pci non l'ha mai visto e tutt'al più ha visto il Pds. Nuove generazioni della sinistra, che continua a non perdersi a coltivare il valore dell'unità. Come una volta. Mi dice anche che la relazione del segretario le è piaciuta, che c'era tutto, che c'erano i giusti richiami e c'erano le giuste aperture. Alla vecchia maniera: dall'alfa all'omega. Pazienza, pedagogica, completa. Forse si dovrebbe quadrare in prospettiva il linguaggio. Le è piaciuto di Fassino quel modo di proporre l'avventura come un sobrio operare, mattone per mattone, quasi ricominciare da capo, per ridare voce a quanti sono rimasti in silenzio o nei mesi passati, quasi a ripristinare l'ordine che piace al mi-



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

litante, dal basso verso l'alto, dopo che tutto era sembrato procedere dall'alto verso il basso. Ciò che fa più paura sono le alleanze al vertice, le burocrazie che s'abbracciano, i leader che patteggiano. Il manuale Cencelli nel nuovo partito (anche se gli scettici spiegano che un manuale Cencelli ci sarà). Il popolo che si è raccolto a Firenze e sta per diventare pure exdiesino, dopo essere transitato per l'excomunismo, è profondamente laico, avverte sulle spalle il peso del paese, sente la responsabilità. Ha ragione Fabio Mussi dall'angolo del suo tavolo: «Siamo abituati ad assumerci le nostre responsabilità». «Abbiamo piantato tanti anni fa, ormai, anno 1990. Adesso basta», ci rassicura la compagna onorevole Incostante, da Napoli. Fa così il riassunto dei sentimenti: adesso basta, bisogna andare avanti. Con esplosiva vitalità. Come la compagna De Biasi, milanese: «Quale tristezza? Qui nasce qualcosa di grande». E poi mi sprona:

**I FUTURI ALLEATI**

## Rutelli: «Tra noi c'è sintonia» Ma su Ségolène resta immobile

■ La relazione di Fassino? «Ottima» e «segna una grande sintonia tra noi». Francesco Rutelli, appena il segretario dei Ds finisce, si alza e se ne va. Deve tornare di corsa a Roma, domani c'è il suo di congresso. E nell'uscita dal Mandela Forum, assieme alla moglie Barbara Palombelli, usa parole di miele per i Ds. Quasi come Dario Franceschini che a Firenze interverrà domani. Nell'attesa il capogruppo dell'Ulivo alla Camera fa sapere che «stiamo facendo una cosa a cui pochi credevano». Prova ne è anche la nutrita delegazione dl. Oltre al presidente del Senato Marini (che se ne va via poco prima che Fassino finisca), ci sono i ministri Fioroni e Gentiloni, Dini, Soro e Giacomelli. Del resto il passaggio è di quelli cruciali. E tuttavia non tutte le parole di Fassino piacciono ai dl. Anche perché il leader Ds su alcuni punti cruciali non si sposta. Così quando fa gli auguri alla candidata socialista Segolène Royal per le presidenziali francesi di domenica, il congresso si spella le mani, ma Rutelli e gli altri stanno rigoro-

samente a braccia conserte. Del resto i dl tifano per il centrista Bayrou. Stessa scena quando Fassino difende la laicità dello Stato e della politica e ribadisce il suo apprezzamento per il documento dei 60 parlamentari cattolici sui Dico. La platea applaude, Rutelli no. Però sorride e si scambia una battuta con Franceschini quando il segretario Ds spiega perché non guarda con ostilità al family day, Rutelli sottolinea, prende appunti e poi applaude nel momento in cui Fassino spiega che verso la chiesa non si devono alzare steccati e che il Pd deve essere in grado di dare spazio ai cattolici affinché non vadano nelle braccia dei conservatori. Stessa scena, con Un Franceschini che batte la mano sul tavolo, quando Fassino contesta chi vede il Pd come una fusione fredda. Ma il leader dl rimane fermo quando Fassino dice che la collocazione naturale del Pd è nel socialismo europeo. Qui però a muoversi è Boselli che lancia una battuta e un sorriso a Franceschini.

al lavoro! Essendo laico e amando la politica, il popolo di Firenze, che è poi il popolo dei delegati, dei sindaci, degli amministratori, dei consiglieri comunali e dei militanti di sempre, aspira a partecipare. Anche questo è nel dna: il centralismo democratico lo si è sempre considerato la miglior strada possibile (anche se nessuno si negava il sospetto che il centralismo fosse soprattutto burocratico). È una sfida nella sfida. Un punto di partenza? Secondo Mariateresa Tancredi di Potenza è così: una grande sfida ed è stato bravo Fassino ad averla preparata in questo modo: «Cioè è stato bravo a farci giungere a questo punto. Come? Con una grande capacità organizzativa, utilizzando le armi della mediazione, però consentendo a tutti di capire meglio, di disporre d'idee più chiare e presentandoci qui al congresso una sintesi, che poteva a questo punto, con quelle premesse, dare di più, come è stato, sul piano dell'apertura... Fassino che apre: a Mussi, alla sinistra radicale, ai par-

titi, alle associazioni, a movimenti...». Neppure Scalfarotto ha dimenticato il nostro segretario. «Cioè riprende corpo quell'immagine di un movimento che ha un terminale nel nuovo partito democratico. Tutto si registra secondo una logica». Quella della continuità che è sempre tanto piaciuta: siamo sempre dentro il dna.

Ci sarà il partito democratico «e noi riempiamo il vuoto a sinistra», promette un mussiano, Marco di Milano. «Che il vuoto si manifesti è inevitabile, fisiologico. Mica lo lasceremo a Caruso. Però la rottura bisognerà praticarla senza traumi, senza drammatizzare. Senza scomuniche, senza gridare ai traditori. Pensare che divisioni e ricomposizioni ci sono sempre state. Stiamo in fondo dalla stessa parte. Cerchiamo di dare più peso a quei valori che per noi restano vitali». Come si vedrà. E una sfida anche per noi, a sinistra, per capire quali alleanze si potranno realizzare. E intanto, non sbattiamo la porta.

I compagni di Mussi forse rimangono, per ora, per quanto chissà. In fondo la suspense del congresso sta lì, nel colpo di scena, nell'uscita in blocco, nei film dei delegati che a comando alzano e mostrano la schiena. «Sono qui per pensare - dice Paola Bragantini, altra giovane piemontese - che non sarà così...». Che fino all'ultimo si dovrà lavorare insieme e questo è stato il senso dell'appello di Fassino. Al quale ho una critica da rivolgere: che si possa buttare via il referendum. No, a questo non credo, soprattutto perché non credo che dal parlamento possa uscire una riforma elettorale chiara, che difenda il bipolarismo. Nasce il partito democratico anche perché s'è fatta un giorno la scelta di un sistema bipolare». O per fermare il «grande centro»? Il bipolarismo, anzi il «bipolarismo soft», è argomento anche per Pina D'Aranno, che viene da Senise: secondo lei quell'aceno di Fassino al «bipolarismo soft» non si capiva bene se fosse un auspicio o un omaggio al leader dell'altro polo, cioè Berlusconi. Che quel punto l'avrà sicuramente annotato, come il più tranquillo e il più attento dei delegati, consumata l'emozione dell'ingresso: pareva, almeno, emozionante, in fondo il suo ritorno è stato un colpo, persino tra qualche applauso, l'evento nell'evento. «Non dovremmo dimenticarci - osserva Pina - 5 anni di durissimo scontro, non dovremmo dimenticare mai tutte le leggi che si è ritagliato addosso».

Non dovremmo dimenticare. Ma l'edificando Partito democratico ci istruisce anche a proposito della memoria: qualcosa si dovrà pur dimenticare. Anche se non arrotoliamo le bandiere. «Non ci posso credere...» ha esclamato il compagno Giovanni dell'organizzazione. Diamo corso alla speranza. Qualsiasi.

**I MIEI DUBBI**

LIDIA RAVERA



## Quell'applauso disperato

Le parole di "Fratelli d'Italia" si, le sanno meglio dei calciatori. Se non altro per motivi generazionali. E' gente di mezz'età quella che sta in piedi nei posti d'onore, in questo grande catino percorso da nastri che sfidano i tempi promettendo "una forza grande come il futuro". E' gente che lo sa benissimo, quanto il futuro sia assottigliato, quanto sia da re-inventare, senza nessuna sicurezza, con ansia pari se non superiore alla passione. Infatti si butta il cuore al di là dell'ostacolo e si fa aprire le danze a una ragazza di 23 anni, una che aveva 5 anni quando è caduto il Muro. Si recita un po', come è logico, quando si deve ritirare dal mercato un prodotto e sostituirlo con un altro. Simile, ma rinnovato nella confezione, e nella composizione. Bisogna fare un po' di

propaganda. E Fassino se ne incarica con foga, con convinzione. Inizia ringraziando "ospiti", "amici" e "compagni". Poi passa in rassegna tutto lo scibile politico: Iraq, Afghanistan, Libano, pil, banche, sistema italia, fisco, stato sociale, morti bianche, precarietà, diritti della persona, Dico... Sono parole buonissime e lui le snocciola con serietà torinese. Il silenzio, nel catino, è assoluto. La compostezza indica assenza di sorpresa. Quando viene nominato per la prima volta il nuovo prodotto (il partito democratico) inizia a manifestarsi una moderata emozione. "Un partito nuovo, non un nuovo partito" è il pay-off. "Un nuovo partito, per un secolo nuovo". Segue descrizione del secolo nuovo, con le sue sfide. Tutto vero, importante dirlo,

mi sto scaldando. Poi rispunta fuori il Partito nuovo: non è un ghiribizzo politico bensì una "necessità Storica". Perché? Perché da soli non ce la facciamo, confessa toccante Fassino, né noi, né Rutelli e i suoi. La compostezza si incrina soltanto quando, nel crescendo di buone intenzioni, Fassino invita apertamente Fabio Mussi e i suoi a non andarsene, a portare le ragioni della loro mozione nel "partito nuovo". Separarsi non è il modo più giusto di risolvere i problemi", dice il segretario del quasi-disciolto partito democratico di sinistra. Ha il tono vibrante di un marito che, pur consapevole di averla un po' stressata, ce la mette tutta per trattenere sua moglie. La platea si sveglia e, alla buon'ora, applaude. A lungo. E disperatamente.

**LE MIE RAGIONI**

MICHELE CILIBERTO



## E la sala diventi una piazza

Mentre mi apprestavo a sentire la relazione di Fassino, mi è tornata in mente una battuta di Tocqueville nei «Souvenirs»: il "nocciolo" del mestiere di un capo partito, dice Tocqueville, consiste «nel discutere, nell'argomentare senza tregua, nel ripetere mille volte le stesse cose in modo diverso, e nell'animarsi eternamente davanti ai medesimi oggetti». Devo dire che ieri il Segretario dei Ds ha smentito l'autore della «Démocratie en Amérique»: Fassino ha fatto uno sforzo serio e onesto per proiettare il Partito Democratico verso il futuro, dopo e oltre la crisi delle forme proprie del socialismo del Novecento, e lo ha fatto con toni appassionati e anche convincenti. Guardando alle "novità" dell'Italia e del mondo. E non era

facile, bisognerebbe sempre ricordarlo: sulla base di una larghissima consultazione, i Ds stanno decidendo di sciogliersi in una nuova struttura, sforzandosi di spezzare i confini della politica tradizionale, e ripensando lo stesso concetto di militanza politica quale si è venuto svolgendo nella storia del movimento operaio nel XX secolo. Stanno cercando, insomma, di dare inizio a una nuova storia. Di tutto questo, la platea dei delegati e degli invitati era consapevole. Eppure l'occhio che deciderà di questa partita difficile non era in quella grande sala. Come il terzo occhio del filosofo, stava altrove: nella mente e nel cuore di quei cittadini che devono essere il vero motore del nuovo Partito Democratico. Se questa sala non

spezzerà le sue pareti, diventando una grande piazza nella quale tutti possano discutere, partecipare e decidere, il Partito Democratico non avrà futuro. È una sfida della quale ho percepito tutta la difficoltà proprio ascoltando Fassino. Perciò eviterei di usare toni trionfalistici. Quando si vuole mettere mano a una grande impresa - e questa dovrebbe esserlo - conviene essere sobri, e non per mancanza di fiducia nel partito Democratico, ma proprio per la speranza che esso rappresenta. Di questo però i dirigenti Ds sono consapevoli: sanno bene che quando la storia si svolge negli strati profondi - quelli che contano perché riguardano la vita quotidiana della gente - è bene suonare l'oboe, non il trombone.

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



«Ringrazio Fassino, il suo è stato un appello fraterno che tocca corde profonde. Però deve prevalere la razionalità e l'assunzione di una responsabilità politica»

«Non ci sono le condizioni per un ripensamento». Anche perché il segretario dei Ds ha parlato di una necessità storica del Partito democratico che la sinistra Ds non vede

# Mussi al passo d'addio «Piero, grazie lo stesso»

«Sarà il discorso più difficile della mia vita». Abbracci e commozone  
«Ma la decisione è presa». Oggi il leader della minoranza Ds se ne va

di Simone Collini / Firenze

**UN APPELLO** all'unità da parte del segretario se lo aspettava. Quello che Fabio Mussi non si aspettava è tutto il resto: il modo in cui Piero Fassino ha invitato chi è contrario al Partito democratico a non "separarsi" (e guardandosi bene dal pronunciare la parola

"scissione"), il modo in cui la platea del Mandela Forum ha risposto, quell'applauso più forte e prolungato di tutti gli altri, e soprattutto il modo in cui lui stesso ha reagito. Lo sguardo che si alza dai fogli pieni di appunti e va dritto in platea, poi su sulle tribune, poi la mano che va a coprire la bocca, gli occhi che si fanno lucidi. Anche per questo l'intervento che farà oggi sarà, dice, "il più difficile della mia vita".

Ministro si è commosso?, gli domandano quando Fassino chiude il suo intervento. "Be", guarda in alto, "insomma", guarda l'interlocutore, "siamo fatti di sangue e carne", e abbozza un sorriso. Quasi a scusarsi, perché i sentimenti non possono prendere il sopravvento sulle valutazioni politiche. E infatti è solo un attimo: "Ringrazio Fassino, il suo è stato un appello fraterno, che tocca corde profonde. Però deve prevalere la razionalità e l'assunzione di una responsabilità politica".

La razionalità gli dice che non può accettare che "si evapori la storia della sinistra italiana una storia piena anche di tanti drammi, ma gloriosissima", la responsabilità che sente di assumersi è di abbandonare i compagni di "una lunga militanza, di una vita" per dar vita a un movimento politico che lavori insieme ad altri per riunificare le forze di sinistra oggi divise. In poche parole: "Non ci sono le condizioni politiche per un ripensamento". Anche perché, se Fassino ha affermato "la necessità storica del Pd", Mussi questa necessità storica non la vede, né l'ha vista dimostrare dalla relazione

del segretario: "Anzi, da come il congresso ha ascoltato, mi pare serpeggi più di un dubbio, e non solo tra le mozioni di minoranza". Ed è di nuovo la battaglia politica a conquistare la prima fila. La sfera degli affetti deve rimanere dietro, anche se nella scorta di indifferenza che si è portato dietro a Firenze le falle in alcuni momenti si vedono tutte. Come quando entra nel catino del Mandela Forum, scatta un applauso tutto per lui e dal primo piano che trasmette il maxischermo è evidente quanto sia emozionata. O quando va a sedersi al suo posto e non smette di stringere mani ai compagni che gli si fanno incontro, e che oggi lascerà per prendere un'altra strada: Marina Sereni, Anna Finocchiaro, Marco Minniti, Sergio Chiamparino, Pierluigi Bersani. Cerca di sdrammatizzare. "Ricordati - dice Mussi al ministro dello Sviluppo economico riprendendo una considerazione che aveva fatto nei giorni scorsi - che la sinistra esiste in natura". E quello: "Lo so. Non siamo così bravi da sradicarla". Sorrisi, pacche sulle spalle. Oggi è il giorno dell'addio. Non del solo Mussi.

I 250 delegati che hanno firmato la sua mozione sono con lui. La sera prima dell'apertura del congresso i delegati della seconda mozione si sono incontrati a Firenze per decidere la linea da tenere. Quattro ore di discussione, chiuse in piena notte con l'approvazione all'unanimità della proposta fatta da Mussi: non si partecipa ai lavori delle commissioni, non si entra negli organismi dirigenti eletti dal congresso, parla uno per tutti, poi via senza clamore. E Mussi parlerà oggi. Sarà l'intervento più difficile della mia vita", non nasconde. Ancora una volta è l'altalena tra sentimenti e razionalità a venire alla luce, come è inevitabile che sia in un momento come questo. "Con

Fassino, D'Alema e altri c'è sempre stata un'amicizia al di sopra dei dissapori", raccontava l'altra notte in una pausa della riunione dei delegati. Con Fassino si sono abbracciati quando sono andati a sistemarsi al tavolo della presidenza. Con D'Alema ha scambiato varie battute durante l'intervento di apertura del segretario. "Io farò di

tutto perché questo rapporto rimanga anche dopo". Del resto, l'operazione a cui pensa consiste nell'avvio di una costituente di "pari dignità" rispetto a quella del Pd, che ha l'obiettivo di costruire a sinistra dell'Ulivo una forza consistente, con consensi a due cifre. "Con il 30% non si governa", è il ragionamento che fa

quando sente parlare del Pd come della soluzione alla governabilità del paese. "Perché il governo sia solido occorre lavorare all'unità della coalizione. La frammentazione? Capirei se l'ipotesi fosse la riunificazione delle forze più piccole, e invece qui si fondono le due più grosse. Che senso ha? Non cambia nulla".



Un'immagine di Fabio Mussi ieri al congresso. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

## «L'apertura di Fassino? Bene ma vedremo»

Angius raccoglie quanto detto dal segretario. Ma i suoi: «Non ci siamo ancora»

Parlerà questa mattina Gavino Angius, tra i promotori della terza mozione congressuale. Ieri, nell'intervento di apertura, Piero Fassino ha definito le proposte di correzione di questa mozione (cofirmata da Mauro Zani) "in buona parte condivisibili". Non solo. Ha continuato: "Intendiamo raccogliere". Un'apertura che alle orecchie dell'uditorio è apparsa anche ampia: "Chiedo di far valere le loro proposte - ha detto il segretario dei Ds - nel cantiere del Pd. Lungo il percorso non mancheranno le occasioni per operare tutte le verifiche necessarie". E, ha anche aggiunto, "in caso, all'indomani dell'assemblea costituente, questa assemblea congressuale, che a norma di Statuto rimane in vita tra un Congresso e l'altro ed è la sede di decisione democratica più larga, sarà riunita per valutare l'andamento del processo costituente e assumere

gli adempimenti successivi". A caldo Angius risponde ai giornalisti: "Occorre sciogliere alcuni nodi sui quali interverrà: quello della laicità e dell'appartenenza al campo del socialismo europeo". E ha eccepito, nel merito, "Non mi piace che il nuovo partito sia fatto solo dai Ds e dalla Margherita e su questo bisogna lavorare molto".

Nella riunione del pomeriggio, i delegati della terza mozione, hanno fatto il punto della situazione. E sono giunti ad una conclusione anche più battagliera. Il portavoce della mozione, Alberto Nigra illustra il dispositivo comune che dovrebbe uscire dai due congressi, e che è stato pubblicato sull'Unità. La pagina di giornale è sottolineata: "Tre dei sei punti proposti non ci convincono per niente", afferma Nigra. E spiega: "Il secondo, ad esempio, dice che Ds e Dl assumono il manifesto

come orizzonte ideale. A noi quel manifesto non piace, e non solo a noi. Il manifesto va riscritto con il contributo di tutti: dei socialisti, di Di Pietro e Bordon...". Non convince nemmeno il punto numero 4, il potere dato agli organi dirigenti durante la fase di transizione ("In questo caso, sul Pse, chiediamo a Fassino di farsi garante presso i Ds della nostra proposta"). E nemmeno il 6 che afferma come, all'atto di nascita del Pd, verrà conclusa l'attività politica di Ds e Dl. Gli esponenti della Terza Mozione hanno sempre chiesto che alla fine del processo costituente sia convocato un Congresso di scioglimento dei Ds. Per adesso, affermano, all'apertura politica espressa dal segretario non ha corrisposto un'apertura di fatto. E' stata, afferma maliziosamente qualcuno, "un'apertura congressuale". Alla quale oggi Angius risponderà.

### in breve

● **Sereni: «Le difficoltà sono davanti a noi»** E cita Pamuk: "Non c'è nulla di puro, due cose diverse, unendosi, creano una meraviglia". «Le difficoltà più grandi dunque non sono alle nostre spalle - spiega Marina Sereni, vicepresidente gruppo Ulivo della Camera - sono davanti a noi. E bene saperlo e armarsi di grande coraggio azzardando un po' vorrei concludere con una frase dello scrittore turco Pamuk: "Non c'è nulla di puro - disse il maestro - Ogni volta che nella miniatura o nel disegno si creano meraviglie, ogni volta che in un laboratorio viene prodotta una qualche bellezza che fa venire le lacrime agli occhi e i brividi, o che li si sono avvicinate due cose diverse che unendosi hanno creato una nuova meraviglia".

● **Segio e Cusani: «Pd guardi a chi fatica»** Una forza grande come il futuro, recita uno slogan ideato per il congresso Ds. Per fare in modo che non resti solo uno scoglio, Sergio Segio e Sergio Cusani hanno scritto una lettera aperta al gruppo dirigente Ds. «per adoperarsi in modo che il futuro riguardi anche i più deboli, i pezzi della società che fanno più fatica, che risultano invisibili e non rappresentati». «Cari Fassino, Mussi, Angius - scrivono l'ex leader di Prima Linea e l'ex protagonista di Mani Pulite - non è necessario aver conosciuto il mondo del carcere dall'interno (come è stato per noi, in ragione delle nostre passate responsabilità che, pur in modo diverso, hanno gravemente violato leggi e regole di convivenza) per sapere che il carcere è più spesso una malattia che non un rimedio». Il carcere, sostengono, «troppo spesso vede i soggetti sociali più deboli trattati come scarti da nascondere alla vista, come "vuoti a perdere" da consegnare alla detenzione. Un tappeto sotto il quale vengono nascosti i detriti». «Il carcere - insistono - è diventato un sostituto delle politiche sociali» per il quale il provvedimento di indulto varato dal governo nell'estate scorsa «è stato semplicemente una boccata di ossigeno, i cui effetti stanno de-potenziandosi già». E la legge sulla droga non ancora modificata, non fa che aumentare il problema.

**IL CASO** Il segretario Ds lo vuole «al suo fianco». In campo l'ipotesi di una segreteria "pesante" con Veltroni, Bersani, Angius...

## D'Alema non raccoglierà l'invito alla presidenza

/ Firenze

Ora che si apre la fase costituente del Partito democratico, non può rimanere tutto uguale a prima nei Ds. Di questo, Piero Fassino e Massimo D'Alema sono convinti. I due stanno ragionando su come dare il massimo segnale di discontinuità rispetto al passato. E il terreno su cui i due stanno pensando di lavorare per mostrare che comincia una nuova storia è quello degli organismi dirigenti del partito. Per questo D'Alema ha messo sul piatto l'ipotesi che la Quercia non si doti, in questa fase che è puramente di transizione verso il Pd, di un presidente. Per

questo Fassino ha dedicato un passaggio della relazione con cui ha aperto il congresso di Firenze alla necessità di dotare il partito di «strutture di lavoro e di direzione più agili e più snelle».

Al posto del Consiglio nazionale di oltre 400 membri dovrebbe nascere un Comitato nazionale per il Pd molto più ristretto. Non oltre le 200 persone, è la cifra su cui ragiona D'Alema. Che ritiene anche utile, in questa fase, dotare il partito di una segreteria politicamente più pesante. La discussione è cominciata. Entro oggi verrà chiu-

sa. Dipenderà dal taglio degli interventi odierni e dai colloqui che in queste ore avranno i due principali attori dell'operazione, Fassino e D'Alema. A giudicare da quanto ascoltato ieri, comunque, i punti di accordo tra i due non mancano. Non a caso il segretario Ds ha lanciato un appello abbastanza chiaro nella relazione di apertura: «Io stesso chiederò a tutte le personalità del nostro partito, a partire dal compagno Massimo D'Alema, di essere ancora di più al mio fianco per esercitare insieme e al meglio l'attività dirigente in un passaggio così cruciale». E non a caso di lì a poco il "compagno" D'Alema ha fat-

to sapere che l'invito del leader diessino non cadrà nel vuoto: "Un appello a lavorare insieme che certamente tutti noi raccoglieremo. Fassino ha detto che vuole chiamare a sé tutte le maggiori personalità del nostro partito. Credo sia un appello giusto da raccogliere". E sulle modalità per raccogliere lo che si discute in queste ore. E non mancano le interpretazioni le più svariate. Da quella che vede nel collettivo "tutti noi" del vicepremier la conferma che rifiuta l'investitura a presidente a quella che vede nel «chiederò di essere ancora di più al mio fianco» di Fassino la constatazione che gli attuali assetti subi-

ranno da domani delle modifiche. E se le interpretazioni sono molteplici, le ipotesi in campo, tra i 1550 delegati presenti a Firenze, sono altrettanto. Secondo una che è circolata con insistenza, se effettivamente D'Alema rifiuterà di essere rieletto presidente (il che vorrebbe dire che la carica di presidente, creata apposta per lui nel 2000, scomparirebbe) sarebbe possibile che in compenso nasca una segreteria di cui faranno parte personalità di punta della Quercia: lo stesso D'Alema, Bersani, Anna Finocchiaro, ma anche Angius. E c'è chi fa anche il nome di Veltroni.

s.c.

**online** **l'Unità**

**Il Congresso in diretta su: [www.unita.it](http://www.unita.it)**

**Sul sito online de l'Unità aggiornamenti in tempo reale, commenti e voci dal 4° Congresso dei Ds. Alle 20 il punto della giornata con Antonio Padellaro**

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Stavolta il Cavaliere mostra il volto più aperto e torna a un congresso Ds. Ma le prime parole sono dedicate alla società telefonica e alla sua disponibilità «patriottica»...

Due applausi a Fassino, alla conclusione e quando il segretario dice che «non ci sono nemici, solo avversari». Ma l'obiettivo sembra essere un ammorbidente della Gentiloni

# Berlusconi cerca benedizioni. Per Telecom

L'ex-premier conferma il suo interesse: «Salviamo l'italianità dell'azienda...». Per lui né fischi né applausi

di Natalia Lombardo / Firenze

**CON UN RAMOSCELLO** d'ulivo in una mano, usa la carta Telecom Silvio Berlusconi, per mostrare il volto più dialogante che ha nel suo schedario della comunicazione, come a far intendere uno scambio tra la sua presenza al congresso Ds a Firenze (man-

cava dal '95) e la disponibilità a «salvare l'italianità» della società di Tronchetti Provera, magari sperando, invano, in un ammorbidente della legge Gentiloni. Nella nuova strategia dell'ex premier è importante mostrarsi indispensabile. Per «generosità patriottica», dice lui, si interessa all'affare Telecom, ma se «ci sono troppi problemi mollo tutto». Il conflitto d'interessi? Non c'è perché avrebbe solo una fetta di Telecom, secondo lui. «Ci hanno chiesto di entrare in una cordata italiana, quindi per generosità patriottica verso un'azienda così importante, siamo disponibili, ma non vogliamo comandare», dice appena entrato in sala. Ma alla fine, alla domanda del cronista «vi ha chiesto il governo di entrare in Telecom?», Berlusconi ride somnolento e fa un «no, no» con il ditino. Poi si infila nell'auto e via.

Il leader di Fi arriva puntuale alle tre e mezza al MandelForum, con lui Letta, Bonaiuti e il coordinatore toscano di Fi Verdini. Nessuna paura di trovarsi nella tana del lupo. Entra da un ingresso laterale, apre le braccia allibito dall'indifferenza: non un fischio e neppure un applauso nella sala rossa arancione riformista zeppa di delegati, non vola un fischio neppure quando Fassino lo saluterà dal palco come «leader dell'opposizione», qualche applauso di cortesia e basta. L'aria è di disgelo, comunque. Alla fine dell'intervento di Fassino Berlusconi applaude per meno di un minuto, l'aveva fatto anche nel passaggio in cui il leader Ds ha teso la mano all'opposizione sulle riforme: «Nelle democrazie compiute ci sono degli avversari, non dei nemici». Fassino parla di «bipolarismo mite», nel nome del quale «se si riescono a fare le riforme costituzionali insieme gli italiani potranno riavvicinarsi alla politica». Berlusconi fa un salto sulla sedia, prende appunti e poi applaude. È finito seduto in terza fila nei banchi riservati agli ospiti, tanto che

nello staff dell'ex premier lamentano: «Come mai è seduto dietro la Lega? E no...». In seconda fila c'è Roberto Maroni, in prima Marini e Bertinotti, poi Rutelli e altri big. Il posto per Silvio era riservato i seconda fila, ma il mucchio selvaggio di fotografi, agenzie e telecamere che ha accolto il suo arrivo lo ha retrocesso. Tanto che Berlusconi stesso scherza: «Se sono considerato un elemento di disturbo me ne vado eh...». Nella bolgia in cui crolla anche uno spalto Francesco D'Onofrio ha cominciato a cacciare tutti: «Fuori, via via» ha detto il capogruppo Udc al Senato, ieri a Firenze con il segretario Cesa e Buttiglione. Casini non c'era, assente in toto la delegazione di An.

L'ex premier è stato «contento dell'accoglienza ricevuta dai Ds», ha detto al dalemiano Nicola Latorre che, come molti, è andato a salutarlo: Angius, Rutelli, Zanda, Franceschini, Debenedetti. Un saluto al segretario Cgil Epifani, un rapido colloquio con Chiti, al quale spiega perché è lì: «È un importante contributo alla politica italiana, il Pd può aiutare la semplificazione». A Fassino che va a salutarlo dice due volte «buon lavoro», ma al momento della presentazione dei vari dirigenti, l'ex premier applaude solo a Massimo D'Alema. Nelle due ore di discorso è attento a intermittenza (a volte sembra appisolato), annuisce al passaggio sulle morti bianche. E prende appunti nei passaggi di Fassino sul Pd, «lo facciamo per il bene del Paese...». Magari li userà per convincere gli alleati a fare il partito che ieri chiama «dei Liberali». Non accorgendosi di parlare con la cronista de l'Unità, ripete quello che ha detto a Chiti, con un'aggiunta, «del resto si va verso il bipolarismo».

Essere al congresso Ds, forse l'ultimo, deve comunque aver colpito il leader di Fi, i suoi si congratulano per l'allestimento. Insomma,

**Arriva accompagnato da Letta e Bonaiuti  
In mezzo ai flash  
«Loro si uniscono  
Facciamolo anche noi»**



Foto di Riccardo De Luca

che non sia più il nemico ne ha avuto la prova, ieri, no? «Da Fassino un discorso coraggioso e responsabile. Ma devono seguire i fatti...». Poi, almeno per non deludere il suo elettorato, torna il Silvio di sempre: «Però Fassino non ha fatto del tutto i conti col passato, ha detto che i Ds vogliono portare le proprie bandiere nel partito nuovo, e non va bene». Ecco, al congresso è stato accolto bene «ma vedrete domani cosa scriverà l'Unità...» è il vecchio adagio. Se «si parlasse di vera socialdemocrazia, quasi quasi potrei iscrivermi anch'io al Partito democratico», scherza. Il dialogo è aperto anche sulla legge elettorale: «Ci sono punti che condividiamo, speriamo che ci si possa mettere ad un tavolo per migliorare quella attuale». Berlusconi scherza meno su Telecom e mette sul piatto la contro-partita, la legge Gentiloni: «Non posso ignorare che c'è una legge "ammazza Mediaset" che per colpire l'avversario politico Berlusconi ha colpito il 65% dei suoi azionisti e fa scappare gli investitori internazionali». Ma dal ministero delle Telecomunicazioni escludono qualunque patteggiamento: «Non esiste». A Silvio e Fidel piace fare i corteggiati...

## E Maroni plaude: «I Ds? Scelta coraggiosa» Ma Boselli e Di Pietro chiudono: in questo Pd noi non ci stiamo

/ Firenze

**SOPRATTUTTO** due i nodi della relazione di Fassino che hanno scaldato le reazioni «esterne»: ovviamente quello sul Pd e sulla sua collocazione da

un lato e quello sulla riforma elettorale dall'altro. Sul primo punto plaude la Lega: «Si è messo in moto un meccanismo interessante e importante, non un mini compromesso storico - commenta Maroni - . È una novità rilevante e Fassino e i Ds hanno molto coraggio». «Io penso - prosegue - che simmetricamente a quanto avviene tra oggi e domani nel centrodestra ci sarà una spinta forte ad un partito tra Forza Italia, An e non so chi altro, con cui la Lega potrà successivamente forse fare un patto federativo. Non prima». Di tutt'altro segno la reazione dello Sdi Boselli, che respinge al mittente gli inviti del segretario Ds: «Relazione ambigua, specie sulla laicità, noi socialisti cambiamo strada». Idem Di Pietro: «Adesso è tutto chiaro, il Pd è una questione tra loro e la Margherita». Che spiega: «La costruzione del Partito Democratico è preclusa a noi dell'Italia dei Valori e ad

altri partiti della coalizione. Ne prendiamo atto ma, testardamente, continueremo a guardare alla costruzione di un soggetto che sia ampia e, quindi, veramente democratica e riformatrice. Ds e Margherita - conclude il ministro - abbandonano un tracciato di speranza per infilarsi in un angusto viottolo dal quale sarà difficile poi tirarsi fuori». Ma è sulla riforma elettorale che arrivano altre reazioni. L'Udc apre: «Nella relazione di Fassino - spiega Cesa - ho colto un aspetto positivo, ha parlato di un sistema elettorale con lo sbarramento, con i collegi uninominali, e un bipolarismo diverso: mi sembra che sia il sistema tedesco, quindi siamo d'accordo. Certo, è stato chiaro sul Pd: non sarà

**L'Udc interessata per un sistema elettorale con sbarramento, ma Mastella si infuria: «Se vogliono silurare i piccoli, la coalizione vive poco»**

centrista e per questo da oggi i moderati e i democristiani sanno di non avere spazio nel nuovo soggetto». Ma se il partito di Casini si dice interessato, subito arriva lo stop di Mastella: se si intende eliminare i piccoli partiti con la nuova legge elettorale - ragiona il ministro - «francamente la coalizione ha poca vita»: «Mi è sembrato la replica del biglietto scambiato al Senato tra Fassino e Berlusconi per dire facciamo la nuova legge elettorale dando loro indicazione di andare avanti sul processo che stiamo facendo noi di costruzione di un centrodestra diverso dando per sottinteso che eliminiamo i più piccoli. Così non ci sto». E in serata arriva il commento del leader dell'Udc Casini ai microfoni del tgl, per cui dell'intervento di Fassino condivisibile è il «richiamo alle regole», e la nascita del Partito democratico spingerà, come «conseguenza» logica, i moderati ad aggregarsi tra di loro. Certo, l'unità dei moderati «non è una conseguenza automatica, non dobbiamo copiare né scimmiettare» il Pd - ha spiegato Casini - ma «già al congresso dell'Udc ho parlato di un partito dei moderati, di centro, nel Ppe, come alternativa al Pd, che sarà uno dei grandi partiti del Pse».

PER RIDERE

DARIO VERGASSOLA

### Il Pd è un ovetto kinder



Stiamo affrontando una nascita e non c'è nascita senza travaglio. Dobbiamo vedere se la nascita avviene tra politici sposati e quindi non si parla di Dico. Rutelli è tranquillo, quindi è evidente che i dico non c'entrano e tutti sono sposati. Questa nascita però è strana perché di solito non c'è parto senza travaglio, mentre in questo caso l'unico travaglio che tutti si augurano non ci sia è il Travaglio giornalista. Ciononostante, mi auguro che questo travaglio che non si sa se c'è possa far nascere una nuova entità e che ne nasca un'altra ancora con quelli di Rifondazione. Si pone la questione dei padri spirituali che non si vogliono soprattutto da parte di quelli che sono d'accordo; niente paura, c'è la riposta: per esempio Topolino, e anche Zagor; non facciamo gli struzzi, questi sono nomi che uniscono. Tutto bene con

qualche apprensione in materia di occupazione, perché quando due grandi multinazionali si fondono c'è sempre qualche licenziamento; quindi dalle parti dell'entità che nasce ci si guarda e ci si chiede «a chi tocca»? Ma la notizia esplosiva è un'altra. La ragazza testimonial della nascita della nuova entità ha già dato chiaramente il quadro delle proporzioni in campo. Berlusconi infatti gira con 5 ragazze; lo sapeva già quando si è fatto fotografare in Sardegna che a Firenze si sarebbe vista una sola ragazza. Voleva far capire alla sinistra che lui ne ha 5 invece che una. Ha vinto 5 a 1. Come sempre, Berlusconi scende in campo con forze sproporzionate. Questo partito unico è come un ovetto kinder: tutti lo vogliono e nessuno sa cosa c'è dentro. Un baricentro a sinistra e un contrappeso alla sinistra del centro.

## Lucidelcinema internazionale

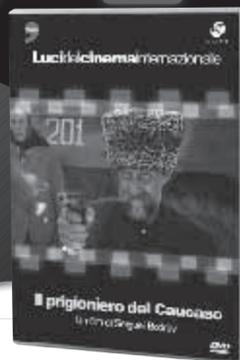
In edicola

con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la seconda uscita:

### Il prigioniero del Caucaso

un film di Serguei Bodrov

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Train de vie

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



LUCE

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Gli invitati al MandelaForum parlano di libertà, uguaglianza e dialogo nel mondo globalizzato. C'è la vicepresidente del Parlamento afgano e l'ex ministra del Burkina Faso...

C'è il presidente del Pse Rasmussen insieme al capogruppo dei socialisti europei Schulz. Il rappresentante del del Partito del Congresso indiano e quello del Pr brasiliano...

# Papandreou «Allarghiamo l'Internazionale»

Il presidente dell'Internazionale socialista pronto ad accogliere l'invito di Fassino

di Umberto De Giovannangeli / Firenze

«La sfida dei Democratici di Sinistra è una sfida che sento mia: perché le donne e gli uomini che stanno per dar vita al Partito democratico sono impegnati a rafforzare i nostri comuni valori: i valori della democrazia, dei diritti umani, della giustizia sociale, dell'uguaglianza, libertà e trasparenza». A sostenerlo è George Papandreou, presidente dell'Internazionale Socialista, già primo ministro greco.

**Nella sua relazione, Piero Fassino ha molto insistito sul valore dell'unità.**

«Un valore che condivido pienamente. Come presidente dell'Is devo ogni giorno affrontare la sfida di unire le molte voci del nostro ampio movimento in un'unica espressione di solidarietà. È una missione a cui non possiamo rinunciare. Perché, in quanto maggiore organizzazione politica nel mondo, con oltre 160 partiti membri, l'Internazionale Socialista deve avere la forza per affrontare complessi problemi globali ed agire in positivo per promuovere il cambiamento. In questo mondo difficile e complicato, gli sforzi compiuti dai Ds nel dar vita ad un nuovo e più grande partito progressista, sono di fondamentale importanza».

**Qual è la sfida che sente a lei più vicina tra quelle enunciate dal segretario dei Ds?**

«È quella di costruire insieme una nuova cooperazione politica, creare le basi per una nuova organizzazione politica per esprimere con realismo e capacità prospettica che l'alternativa al mondo in cui viviamo oggi è possibile. Ed oggi le donne e gli uomini dei Ds impegnati nella costruzione del Partito democratico stanno mettendo le basi per lavorare insieme a chi come noi non si rassegna ad accettare un mondo di povertà, un mondo di ineguaglianza, di violenza, miseria, insicurezza e ingiustizia».

**Nei Ds vi sono anche donne e uomini che non condividono la scelta del Partito democratico.**

«Comprendo e rispetto il loro travaglio, ma vorrei dire a ciascuno di loro: lo sapete anche voi che solo uniti, solo insieme, possiamo vincere e cambiare il mondo. Perché noi abbiamo differenze reali dai conservatori e dalle destre. Sono differenze di valori».

**Quali le più significative?**

«La destra rende i forti più forti e i deboli più deboli. I conservatori parlano di paura. Noi di sicurezza. Loro parlano di

muri. Noi di ponti. Loro parlano di scontro. Noi di dialogo. Loro parlano solo di libero mercato. Noi di libera gente. Loro parlano di nazioni buone o cattive. Noi invece parliamo di politiche buone o cattive. Loro parlano di guerra al terrore. Noi parliamo del terrore della violenza. In quel "noi" il nuovo Partito democratico è pienamente integrato. È protagonista».

**I conservatori praticano la guerra preventiva. E "Noi"?**

«Noi non possiamo sostenere la guerra preventiva, perché noi crediamo nella diplomazia preventiva, nel dialogo. Ed è attraverso l'esercizio della logica, l'essenza del dialogo, che continueremo a ricercare tutti i mezzi diplomatici per risolvere il problema del programma nucleare iraniano. Noi stiamo già lavorando».

**«La sfida dei Democratici di Sinistra è una sfida che sento mia. Abbiamo valori comuni»**



## «Più stabilità» Ecco il Pd visto dall'Afghanistan

Parla Fawzia Koofi, vicepresidente del parlamento di Kabul, ospite a Firenze

/ Firenze

Il suo è il volto del "nuovo Afghanistan" che vuole voltar pagina dagli orrori della guerra e dall'oscurantismo sanguinario dei Talebani. Il suo nome Fawzia Koofi, vice presidente dell'Assemblea nazionale afgana (la Wolesi Jirga).

**Lo slogan del Congresso dei Ds è «Una forza grande come il futuro». «Viste» dall'Afghanistan che significato assumono queste parole?**

«Significano scommettere su un futuro di pace e di pluralismo. Significano gettare le basi di uno stato di diritto. Significano rivendicare pari diritti e pari opportunità tra donne e uomini. E sul piano politico, lo slogan di questo Congresso significa per noi realizzare in Afghanistan un grande partito unito, come quello che sta nascendo oggi. Noi crediamo nel pluralismo politico e nella diversità delle opinioni, ma crediamo anche nella forza dell'essere uniti e dell'essere democratici. Visto dall'Afghanistan questo messaggio significa avere una Italia più stabile nel futuro. E questa stabilità potrà determinare effetti positivi anche per ciò che concerne un accresciuto impegno del vostro Paese in Afghanistan».

**Qual è oggi la condizione delle donne in Afghanistan?**

«Negli ultimi cinque anni, grazie all'intervento della Comunità internazionale, la condizione delle donne in Afghanistan è indubbiamente migliorata. La Costituzione afgana garantisce ora uguali opportunità ad entrambi i sessi, anche se la tradizione culturale è ancora molto forte e influenza le decisioni politiche, e questo può rendere più difficile la partecipazione delle donne alla vita politica. L'Afghanistan è ancora un Paese dominato dagli uomini, e tuttavia qualcosa di importante sta avvenendo: il futuro si è tinto un po' di rosa: 27 donne elette in Parlamento; donne coinvolte negli affari sociali e nella vita pubblica. Le donne stanno dimostrando di essere

**«Così il vostro impegno in Asia sarà più convinto. Grazie alla comunità internazionale la situazione delle donne è migliorata»**

## Da Dean a Schulz, il mondo di chi unisce

Una grande platea di ospiti, dai democrats Usa agli indiani e africani. E tanta Europa

/ Firenze

**IL MONDO** Per comprendere

dove e a chi guarda nel mondo il nascente Partito Democratico, è buona cosa prestare orecchio e attenzione alle parole, alle esperienze, alle idealità degli ospiti internazionali che prenderanno la parola nelle assise del MandelaForum. Occorre ascoltarli perché dalle loro riflessioni si delinea il profilo, i caratteri, la forza di un movimento progressista che guarda al futuro ma che è già presente; un movimento che va oltre le vecchie appartenenze ideologiche, amplia le antiche fa-

miglie politiche, sollecita nuove e più ampie alleanze. Guardando al futuro, senza cancellare la memoria collettiva di ciò che si è, di cosa si è stati e di quello che si tende a divenire. Accettando le sfide di un mondo di un mondo sempre più globalizzato; il mondo delle massime opportunità ma anche delle più grandi ingiustizie. Libertà. Uguaglianza. Democrazia. Giustizia. Pace. Dialogo. Multiculturalità. Sviluppo sostenibile. Cooperazione. Sono valori, non solo parole. Valori e politiche che uniscono Howard Dean, presidente dei Democratici Usa, e George Papandreou, presidente dell'Internazionale Socialista. Un mondo più giusto, più equo: una aspirazione verso cui convergono Kurt Beck, leader della Spd e Marco Aurelio Garcia, la "mente" del Pt brasiliano, principale

consigliere del presidente Lula. Un movimento progressista che realizza "ponti" di cooperazione e prova ad abbattere i tanti, troppi "Muri" di diffidenza e di odio disseminati ai quattro angoli del pianeta: un impegno che trova uniti Paul Nyrop Rasmussen, presidente del Pse, Martin Schulz, presidente del gruppo Pse al Parlamento europeo, e Fawzia Koofi, la giovane vicepresidente dell'Assemblea nazionale afgana (Wolesi Jirga). È il progressismo capace di coniugare idealità e concretezza, nel nome della non violenza e di una cultura della solidarietà che rispetta e valorizza le differenze, come ricorda Ramesh Chennithala, combattiva esponente del Partito del Congresso indiano. Un progressismo che non accetta di considerare come ineluttabile pedaggio da pagare alla

modernità globalizzante, l'abbandono di un intero Continente: l'Africa. Quel movimento progressista che si ritrova a Firenze ha anche il volto sorridente e determinato di Mariam Lamizana Traonet, già ministra del Burkina Faso, presidente di "Voix des femmes", ong che ha realizzato nel suo Paese insieme alla Aidis, il progetto di un centro per la salute delle donne finanziato con il tesseraimento Ds 2005-2006. Pace, giustizia, solidarietà concreta. Il dialogo preventivo che sfida gli assertori delle guerre preventive. Di questo progressismo senza confini (geopolitici) ma con un ricco bagaglio di ideali e di speranze, il Partito che prende forma al MandelaForum vuol essere molto più che la "sezione italiana". Ne è uno dei propulsori.

u.d.g.

figure-chiave per il futuro del mio Paese. E sono felice di quanto ha affermato Piero Fassino nel suo discorso: l'Italia che è impegnata a sostenere il nuovo corso in Afghanistan, è anche un Paese, o almeno lo è uno dei suoi principali partiti, sta investendo molto anche nelle pari opportunità e sulle donne. Pur avendo in Afghanistan tantissime sfide davanti a noi, e di diversa natura, ci auguriamo di poter lavorare fianco a fianco, in partnership con forze politiche come il nascente Partito democratico per poter sviluppare di più anche in Afghanistan una partecipazione femminile».

**Il governo italiano ha avanzato la proposta di una Conferenza internazionale per l'Afghanistan. Cosa ne pensa?**

«Sosteniamo qualsiasi iniziativa che possa portare pace in Afghanistan, ma occorre tenere ben presente che per noi quella che si sta combattendo nel mio Paese è una guerra tra fondamentalismo, terrorismo e democrazia. In questa guerra i nostri partner strategici devono sostenere, non solo con le armi ma anche nella ricostruzione civile, la democrazia. È ciò che l'Italia sta facendo e di ciò ve ne siamo grati. L'importante è non legittimare persone che fanno della pratica terroristica il loro credo. Costoro non possono essere considerati dei partner con cui dialogare».

**Cosa ha significato per le donne, per lei, il regime dei Talebani?**

«Io ho vissuto tutta la mia vita in un Afghanistan in guerra. So cosa significano, soprattutto per una donna. Vede, il 60% della popolazione afgana è costituita da donne. Essere il 60% della popolazione significa essere il "braccio destro" del Paese. I Talebani hanno cercato di "amputare" questo braccio. E se il tuo "braccio destro" non funziona, l'intera società è bloccata, e malata. Il principale motivo per cui le donne hanno votato per l'attuale governo è stato per liberarsi del fondamentalismo islamico e del terrorismo jihadista. RicoINVOLGERE i Talebani nel governo dell'Afghanistan significherebbe di nuovo "amputare" il "braccio destro". Non solo le donne ma anche gli uomini non erano riconosciuti come cittadini, essere umani a pieno titolo. Ed è proprio per realizzare la dignità umana che oggi ci stiamo battendo in Afghanistan. E in questa battaglia di civiltà noi donne siamo in prima fila».

u.d.g.

IL Tg È PARTITO

TONI JOP

## Il Tg2 avverte: i soliti comunisti

Il congresso di Firenze ha omologato i tg: dimenticando ruggini, invidie, dipendenze e partigianerie, le testate Rai e Mediaset hanno detto la stessa cosa: che quel che accade da ieri a Firenze è importante e merita l'apertura del giornale. Cronache garbate, a tratti ostentatamente rispettose: non pareva nemmeno di essere in Italia. Che fine hanno fatto la nostra faziosità e la nostra acidula virulenza? Frutto dei tempi che cambiano o della presenza di un «ostaggio» molto «buono» come Silvio Berlusconi accomodato tra le poltrone della sinistra che si trasforma? Serata strana comunque. A cominciare da Fede che ha già vinto la

palma dell'annuncio più divertente. Il suo Tg4 apre col suo bel busto che dice subito dell'assemblea di Firenze: «Gran gala della politica» e immediatamente dopo «ospiti illustri»; come a dire che col cavolo avrebbe aperto così il giornale se il suo Silvio non fosse stato proprio laggiù, nella fossa dei leoni. Fede non poteva che essere sedato, altrimenti non sarebbe riuscito a mandar giù quel Berlusconi che, intervistato, raccontava come il discorso di Fassino fosse stato «serio e responsabile» mentre rivolgeva

al processo innescato a Firenze i suoi «sinceri auguri». Grazioso, cambiando punto di osservazione, l'appunto tra le righe del servizio del Tg3 a proposito dell'accoglienza riservata dall'assemblea all'arrivo di Berlusconi, avvenuto, riferisce, «tra l'indifferenza ostentata dei delegati». Cioè, niente gestacci o rumori corporali. Grazie infinite, invece, al bel servizio del Tg1 che ha avvicinato, nella sala, un tipo con la sua copia di «Europa» in mano e gli ha chiesto: e allora? «È venuto il tempo - ha risposto

l'involontario testimonial - di leggere qualcosa di diverso dall'Unità». Dal punto di vista editoriale, un simpatico invito a farci - noi - del male, sport nel quale la sinistra è maestra, al pari dell'Inter. E poi, via con un'intervista a Casini: giusto per fargli dire la parola che il nostro deve pronunciare almeno una volta al giorno davanti alle telecamere: «moderati», come se a parte lui tutti gli altri politici fossero degli hoooligan. Anche il Tg2 bada al sodo e parlando di Firenze centra il «nodo politico», e cioè la presenza di Berlusconi,

marcata, secondo il referto del servizio paramedico da una «accoglienza tranquilla». Il direttore del Tg, Mazza, tuttavia non c'è stato a fare il fesso in questo mare mellifluo e ha voluto dire la sua: in un bell'editoriale ha precisato che Fassino non ha mai parlato di comunisti, «come a volerne cancellare la traccia»; poi, ricordando che si sta parlando di «partito nuovo» e non di «nuovo partito», in linea con la tradizione togliattiana, ha svelato le radici comuniste del linguaggio crittato adottato a Firenze. Berlusconi si faccia pure abbondolare - sembrava suggerire - ma a me non la raccontano.

la Rinascita ovunque  
dovequiera  
ovanywhere  
جاہا جہا  
partout  
überall  
بھجا

Ogni giovedì in edicola

**DISSOLVENZA DS**  
L'unità a sinistra:  
intervista a Rosanna Rossanda  
**PARTITO DEMOCRATICO**  
I moderati preparano: parla  
lo storico Luciano Carlini  
**TELECOM...ITALIA?**  
Una svendita finita male: Giovanni  
Pomalesi, Marino, Montesano e Besco  
**LA MEMORIA**  
Greci, 1967: il golpe dei Colonnelli,  
i mitrali appoggiati dagli Usa

Per abbonarsi: 039.06.6841.024 coprire distribuzione@rinascita.net www.rinascita.org

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Capolinea per il partito nato nel 2002 per essere l'embrione dell'Ulivo: il tridente dei «giovani» Letta-Fioroni-Franceschini ha fatto un passo indietro

Ai blocchi di partenza con una mozione unica sotto la quale però traballa l'intesa Rutelli: il nuovo soggetto più che al Pse guardi ai Democratici americani

# Rutelli cerca l'investitura «forte»

Oggi Prodi apre il congresso della Margherita. E la tregua con i gli ex popolari finora resiste...

di Andrea Carugati / Roma

**CINQUE ANNI** dopo la sua nascita la Margherita arriva al capolinea. Era nata nel marzo 2002 per unire, per essere l'embrione del partito dell'Ulivo e così è stato. Oggi a Cinecittà inizia il suo terzo e

ultimo congresso. Ci arriva, per certi versi, così come era nata: con un leader, Francesco Rutelli, e una coabitazione non sempre facile fra anime diverse: gli ex popolari che sono la maggioranza, i rutelliani, i diniani e gli ulivisti. Ci arriva con una mozione unica, che punta dritta al Pd ma sotto la quale, in questi mesi, c'è stata una dura lotta tra polari e rutelliani per l'egemonia. Ha vinto la tregua siglata tra Rutelli e Marini, mentre il tridente dei giovani popolari formato da Letta-Fioroni e Franceschini ha fatto un apparente passo indietro. Ma, come ha ricordato Ciriaco De Mita, «i congressi si sa come iniziano ma non come finiscono».

E infatti anche la vigilia di ieri è stata scandita da lunghe trattative: sul tavolo la decisione su come eleggere 94 membri dell'assemblea (118 sono già stati scelti dai congressi regionali e gli altri sono di diritto) e anche il presidente.

Fino a ieri sera ancora trattative su come eleggere il presidente: Rutelli non si fida e vuole il voto segreto

senso di non superare da soli il 100%, sennò si cade nel ridicolo». Intanto Rutelli sta limando la sua relazione, prevista subito dopo l'apertura di Romano Prodi: sarà certamente molto «ulivista» e proiettata al futuro più che al passato. Rutelli ripercorrerà questi cinque anni di Margherita, sottolineando che i successi sono arrivati quando è prevalsa l'integrazione tra le diverse anime, non lo spirito identitario. E comunque questa esperienza di fusione tra diverse culture politiche è una delle «doti» che i Dl portano al Pd. Quanto alla collocazione europea, Rutelli spiegherà che dovrà derivare dall'identità del Pd, dalle risposte che il partito darà alle sfide poste dalla globalizzazione. E il Pse si è diviso su questioni dirimenti: la Costituzione Ue, l'Iraq, il multilateralismo. Di qui l'invito a dialogare anche e soprattutto con i Democratici Usa, e con altri soggetti riformisti, a partire dalle 45 delegazioni di partiti democratici di tutto il mondo invitate a Cinecittà. Quanto alla fase costituente del Pd, Rutelli sottolineerà che dovrà essere «aperta» ad altri partiti e alla società civile. Il leader Dl intende an-

Spera in un 70-80% in modo da andare sicuro verso il Pd Parisi sempre più da separato in casa

nunciare anche alcune «proposte qualificanti» per l'azione di governo, a partire dal tema della casa. C'è poi Arturo Parisi: il ministro della Difesa anche ieri non ha risparmiato una battuta ai colleghi di partito sugli «accordi che riguardano componenti che si riferiscono al passato». Sempre più fuori dalle dinamiche di partito, dunque, Parisi dice che «quello della leadership del Pd non è un problema di oggi, visto che il partito dispone di un riferimento comune costituito dal fondatore Romano Prodi». E che la collocazione internazionale «è un problema tra gli altri, prima dobbiamo stabilire la nostra identità: bisogna iniziare dalle scelte, non dal passato».



Ultimi preparativi prima dell'inizio dei lavori di oggi Foto di Roberto Arcimoda / Emblema

**IL RITRATTO** Sindacalista, segretario della Cisl, Dc di lungo corso. L'ultimo duello con Andreotti per la presidenza del Senato

## Marini, il mediatore che ama pareggiare la partita

di Roberto Cotroneo

Nell'iconografia Dc Franco Marini rappresenta un'eccezione curiosa: soprattutto somaticamente. Alla vigilia del congresso della Margherita lui, al di là del suo ruolo istituzionale di seconda carica dello Stato, sarà tra i protagonisti assoluti. Protagonista come sa essere lui: un protagonista a singhiozzo, uno che un po' si vede e un po' si lascia sommergere e un po' affiora in superficie. Nell'iconografia democristiana di un tempo Marini lo riconoscevi da subito per quella faccia senza zone grigie che ha sempre avuto: Marini con Donat Cattin, Marini con Andreotti, Marini con Gerardo Bianco, e con Mastella, e con De Mita, e con tanti altri. Fermato in mille istantanee, sempre seduto, con quel gesto di un potere meditato, eppure solido, che lo porta a stringere la mano all'amico che va a salutarlo accostandosi alla spalliera della poltrona o della sedia. Un gesto quasi plastico: il braccio che va all'indietro la mano che stringe l'altra mano, la testa che si volta di tre quarti, un sorriso che per intensità è quasi sempre inferiore al sorriso di chi è andato a salutarlo. Ma così non può che essere: il lupo marsicano, come lo chiamano da sempre si comporta in questo modo, e viene da un'altra famiglia, che non è quella della politica, ma è quella del sindacato. Da giorni Franco Marini sta tessendo strategie con una determinazione che gli è consueta, di uomo di montagna, di ex alpino, di grande

mediatore. Tutti gli ex Dc sono maestri della mediazione, grandi corridori di quella terra di nessuno dove l'importante è sedersi a un tavolo e mescolare le carte, cambiarle, e renderle irriconoscibili. Gente che iniziava la partita in un modo e cambiava gioco via via che si procedeva. Ma lui, Marini, ha sempre avuto qualcosa di più. Marini è uno che nella trattativa mette una forma spuria di eroismo, tutta sua, che lo contraddistingue. Gli è riuscito spesso. È tra i pochi di quelli che venivano dal sindacato che è riuscito a trovare una collocazione politica senza debolezze. Eccetto Fausto Bertinotti, nessun altro di loro, di quelli che nel sindacato avevano passato una intera esistenza, era riuscito a fare tanto. Bruno Storti, Luigi Macario, Antonio Pizzinato, Agostino Marianetti sono stati tutti politici affannati in acque che non erano le loro (per non parlare di Sergio D'Antoni). E neppure Luciano Lama, che era Luciano Lama, si è mai trovato particolarmente a suo agio nel suo seggio di senatore. Marini non ha sbagliato quasi nulla. Un altro che sul centro, su un sistema tolemaico fuori tempo, ma prezioso, della politica ha messo tutta la forza del suo essere centrista. Il centro al centro, il suo di centro al centro, e che tutto il resto giri attorno, a dispetto di quei copernicani del bipolarismo, che si ostinano a pensare che l'universo politico non funziona in questo modo.

Che funzioni o no così, il centristo "in purezza" di Marini da domani avrà il suo peso, e potrà spostare equilibri dentro la Margherita, se già non li ha spostati. A leggere superficialmente le biografie di Marini, si ricava all'apparenza soltanto la sensazione di una essenzialità senza fronzoli di certe montagne d'Abruzzo. Ma gli ex democristiani vanno letti sempre tra le ri-



ghe, e per comprenderli davvero ci vuole molta attenzione. Primogenito, famiglia di modeste condizioni economiche, maturità classica, laurea in giurisprudenza, poi al fianco di due personaggi chiave di quella Dc lontana che oggi pare lontanissima: Giulio Pastore prima, e poi Carlo Donat Cattin. Due personaggi diversissimi, caratterialmente. Con Pastore all'ufficio studi del ministero del Mezzogiorno, e siamo nella prima metà degli anni Sessanta. Con Donat Cattin anima di quel sindacalismo cattolico che stava alla Dc come la dialettica sta alla teologia. Per capirci, come Hegel sta a San Tommaso. Donat Cattin era più fluviale e più irruente di Marini. Marini era più

mediatore, ma certe espressioni e certi sguardi erano simili. Colpa, se così si può dire, di quel vizio che spesso è anche un vezzo, dell'andare tra la folla, di stare con la gente, di capire i lavoratori e poi gli elettori. Il risultato di queste passeggiate tra la gente in maniche di cannicia, con la giacca tenuta sulle spalle portata a indossarla per le maniche o portata con non chalance dietro la

Gesti sobri e veri E un sorriso che per intensità è inferiore al sorriso di chi è andato a salutarlo

schiena è il primo risultato elettorale di Marini. Candidato la prima volta nel 1992 nelle liste della Dc è il primo eletto a livello nazionale. L'uomo che ha preso più voti di tutti. In un mondo di maestri della preferenza, del santino, dell'organizzazione del voto non è uno scherzo. Per anni era stato il leader della corrente di Forze Nuove (7 per cento del partito) dopo la morte di Donat Cattin nel 1991, prima ancora segretario generale della Cisl. Dopo fu tra i fondatori del Partito Popolare e segretario del partito. Dopo ancora il sistema frenante più efficace dei sogni prodiani di un partito unico. Che fosse ulivo o partito democratico, è poco importante. Ep-

pure, ovviamente è stato un buon alleato di Prodi, con il quale ha sempre mantenuto un dialogo aperto. Dove sia la contraddizione è domanda stolta. La contraddizione non è concetto nel dizionario degli ex democristiani. E nemmeno in quello personale di Marini. Riusci a rimanere, come fosse in uno dei suoi amati sentieri di montagna, in equilibrio tra la sinistra Dc e il ministero del lavoro nel VII governo Andreotti. Due universi quasi paralleli, due mondi distanti quasi quanto sposta i pezzi sulla scacchiera, con la mente è già almeno tre mosse più avanti. Anche da domani sarà così. Alla vigilia di una costituente del partito democratico c'è da giurarsi che Marini sta già pensando al finale di partita. Solo che lui questa volta giocherà una simultanea, su più scacchiere, come fanno di tanto in tanto i grandi maestri di quel gioco. Con quel vezzo, che è un vizio, di provarle a pareggiare tutte le partite. Perché come dicono i teorici del gioco più complesso del mondo, la partita patta è la partita perfetta. roberto@robertocotroneo.it

WWW.LAVOROWELFARE.IT

la rivista è on line

A cura dei Democratici di Sinistra  
Dipartimento Economia Lavoro

DIRETTORE EDITORIALE : CESARE DAMIANO  
COORDINATORE : PIETRO GASPERONI



CONGRESSO NAZIONALE  
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
FIRENZE 19,21 APRILE 2007  
MANDELA FORUM



X ABBONARSI ALLA RIVISTA SCRIVERE A:  
LAVORO@DSONLINE.IT

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Lanzillotta: niente lutti, il vecchio non basta più dobbiamo esprimere le proposte del Pd le riforme che sono nella sua agenda. Altrimenti verremo coperti dalle voci acute dei partiti minori

L'ex segretario dei popolari parla del congresso di Dl e delle ultime prove di forza interne. Guarda «al nuovo soggetto, un punto di partenza per tutti, un avvento che cambierà la politica italiana»

# Lanzillotta: unire azione di governo e nuovo partito

### Il ministro degli Affari regionali: solo così il Pd sarà davvero vivo

di Maria Zegarelli / Roma

Che strano giorno che è questo giovedì di vigilia per la Margherita e di inizio per i Ds. I due maggiori partiti della maggioranza sono al loro ultimo congresso che li vede con questo nome e questi equilibri. Fra un anno sarà tutto diverso, la politica avrà nuovi profili e, chissà, nuovi leader. Elaborazione di un lutto? «No, quella è una fase già superata, il passaggio di secolo della politica italiana si è già compiuto. Direi che siamo di fronte ad una nascita, la nascita di una nuova creatura». Il ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali Linda Lanzillotta, petalo rutelliano Dl, preferisce guardare avanti. Al dopo congresso, al Partito democratico.

**Ministro, una gestazione così lunga e sofferta non si era mai vista. Questo Pd nasce portandosi dietro grandi dubbi.**

tabili prima della nascita. Penso, comunque, che il confronto che si sta avviando con i due congressi sia molto importante. I valori e le diversità possono integrarsi in una nuova cultura. Il valore della libertà, il riconoscimento del merito delle persone, i diritti... La vera sfida è guadagnare molto di più anche se si perde qualcosa e qualcuno».

**Si riferisce alla sinistra ds di Fabio Mussi?**

«Mi riferisco a Mussi, ma penso anche allo Sdi. Mi chiedo: perché non aderire al Pd che è il luogo del riformismo? Noi siamo i primi partiti in Europa a compiere questa grande svolta. I partiti socialisti e comunisti nel secolo scorso non hanno assistito ai grandi cambiamenti a cui noi stiamo assistendo. Possiamo pensare che tutto cambia tranne la politica? Se non



# Castagnetti: ci conteremo è la democrazia

### Sui componenti dell'Assemblea federale l'ultimo scontro fra rutelliani ed ex Ppi

/ Roma

Sfiancati dall'ultimo braccio di ferro interno: così ci arrivano al congresso di oggi gli uomini e le donne della Margherita. La prova di forza tra le correnti dielle (soprattutto rutelliani contro ex ppi) stavolta, riguarda i componenti dell'Assemblea federale quella che tragherà il partito verso il Pd. Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi, attuale vicepresidente della Camera, taglia corto: «Basta ripristinare le regole democratiche. Una di queste è il voto».

**Presidente, come ne uscite da questa battaglia pre-congressuale?**

Se non si raggiunge un'intesa credo che sia inevitabile votare. Dovremmo riabituarci a quella che dovrebbe essere la normalità nella vita democratica dei partiti. Quando il voto è lacerante ci si impegna per trovare una media-

zione, ma se non è possibile credo che sia naturale andare al voto. Tuttavia considero questo marginale, in fondo la maggioranza dei componenti dell'Assemblea sono già stati eletti dai congressi. Ne restano 78, forse 94 se si dovesse decidere di alzare il numero. La difficoltà è rappresentata dalla marcatura del territorio e quindi su questi 79 si concentra la definizione dei rapporti di forza.

**Questa marcatura del territorio non rischia di acuirsi ancora di più in vista del Pd?**

Queste sono le schermaglie che precedono la fase costituente per definire le rappresentanze. Una volta avviata spero non si parli più di numeri ma di problemi veri, quelli che non abbiamo ancora affrontato facendo diminuire l'appeal per il nuovo partito.

**Rispetto ai Ds non temete di**

**rimanere schiacciati dai numeri?**

Credo che si debbano definire ancora alcune cose se vogliamo che il Pd sia davvero quell'elemento di novità dirompente che cambia il paesaggio politico italiano e segna un punto di partenza diversa per tutti, anche per il centrodestra. Il Pd non è l'approdo di un processo evolutivo dei partiti costituenti: la Margherita è un partito relativamente giovane che nasce dalla fusione di 4 forze politiche che la precedevano ma non è la prosecuzione di questo percorso. Quando come popolari abbiamo deciso di chiudere la nostra storia per aprirne un'altra l'abbiamo raccontata come una forma evolutiva e la Margherita era un momento di sintesi e di superamento. Il Pd non può essere raccontato così: è un fatto nuovo che si conviene di fare nascere. Questo vale per noi come per i Ds: il nuovo partito non può essere raccontato come una fase ulteriore del lungo percorso

Un travaglio il nuovo soggetto? Inevitabile L'Italia è nuova, diversa Come pensare che tutto cambi ma non la politica?

**Lei non ne ha?**

«È la storia a dirci che la politica deve cambiare. In questi anni è nata una nuova Italia, una nuova società, una nuova cultura che non ha ancora rappresentanza politica e quindi il partito nuovo che nasce è una risposta a questa esigenza. È per questo motivo che non si riduce ad un'operazione di mera integrazione di quel che deriva dalla tradizione del '900. L'ambizione è quella di dare risposte alle nuove domande che arrivano dalla società, completamente diversa da quella del secolo scorso che aveva originato i partiti di allora. Lo stesso successo di questo grande progetto dipende dalla capacità che avremo di dare all'Italia un'idea chiara e concreta del futuro. Il vecchio non basta più perché era stato costruito per affrontare i problemi dell'industrializzazione, della classe operaia, mentre oggi abbiamo davanti un altro mondo».

**Perché questo grande progetto non riesce ad appassionare gli elettori che attraverso i sondaggi si dicono "freddini" rispetto al Pd?**

«I motivi sono duplici: da una parte c'è il travaglio rappresentato dal passaggio dal vecchio al nuovo, che in termini di comunicazione rischia di essere logorante; dall'altra c'è il rapporto tra questo processo e le forze di governo. Noi dobbiamo riuscire ad esprimere le proposte del Pd, le riforme che saranno al centro della sua agenda. Il rischio che corriamo, invece, è che questa voce nuova venga coperta dalla voce molto acuta dei partiti minori di governo che in questo modo rendono meno credibile quello che stiamo facendo. Dopo i congressi Ds e Dl va saldata l'azione di governo e la nascita del nuovo partito».

**Come mai questo governo non riesce a comunicare le cose positive che fa? Sui giornali si parla soprattutto di ciò che divide. Pressappoco quanto avviene per il Pd. Non è un problema che dovrete affrontare?**

«Questi sono i dolori del parto, inevi-

L'ACCIAIO È ORO.

E NOI NE FACCIAMO TESORO.

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa. In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.

Una donna a capo del nuovo partito? Anna Finocchiaro o Rosi Bindi: le invito a mettersi in gioco

di riorganizzazione della sinistra. È un soggetto nuovo che ha l'ambizione di portare la novità di se stesso sia sulla scena nazionale sia su quella internazionale. Certo, questo comporta per tutti lo sforzo di una conversione a una mentalità davvero nuova in cui il "noi" sia un "noi" plurale e rispettoso, cioè senza supremazia di alcuno. Se la regola democratica "una testa un voto" dovrà presiedere la vita interna del nuovo partito essa non potrà mai essere evocata per soverchiare con la forza dei numeri la forza delle idee degli altri. Su questo si deve essere chiari.

**Fassino vuole il Pd dentro il Pse. Si riferisce a questo?**

In questo senso sì, mi riferisco anche all'approdo europeo. Il Pd deve avere l'ambizione di imporsi sulla scena internazionale, ma come trovare un punto di raccordo con le altre esperienze riformiste e soprattutto con la socialdemocrazia deve essere oggetto della discussione. Se noi bruciamo la novità, che ci costa tanto, facendola confluire in un elemento di continuità con il passato credo che dissiperemo questa occasione. I costi che stiamo pagando, determinati dalle inevitabili incomprensioni iniziali di parte di entrambi gli elettorati ds e dl, dobbiamo riassorbirli, ma non lo faremo recuperando elementi identitari del passato.

**Ma questo è un compito che spetta ai leader dei partiti...**

Soprattutto a loro spetta questo compito. In questi giorni mi è capitato di dire che il Pd avrebbe bisogno di un uomo come Andreatta non solo per la genialità che tutti gli riconoscevano ma per quella sua straordinaria capacità di andare a cercare le eccellenze e le intelligenze del Paese e di convincerle ad entrare in politica. Non basta dire "le porte sono aperte", bisogna avere la pazienza di convincere le intelligenze dimostrandogli che ci sarà spazio nel Pd. Ma i leader non si costruiscono in laboratorio, nascono dalla lotta politica.

**Fa i nomi di due donne che vedrebbe a capo del Pd?**

Anna Finocchiaro e Rosy Bindi. Le invito a mettersi in gioco.

m.z.

Dopo il blitz alla casa editrice che pubblica la Bibbia si segue la pista estremismo islamico e nazionalista

Il governo turco promette più vigilanza «Danneggiata l'immagine del Paese nel mondo»

# Turchia-Ue, Prodi: la strage non aiuta

Ankara «a disagio», la stampa critica il lassismo del governo verso i gruppi fondamentalisti L'Europa condanna. Dieci fermati: «Abbiamo agito per la patria, è una lezione ai nemici dell'Islam»

di Marina Mastroiua

**DIECI PERSONE FERME**, tutti giovani intorno ai vent'anni. Qualcuno avrebbe anche fatto le prime ammissioni. «La religione si sta perdendo. Che il nostro gesto sia una lezione ai nemici della religione». Un brutto colpo per il governo turco, solo pochi

giorni fa Erdogan aveva sollecitato Angela Merkel ad indicare una data per l'ingresso nella Ue. Oggi la preoccupazione di Ankara è palpabile, lo stesso Erdogan teme ripercussioni, anche perché una delle vittime era un tedesco. «Un crimine orrendo», l'Europa condanna e chiede che i responsabili siano assicurati alla giustizia. Ma tende una mano alla Turchia. «Non è un atto organizzato dal

mondo», dice il ministro degli esteri Gul, annunciando che il governo «prenderà da ora in poi misure più vaste». «Condanniamo con forza l'attacco che ha incrinato la tranquillità della Turchia e la lunga tradizione di tolleranza e stabilità - afferma il ministro -. Sul l'eccidio sarà fatta piena luce». La pista più accreditata è quella ultrafondamentalista islamica, venata di nazionalismo. Chimati in causa gli Hezbollah turchi, un'organizzazione che non ha nulla a che vedere con quella libanese, ma si indaga anche su altre sigle, finora sconosciute. «Siamo in cinque legati da fratellanza. Andiamo alla morte. Forse non torneremo più. Pregate per noi. Dio ci

La comunità cristiana in Turchia accusa il clima politico che incoraggia le violenze

L'Italia chiede al governo Erdogan una maggiore sorveglianza



Una delle vittime della strage di Malatya in Turchia Foto di Burhan Karaduman/Ansa

**Abu Mazen: il reporter della Bbc è ancora vivo**

**GERUSALEMME** È uno sibrante alternarsi di speranze e angoscia nella vicenda di Alan Johnston, il cronista Bbc rapito il 12 marzo a Gaza, che un sedicente gruppo terrorista ha affermato domenica di avere ucciso, ma che ieri il presidente palestinese Abu Mazen ha detto di ritenere sia ancora vivo. «Sì, credo sia ancora in vita, i nostri servizi segreti hanno confermato che è in vita» ha affermato il rais in una conferenza stampa a Stoccolma. «Vogliamo ottenere la liberazione di Johnston, che è un nostro amico: vogliamo che sia liberato, sano e salvo, senza ferite fisiche o psicologiche» ha aggiunto. Il capo negoziatore Saeb Erekat, che accompagna il rais nel giro delle capitali europee - sarà in Italia la settimana prossima - ha detto che «ogni sforzo» viene compiuto per ottenere la liberazione del giornalista. Lo stesso Abu Mazen ha precisato che i servizi segreti Anp sanno chi sono i rapitori, ma non ha voluto dare informazioni in merito. «Conosciamo quella gente e vogliamo che Alan sia fuori pericolo». «Meno ne parleremo, e meglio sarà per noi e per Alan» ha aggiunto.

Le autorità Anp avevano subito dichiarato «non credibile» il comunicato diffuso domenica su internet dal sedicente gruppo armato delle «Brigate della jihad e del tawahid», finora sconosciuto a Gaza. Ieri la stampa dei Territori ha riferito di un appello ai rapitori del più famoso detenuto palestinese in Israele: il leader Fatah Marwan Barghuti, che ha chiesto la «immediata liberazione» del giornalista. «Dalla mia cella, chiedo a nome dei diecimila detenuti palestinesi la liberazione immediata del giornalista Alan Johnston, un amico del popolo palestinese» ha scritto Barghuti dal carcere. Molto popolare nei Territori - è ritenuto un possibile successore di Abu Mazen - Barghuti è stato condannato all'ergastolo nel 2002 da un tribunale israeliano. Non è escluso possa essere liberato in un futuro «scambio di prigionieri» contro il soldato israeliano Gilad Shalit, da giugno nelle mani di tre gruppi armati palestinesi a Gaza. Barghuti ha anche chiesto siano garantiti «il rispetto e la protezione dei giornalisti che lavorano in Palestina» avvertendo che «rapimenti e aggressioni nuocciono agli interessi palestinesi e alla nostra lotta nazionale».

## Razzismo, dalla Ue accordo al ribasso

La punibilità dei reati dipenderà dagli Stati. Non affrontato il caso armeno

Lussemburgo

**SEI ANNI** di battaglie e polemiche, quindi l'impegno della presidenza tedesca - che aveva fra le sue priorità questo testo contro razzismo e xenofobia - ha avuto

la meglio. L'accordo è stato raggiunto, «abbiamo scritto la parola fine», ha annunciato il vicepresidente Franco Frattini. Ma la direttiva è molto edulcorata e l'effettiva punibilità dei reati dipenderà ancora in gran parte dagli Stati membri. In concreto, due sono le limitazioni imposte da questo o quel gruppo di stati alla normativa Ue che dal 2001 mirava alla sanzione automatica di chi è colpevole dei reati di istigazione all'odio e al razzismo: la prima è che diventano sanzionabili - con pene fra uno

e tre anni - le parole o azioni che negano o banalizzano in modo volgare quei crimini contro l'umanità già sanciti come tali da un «alta giurisdizione internazionale», un tribunale come quello di Norimberga (ad esempio per l'Olocausto) o il Tpi (tribunale penale internazionale), ad esempio per il massacro di Srebrenica. Per il genocidio dei curdi o degli armeni, ad esempio, non sarà automatico: se i francesi, ad esempio, riusciranno a far adottare la legge che definisce genocidio quello armeno ad opera

Pene da uno a tre anni per chi nega o banalizza in modo volgare i crimini contro l'umanità

dei turchi, negare o ridicolizzare quella pagina di storia diventerà un reato punibile. Altrimenti, sarà esattamente come adesso. Altro limite fondamentale: i reati in questione, per essere punibili, dovranno comportare il «rischio di perturbare l'ordine pubblico». Sventolare una bandiera con la croce uncinata o sfilare in uniforme da Ss, quindi, non sarà automaticamente un reato punibile: basta che si svolga senza rischi per la tranquillità attorno all'evento. A questo compromesso, i ministri della Giustizia dei 27 (per l'Italia c'era il sottose-

I reati in questione per essere punibili dovranno comportare il «rischio di perturbare l'ordine pubblico»

cretario Alberto Maritati) sono giunti per schivare la contrarietà di paesi come la Gran Bretagna o l'Irlanda, che anteppongono ad ogni discussione in merito la libertà di espressione. Lo schieramento era più o meno quello delle polemiche sulle vignette satiriche anti-islamiche, con paesi come la Danimarca a proclamare che non si combatte il razzismo a colpi di censura. È stato proprio il commissario Frattini, responsabile di Giustizia, Libertà e Sicurezza, a scongiurare un possibile fallimento del negoziato proprio nella fase conclusiva: i tre paesi baltici e la Polonia, infatti, continuavano a premere per inserire i crimini staliniani nel testo al pari di quelli del regime nazista. A tale richiesta si opponevano altri stati ed aveva da eccepire anche la presidenza, dal momento che quei crimini non rientrano in razzismo e xenofobia, i due pilastri della decisione-quadro.

## «Negli Usa nulla di deciso per la nuova base di Vicenza»

Di ritorno da Washington cinque parlamentari dell'Unione rilanciano l'opposizione al progetto: non vi è alcuno stanziamento

Toni Fontana

Parafasando quella che passerà alla storia come la più sfortunata esternazione di Bush (pronunciata il primo maggio del 2003 e riferita alla guerra in Iraq) le cinque parlamentari dell'Unione tornate ieri a Roma dopo un viaggio a Washington e New York dicono che la loro «missione è compiuta». Le parlamentari Lalla Trupia (Ds), Laura Fincato (Margherita), Luana Zanella (Verdi), Elettra Deiana e Tiziana Valpiana di Rifondazione comunista, nel corso di una conferenza stampa ieri a alla Camera, hanno messo l'accento su alcuni obiettivi raggiunti nell'ambito della battaglia per evitare

la realizzazione della nuova base Usa a Vicenza. Per prima cosa è stato stabilito un contatto con parlamentari, in massima parte italo-americani, del Congresso statunitense. Vi sono stati incontri non solo con esponenti della politica, ma anche diplomatici ed rappresentanti delle comunità italiane di New York. La novità più interessante, a detta delle parlamentari, è venuta dall'incontro avvenuto a Washington con Michael Sheehy, stretto collaboratore della presidente della Camera Usa, Nancy Pelosi (che non ha potuto incontrare la delegazione perché richiamata in Virginia dai dramma-

tici avvenimenti del campus). Come ha spiegato la deputata Lalla Trupia il parlamento americano ha «definito gli investimenti per la Difesa in via generale, senza indicare la ripartizione». Per dirla in sintesi è un po' come nella nostra Finanziaria che stabilisce alcuni criteri di spesa, ma rinvia a passi successivi. Gli organismi del Congresso Usa che dovranno ripartire gli investimenti per le oltre 500 basi Usa nel mondo si riuniranno in giugno e in autunno. Secondo le deputate insomma per la base di Vicenza non sono stati ancora stanziati i fondi e ne consegue, come ha detto Elettra Deiana «che vi sono ancora i margini per rivedere la decisione di costruire la ba-

se». Per il resto le parlamentari italiane hanno detto di aver constatato che la questione del Dal Molin non era conosciuta negli Stati Uniti e che i colleghi democratici si sono a lungo informati e promettono di dire la loro. In effetti i democratici stanno assediando Bush sulla questione del ritiro dell'Iraq e sui finanziamenti alla Difesa ed anche la questione della base di Vicenza non appare ancora definita nei contorni. È al tempo stesso vero che non paiono all'orizzonte dietro front del governo di Roma. Nel recente viaggio a Tokyo Romano Prodi ha anzi detto di aspettarsi «gratitudine» da Bush per aver preso la difficile decisione di dare il via libera.

A Vicenza intanto proseguono ed anzi si radicalizzano le proteste. Giovedì un folto gruppo di manifestanti del Presidio Permanente, l'organismo che dirige una parte del movimento anti-base, quella più radicale, ha occupato la Basilica palladina, principale monumento cittadino, situata di fronte a Palazzo Trissino, sede dell'amministrazione comunale. Il sindaco forzista Enrico Hullweck si è rivolto a Prodi sollecitando un rafforzamento dell'organico della polizia ed ipotizzando lo sgombero del monumento occupato. Ieri sera i manifestanti hanno risposto con una chiososa «pignattata». Non vi sono stati incidenti e la tensione è calata in serata.

AFGHANISTAN

**Sit-in di Emergency per Hanefi Kabul: «Pubblicheremo gli interrogatori»**

**ROMA** Sarà diffuso il testo degli interrogatori del mediatore di Emergency, Rahmatullah Hanefi, ancora nelle carceri afgane dopo la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacommo. Lo afferma una nota dell'ambasciata afgana in Italia, davanti alla quale ieri si è svolto un sit-in di Emergency per chiedere la liberazione del collaboratore, figura chiave per la liberazione di Daniele Mastrogiacommo, arrestato un mese fa. L'ambasciatore Musa Maroofi ha ricevuto una delegazione, alla quale ha espresso la gratitudine del governo di Kabul per il lavoro svolto da Emergency in Afghanistan, augurando che «questa

attività umanitaria riprenda le sue funzioni il prima possibile». Maroofi ha però confermato le accuse formulate contro il collaboratore di Emergency, sostenendo che ci sarebbero «prove credibili» che lo incastrano. «Il signor Hanefi è sotto interrogatorio per non aver rispettato la legge, tuttavia questi interrogatori procedono in accordo con le disposizioni delle leggi afgane», spiega una nota diffusa in serata dall'ambasciata afgana. Teresa Strada, moglie del fondatore di Emergency, ha ribattuto che «le prove sono state fabbricate ad arte», riaffermando totale fiducia in Hanefi da anni collaboratore dell'organizzazione.

# Il centrista Bayrou spera nella Francia degli indecisi

Il terzo candidato alle presidenziali nei sondaggi aveva il 10% ora ha il doppio. Ma il vero ostacolo è il primo turno

di Gianni Marsilli / Parigi

**QUAND'ERA** ministro, una dozzina d'anni fa, già redigeva i suoi piani d'attacco: «Mi presento nel 2002, faccio un risultato a due cifre nel 2007, sono eletto nel 2012». Adesso gli ha preso una voglia matta di accorciare il calendario. Scandiva forte mercoledì sera

nell'anfiteatro di Bercy, a Parigi, stipato e bollente come il Maracanà dei bei tempi. «Non siamo qui per fare risultato, non siamo qui per ottenere un successo, siamo qui per vincere!». Erano inventimila ad ascoltarlo, applausi ed ovazioni per due ore di seguito, di quelle che non si pensa tocchino ad un centrista «palle moscie», come lo apostrofò una volta Nicolas Sarkozy. «È il più grande meeting di tutta la campagna elettorale», si esaltava con i cronisti la bionda Marielle de Sarnes, il suo braccio destro e anche sinistro, la «king maker» di François Bayrou il pigro, l'indolente, quello che faceva tardi giocando a carte e scriveva libri su Enrico IV, l'unico nome del suo Pantheon

personale. Ha voglia di precipitare le cose ed entrare all'Eliseo, dove «francamente non so se andrò ad abitare», fin dal 6 maggio prossimo. Sperava nel 10 per cento, caracolla attorno al doppio. Comprensibile che si esalti e spinga al massimo, anche se Ségolène è almeno cinque punti avanti, e Sarkozy una diecina. Ma ci sono gli indecisi, in proporzione del 30-40 per cento. Lì, in quella selva oscura, si annida «la divina sorpresa» sulla quale lui giura e spergiura. L'ostacolo è il primo turno, non il secondo. È qui ed ora, domenica, che va infranto il tabù destra/sinistra. E tanto meglio se ci sarà un Sarkozy al secondo: i sondaggi dicono che tra i due sarebbe Bayrou a spuntarla. E tanto peggio se Giscard d'Estaing, fondatore di quell'Udf che oggi Bayrou presiede, ha perfidamente scelto proprio la giornata di mercoledì per fare la sua dichiarazione di voto in favore di Sarkozy. Ha risposto Bayrou, con un sorrisino di

compatimento per colui che era stato il suo anfitrione in politica: «Un dignitario in più che si affrettava ad entrare nei loro ranghi inquieti». Non lo tocca, il malocchio che gli ha gettato l'ex presidente della Repubblica: «Questa sfilata di notabili esausti...Se vincessero, tutto tornerà come prima. Bisogna strappargli il potere, sottoporlo ad una bella doccia fredda». Ha la determinazione rabbiosa (non gli argomenti, ci mancherebbe) che aveva Le Pen nel 2002, nell'impadronirsi del ruolo dell'uomo «antisistema». Bayrou attacca all'arma bianca, ma per che fare? Riequilibrare le finanze pubbliche, e va bene. Iscrivere nella Costituzione il divieto per un governo di presentare un bilancio in deficit, d'accordo. Istituire la pensione «a punti», in modo che uno possa scegliersi la durata della vita professionale e il suo conseguente livello di pensione, perché no. Ma la vera leva del suo progetto non è programmatica, è di ricomposizione politica. Vorrebbe un governo con quel che c'è di meglio tra i gollisti e i socialisti, ma sa benissimo che tra i primi non se lo fila nessuno. Gli restano i socialisti, ed ha esultato quando Michel Rocard ha proposto un accordo di centrosinistra tra lui e Ségolène. La quale, sia detto per inciso, se dovesse scegliere tra Bayrou e i comunisti o i

trotzkisti, sceglierebbe senz'altro lui, il pirenaico del Bearn. Ma non può dirlo, a pochi giorni dal voto. Deve fare la faccia feroce, davanti «all'altro candidato della destra». Tutto è quindi rimandato. Che Bayrou soppianti Ségolène al primo turno, sarà allora gravosissimo compito dei socialisti immaginare un futuro sganciato dalla consueta tradizione frontista. Che Ségolène ce la faccia domenica prossima (com'è probabile), e toccherà allora a Bayrou fare il botto alle legislative di giugno, per avere forza contrattuale rispetto al Ps. Più un'altra dozzina di subordinate, a seconda di come andrà il 6 maggio. Tutto è in fieri, come si vede. Ma comunque vada, sarà stato lui, François Bayrou, a lanciare il sasso nello stagno dell'ormai cinquantenne Quinta Repubblica. Se si spargiano le carte, nessuno potrà scordarselo. Tanto meno il partito socialista.

Bayrou è testardo, come sono coloro che in gioventù combattono contro la balbuzie. Fu la prima battaglia che vinse, tanto che a scuola lo chiamavano «l'oratore», per la puntigliosità che metteva nell'esprimersi. È anche preuntuoso, dice chi lo conosce, o piuttosto spavaldo. Ad una giornalista che gli chiedeva quale delle sue virtù sua moglie apprezzasse di più, ha risposto senza batter ciglio: «La mia virilità». È creden-



Il centrista François Bayrou durante un comizio Foto di Maya Vidon/Ansa

te e laico. Quando morì Giovanni Paolo II, alla vista delle bandiere a mezz'asta anche in Francia, commentò polemico: «La Repubblica esagera!». In privato non approva l'aborto, ma gli è capitato nell'aula parlamentare di difendere la legge Veil, che ne istituisce il diritto. Non ha nulla contro le unioni di fatto, e neanche contro il diritto di adozione per gli omosessuali. Quand'era ministro dell'Educazione e si trovò in fase delicata con la Chiesa, disse così: «Bisogna amare molto il buon Dio per sopportare i preti». Non

gli piace che lo si definisca «democratico cristiano», preferisce «umanista». È un letterato, benché figlio di un agricoltore morto sul lavoro, cadendo dal suo trattore. Del trattore ha fatto il suo simbolo: «Mi sento bene quando ci lavoro sopra, mi aiuta a pensare». Li ama tanto che ne ha due, giganteschi. Ha anche sei figli, tutti con la stessa donna, Elisabeth. Ha soprattutto ambizione politica, e parecchio tempo davanti: è del '51, e in questo 2007 è quantomeno riuscito ad apparire nuovo di zecca.

## FINLANDIA

### Nasce il governo più rosa d'Europa 12 ministre su 20

**BRUXELLES** Nasce in Finlandia il governo più rosa d'Europa, dopo quello di José Luis Rodríguez Zapatero, con 12 ministri donna su 20. Ma i dicasteri pesanti rimangono saldamente in mano maschile, nel paese che per primo al mondo, cento anni fa e ancora sotto l'impero russo, ammise le donne in Parlamento. Anche nella legislatura che è appena cominciata la rappresentanza femminile è molto alta: alle ultime elezioni sono state elette 84 deputate su un totale di 200 parlamentari. Il nuovo governo di coalizione di Matti Vanhanen, che mette insieme il partito di Centro del premier e i conservatori del partito nazionale di coalizione, con 8 ministri a testa, i verdi e il partito della minoranza svedese, con due ministri a testa, si è insediato ieri, dopo la nomina da parte del presidente della Repubblica Tarja Halonen, la prima presidentessa della Finlandia in carica dal 2000. «La maggioranza dei componenti del governo è composta di donne. È una prima nella storia del nostro paese», ha commentato soddisfatta la presidente. Nelle rispettive delegazioni ministeriali, il partito di centro ha scelto 5 donne, il partito di coalizione nazionale, quattro, i verdi due e il partito svedese, una. Due gli incarichi di peso affidati alle ministre: gli Interni a Anne Holmond e la Giustizia a Tuja Brax. Alle signore sono andati tra gli altri anche il ministero dell'immigrazione (Astrid Thors), dell'amministrazione locale (Mari Kiviniemi), dell'educazione (Sari Sarkomaa), dei trasporti (Anu Vehviläinen), della salute (Paula Risikko), dell'ambiente (Paula Lehtomäki), e dell'agricoltura (Sirikka Liisa Anttila).

## Usa, Nbs nella bufera per il video del killer

Sotto shock le famiglie delle vittime. Gli esperti: la diffusione una catastrofe sociale

/ New York

**LE FAMIGLIE DELLE VITTIME** si sono dette indignate, la polizia ha espresso il proprio «disappunto» e alcuni psichiatri hanno lanciato l'allarme: l'aver diffuso il video del killer del Virginia Tech è «una catastrofe sociale», perché inciterà alla violenza. Il network americano Nbc è nella bufera per la decisione di rendere pubblico parte della memoriale multimediale ricevuta postumo dallo studente coreano Cho Seung Hui. Il presidente di Nbc News, Steve Capus, ha detto che i vertici del maggior network televisivo americano si sono interrogati per ore sull'opportunità o meno di mostrare il contenuto di ciò che si trovava nel pacchetto postale

arrivato mercoledì mattina al loro quartier generale a New York. «È stata una decisione difficile», ha detto Capus, che alla fine ha scelto di rendere pubblica solo una parte della mole di materiale (in totale 23 pagine di testo, 28 videoclip e 43 foto). «Abbiamo cercato di rispettare le famiglie delle vittime - ha detto Capus - ma nello stesso tempo abbiamo pensato che vogliamo sapere perché tutto questo sia accaduto, cosa passava per la testa di questo individuo. Questo è un ritratto del killer». Nel video da lui stesso girato Cho Seung-hui ha faccia e sguardo da duro, una pistola in ogni mano, un cappello da baseball alla rovescia sul capo, un gilet beige su una t-shirt nera. Sembra di vedere Lara Croft di «Tomb Raider». Ma nella sequenza in cui il giovane punta una sola pistola verso la telecamera ecco evocato il protagonista di «Taxi Driver», Travis Bick-

le (De Niro), ex veterano del Vietnam. Il capo della polizia della Virginia, colonnello Steven Flaherty, ha detto che il memoriale aggiunge poco a quello che si sapeva di Cho e ha espresso il proprio «disappunto» per la decisione della Nbc. «Mi dispiace che tutti voi siate stati esposti a queste immagini», ha detto Flaherty. Gli studenti, già provati dai traumi di questi giorni, si sono detti a loro volta sotto shock per le immagini e molti hanno criticato i media per averle diffuse. C'è chi ha ricordato un

**L'emittente si difende:** «Abbiamo pensato che si volesse sapere cosa passava per la testa del ragazzo»

precedente del 1995, quando «New York Times» e «Washington Post» pubblicarono, su richiesta delle autorità federali, il delirante memoriale del serial killer Unabomber: in quel caso, però, i media furono forzati, per evitare ulteriori vittime. «Stavolta nessuno ci obbliga», ha notato Howard Kurtz, l'esperto dei media del «Washington Post». Il dibattito è diventato intenso e ha visto scendere in campo anche psichiatri e criminologi, che in buona parte hanno espresso preoccupazioni per le conseguenze. «Se qualcuno ha a cuore le vittime di Blacksburg e la sicurezza dei propri figli, fate sparire queste immagini, rimuovetele anche da Internet», ha ammonito Michael Welner, consulente psichiatrico del network Abc, un concorrente della Nbc che ha a sua volta trasmesso i video e le foto. Nessuno tra i maggiori media ameri-



Foto Ap

cani ha fatto la scelta di non pubblicare il materiale. Secondo Welner, l'aver dato ora al killer questo ulteriore opportunità di far propaganda è «una ca-

**Ai 32 studenti massacrati al Virginia Tech riconosciuta la laurea postuma**

tastrofe sociale», per le conseguenze che provocherà. Intanto, agli studenti del Virginia Tech uccisi nella strage di lunedì è stata assegnata una laurea postuma durante l'annuale cerimonia dei diplomati. Lo ha annunciato il rettore del college Mark McNamee, in una conferenza stampa. Le lezioni riprenderanno lunedì, ha aggiunto il rettore, spiegando che l'università, consapevole del grave stress emotivo subito, fornirà ogni aiuto agli studenti per riprendere lo studio.

## USA

### Libero su cauzione 007 anti-castrista Posada Carriles

**EL PASO** È tornato in libertà Luis Posada Carriles, l'ex agente della Cia ricercato da Cuba e dal Venezuela per una serie di attentati compiuti negli anni '70 e '80. Già la notizia che un tribunale americano gli aveva concesso la libertà su cauzione aveva scatenato le ire dell'Avana e di Caracas spingendo addirittura Fidel Castro a scrivere un editoriale su Granma, il secondo da quando ha dovuto rimettere parte dei poteri perché gravemente malato. Tra i delitti contestati a Posada Carriles c'è l'attentato dinamitaro su un volo della Cubana che costò la vita a 73 persone, oltre a un tentativo di uccidere Castro e al trasporto di armi per i Contra in Nicaragua. Posada Carriles si trovava in custodia in attesa dell'udienza per violazione delle norme sull'immigrazione. Dopo aver pagato 350mila dollari, ha lasciato la cella e dovrà presentarsi in tribunale l'11 maggio.

Se hai passato il '77 dentro una facoltà occupata, leggi tutto quello che ti sei perso del mondo là fuori.



**Diario Mese più DVD a 9,90 euro.** È in edicola a 9,90 euro Diario Mese dedicato al '77, un anno da ricordare non solo per il movimento studentesco. Dall'ascesa finanziaria della mafia siciliana ai suicidi di massa in California; dall'introduzione della TV a colori alla nascita della nouvelle cuisine e dell'estetica punk. 140 pagine arricchite con foto inedite e documenti dell'epoca. In più, un DVD allegato con due preziose inchieste televisive di Antonello Branca sull'eroina a Milano e sul lavoro a Napoli. Anche se hai vissuto il '77 scoprirai molte cose di cui non ti eri accorto.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

Il giorno dopo in città  
si respira ancora acre  
l'odore di un'azienda  
che non c'è più

# De Longhi, sospetto cortocircuito in sala collaudo

Treviso, si stavano testando elettrodomestici difettosi quando è scoppiato l'incendio in fabbrica  
I sindacati: aziende esterne eseguono lavori di ogni genere. Scongiurato l'allarme ambientale

di Giampiero Rossi inviato a Treviso

**IL GIORNO DOPO** la città intera «respira» ancora l'odore acre della fabbrica che non c'è più. Dalla De Longhi devastata dalle fiamme si alza ancora del fumo nero, e denso di materiali plastici, che ha innescato l'allarme ambientale rientrato soltanto dopo

molte ore d'ansia. Sì, c'è anche un po' di cianuro nell'aria, dicono i tecnici, ma in quantità talmente piccole da non destare alcuna preoccupazione per la salute degli abitanti di Treviso, compresi quelli delle villette che stringono d'assedio il perimetro della fabbrica incendiata. Neanche il curatissimo «Parco verde oro» è stato risparmiato dai miasmi, tre scuole sono state chiuse fino a sabato per inagibilità «olfattiva» e si consiglia di non mangiare ortaggi raccolti nella zona impastata dal fumo nero.

Adesso a Treviso la convivenza tra urbanizzazione e produzione industriale appare inevitabilmente destinata a tornare in discussione. La parola magica è «sicurezza». Quella dei cittadini, innanzitutto, ma anche quella dei cittadini-lavoratori e delle aziende su cui si regge buona parte dell'economia di queste parti. E proprio qui sta il nodo: perché ancora non sono chiare le circostanze che hanno provocato il disastro alla De Longhi, ma la velocità e la violenza con cui si è sviluppato il rogo di martedì lasciano aperti interrogativi e ipotesi inquietanti, appena ammortizzati dal sollievo che questa volta, almeno, «non ci è scappato il morto». Tutta colpa di un corto circuito, sussurrano a mezza voce gli inquirenti e i vigili del fuoco impegnati a ricostruire la dinamica dell'incidente. Bene: ma da che cosa è stato provocato quel corto circuito che in un amen ha sputato fuoco su cumuli di polistirolo? Nessuna fonte ufficiale lo conferma, ma un'ipotesi messa in circolazione dagli stessi operai dice che la scintilla è scoccata nella cosiddetta «sala prove», dove vengono sottoposti a ulteriori ed estremi collaudi gli elettrodomestici che destano ancora dubbi sul proprio funzionamento. E martedì, attorno all'ora di pranzo, i tecnici della De Longhi erano stavano compiendo verifiche su dei ferri da stiro e macchinette per il caffè. Forse è da lì che è nato l'incendio che si è immediatamente propagato al magazzino imballaggi, e in questo caso non

si potrebbe escludere qualche leggerezza dal punto di vista della sicurezza preventiva in azienda. Resta aperta tra i lavoratori - gli unici disposti a offrire testimonianze a poche ore dal disastro - anche l'ipotesi che coinvolge i lavori sul tetto del capannone. «Da due anni alcune aziende esterne eseguono lavori di ogni genere nello stabilimento - raccontano i delegati sindacali di Fim, Fiom e Uilm - ma a noi non è mai stata data alcuna informazione su quel che stanno facendo». Saranno le indagini a chiarire tutto. Intanto c'è da capire subito cosa sarà della De Longhi a Treviso e dei suoi 800 dipendenti. La buona notizia è che l'incendio ha risparmiato la nuova palazzina uffici, dove è custodito il cuore tecnologico e gestionale del gruppo: da quei computer viene tenuta sotto controllo l'intera attività anche degli stabilimenti avviati in Cina e in Russia. Quanto allo stabilimento-madre di Treviso, poi, il patron Bepi De Longhi - che avrebbe versato anche qualche lacrima per la sua creatura divorata dalle fiamme - ha detto subito che «tempo quindici giorni» e la sua fabbrica ripartirà. La soluzione ipotizzata sarebbe quella di un capannone utilizzato come magazzino a Mignogola, a sei chilometri da Treviso. Lì potrebbero essere installate abbastanza rapidamente almeno due o tre linee produttive, quanto basta per rimettere al lavoro un centinaio di operai e in circolazione le macchinette da caffè che stanno piaciendo ai mercati di mezzo mondo.

Intanto, però, la giornata di ieri ha fatto registrare altri due incendi in stabilimenti industriali della zona: uno alla «Cordigomma e piume» di Cordignano, l'altro alla «Sat Plast» di Cison di Valmarino. Nessun ferito e altro superlavoro per vigili del fuoco e forze dell'ordine. D'altra parte le fiamme bruciano ciò che offre il paesaggio: in Liguria i boschi, in Veneto i capannoni industriali.

**leri via-vai dei vigili del fuoco: altri due incendi in capannoni della zona industriale**



La colonna di fumo che si levava ieri dalla De Longhi di Treviso Foto di Fochesato/Ansa

## Senato

### Parte la discussione sul ddl sicurezza

Appena ricevuto il testo del ddl che delega il governo alla riforma del Testo unico per la sicurezza sui luoghi di lavoro, varato nell'ultimo Consiglio dei ministri, la commissione Lavoro del Senato, ne ha immediatamente iniziato l'esame. «La gravità delle situazioni infortunistiche - ha sottolineato il presidente della commissione, Tiziano

Treu - richiede che si proceda con la massima urgenza e, proprio in tal senso, a partire dalla prossima settimana, inizieremo le audizioni in commissione». «Nel ddl delega - ha risposto Tofani di An - bisogna inserire norme cogenti ed immediatamente esecutive, perché non possiamo attendere un anno e forse più per l'entrata in vigore dei decreti delegati».

n.c.

## Il progetto

### Operaio in pericolo? Lo vede il satellite

Un allarme che scatta quando un operaio si sporge troppo da un ponteggio o se il carico di una gru rischia di precipitare: è possibile grazie al progetto Monitor, il sistema di monitoraggio satellitare realizzato da Alcatel Alenia Space Italia con 15 partner italiani ed europei, fra i quali Gran Bretagna, Grecia e

Portogallo. «Grazie a un sistema di rilevatori posizionati su uomini, impalcature e macchinari possiamo controllare con precisione ogni situazione di rischio», ha spiegato Giorgio Manzoni, dell'università di Trieste, che ha sperimentato il progetto Monitor in un cantiere edile nei pressi di Trieste. Avviato nel novembre 2005, il progetto potrà sfruttare il sistema europeo di navigazione satellitare Galileo.

## I militari: «Vogliamo un sindacato». Il vertice frena

Una strana assemblea, quella che si sta svolgendo a Loreto, nelle Marche. A due passi dal santuario della Madonna, dove si troverebbe la casa di Maria, sollevata in volo dagli Angeli. Qui, duecento militari dell'Aeronautica, ufficiali, marescialli, sergenti. Tutti eletti dai loro colleghi nei Cobar, nei Coir, nel Cocer, altrettante sigle che designano la geografia della rappresentanza militare. Nati nel 1978, quasi trent'anni fa, una storia datata, forse archiviata, adesso, dopo che i duecento e più di Loreto hanno chiesto quasi all'unanimità in un ordine del giorno di avere un sindacato, uno vero. Come ha anche la polizia da più di venticinque anni. Non ha caso i duecento di Lore-

to citano proprio quell'esperienza. «I delegati approvano che il Cocer, il Coir e i Cobar sostengano tutte le iniziative legate al riconoscimento del diritto sindacale per i militari, inteso come estensione alle forze armate di quanto già previsto in materia di tutela del personale per i corpi di polizia ad ordinamento civile». Un percorso che durerà anni e provocherà qualche mal di pancia: mercoledì il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Camporini, era a Loreto per dire che i vertici della Forza armata sono d'accordo che al personale serve una rappresentanza più forte, più incisiva. Ma senza mettere in discussione la gerarchia. Insomma, niente sindacato.

## Stupro della bimba arrestati 2 minori

Scattano i primi provvedimenti nei confronti dei sette ragazzini di Lampedusa, di età compresa fra gli 11 e i 14 anni, che poco prima delle vacanze pasquali avrebbero violentato una bimba di nove anni nel cortile della scuola. Due di loro sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale e trasferiti nel carcere minorile «Malaspina» di Palermo. Nei confronti degli altri componenti del «branco», che non sono imputabili perché hanno meno di 14 anni, la Procura presso il tribunale dei minorenni sta ancora valutando le iniziative da adottare. Quasi certamente saranno affidati a una casa famiglia o a una comunità protetta, in modo da avviare un progetto di recupero.

Intanto la bimba è rientrata a Lampedusa, dopo essere stata sottoposta a una visita medica a Palermo. La piccola, al magistrato ha ribadito il racconto fatto ai genitori, subito dopo lo stupro nel cortile di scuola.

## Contratto giornalisti Fnsi e Fieg da Damiano

Tornano a muoversi le istituzioni sul contratto nazionale dei giornalisti. Il ministro del lavoro Damiano e il sottosegretario all'editoria Levi faranno il punto con Fieg e Fnsi, in incontri separati, per «esplorare tutte le strade che possano finalmente portare ad una ad una soluzione positiva una vertenza che dura da troppo tempo e sta costando troppo ai lavoratori, alle imprese e a tutto il paese». Il ministro e il sottosegretario rilevano come «lo sciopero di sette giorni del quotidiano *La Repubblica* è un nuovo e allarmante segno del disagio vissuto dai lavoratori dell'informazione». Nonostante il durissimo attacco di Serventi Longhi, leader dell'Fnsi, che aveva accusato il governo di «parlare molto, ma di fare poco», Damiano e Levi confermano «la volontà e disponibilità a fare tutto quanto rientra nelle prerogative del governo per permettere a giornalisti ed editori di riaprire in modo costruttivo il dialogo tra di loro e di istituire un tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro».

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Museo Egizio

Qualche malpensante, vedendo le foto pubblicate da Oggi, s'era fatto l'idea che Bellachioma avesse trascorso la vigilia di Pasqua in compagnia di cinque belle figliole. Niente di più falso. I malpensanti ignoravano quel che poi il solerte portavoce Paolo Bonaiuti ha spiegato all'inclita e al colto: si trattava di una normale riunione politica tra il leader di Forza Italia e i rappresentanti della federazione giovanile del partito: «Quel giorno - assicura Bonaiuti, dopo aver scritto le cinque ragazze al partito nottetempo, in fretta e furia - c'era il solito via vai di tutte le feste: giovani di Forza Italia, ragazzi e ragazze, con Berlusconi contento di mostrare

le meraviglie del suo parco (con la "a", ndr). Tutto alla luce del sole. Invece si è voluto buttare tutto in malizia». Che poi l'ideologo azzurro passeggiasse teneramente, mano nella mano, con alcune esponenti dell'ala femminile del movimento faceva parte del programma dei lavori: data l'età, il leader temeva di inciampare e le premurose attiviste l'hanno sorretto. Per poi riposare, in cinque, sulle sue ginocchia. Una delle tizie, Angela Sozio, passata direttamente dal Grande Fratello e da Buona Domenica all'ufficio studi di

Forza Italia, conferma tutto in un'intervista al direttore di «Chi» (Mondadori) Alfonso Signorini: «Quel giorno c'era una riunione di giovani azzurri. Non vedo cosa ci sia di interessante nel fotografare un gruppo di collaboratori di Forza Italia riuniti in un giorno di festa. Da anni sono un attivista di Forza Italia e trovo una cosa di bassissimo livello attaccare un uomo che fa politica per il popolo, non per mettere soldi nelle sue tasche» (parlava, naturalmente, di Berlusconi). Il fatto che qualcuno abbia

identificato altre due «attiviste azzurre» in altrettante troniste di «Uomini e donne» non deve stupire: anche loro erano lì per il simposio politico. Probabilmente aiutavano il leader a preparare il documento programmatico del partito in vista del Family Day. O magari il discorso da tenere al congresso dei Ds. Purtroppo resta da convincere la signora Veronica, che solo due mesi fa aveva avvertito il marito che anche la sua leggendaria pazienza ha un limite. Pare che quando il consorte l'ha rassicurata con la storia del

vertice politico pre-pasquale, non l'abbia presa benissimo: «Più che una visita al parco - avrebbe sublimemente commentato -, quella era una visita al museo». Dove il reperto archeologico più antico era, appunto, l'omino in tuta con pancetta e badanti al seguito. Quando la signora esplotterà sul serio, ci sarà da prenotare un posto in prima fila, e nessun biglietto sarà troppo caro. Ma, sulla fattispecie, ci permettiamo di invitarla all'indulgenza. Si metta nei panni di quel sant'uomo. Ogni lunedì notte, da quindici anni, gli incontra Umberto Bossi. Per il resto della settimana, passa da un Bondi a un Cicchitto, da uno Schifani a un

Vito: tutti insigni statisti, ci mancherebbe, ma non proprio degli adoni, ecco. Poi c'è Budget Bozzo che gli fa la predica. E Adornato che gli spiega i rapporti tra liberalismo classico e berlusconismo. E Fedè che vuol dare una leccatina. Poi c'è da tener dietro al ragionier Pera che un giorno è clericale e l'altro giorno è mangiapreti. E poi arriva Paolo Guzzanti che vorrebbe presentargli Scaramella tutto fosforescente con le prove su Prodi e il Kgb. Il sabato notte è consacrato a Mariano Apicella che, per carità, canta meglio di un usignolo, ma non è proprio un bel vedere. Poi, quando finalmente uno può svagarsi un attimo in Costa Smeralda, ecco

arrivare Renato Farina travestito da Betulla. Poi squilla il campanello ed è il senatore Grillo tutto vestito di bianco che vuole presentargli il banchiere Fiorani con un gigantesco cactus in omaggio. Per non parlare di quando si paracaduta Tremonti che, col caldo che fa, tenta di spiegargli Colbert. O di quando arrivano in gita premio le figlie dell'amico Putin, che fra l'altro è meglio non sfiorarle nemmeno con un fiore, onde evitare di finire in Siberia. Ecco, signora Veronica, anche se non fosse proprio vera quella storia della riunione di partito, sia buona: lo perdoni. Sembrerà pure un pezzo da museo. Ma, in fondo in fondo, è sempre un ragazzo.

# Università, il «regno» dei rettori: in carica anche per 16 anni

Da Campobasso a Modena, mandati a ripetizione  
E a Pisa e Firenze modificano gli statuti...

di Valeria Giglioli

**SEMBRA** un'epidemia, quella che sta colpendo i rettori delle università italiane. Perché negli atenei ferve una particolare attività: va di moda modificare gli statuti, in proporzioni più o meno consistenti. Un'attività che ha un effetto collaterale «sui generis», dato che, per consue-

tudine ormai consolidata e grazie all'inserimento di norme transitorie, porta con sé la possibilità di azzerare i mandati già svolti. E, di conseguenza, di ricandidarsi alla guida dell'università dribblando le disposizioni che fissano in gran parte delle università italiane un limite di due mandati per i «magnifici». Il risultato? Rettori in carica per 9, 10, anche 12 anni: a Cagliari si è arrivati a 16, con il 74enne Pasquale Mistretta che l'anno scorso ha inaugurato il 6° mandato. «È una situazione generalizzata - spiega il segreta-

rio generale della Flic Cgil, Enrico Panini - Siamo di fronte ad un bricolage istituzionale, mentre di modifica in modifica quelle dei rettori finiscono per configurarsi come cariche a vita». Caso eclatante è quello di Campobasso, dove addirittura lo statuto dell'Università del Molise non prevede un numero massimo di mandati: tanto che il rettore Giovanni Cannata è in carica dal 1995 e sta concludendo il suo 4° triennio; in questi giorni è in corsa per la quinta volta. Basta guardare indietro per rintracciare qualcosa di simile a Macerata, dove nel 2003 il rettore Febbraio ha passato la mano dopo 4 elezioni e 12 anni alla guida dell'ateneo. A Modena il rettore Giancarlo Pellacani, in virtù delle modifiche apportate allo statuto, resterà in carica fino all'ottobre 2008, lasciandosi alle spalle tre

mandati triennali. Non va diversamente a Firenze, dove è in corso il lavoro di una commissione, ma una parte dei cambiamenti è già stata approvata ed ha consentito al rettore Augusto Marinelli di correre alle elezioni che lo hanno proiettato nel suo 3° mandato. Per restare in Toscana, la Scuola Normale ha mutato (più di 200 articoli modificati) nel 2006 il volto dello statuto, introducendo la possibilità di un 3° mandato, seppur corredata da una clausola che richiede la maggioranza dei 2/3 per l'eventuale rielezione. Ma che non dovrebbe ostacolare la terza ascesa (se sceglierà di correre) di Salvatore Settis, in carica dal 1999. Anche l'Università di Pisa si sta muovendo: a metà marzo sono partiti i lavori di una commissione incaricata di fare proposte su possibili modifiche. Se fossero approvate prima dell'ottobre 2008 l'attuale rettore Marco Pasquale, eletto per la seconda volta lo scorso anno, potrebbe puntare a ricandidarsi. Ancora: Guido Fabiani, rettore di Roma III, è al 3° mandato, mentre sono in corso modifiche dello statuto; a Foggia e ad Ancona gli statuti sono già stati cambiati e i rettori sono stati eletti per la terza volta. «In questa situazione



Scuola Normale Superiore di Pisa Foto Ansa

I RETTORI

## Allarme Crui: «Mancano 1,5 miliardi»

■ L'attuale situazione finanziaria in cui versano le Università è drammatica: mancano 1,5 miliardi di euro. È quanto denuncia la Crui al termine della seduta di ieri dell'assemblea generale. Per senso di responsabilità, spiega una nota della Crui, «i rettori fanno presente che senza provvedimenti urgenti e adeguati le Università non potranno pagare gli aumenti stipendiali né dei docenti né del personale tecnico-amministrativo. Questi aumenti sono stabiliti dalla legge con meccanismi che non prevedono la corrispondente copertura». In tali condizioni - prosegue la Crui - sarà estremamente difficile che gli Atenei possano trovare risorse per reclutare le decine di migliaia di aspiranti ricercatori. Con i fondi previsti dalla Legge Finanziaria per quest'anno ne potranno essere assunti appena 500.

- continua Panini - gli atenei si stanno dando regole del tutto autoreferenziali. Dietro al meccanismo delle modifiche statutarie, in molte occasioni si costruisce un sistema di alleanze che piega l'azione universitaria al raggiungimento di un preciso risultato». Il cuore della questione è l'autonomia universitaria: «Serve un'autonomia "sana", per

evitare che ognuno faccia per sé - conclude il segretario Flic - E sulla durata degli incarichi c'è bisogno di una regola nazionale vincolante». Il rischio di una degenerazione dell'autonomia è sentito anche dagli studenti: «È necessario - spiega Daniele Giordano, responsabile nazionale dell'Unione universitari - che governo e parlamento faccia-

no una riflessione seria sul sistema universitario per capire come regolamentarlo: serve una verifica generale, non più politiche di riduzione del danno». Nel frattempo il fenomeno della moltiplicazione dei mandati è all'attenzione del ministero dell'università e della Crui. Che, al momento, sono impegnati nelle valutazioni del caso.

LA STORIA Pasquale Mistretta, urbanista e ingegnere, è rettore da sei mandati

## Cagliari, «magnifico» record: in sella dal '91

di Davide Madeddu

Inossidabile. Quasi eterno. Da sei mandati è il Magnifico rettore dell'Università di Cagliari. Pasquale Mistretta, 74 anni, ingegnere, urbanista e professore ordinario di urbanistica è il «dominus» incontrastato dell'ateneo sardo dal 1991. Un vero e proprio record nazionale. Socialista militante «negli anni che furono», oggi guarda di buon grado il partito democratico, non polemizza con il sindaco cagliaritano di centro destra e ricorda la sua stima per gli

esponenti del centrosinistra. Incontrato al termine di una elezione che l'ha visto trionfare con 677 preferenze sui due avversari (che si sono fermati a 423 voti il primo e 29 il secondo) un anno fa, non esclude che alla fine di questo mandato (concesso solamente dopo una modifica allo statuto e una serie di polemiche con i suoi oppositori e avversari), di «poter passare la mano». Nel suo passato c'è una lunga militanza so-



cialista negli anni del Psi, quando il garofano andava forte anche a Cagliari, una candidatura a sindaco con lo schieramento progressista sei anni fa. Elezione sfumata e vittoria per il centro destra guidato da Emilio Floris, attuale sindaco di

Cagliari, che hanno assegnato al magnifico rettore di Cagliari un posto sui banchi dell'opposizione. Capogruppo del centrosinistra, certo, ma spesso «regala» qualche sorpresa e momen-

to d'ira anche ai compagni di cordata. Soprattutto quando il consiglio deve decidere su argomenti che riguardano l'urbanistica e l'ex candidato a sindaco vota con il centrodestra. Decisioni su cui non fa marcia indietro e che poi ai giornalisti spiega dicendo che si tratta di «posizioni individuali su casi specifici per il bene della città». Perché, come rimarca, la sua è «una distorsione da urbanista»...

Insomma, a Cagliari una specie di «Pasquale VI», che rimarrà in sella fino al 2009. Inossidabile, quasi eterno.

# COMBAT FILM

## LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.  
I più grandi registi dell'epoca  
raccontano in presa diretta  
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo  
Le immagini inedite degli archivi  
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il sesto numero della serie:  
- LA LIBERAZIONE  
- PARTIGIANI

Da domani  
in allegato con l'Unità  
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il futuro nostro e dei nostri figli dipende da noi, dalla storia che sapremo narrare, ma soprattutto dalla storia che sapremo scrivere

Il Partito Democratico lo pensiamo per chi nel 2010 avrà vent'anni Per chi è nato e cresciuto nell'Europa che non ha più muri

Pubbllichiamo integralmente la relazione di Piero Fassino al Congresso Nazionale del Ds

**G**entili ospiti, cari amici, care compagne e cari compagni, grazie di essere oggi qui così tanti e con tanto calore.

Voglio innanzi tutto unirmi all'intero Congresso nel rivolgere un saluto affettuoso a Giorgio Napolitano, che in questo primo anno di mandato presidenziale è stato un sicuro e costante punto di riferimento per l'Italia intera, cogliendone con tempestività ansie e aspettative.

Gli siamo grati per come ha saputo rappresentare il dolore e l'indignazione di milioni di italiani di fronte alle tante morti bianche che funestano il mondo del lavoro.

E lo ringraziamo per la costante sollecitudine con cui richiama la politica al carattere strategico e ineludibile delle riforme istituzionali in Italia e in Europa.

Desidero rivolgere un pensiero grato a Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi, che in tempi difficili per la vita della Repubblica hanno saputo essere presidio e certezza per le istituzioni democratiche del nostro Paese.

Ringrazio per la loro presenza i Presidenti del Senato e della Camera, Franco Marini e Fausto Bertinotti, ai quali ci legano un'amicizia antica e una comune storia di impegno per i diritti del mondo del lavoro e per i valori di democrazia, di libertà, di solidarietà.

Ringrazio i tantissimi ospiti del mondo economico, sociale, culturale che hanno accolto il nostro invito, a testimonianza dell'interesse che il progetto del Partito Democratico suscita nella società italiana.

Ringrazio i leader politici dell'Unione di centro-sinistra, con cui condividiamo ogni giorno una convinta e impegnativa solidarietà di maggioranza. E con loro saluto ministri, vice ministri e sottosegretari confermando il nostro apprezzamento pieno per la loro fatica quotidiana.

Ringrazio in particolare Francesco Rutelli e i dirigenti della Margherita, con cui condividiamo da anni un'intensa esperienza politica e umana e oggi l'appassionante sfida di dare vita al Partito Democratico. E ringrazio i leader e gli esponenti dell'opposizione, che con la loro presenza qui testimoniano un'attenzione che sappiamo non formale.

Rivolgo il saluto più affettuoso mio e di tutti noi al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che domani sarà tra noi e al quale assicuro ancora una volta il forte e leale sostegno dei Democratici di Sinistra.

Un ringraziamento particolare ai moltissimi ospiti internazionali e alle molte rappresentanze diplomatiche, la cui ampia presenza è conferma di un interesse forte e sincero verso il nostro Partito e verso il progetto del Partito Democratico, di cui anche in Europa e nel mondo si colgono le potenzialità innovative.

Tra i tanti ospiti stranieri permettetemi di ringraziare il Presidente della Internazionale Socialista George Papandreu, il Presidente del Pse Poul Rasmussen, il Presidente della SPD tedesca Kurt Beck, il Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo Martin Schultz, che con la loro partecipazione confermano il sostegno caldo e convinto con cui la famiglia socialista accompagna il progetto del Partito Democratico.

E altrettanto grati siamo al Presidente del Partito Democratico americano Howard Dean, così come ai rappresentanti del Partito indiano del Congresso e a Marco Aurelio Garcia, consigliere politico del Presidente Lula: la loro presenza è la migliore testimonianza di come il Partito Democratico possa contribuire a una più vasta unità delle forze riformiste nel mondo.

Un saluto particolare alle delegazioni israeliana, palestinese, libanese, irakena e al Vice Presidente del Parlamento afgano Fawzia Koofi: a loro la solidarietà dei Ds e il nostro convinto impegno a sostenere ogni sforzo per la pace e la sicurezza nel grande Medio Oriente. E, infine, credo di interpretare i sentimenti di tutti voi nel salutare i rappresentanti del Ps francese e nell'invitare tutto il sostegno e la solidarietà del nostro partito a Ségolène Royal, impegnata in una sfida decisiva non solo per la Francia, ma per l'Europa intera.

\* \* \*

Care compagne e cari compagni, da un anno esatto l'Esecutivo guidato da Romano Prodi governa il nostro Paese, sorretto dalla maggioranza di governo di centro sinistra che ha vinto le elezioni. Nonostante una vittoria elettorale ottenuta con ristretto margine e i difficili rapporti di forza al Senato dati da una pessima legge elettorale, il centrosinistra ha dimostrato che si può dare all'Italia una guida diversa. Abbiamo cominciato a farlo in politica estera, dove il nostro Paese ha riconquistato in questi mesi fiducia, credito e ruolo. Ed è davvero sconcertante e inaccettabile che una vicenda drammatica come il rapimento del giornalista Mastrogiacono

# Qui inizia una nuova storia

Non arrotoliamo le nostre bandiere ma le portiamo nel Partito Democratico  
Una gigantesca responsabilità verso l'Italia, verso la sinistra, verso noi stessi

sia stata piegata a pura strumentalità politica interna.

Semmai la vicenda Mastrogiacono - e l'intera intricata questione afgana - ci dice quanto pace, sicurezza, lotta al terrorismo siano inscindibili e quanto sia indispensabile che ogni nazione assuma le sue responsabilità per contribuire ad un mondo più libero e sicuro.

Per questo al rientro dei nostri soldati dall'Irak - una guerra che ogni giorno di più si dimostra sbagliata - non è seguito alcun nostro disimpegno dai molti fronti internazionali in cui l'Italia agisce su mandato ONU e in solida condivisione con NATO e Unione Europea. Anzi, alla riconferma delle nostre missioni militari di pace nei Balcani e in Afghanistan, abbiamo aggiunto l'impegno in Libano, dove l'Italia guida la missione Unifil volta a scongiurare nuovi conflitti armati in Medio Oriente e a riaprire la strada a soluzioni negoziate di pace tra israeliani e palestinesi e tra Israele e gli Stati della regione. E tutto ciò non solo non contrasta con l'art. 11 della Costituzione, ma ne è corretta applicazione, perché quando i padri costituenti scrissero quell'articolo - all'indomani dell'orrore della guerra, dell'olocausto, dell'uso della bomba nucleare - pensavano ad un mondo libero e liberato da ogni forma di violenza, sopraffazione, sofferenza, terrore. Un impegno che si accompagna a una politica estera dinamica su molti fronti: il difficile negoziato sullo status del Kosovo, la crisi iraniana e lo stesso scenario afgano. L'iniziativa per una nuova stagione di disarmo, in primo luogo nucleare, e per la messa al bando della pena di morte e l'immediata sospensione delle sentenze in attesa di esecuzione.

Impegni tutti che il nostro Paese sta perseguendo in coerenza con le responsabilità che ci derivano dall'essere membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e con la costante ricerca di coesione nell'Unione Europea e di intesa leale e solidale con gli Stati Uniti.

Allo stesso modo, con questo Governo l'Italia è tornata ad avere voce in Europa, proprio quando è in atto uno sforzo comune per dare all'Unione Europea istituzioni riformate, condizione per gestire nuovi allargamenti - la Croazia, i Balcani e, domani, la Turchia - e per far avanzare crescenti livelli di integrazione in campo economico, sociale e dei diritti di cittadinanza. Ma è soprattutto in campo economico e sociale che si è visto un significativo cambio di passo.

**Nel 2007 il deficit di bilancio si attesterà intorno al 2,5% o anche meno.** La crescita del Pil, per la prima volta dopo anni, supererà il 2%. Esportazioni e competitività del sistema tornano a crescere. Il grado di internazionalizzazione delle imprese aumenta, mentre il progressivo e costante consolidarsi della ripresa Fiat, la nascita di nuovi più grandi poli bancari e le recenti acquisizioni internazionali di Enel e Eni testimoniano di una nuova vitalità del sistema Italia. Imprese grandi, medie e piccole che in questi anni hanno saputo misurarsi con le sfide del mercato, si sono ristrutturate e oggi tornano a essere competitive e forti.

Un patrimonio straordinario di capacità imprenditoriale, di saper fare, di innovazione che il Paese intero deve essere in grado di riconoscere e di sostenere. Perché nella cultura d'impresa ci sono quei fattori di innovazione e dinamicità di cui l'Italia ha straordinario bisogno.

Certo, non ci sfugge che tutto ciò è stato agevolato da una più favorevole congiuntura internazionale. Ma non può sfuggire neanche il contributo che viene da un'azione di governo attenta a cogliere tutte le opportunità che i mercati offrono, mettendo a disposizione del sistema produttivo quegli strumenti - dalla riduzione del cuneo fiscale alle liberalizzazioni, dai nuovi indirizzi di politica industriale a una nuova politica energetica - che consentono alle imprese un più alto e forte livello di competitività.

E anche sul piano sociale spira un vento nuovo nel Paese. La Finanziaria ha dato il segno di un Governo che vuole restituire ai cittadini

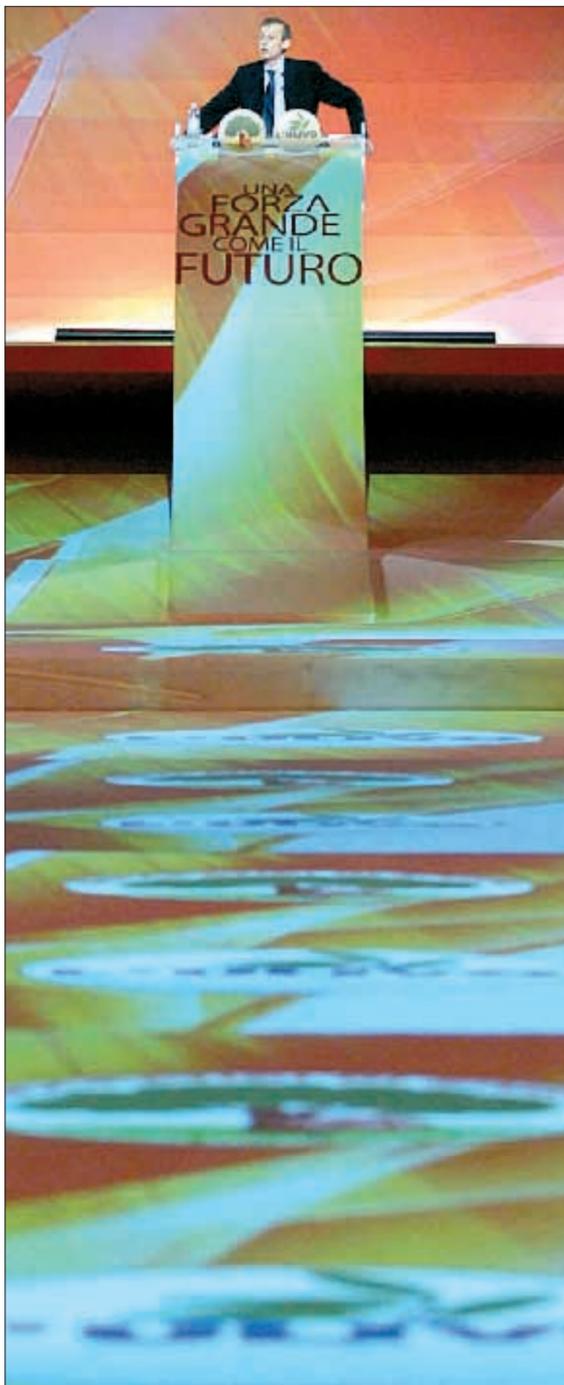


Foto di Riccardo De Luca

e alle famiglie maggiori certezze di vita quotidiana.

La rimodulazione di assegni familiari e detrazioni fiscali a favore dei redditi meno abbienti e delle famiglie con figli, il piano pluriennale per gli asili nido, il Fondo nazionale per le persone non autosufficienti, il Fondo per l'integrazione dei cittadini non-comunitari, il rifinanziamento delle leggi per il welfare locale: sono tutte scelte che indicano una direzione di marcia nuova, volta a riformare lo stato sociale non riducendone le prestazioni, ma disegnando una nuova gerarchia di priorità su cui investire.

Così come di fronte al dramma delle morti bianche, alla piaga del lavoro sommerso e nero, ai rischi della precarietà giovanile si sono avviate prime misure volte a restituire dignità e sicurezza al lavoro, mentre si sta predi-

spendendo la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali da portare al confronto con le parti sociali.

Sul cruciale tema dei diritti della persona, con spirito civile e laico vogliamo affrontare questioni - l'accanimento terapeutico, il testamento biologico, la ricerca sulle staminali e sulla genetica umana - della cui delicatezza siamo ben consapevoli e che proprio per questo richiedono non contrapposizioni ideologiche, ma ascolto, dialogo, confronto nella ricerca di soluzioni condivise, praticabili e non laceranti per la società.

È lo spirito con cui abbiamo avanzato la proposta di legge sui DICO che - senza contraddire l'art.29 della Costituzione e il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio - consente maggiore serenità e rispetto a chi ha scelto una convivenza di fatto, eterosessuale

o omosessuale. E ci auguriamo che il confronto in Parlamento non deluda le aspettative di quei cittadini.

Appuntamenti impegnativi stanno ora di fronte al governo: la messa a regime del sistema previdenziale, che oggi penalizza i giovani e le pensioni basse; la riforma del mercato del lavoro per ridurre l'esposizione alla precarietà; l'applicazione degli accordi per la riforma della pubblica amministrazione, sempre più terreno cruciale nei rapporti tra cittadini e Stato; la riqualificazione - dopo gli interventi in Finanziaria - della spesa sanitaria e della sua efficacia. Tutte scelte dagli esiti non scontati perché richiedono di misurarsi con nuovi paradigmi, nuovi bisogni e soluzioni spesso inedite. E per questo necessitano della ricerca di condivisione e di concertazione con le parti sociali, che anch'esse devono essere consapevoli dello sforzo straordinario che a tutti è richiesto per rimettere in moto il Paese. Quel che è certo è che l'Italia ha bisogno di una forte iniezione di innovazione, di riforme, di cambiamenti. Il Paese è in grado di farcela, ma non può e non deve avere paura di cambiare ciò che va cambiato. E, dunque, ancorché in Senato la maggioranza sia risicata questo Governo non è un esecutivo provvisorio in attesa che accada qualcosa. No, questo è il Governo espresso dalla maggioranza di centro-sinistra che ha vinto le elezioni e intende governare con la determinazione e l'ambizione necessarie a onorare le aspettative del Paese. E, tuttavia, governare bene può non bastare.

Ricordiamoci l'esperienza degli anni dal '96 al 2001, quando i governi Prodi, D'Alema e Amato guidarono l'Italia fuori dall'instabilità economica, politica, istituzionale in cui il Paese era precipitato nella metà degli anni '90. Eppure non bastò: tant'è che al termine di quel quinquennio l'Ulivo perse le elezioni e il Paese preferì affidarsi alla destra.

Riflettendo su quella sconfitta - al nostro Congresso di Pesaro - riconoscemmo il limite di un "riformismo dall'alto", di un "riformismo senza popolo". Non volevamo affermare naturalmente che la qualità del Governo sia ininfluente. Governare bene è essenziale e il governo Prodi lo sta facendo.

Ma quando occorre una stagione di riforme incisive, di innovazioni radicali, di cambiamenti strutturali, decisivo è che vi sia un attore politico, sociale, culturale, che viva nella società, interloquisca con interessi e bisogni, promuova sintesi e mediazioni, costruisca condivisione. E dunque il tema cruciale è chi abbia la forza, la capacità, la volontà di mettere mano a quest'opera di innovazione e modernizzazione del Paese. Serve un partito, perché anche la migliore e più oculata amministrazione della cosa pubblica non può sostituire la politica.

\* \* \*

Al centro di questa nostra Assise, dunque, c'è questo progetto politico ambizioso: dare all'Italia un soggetto politico nuovo, il Partito Democratico. Non un nuovo partito, nel senso di un partito in più. Ma, un partito "nuovo".

Nuovo perché capace di dare, per la prima volta nella storia italiana, rappresentanza unitaria ad un riformismo fino ad oggi plurale non solo nelle culture, ma anche nelle sue espressioni politiche. Nuovo perché capace di guidare l'Italia in una fase di trasformazioni cruciali per il futuro del Paese. Nuovo perché in grado di ridisegnare la geografia politica italiana e dare al sistema istituzionale quella stabilità e governabilità che da troppi anni mancano. Nuovo perché capace di ricostruire un rapporto di fiducia e credibilità dei cittadini con la politica e lo Stato. Nuovo soprattutto nel pensiero, di fronte a cambiamenti che non si comprendono, né si governano proponendo progetti ed esperienze elaborate e praticate in un mondo che è alle nostre spalle.

Si, serve un pensiero nuovo per un secolo nuovo. E non perché ciò che abbiamo fatto ieri fosse sbagliato. Anzi, il '900 è stato secolo di straordinarie conquiste di civiltà, di progresso, di emancipazione. Ma nel bagaglio

di quelle esperienze non troviamo oggi le leniti, gli attrezzi, gli strumenti per leggere e agire in un tempo nuovo in cui tutti i caratteri della società - modo di produrre, di consumare, di lavorare, di comunicare, di relazionarsi agli altri, di concepire e organizzare la vita individuale e sociale - sono cambiati profondamente.

Muta la geografia economica e politica del pianeta - la crisi di leadership americana, il protagonismo dei paesi emergenti, la complessità dei rapporti tra islam e occidente, il ridefinirsi continuo dei rapporti tra potenza dell'economia e capacità di guida della politica - e ci sollecita a ripensare il mondo, i suoi equilibri, a non rassegnarci ad un'Europa fragile e debole e a ridefinire il ruolo e lo spazio dell'Italia.

Muta il clima del pianeta e le conseguenze catastrofiche che vengono paventate mettono in causa il paradigma di una crescita lineare e quantitativa - più investimenti, più produzione, più lavoro, più redditi, più consumi, più prosperità - che non funziona più.

Dobbiamo ripensare l'uso delle fonti energetiche, le tecnologie produttive, i caratteri dell'alimentazione, l'uso della terra e le coltivazioni, le ragioni di scambio tra mercati, il rapporto produzione-consumo. In una parola: la "sostenibilità", non come vincolo punitivo e inibente, ma come leva di una vasta innovazione di produzione, consumi, stili di vita. E vorrà pur dire qualcosa se quest'anno il premio Nobel per la fisica è stato assegnato a due ricercatori inventori di tecnologie innovative e più accessibili per l'uso quotidiano dell'energia solare.

Né è senza significato che una delle personalità italiane che si è affermata nel mondo - l'unica a cui in un anno il prestigioso Time abbia dedicato due copertine - si chiami Carlo Petrini, inventore di una nuova cultura del cibo e del rapporto uomo-natura.

Mutano le forme della produzione e del lavoro e l'antica stabilità fordista è soppiantata dalla flessibilità, dal just in time, dalla delocalizzazione. Il lavoro cambia non solo nella sua distribuzione e quantità, ma anche nella qualità e percezione valoriale.

Un lavoro flessibile e mobile che offre certo opportunità, ma espone anche a rischi e contraddizioni nuove.

Sante Cacciola, Felice Schirru, Enrico Formentini, Franco Cirino, Nicusor Zavoian, Giovanni Bufalino, Michele Abaci: gli ultimi nomi di un elenco troppo lungo. E l'elenco delle vittime del lavoro, delle morti bianche: 300 dall'inizio dell'anno, che si aggiungono ai 1280 del 2006 e ai 1265 del 2005. Un tragico catalogo di vite spezzate e di famiglie travolte dal dolore, testimonianza dolente di quanto una modernità senza etica e senza regole abbia svilito il lavoro e lo abbia fatto scendere nella gerarchia sociale. E testimonia quanto sia urgente che anche nella società post-fordista al lavoro - sia dipendente, che autonomo - sia restituita dignità, riconoscimento sociale, tutela giuridica e contrattuale, retribuzione adeguata, valorizzazione professionale.

Mutano gli equilibri demografici e anagrafici di un pianeta percorso da nuovi flussi migratori che non riguardano più solo chi cerca altrove le possibilità di vita che disperda di avere nel proprio paese, ma sempre più spesso anche chi cerca migliori opportunità per mettere a frutto la professionalità e il sapere di cui dispone. Una mutazione che - i conflitti di questi giorni nella Chinatown milanese ce lo dicono - ci mette di fronte alla complessità della società multietnica e multiculturale, che non cresce per contaminazioni spontanee, ma se si promuovono politiche attive di integrazione, riconoscimento dei diritti, cultura della responsabilità e dei doveri.

Muta la struttura delle famiglie, il rapporto tra genitori e figli, i rapporti tra i coniugi, il ruolo degli anziani, sollecitando a ripensare lo stato sociale e la gerarchia delle sue priorità. E oggi in tutti i paesi industriali si manifesta un disagio esistenziale delle nuove generazioni che si sentono sacrificate dalle generazioni precedenti. Una gioventù a cui la politica ha il dovere morale di aprire tutte le porte chiuse e offrire quelle opportunità di sapere, di lavoro, di vita che consentano a un giovane di guardare alla propria vita con speranza. Muta il rapporto dell'uomo con la vita e la morte affidate non più solo alla natura e al destino, ma anche alla scienza, alla tecnologia, al sapere suscitando interrogativi di senso a cui tutti siamo chiamati a rispondere.

Il dibattito che da mesi infiamma la politica italiana sui DICO, sulla famiglia, su temi eticamente sensibili, sui diritti delle persone ci sollecita a ripensare il rapporto tra modernità e solidarietà, tra responsabilità e libertà, tra scienza e vita, tra fede e ragione, andando oltre letture manichee troppo semplici che si affidano a opposti non possumus.

Muta ovunque il rapporto tra i cittadini e la politica, di fronte a una manifesta inadeguatezza degli istituti democratici a governare fenomeni e tendenze di dimensione più ampia di quella su cui si esercita la sovranità degli Stati.

segue a pagina 18

# VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



segue da pagina 17

Questo ci dice l'esito dei referendum francesi e olandesi: in quel non c'era tanto il rifiuto della Costituzione europea, ma l'espressione di una paura. La paura di non essere più padroni del proprio destino, di vivere in uno spazio troppo grande per essere controllato dai cittadini, di perdere le protezioni di un modello sociale messo a dura prova dalla globalizzazione e dai mercati aperti.

Quel no rivela una crisi di consenso e di legittimazione. Una "crisi democratica", che ci deve sollecitare a pensare che cosa debba essere la democrazia nel tempo della soprannazionalità, dell'integrazione, della mondializzazione. E anche in Italia la crescente estraneità dei cittadini verso le istituzioni e la politica - da cui non a caso il Presidente Napolitano prese le mosse nel suo messaggio di fine anno agli italiani - ci parla di una "crisi della democrazia", in cui sono venuti logorandosi gli istituti della rappresentanza, la loro capacità di governo e di gestione, la capacità regolativa dei poteri pubblici. Una crisi democratica che al Nord - là dove la società è più aperta, più ricca, più mobile, più sensibile a istanze di modernità e innovazione - si manifesta in una "questione settentrionale", che matura su temi cruciali del rapporto tra cittadini e Stato quali la fiscalità e la distribuzione della ricchezza, l'autogoverno locale e il federalismo, la modernità delle infrastrutture e dei servizi pubblici, la qualità di una pubblica amministrazione percepita come opprimente e parassitaria. Sono i nuovi terreni della sfida tra populismo e democrazia. E una crisi democratica che al Sud si manifesta in un crescente distacco della società dalla politica e nello spazio che si apre tra una società fragile e una politica debole cresce in modo anomalo la funzione di intermediazione delle istituzioni e del suo personale politico.

Sono questi i grandi temi con cui dobbiamo fare i conti e su cui definire il profilo e i caratteri del Partito Democratico.

Ecco, la classe dirigente del nostro Paese ha oggi questa grande responsabilità: pensare a quel che sarà l'Italia nei prossimi sei mesi, ma nei prossimi dieci-quinici anni.

Ce lo chiedono le imprese ogni giorno impegnate con una competizione sempre più aggressiva, che solo si può sostenere se il Paese promuove un più alto grado di specializzazione e di innovazione dei prodotti e una più penetrante internazionalizzazione verso nuovi mercati: si dota di infrastrutture moderne, dall'alta velocità ai porti alle moderne tecnologie energetiche e ambientali; riforma radicalmente la pubblica amministrazione, assumendo come criteri organizzativi merito e capacità, mobilità e flessibilità; e se lo Stato è capace di offrire al mercato e agli investitori regole trasparenti e certe in cui ciascuno possa riconoscersi e collocarsi.

Ce lo chiedono i giovani, che più di altri, pagano il prezzo di una società non solo più vecchia anagraficamente, ma troppo spesso chiusa e stagnante. Una società nella quale 4 milioni di giovani tra i 26 e i 35 anni vivono nella famiglia dei genitori; il tempo di permanenza agli studi si allunga senza che vi corrisponda una effettiva maggiore qualificazione; e nel lavoro ci si stabilizza non prima dei 37-38 anni. E ci si sposa più tardi, si fanno meno figli, si hanno meno speranze.

Ce lo chiedono le donne, che rivendicano più opportunità di occupazione, servizi e politiche per rendere conciliabili lavoro e famiglia, abbattimento delle molte discriminazioni e pari opportunità di accesso a ogni tipo di attività, riconoscimento di ruolo e rappresentanza politica e istituzionale adeguate.

Ce lo chiede il Mezzogiorno stretto tra un retaggio di fragilità strutturali e sociali - la più drammatica della quale continua a essere la pervasività delle mafie e della criminalità organizzata - e potenzialità di crescita che possono realizzarsi se il Sud torna a essere una scelta strategica per lo sviluppo dell'intero Paese e si concentrano gli investimenti, infrastrutture, insediamenti e nuove attività.

Ce lo chiedono i ricercatori, il mondo scientifico, l'Università che vuole mettere a disposizione del proprio Paese sapere e intelligenza creativa, che troppo spesso vengono riconosciute più facilmente all'estero che in patria. Ce lo chiedono gli italiani, che avvertono che il Paese ha enormi risorse, intelligenze, saperi che stentano tuttavia a esprimersi e realizzarsi perché troppo spesso i processi di formazione e selezione sono fondati non sul merito, ma sulla cooptazione.

Insomma l'Italia è di fronte a uno di quei passaggi d'epoca nei quali sono i caratteri costitutivi della nazione - il ruolo internazionale, il modello di sviluppo, le forme della coesione sociale, gli assetti istituzionali - che vanno ripensati, restituendo alla società italiana quelle certezze di futuro, quel senso di appartenenza, quell'essere comunità che configurano una identità nazionale forte in cui ciascuno possa riconoscersi.

E quando un Paese è chiamato a decisioni così strategiche per il suo avvenire, decisivo è che ci sia una classe dirigente che si fa carico di guidare la nazione e si assume la responsabilità di scelte difficili.



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

Per questo oggi l'Italia ha bisogno di una grande forza politica - grande per consenso elettorale, per radicamento sociale, per credibilità della sua classe dirigente, per cultura di governo - che assolvano a questa funzione nazionale.

Ed è questa responsabilità dinanzi all'Italia, dinanzi al nostro Paese - care compagne e cari compagni, cari amici - che ci porta a dire che il Partito Democratico è una "necessità" storica.

Diamo vita al Partito Democratico non per un'esigenza dei DS o della Margherita o di un ceto politico.

No. Il Partito Democratico è una necessità del Paese, serve all'Italia. Vogliamo dare vita ad un soggetto politico non moderato o centrista, bensì progressista, riformista e riformatore.

Un partito che faccia incontrare i valori storici per cui la sinistra è nata e vive - libertà, democrazia, giustizia, uguaglianza, solidarietà, lavoro - con l'alfabeto del nuovo secolo: cittadinanza, diritti, laicità, innovazione, integrazione, merito, multiculturalità, pari opportunità, sicurezza, sostenibilità, soprannazionalità.

**E per questo dovrà essere un partito del lavoro**, dello sviluppo sostenibile, della cittadinanza e dei diritti, dell'innovazione e del merito, del sapere e della conoscenza, della persona e della laicità, della democrazia e dell'autogoverno locale, dell'Europa e dell'integrazione soprannazionale, della pace e della sicurezza.

Un partito per la libertà e per una "società aperta", che promuova l'iniziativa individuale e ogni forma di innovazione prodotta dall'intelligenza, che riconosca il merito - che non è un'astuzia dei ricchi contro i poveri, ma lo strumento dei poveri per essere uguali ai ricchi - e assuma la capacità come fondamento di ogni forma di selezione, che promuova il rinnovamento generazionale e l'uguaglianza di genere, che rompa tutte le chiusure corporative che rendono la nostra società asfittica e stagnante e per questo meno giusta, in primo luogo verso i giovani e le donne.

Un partito dei diritti che metta al centro della politica l'uguaglianza delle opportunità per ogni persona; la disponibilità di servizi sociali che riducano la solitudine di cittadini e famiglie; la promozione di politiche che superino ogni forma di barriera sociale e di discriminazione; la tutela e il sostegno - non solo giuridico - di chi subisce un torto, una violenza; il rispetto della vita, delle identità, degli orientamenti sessuali di ciascuno; una distribuzione del reddito e del prelievo fiscale secondo criteri di equità e progressività.

E un partito dei diritti è consapevole che i primi e fondamentali strumenti di uguaglianza e di promozione individuale e sociale sono il sapere e la conoscenza. E dunque è investendo su formazione, scuola, università, ricerca, innovazione, che si consegue la crescita civile e sociale di una nazione. E' investendo sull'infanzia che si fa crescere una società più grande e matura. E' con la formazione e il sapere che si restituisce gioia all'età matura. E diritti chiamano doveri: l'osservanza delle leggi, il riconoscimento delle capacità, il valore dell'interesse generale, il rispetto delle identità, la valorizzazione delle competenze, l'irrinunciabilità di un'etica pubblica, l'esercizio della libertà nella responsabilità.

5. Vogliamo un partito laico, capace di riconoscere e ascoltare ogni cultura e pensiero, attento al contributo che le fedi religiose, tutte, offrono al perseguimento del bene comune. E al tempo stesso un partito consapevole che funzione irrinunciabile dello Stato è assicurare l'imparzialità della legge, l'uguaglianza dei diritti per ogni cittadino, la rimozione di ogni forma di discriminazione, la tutela delle scelte di vita e dell'orientamento sessuale di ciascuno.

È scritto nell'Appello sottoscritto da personalità cattoliche per il Partito Democratico: "Nella società aperta e plurale, la laicità va pensata come la condizione di un dialogo costante, orientato alla convivenza civile e al bene comune. Questa laicità deve continuare a garantire la Repubblica da ogni forma di integralismo religioso, ideologico ed economico. E deve stabilire forme e regole per il riconoscimento e il dialogo tra tutte le culture - religiose o secolari - che scelgano di muoversi nello spazio pubblico".

Una concezione della laicità in cui possono riconoscersi credenti e non credenti, come te-

In politica estera l'Italia è tornata ad avere una voce in Europa e ha riconquistato fiducia, credito, ruolo

Con questo governo il Paese ha cambiato passo nel giro di un anno in campo economico e sociale

stimonia la lettera con cui 60 parlamentari dell'Ulivo, proprio in quanto credenti impegnati in politica, hanno rivendicato l'autonomia della loro responsabilità istituzionale. Con approccio laico vogliamo affrontare anche il cruciale tema della famiglia, questione che certamente non è delegabile alla destra e su cui è sensibile non solo chi è credente. Anzi, c'è nel pensiero laico e nella sinistra una lunga tradizione culturale e politica di attenzione alla famiglia, nucleo essenziale di ogni forma di organizzazione sociale. Basterebbe pensare alla battaglia della sinistra alla Costituente a favore dell'uguaglianza dei coniugi e del riconoscimento dei diritti dei figli. Oppure alla riforma del diritto di famiglia realizzata nel '75, con la convergenza delle grandi culture politiche del tempo.

E, ancora, come dimenticare che nell'ultimo decennio è stata la sinistra a promuovere leggi cruciali per le famiglie e i diritti delle persone - contro la pedofilia, sulle adozioni, sulle adozioni internazionali, contro la violenza sulle donne - approvate in Parlamento all'unanimità.

Oggi avvertiamo tutti la responsabilità di riconoscere alla famiglia una nuova centralità, facendo i conti con le dinamiche demografiche, anagrafiche, occupazionali e sociali che hanno profondamente ridisegnato la composizione stessa e i caratteri della famiglia. La famiglia italiana media è costituita da un figlio, due genitori, quattro nonni e due (o più) bisnonni.

L'80% dei lavoratori dipendenti ha un reddito individuale netto che non supera i 1.300 euro e nel 48% dei nuclei familiari italiani soltanto una persona lavora.

Sono 4 milioni e mezzo le persone non autosufficienti, la quasi totalità dei quali a esclusivo carico della propria famiglia.

Il basso tasso di natalità ha sollecitato una crescita delle adozioni, soprattutto internazionali.

Nell'arco di una generazione sono cresciute le famiglie monoparentali, i nuovi figli delle seconde unioni, i figli unici, i figli adottati, i figli in affidamento, le coppie senza figli, i divorziati, le convivenze di fatto, i figli naturali.

Nella famiglia si sono trasformati anche i cicli di vita, i ruoli maschili e femminili, i compiti genitoriali ed educativi, i modi di vivere l'età adulta, i rapporti con la famiglia di origine, la presenza degli anziani e le relazioni tra generazioni, le famiglie ricostruite e i nuovi rapporti, tutti fenomeni che si collocano nel difficile equilibrio tra il "privato" e il "sociale".

Tutte dinamiche che sollecitano a ridisegnare lo stato sociale pensato e costruito per una società e famiglie ben diverse da quelle di oggi.

C'è qui, dunque, un ampio appassionante terreno di ricerca, confronto e incontro che consente anche di aprire una nuova stagione del rapporto tra credenti e non credenti.

Ed è per questo che non guardiamo con ostilità al Family Day promosso da un gruppo ampio di associazioni cattoliche, con le quali ci interessa al contrario interloquire.

Così come - nel rispetto delle autonomie di pensiero e di ruoli - serve una nuova stagione di confronto tra fede e politica. Né ci spaventa e ci preoccupa che il mondo cattolico, le sue istituzioni sociali, la Chiesa si manifestino con maggiore assertività. Semmai tutto questo deve sollecitare la politi-



ca ad essere all'altezza delle sfide culturali e morali che anche dal mondo cattolico ci vengono poste.

Le nuove frontiere della scienza, della ricerca e delle tecnologie ci hanno condotto in un tempo in cui la vita, la morte, la riproduzione sono affidati sempre di più all'intervento dell'uomo e del suo sapere.

E ciò suscita - sia in Benedetto XVI, sia in un non credente come Habermas - interrogativi etici, culturali, antropologici a cui tutti siamo chiamati a dare risposte, promuovendo una nuova stagione di ricerca culturale e di dialogo tra culture e religioni.

Anche per questo serve un grande Partito Democratico, di donne e uomini liberi, credenti e non credenti, mossi dall'unico intento di affermare valori di uguaglianza, di giustizia, di solidarietà, di dignità.

Qui sta la vera difesa della laicità. Che non consiste nella riproposizione di antichi e anacronistici steccati. Ma nella comune ricerca di un nuovo umanesimo, di un pensiero nuovo, capace di suscitare comuni, innovative risposte alle grandi questioni che interrogano l'intelligenza e la coscienza dell'umanità contemporanea.

Solo la politica capace di alimentarsi a questa ricerca comune è una politica forte, autonoma e quindi laica.

E d'altra parte il rapporto con il mondo cattolico rappresenta una delle grandi costanti della politica italiana.

E le modalità con cui il mondo cattolico ha organizzato e realizzato la sua presenza politica ha sempre segnato la storia italiana, sia quando vi è stato un partito come la Democrazia Cristiana, fondato sul presupposto storico dell'unità politica dei cattolici, e sia quando, come oggi, quel partito non c'è.

Quell'unità politica non c'è più ed è aperta davanti a noi la duplice possibilità di vedere il grande patrimonio di tensione morale e culturale politica del movimento cattolico o reinvestito in un grande progetto democratico, o inventato di trasformarsi nel riferimento identitario e nella base elettorale di un partito conservatore di massa.

È anche sulla base di questa consapevolezza che diciamo che una delle ragioni non ultime del Partito Democratico è proprio offrire un grande soggetto politico, riformista e progressista a credenti e non credenti, abbattendo definitivamente storici steccati e aprendo così una stagione nuova alla democrazia italiana.

\* \* \*

La scelta del Partito Democratico è anche una risposta alla crisi del sistema politico e istituzionale, resa più acuta da un sistema elettorale che ha accentuato la frammentazione del sistema politico, ha ridotto la governabilità, ha accresciuto la distanza tra paese legale e paese reale.

Non si esagera davvero dicendo che l'Italia vive una "crisi democratica".

Certo, è una crisi non solo italiana; riguarda la democrazia rappresentativa e i suoi istituti. In Italia vi si aggiunge un sistema politico caratterizzato da alta frammentazione - 23 partiti in Parlamento - e un sistema elettorale che consente di vincere le elezioni, ma non di governare.

Mettere mano ad una riforma elettorale che restituiscia a questo paese stabilità e governabilità è, dunque, una assoluta priorità. Una legge elettorale che - in omaggio ad una

regola in vigore in tutte le democrazie moderne - sia frutto di un'intesa tra maggioranza e opposizione e sia sostenuta da un ampio consenso parlamentare.

E noi, da questo Congresso, ribadiamo cinque priorità intorno a cui costruire l'intesa: conferma della democrazia dell'alleanza, affidando agli elettori la scelta, con il voto, della coalizione che debba governare; restituzione agli elettori del potere di scegliere gli eletti, preferibilmente attraverso collegi uninominali; meccanismi - che consentano stabilità alla maggioranza; soglie di accesso e regole parlamentari per la riduzione della attuale frammentazione; equilibrio di rappresentanza tra uomini e donne, dando applicazione all'articolo 51 della Costituzione.

L'efficacia di una legge che corrisponda a quegli obiettivi richiede anche una intesa tra le forze politiche che consenta di mettere in campo tre innovazioni di rilievo costituzionale: la riduzione del numero dei parlamentari; il superamento del bicameralismo perfetto, con trasformazione del Senato in Camera federale delle Autonomie regionali e locali e concentrazione nella Camera dei Deputati delle potestà legislative statali e della fiducia del Presidente del Consiglio.

Tre riforme su cui, in linea di principio, l'intesa c'è già e la cui discussione è già stata avviata nella Commissione Affari Costituzionali della Camera. E, dunque, approvabili in tempi sufficientemente rapidi.

Così come rapidamente è possibile avviare l'esame parlamentare dei provvedimenti necessari al completamento dell'assetto federalista dello Stato.

Dipende da questa volontà della politica il rapporto con il referendum sull'attuale legge elettorale, che noi abbiamo sempre considerato una sollecitazione alle forze politiche a ritrovare in Parlamento la soluzione legislativa adeguata.

Se in questi giorni la volontà delle forze politiche - come noi auspichiamo - si manifestasse e si concretizzasse in proposte e intese credibili, sarebbe ragionevole discutere con i promotori del referendum anche la disponibilità ad una sospensione della raccolta delle firme, che consenta al Parlamento di approvare la legge elettorale e di avviare l'iter di revisione costituzionale.

In ogni caso quel che non sarebbe tollerabile è un ennesimo balletto di disponibilità formali, a cui non seguisse una volontà effettiva e concreta di realizzare in tempi rapidi le riforme necessarie.

E vorrei cogliere quest'occasione - nella quale sono qui tutti i principali leaders politici del Paese - per lanciare un appello: abbiamo una grande responsabilità verso l'Italia e abbiamo soprattutto il dovere della coerenza tra parole e fatti.

Il bipolarismo è stato adottato in tanti paesi perché consente di dare stabilità al sistema politico e serenità e certezze ai cittadini. Proprio per questo non può essere una sorta di guerra civile politica permanente.

**Nella democrazia matura e forte non ci sono nemici.**

Ci sono avversari, che si combattono anche aspramente, ma si riconoscono e si rispettano.

E ciascun partito gradua e misura le proprie legittime posizioni riconoscendo il primato degli interessi generali.

Il bipolarismo deve essere "mite" e il suo funzionamento non può che essere fondato sulla responsabilità di ogni suo attore.

E le riforme - se ci crediamo davvero - possono essere l'occasione per far uscire il nostro sistema dalla nevrosi che lo agita quotidianamente, per approdare finalmente ad una democrazia dell'alleanza matura e responsabile.

Proviamoci. E i cittadini guarderanno a noi e alla politica certamente con maggiore fiducia.

Legge elettorale e riforme in tempi rapidi, non risolvono tuttavia da sole l'esigenza di un nuovo sistema politico.

L'esperienza di questi quindici anni di transizione incompiuta, ci dice che nuove regole per essere efficaci necessitano di una riforma dei soggetti politici.

In fondo una delle ragioni della crisi democratica sta nella contraddizione tra un sistema che tende al bipolarismo e una geografia politica tuttora figlia di un esasperato proporzionalismo.

La nascita del Partito Democratico ritrova proprio qui una delle sue ragioni.

Mettere in campo una grande forza, a vocazione maggioritaria, infatti, è la condizione per dare al bipolarismo un assetto stabile e effettivamente di governo.

Non è senza significato, d'altra parte, che l'avvio del nostro progetto stia già producendo dinamiche che investono sia la maggioranza di governo, sia l'opposizione.

A destra Forza Italia e Alleanza Nazionale discutono di un possibile "partito conservatore", competitivo con il Partito Democratico. A loro volta, UDC e Lega accentuano le loro distinzioni nell'opposizione, anche in funzione di una diversa dinamica politica.

E a sinistra: dopo una lunga diaspora i socialisti tentano di riunificarsi; e per la prima volta forze politiche caratterizzate da un forte sentimento identitario - come Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani - si pongono il tema di una possibile aggregazione di sinistra radicale, non dissimile da esperienze esistenti in altri paesi europei.

Proprio l'ampiezza dei movimenti in atto ci dice quanto riduttivo sia leggere il Partito Democratico come semplice fusione tra due partiti.

Se così fosse nessuno si preoccuperebbe più di tanto.

E invece chiunque vede bene il carattere di grande innovazione del sistema politico che il Partito Democratico rappresenta.

In una politica segnata, nei decenni, da separazioni, scissioni e frammentazioni, è la prima volta che due importanti partiti decidono di unirsi e, anzi, di fare della loro unità il punto di aggregazione di un campo di forze politiche e sociali più vaste.

Anzi, è proprio questo tratto innovatore e riformatore, questa tensione all'unità che induce molti cittadini a riconoscersi nel Partito Democratico e a sostenerlo.

Sì, perché unire oggi quel che la storia ieri ha diviso è la sfida del nostro progetto.

Sappiamo tutti come il campo progressista e riformista italiano sia stato caratterizzato per oltre un secolo da più riformismi, da quello originario socialista al riformismo de facto del Pci, dal riformismo cristiano sociale e cattolico democratico al progressismo liberaldemocratico.

segue a pagina 19

# Il discorso di Piero Fassino



Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa



**Le Feste dell'Unità  
diventeranno  
le Feste  
della doppia U:  
Unità e Ulivo**

**Vogliamo un partito laico  
capace di ascoltare  
ogni cultura e pensiero  
attento al contributo  
di ogni fede religiosa**

Foto di Riccardo De Luca

**segue da pagina 18**

E, in tempi più recenti, è cresciuto anche in Italia un riformismo di natura ambientalista. Per non dire dei tratti riformisti che segnano movimenti espressione di nuove sensibilità quali la non violenza, la soggettività femminile, i nuovi bisogni giovanili. E' possibile far incontrare e unire tutto ciò in un unico grande partito? La mia risposta è sì. E non certo perché ignori i caratteri peculiari della storia italiana e la lunga teoria di conflitti e antagonismi che hanno accompagnato la vicenda dei riformismi del nostro Paese. Ma le ragioni ideologiche e storiche che hanno a lungo diviso e contrapposto i riformismi italiani stanno alle nostre spalle. Il secolo in cui viviamo non è iniziato il 1° gennaio 2000, ma il 9 novembre '89. Da quel giorno il mondo e l'Europa sono entrati in scenari del tutto nuovi. E anche la dialettica politica italiana è venuta mutando, con il superamento dei partiti e della geografia politica della prima Repubblica, l'apparire di nuove formazioni politiche e l'adozione di un sistema elettorale e istituzionale bipolare e maggioritario. Un enorme sommovimento dentro il quale è maturata un'esperienza politica unitaria di straordinario valore: l'Ulivo, che in questi dodici anni - sia nella sua versione originaria di alleanza larga di centrosinistra, sia nella configurazione attuale di casa comune dei riformisti - è stato già il luogo dove donne e uomini provenienti da storie, percorsi, esperienze diverse - e per lungo tempo in competizione e conflitto - si sono incontrati, si sono reciprocamente riconosciuti, hanno costruito una comune lettura della società italiana a cui hanno offerto un comune progetto politico, che gli elettori hanno dimostrato di riconoscere e condividere. E' questa esperienza che si è radicata nella presentazione delle Liste dell'Ulivo - intorno alla quale si è realizzata una unificazione culturale e politica dell'elettorato - e poi la formazione di Gruppi parlamentari e consiliari dell'Ulivo. E, oggi, la stessa esperienza dell'Ulivo richiede di essere portata a compimento, oltre l'attuale stadio di intesa politico-elettorale, percepita come insufficiente dagli stessi nostri elettori. Quello di cui abbiamo bisogno è una nuova, comune cultura politica, un comune progetto per la società italiana, una comune visione del mondo e dei rapporti tra le persone. E tutto questo possiamo pensarlo solo un vero partito: il partito dell'Ulivo, il Partito Democratico. Per questo noi - donne e uomini di sinistra - non ci sentiamo a disagio di fronte alla sfida di un partito che unifici le diverse esperienze del riformismo italiano: perché i nostri valori, la nostra esperienza sono parte costituente e fondante del nuovo Partito Democratico. Anzi, avvertiamo tutti che le sfide inedite del nuovo secolo chiedono di andare oltre la parzialità delle storie, delle esperienze, del pensiero di ciascuno di noi. Nella decisione di dar vita a un nuovo partito c'è tutta la consapevolezza di un limite della propria esperienza che ciascuno di noi onestamente riconosce. Non è in discussione la nostra storia. lontana

recente. Né è in discussione la funzione centrale che la sinistra e il nostro Partito hanno esercitato in questi anni e di cui forse molti dovrebbero avere più consapevolezza e più rispetto. E in 150 anni di unità del Paese non c'è davvero passaggio cruciale della vita italiana che non abbia visto la sinistra esercitare una funzione nazionale, ogni volta tenendo insieme le ragioni degli oppressi, dei più deboli, del mondo del lavoro con gli interessi generali del Paese. Penso alla lotta al fascismo, alla Resistenza, alla scrittura della Costituzione, alla costruzione della Repubblica. Penso alla rinascita industriale, negli anni della ricostruzione e del boom economico, e al contributo alla salvezza del paese negli anni '70. Penso alla lotta al terrorismo e all'impegno contro la mafia, simboleggiato dal sacrificio, proprio ventiquattro anni fa, di Pio La Torre a cui sabato il nostro Congresso renderà onore. Una funzione nazionale che, tuttavia, non ha mai offuscato in noi la consapevolezza di misurarci sempre con i cambiamenti, facendo le scelte - anche difficili o dolorose - che ogni volta erano necessarie. Come avvenne nell'89, quando di fronte a mutamenti che cambiavano la vita del mondo considerammo esaurita l'esperienza del Pci e scegliemmo di ricollocare il nostro patrimonio storico e culturale nel socialismo democratico europeo, l'unica sinistra che abbia dimostrato di tenere insieme uguaglianza e libertà. E, tuttavia, non possiamo non vedere che l'ambizione che da allora ci ha mosso - prima dando vita al Pds, poi aprendo i Ds all'apporto di altre culture socialiste, repubblicane, cristiano sociali, ambientaliste - da sola non è stata ancora sufficiente per dare all'Italia quella grande forza riformista di cui ha bisogno. E d'altra parte anche la Margherita è chiamata a fare i conti con lo stesso problema: nata per unire culture popolari, cattolico-democratiche e liberaldemocratiche e per rappresentare in nuce un nuovo Partito riformista, anche il partito di Rutelli deve prendere atto che da solo non può rappresentare l'intera ricchezza del riformismo italiano. E ancora meno possono pensare di farlo forze riformiste di dimensioni minori. Ecco, dunque, il senso della nostra sfida: il Partito Democratico supera le nostre parzialità per unire intorno ad un unico progetto un arco ampio di forze e culture, che oggi si possono incontrare e fondere perché comuni sono i valori a cui ciascuna tende e lontano sono le ragioni che spingevano ognuno ad affermare quei valori da solo. E perché l'Ulivo ha già dimostrato che possono stare insieme e avere un progetto per l'Italia. Insomma, il Partito Democratico nasce come un grande progetto di innovazione. Che peraltro non esaurisce le prospettive di riorganizzazione della più ampia rappresentanza politica e sociale del riformismo. Il riformismo italiano, infatti, è anche un robusto movimento sindacale, una consolidata esperienza cooperativa, una diffusa rete di soggetti sociali e culturali. Ebbene come non vedere che l'intera rappresentanza sociale del riformismo è ancora strutturata nelle forme nate con la rottura dell'unità antifascista dell'immediato dopoguerra: tre organizzazioni sindacali. tre

centrali cooperative, tre associazioni artigiane, due confederazioni commerciali e via di questo passo. Naturalmente sappiamo tutti che sul piano culturale e dell'autonomia politica tutte quelle organizzazioni hanno via via sciolto i vecchi collateralismi, ridefinendo la loro identità collaterale, ridefinendo la loro identità culturale e politica. E non vi è dubbio che un processo politico che superi storiche divisioni politiche, può favorire processi di unificazione anche nella rappresentanza sociale del riformismo. Anche questo, dunque, è un motivo di fecondità del Partito Democratico. \* \* \* Discende da questa impostazione anche la risposta al "con chi" e "come" costruire il Partito Democratico. "Con chi". È evidente che l'intesa tra le due principali forze riformiste italiane - Ds e Margherita - è condizione necessaria per dar vita al Partito Democratico. Ma se è condizione necessaria, non è da sola sufficiente. E' un'affermazione che abbiamo fatto fin dall'inizio di questo progetto - ne fanno fede documenti, scritti e comportamenti - e solo una pervicace strumentalità può continuare a rappresentare un progetto che vogliamo ampio e plurale come semplice somma di due partiti, fusione fredda tra due nomenclature, una caricatura ingenerosa prima di tutto verso i tantissimi che in questi anni si sono spesi prima per l'Ulivo e poi per il Partito Democratico. Certo, non sfugge neanche a me che, da Orvieto a oggi, in questa fase il ruolo dei partiti sia stato preminente. D'altra parte avendo considerato tutti - in primo luogo i critici o gli avversari del PD - che fosse pregiudiziale a ogni ulteriore scelta, una deliberazione congressuale, non poteva che essere così. E, tuttavia, anche questa prima fase è stata caratterizzata da un'alta partecipazione: 255.000 partecipanti ai Congressi Ds; decine di migliaia ai Congressi della Margherita; migliaia di iniziative pubbliche di confronto con i cittadini. In ogni caso con lo svolgimento dei Congressi nazionali la prima fase giunge al suo compimento. Adesso si apre la "fase 2", il processo costituente, che dovrà essere caratterizzato fin da subito da quell'apertura che tutti auspichiamo. E in questi stessi mesi si sono già manifestate molte forze pronte a concorrervi. Oltre 3000 ambientalisti - tra cui tutti i più significativi esponenti politici e culturali dell'ecologismo italiano - hanno sottoscritto un manifesto per il Partito Democratico. I Repubblicani europei - eredi della tradizione riformista laica di Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Ugo La Malfa - hanno confermato la loro volontà di essere parte di questo progetto. Mentre la sinistra liberale - anch'essa espressione del riformismo laico democratico - ha scelto di partecipare al Partito Democratico aderendo ai Democratici di Sinistra. E la stessa scelta ha fatto Ivan Scalfarotto, espressione di un mondo giovanile che guarda al Partito Democratico come lo strumento per innovare la politica e aprirla alle giovani generazioni.

Un'area vasta di dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un "Manifesto per il lavoro" che costituisce un prezioso e forte arricchimento della prima bozza di Manifesto per il Partito Democratico. Analoghi contributi sono venuti da esponenti significativi del mondo del lavoro autonomo, così come dal mondo del volontariato, del terzo settore e dell'impresa no profit. Un gruppo di Associazioni per il Partito Democratico insieme a Libertà e Giustizia e ai Cittadini per l'Ulivo hanno costituito un primo Coordinamento nazionale che consente di dare voce a forze civiche e di società civile. Da Sindaci e amministratori locali è venuto proprio in questi giorni un contributo prezioso sui caratteri e il profilo del PD, che deve essere capace di raccogliere le esperienze di autonomia civica e federalista. Personalità significative del mondo cattolico - da Domenico Rosati a Luigina Di Liegro - hanno sottoscritto un Appello per il PD e deciso di accogliere l'invito dei Cristiano Sociali dei Ds ed essere parte attiva alla costruzione del Partito Democratico. E anche dal mondo socialista sono molte le voci che auspicano la piena partecipazione al PD, consapevoli che un processo di unificazione politica del riformismo italiano non può non includere quella grande storia che è stata protagonista della vita della sinistra e della democrazia italiana. Peraltro lo Sdi è stato partecipe dell'Ulivo fin dalla sua fondazione e ha contribuito nel 2004 e 2005 al suo rilancio come progetto riformista. Proprio per questo voglio ancora una volta rivolgere da questa tribuna un appello a Enrico Boselli e ai dirigenti dello Sdi e di altre organizzazioni di ispirazione socialista. Non corrisponde alla realtà rappresentare il PD - come si è fatto recentemente nel Congresso socialista di Fiuggi - come una riedizione, in scala minore, del compromesso storico. Non solo tutto è radicalmente diverso da trent'anni fa - scenario internazionale, rapporti di forza, identità politiche, culture del Paese - ma soprattutto non è nella nostra volontà riproporre quell'impianto. **Noi vogliamo unire i riformisti italiani. Tutti.** E il Partito Democratico è la casa anche dei socialisti. E anche gli aspetti su cui oggi lo Sdi solleva dubbi e obiezioni potranno essere tanto meglio chiariti e risolti se i socialisti faranno valere le loro proposte nella costruzione del PD. Siamo sempre stati rispettosi del travaglio - in alcuni passaggi drammatico - vissuto dai socialisti negli ultimi quindici anni. E siamo consapevoli che la dispersione del patrimonio socialista e dei suoi elettori sia stata ragione non ultima dell'impoverimento politico e elettorale del centrosinistra. E comprendiamo l'ansia e la passione che muove quanti continuano a battersi perché il socialismo riformista sia una presenza viva della politica italiana. Proprio per questo siamo convinti che una presenza forte e visibile del riformismo socialista nel Partito Democratico può costituire il modo giusto per realizzare la ricomposizione delle forze socialiste fino ad oggi disperse, facendole incidere e pesare in un grande partito. Per questo ci auguriamo che la "Costituente socialista" possa essere non già una forma di autoisolamento, bensì uno strumento di aggregazione di forze socialiste in vista di una loro partecipazione al Partito Democratico. Insomma, quel che vogliamo costruire è un percorso largo, aperto, partecipativo. Tutto il contrario di un incontro tra nomenclature, ceti politici o burocrazia. L'obiettivo è parlare a milioni di donne e di uomini del nostro Paese che chiedono e attendono dalla politica una stagione di novità e di cambiamenti. Restituire parola ai cittadini, rilegittimare la politica, ricreare fiducia nelle istituzioni: questo ci proponiamo. E per questo vogliamo subito mettere in campo un processo costituente che parli ai giovani, alle donne, all'associazionismo democratico e civico, al popolo delle Primarie, a quanti si sono riconosciuti nell'Ulivo e ai tantissimi che vogliono una politica innovativa, aperta, pulita. Un obiettivo da cui discende anche il "come" perseguirlo.

Fin da domani, il processo di costruzione del Partito Democratico dovrà decollare, con la Costituzione del Comitato promotore nazionale presieduto da Romano Prodi e promuovendo in tutta Italia analoghi Comitati promotori - aperti a partiti, associazioni, società civile, cittadini - e avviando subito una fase di largo confronto e discussione sulla prima bozza di Manifesto, che proprio perché carta fondativa del nuovo partito ha bisogno di essere patrimonio condiviso di milioni di donne e di uomini. E parallelamente proponiamo di promuovere la Costituente delle donne per il PD e i Forum tematici del PD sulla scuola, sulla famiglia, sull'ambiente, sulla ricerca e sui principali assi del nostro progetto, così da coinvolgere nella stesura finale del Manifesto sapere, competenze, professionalità. Sulla base di questa larga azione partecipativa prepariamo per l'autunno l'Assemblea Costituente, eletta dai cittadini sulla base del principio una testa - un voto. E proponiamo che lì si vari il testo aggiornato ed emendato del Manifesto, si adotti uno Statuto del partito e si lanci la fase finale di costituzione in tutti i Comuni italiani delle strutture di base del PD, fissando la convocazione del Congresso di fondazione entro la primavera del 2008, in modo da presentare il nuovo partito già alle elezioni amministrative parziali del prossimo anno. Come si vede noi DS crediamo con convinzione alla costruzione di un Partito nuovo, anche nelle forme di organizzazione e nel rapporto con i cittadini. Anche i partiti, infatti, sono figli del '900 e del fordismo, da cui hanno mutuato strutture, gerarchie, rigidità. Il Partito Democratico vogliamo che sia anche una formidabile occasione per innovare la politica, le sue forme, i suoi linguaggi. Per questo proponiamo nello Statuto del PD norme che prevedano il ricorso alle primarie per la scelta di candidati a incarichi elettivi; che anche nel PD si introduca il limite nel numero dei mandati a incarichi dirigenti; che tutti gli incarichi dirigenti siano a voto segreto; che si applichi la parità di rappresentanza di genere e si apra con coraggio l'accesso di nuove leve a funzioni dirigenti. E anche la scelta della leadership del Partito Democratico - in coerenza con l'intero impianto aperto di un partito dei cittadini - dovrà essere affidata al voto individuale e segreto di tutti coloro che si riconoscono nel Partito Democratico. Proponiamo che la rete diventi strumento quotidiano di rapporto con i cittadini, sperimentando nuove forme di "democrazia deliberativa". E tutto ciò non è affatto in contrasto con l'essere un partito radicato, con centinaia di migliaia di aderenti, con strutture di base in tutti i comuni italiani, con un'attività politica costante, con capacità di formazione e selezione di nuove classi dirigenti, con struttura federale coerente con l'assetto regionalista del Paese. Lasciamoci definitivamente alle spalle la disputa astratta tra sezioni e gazebo. Abbiamo bisogno di sezioni perché senza organizzazioni radicate non saprei davvero chi organizza i gazebo. Ma abbiamo bisogno di gazebo perché altrimenti le sezioni rischiano di rinchiudersi in sé stesse. E il PD sia un partito che riproponga ad una società spesso sfiduciata e diffidente, i valori etici della responsabilità, della trasparenza, della sobrietà pubblica, dell'onestà personale, del primato dell'interesse generale. Un partito che si batte per dare attuazione all'art. 49 della Costituzione e per forme di finanziamento trasparenti e certe della politica. E che non tolleri livelli di indennità e stipendi di politici che i cittadini considerano inaccettabili. Insomma, un partito, aperto, partecipativo, democratico di nome e di fatto. \* \* \* E per questo un partito capace anche di contribuire al rinnovamento del riformismo in campo europeo e internazionale. Quei cambiamenti, infatti, che sollecitano la nascita del PD in Italia, battono alle porte del riformismo in altri paesi. In tutte le nazioni chiamate al voto negli ultimi due anni - in Italia, Germania, Olanda, Austria, Svezia, Finlandia - il differenziale tra chi ha vinto e chi ha perso si è ridotto a un punto percentuale o poco più. Segno che i comportamenti dell'elettorato si bipolarizzano sempre di più e che la frammentazione politica non raccoglie la domanda di rappresentanza della società. E crescono le tentazioni populistiche - non solo a destra - come facile suggestione ad una crisi di rappresentanza con cui tutti gli schieramenti politici hanno difficoltà a misurarsi. Unire le forze progressiste e riformiste e dare loro un nuovo profilo non è, dunque, soltanto un nostro obiettivo. Ne ha dato prova il PSE che - anche tenendo conto del nostro progetto - ha riformulato il suo Statuto, dandosi come missione di riuni-

re non solo i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, ma anche progressisti e democratici dell'Unione Europea. E su un'analoga apertura sta riflettendo il Gruppo Socialista al Parlamento Europeo, dove già oggi siedono non solo europarlamentari socialisti. Peraltro chiunque sa che i partiti socialisti e socialdemocratici non sono certo quelli della II Internazionale. Ciascuno di loro ha conosciuto una evoluzione culturale, programmatica, politica - talora anche organizzativa - che ne fanno partiti di centrosinistra dentro cui si ritrova l'arco di posizioni che in Italia si ritrova nell'Ulivo. È, dunque, del tutto naturale che un grande partito riformista, quale vuole essere il PD, trovi collocazione là dove si riuniscono le altre forze riformiste europee, che nella stragrande maggioranza sono socialiste e socialdemocratiche. È evidente che il Partito Democratico ha una sua specifica e peculiare identità di partito riformista plurale, che nasce per contribuire ad una più larga unità del riformismo europeo. Ma proprio in funzione di questo obiettivo è necessario un rapporto forte e strutturato con il Pse. Se si ha l'ambizione di unire il riformismo europeo, non si può eludere il rapporto organico con quella famiglia socialista che ne rappresenta il 90%. D'altra parte, di ciò sono consapevoli gli amici della Margherita che non a caso pongono la questione della collocazione europea del PD in termini diversi da un anno fa, quando sembrava prevalere la suggestione di dar vita ad una famiglia democratica europea che si aggiungesse alle famiglie politiche esistenti. Oggi invece si riconosce che l'obiettivo di realizzare un campo riformista più ampio va perseguito "insieme al Pse". Bene, proseguiamo il confronto tra noi e con gli stessi socialisti europei per individuare le forme concrete e praticabili di questo impegno comune. Peraltro all'obiettivo di un campo più largo di forze riformiste e progressiste tende anche l'Internazionale Socialista, che già oggi è costituita per quasi metà dei suoi 185 partiti da forze di ispirazione culturale diversa dall'esperienza socialista. E i rapporti sempre più stretti che il Presidente dell'I.S. Papandreou sta promuovendo con Democratici americani, con il Partito del Congresso Indiano e con il Partito dei Lavoratori di Lula, possono consentire al nostro Partito Democratico di collocarsi nello stesso percorso, che potrà essere favorito da atti politici e simbolici con cui l'Internazionale Socialista prosegua il cammino di apertura alle principali forze democratiche e progressiste del mondo intero. \* \* \* Sono, dunque, questi i lineamenti e i caratteri del progetto del Partito Democratico, che dovranno essere ulteriormente definiti e precisati nel corso del processo costituente. Proprio il carattere aperto, democratico, partecipativo che tutti auspichiamo, esclude un progetto chiavi in mano, prendere o lasciare. Al contrario sarà proprio dal contributo di tutti i protagonisti - e in primo luogo dei cittadini - che dovrà derivare il profilo e la forma del nuovo partito. La rete di Comitati promotori dovrà essere l'occasione per un coinvolgimento largo, insieme ai partiti, di associazionismo democratico, cittadini e articolazioni della società. Il Manifesto per il PD - redatto da un gruppo di personalità indicate da Romano Prodi - dovrà essere lo strumento di un largo confronto che consenta di emendare il testo, raccogliendo integrazioni, arricchimenti, proposte, in vista di redigere un nuovo testo aggiornato, da sottoporre all'Assemblea Costituente. Così anche lo Statuto del nuovo Partito - che proponiamo sia redatto da un gruppo di lavoro aperto e composto per metà da donne e per metà da uomini - dovrà essere ampiamente discusso per farlo poi assumere dall'Assemblea Costituente. Insomma: un processo in cui nulla è scontato e definito a priori, ma tutto va costruito con procedure democratiche e trasparenti, consentendo di essere partecipe anche a chi fino ad oggi ha espresso opinioni contrarie o critiche alla formazione del PD. Alle compagnie e ai compagni che hanno votato la mozione Mussi esprimendo contrarietà al PD, non chiedo di rivedere o revocare le proprie opinioni. Chiedo di essere impegnati con noi - e con le loro idee, le loro proposte, le loro suggestioni critiche - nella costruzione del nuovo partito. E peraltro in un grande partito riformista c'è tutto lo spazio anche per chi esprime una maggiore radicalità politica. E ai compagni che votando la mozione Angius hanno inteso sottolineare l'esigenza di introdurre correzioni e integrazioni al percorso fin qui condotto - proposte in buona parte condivisibili e che intendiamo raccogliere - chiedo di far valere le loro proposte nel cantiere del PD.

**segue a pagina 20**

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



segue da pagina 19

Lungo il percorso non mancheranno le occasioni per operare tutte le verifiche necessarie e, in ogni caso, all'indomani dell'Assemblea Costituente, questa Assemblea Congressuale - che a norma di Statuto rimane in vita tra un Congresso e l'altro ed è la sede di decisione democratica più larga - sarà riunita per valutare l'andamento del processo costituente e assumere gli adempimenti successivi.

Veniamo tutti da una lunga storia segnata ripetutamente da rotture e scissioni, nessuna delle quali è stata foriera di maggiori opportunità per la sinistra e le sue battaglie.

Tra le tante eredità del '900 da non portarsi in questo nuovo secolo c'è anche questa: l'idea che separarsi sia il modo giusto per risolvere i problemi. Non è così.

Non sottovaluto naturalmente la suggestione di un'aggregazione di sinistra radicale che si affianchi al Partito Democratico, anche se là dove si è realizzata, ha suscitato più che alleanze tra riformisti e radicali, nuove conflittuali competizioni.

Quel che è certo, in ogni caso, è che una simile aggregazione non si collocerebbe nella famiglia del socialismo europeo.

Né mi pare francamente auspicabile la nascita di un ulteriore "movimento per l'unità della sinistra", che come primo atto realizzi un ulteriore divisione.

E appare non meno problematica una fusione con lo SDI, dalle cui proposte, la sinistra DS appare assai distante.

Davvero da questa tribuna rivolgo un appello a tutte le compagne e i compagni perché prevalgano unità e coesione.

So di poterlo fare non solo a nome della maggioranza che ha vinto il Congresso, ma interpretando i sentimenti anche di tante compagne e compagni che pure hanno votato per le altre mozioni, ma che non vogliono nuove divisioni e hanno a cuore prima di tutto l'unità nostra e del centrosinistra.

D'altra parte, il Partito Democratico non rappresenta davvero la fine della nostra storia.

Quei valori per cui la sinistra è nata, è vissuta e vive sono più attuali che mai, più necessari che mai.

**Socialismo e sinistra sono parole di cui il mondo ha ancora bisogno.** Parole che noi intendiamo continuare a pronunciare. No, non arrotoliamo le nostre bandiere.

Quelle bandiere, insieme alla nostra storia, le portiamo nel Partito Democratico, dove incontreremo donne e uomini che venendo da storie e culture diverse, vogliono come noi battersi per un mondo libero, giusto, solidale. E vogliono battersi con noi, guardando al futuro con la stessa nostra speranza, la nostra stessa fiducia.

**Care compagne e cari compagni, grava sulle nostre spalle una gigantesca responsabilità** verso l'Italia e gli italiani, verso la sinistra, verso noi stessi.

A questo appuntamento arriviamo lungo un cammino che ci ha visto protagonisti della ricostruzione del centrosinistra e della rinascita dell'Ulivo.

Un cammino lungo il quale - dal 2002 a oggi - ogni passaggio elettorale è stato l'occasione per consolidare e allargare i consensi del centrosinistra, espandere le sue responsabilità di governo locale e regionale, acquisire credibilità alla sua proposta di Governo.

Non ci sfugge che le urne del 2006 ci dicono che la destra è ancora forte e che raccoglie i consensi di metà del Paese.

Quegli italiani che si sono riconosciuti nella destra - e ancora le hanno concesso il voto nelle elezioni politiche dell'anno scorso - noi non li abbiamo mai considerati nemici.

Sono cittadini del nostro Paese a cui noi ci rivolgiamo per dire loro che - con il Partito Democratico - vogliamo raccogliere anche le loro ansie, le loro aspettative, le loro speranze.

E tra qualche settimana quando si voterà a Genova, Palermo, Verona, Gorizia, La Spezia, Frosinone, Lucca, Lecce, Taranto e in tante altre città e province, noi ci rivolgeremo a tutti gli elettori - a chi ha già avuto fiducia in noi e chi ancora deve essere convinto - per raccogliere un consenso largo e maggioritario intorno al centrosinistra, alle sue candidate e ai suoi candidati.

Siamo consapevoli di quanto decisivo oggi sia il ruolo dei Democratici di Sinistra, per la forza di cui disponiamo, per le radici che abbiamo, per il credito di cui godiamo.

Lo dimostrano i 7.000 Congressi di Sezione, i 255.000 partecipanti che hanno discusso e votato con scrutinio segreto, le centinaia di iniziative pubbliche promosse in ogni città italiana.

Cifre significative che smentiscono qualsiasi caricatura del nostro Partito e della sua vita

democratica. Cifre che non hanno eguali nell'esperienza di nessun altro partito europeo.

Cifre che soprattutto indicano quanto sia consapevole il nostro popolo della posta in gioco e delle decisioni da assumere.

E per questo desidero ringraziare tutti i nostri iscritti - e in particolare i Segretari di Sezione e i nostri dirigenti locali, provinciali e regionali - che con la loro passione e generosità hanno contribuito ad una stagione democratica così intensa e straordinaria.

Così come ringrazio Fabio Mussi e Gavino Angius - e le compagne e i compagni che li hanno sostenuti - per il contributo che hanno fornito a rendere il nostro confronto vero e libero.

E mi permetterete di ringraziare quei 200.000 compagni che hanno accolto la proposta da me avanzata e mi hanno rieletto per la terza volta alla guida del nostro Partito, affidandomi il compito di condurre i DS al Partito Democratico: voglio loro dire che sento tutta la responsabilità che mi viene da un attestato di fiducia così ampio e - come sempre - spenderò ogni mia energia perché tanta aspettativa sia onorata nel migliore dei modi.

Siamo un partito in piedi e in campo, che giunge a questo appuntamento avendo superato il grave trauma della sconfitta del 2001.

Un partito che ha riconquistato iscritti, capacità di iniziativa, consensi elettorali, credibilità e autorevolezza.

E la manifestazione più significativa - e di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi - è la nuova leva di giovani dirigenti che in questi anni ha via via preso nelle proprie mani il nostro partito.

Che oggi due terzi dei Segretari regionali e dei Segretari provinciali abbiano meno di quarant'anni è un fatto prezioso non solo per noi, ma per il Partito Democratico che dobbiamo costruire. Al processo costituente del Partito Democratico noi Democratici di Sinistra andremo, dunque, con l'esperienza delle nostre organizzazioni, il patrimonio delle nostre proposte, il credito dei nostri gruppi dirigenti.

La nascita del Partito Democratico è l'approdo finale di un percorso che deve essere costruito, con le modalità ampie e partecipative che abbiamo indicato.

Perché noi parteciperemo a ogni passaggio

Il Pd è anche la casa dei socialisti  
Ci auguriamo che la Costituente  
socialista riaggreghi la diaspora  
guardando all'Ulivo

Il Partito Democratico non rappresenta  
la fine della nostra storia. Quei valori  
per cui la sinistra è nata sono più  
attuali che mai, più necessari che mai

del percorso costituente - Comitati promotori, Forum tematici, Manifesto, Statuto, Assemblea costituente - con la ricchezza delle nostre elaborazioni e delle nostre esperienze. Le nostre organizzazioni di base, i nostri gruppi dirigenti, le nostre strutture di lavoro devono essere consapevoli che da oggi l'asse centrale di tutta la nostra attività è la costruzione, insieme ai nostri partner, del Partito Democratico.

E che al Partito Democratico deve essere finalizzata ogni nostra iniziativa, a partire dalla prossima stagione delle Feste de L'Unità che dovranno essere le "Feste della doppia U: Unità e Ulivo".

**Del "se" abbiamo discusso e deciso. Adesso è il tempo del "come", il tempo della costruzione concreta e effettiva di un nuovo partito.**

E questo richiede anche che le nostre strutture di lavoro e di direzione siano più snelle e agili, concentrate nella tessitura unitaria del processo costituente e nella costruzione del nuovo partito.

Dobbiamo rendere pienamente partecipi di questa stagione iscritti e militanti, i nostri amministratori locali, i nostri parlamentari, le personalità più significative di cui disponiamo in ogni territorio.

E io stesso chiederò alle più autorevoli personalità del nostro partito - a partire dal compagno Massimo D'Alema - di essere ancor di più al mio fianco per esercitare insieme e al meglio l'attività dirigente in un passaggio così cruciale.

Ci muove la convinzione profonda e radicata di quanto sia giusto, necessario, urgente dare all'Italia una grande forza democratica, riformista, progressista.

Sappiamo che ogni innovazione non è immune da rischi e contraddizioni.

E sappiamo che di fronte a sfide impegnative scatta istintivo uno spirito di autoconservazione tanto più intenso quando evoca sentimenti forti, passioni radicate, emozioni vissute.

E' sempre così.

Vale forse la pena di ricordare che anche la Cgil nacque cento anni fa a maggioranza, in una tempestosa assemblea di rappresentanti di camere del lavoro e leghe sindacali, con una parte dei delegati che denunciava il venir meno degli ideali socialisti e del mondo del lavoro.

Oggi certamente nessuno rimpiange che la Cgil sia nata e sia stata straordinaria protagonista di ogni passaggio della vita democratica dell'Italia.

Guai a credere che stare fermi, rifugiarsi nell'identità, coltivare le nostalgie della memoria, sia sufficiente per esercitare il ruolo politico a cui la sinistra aspira.

Non è così. La fecondità di una forza politica sta nel suo essere in sintonia con la società e la sua costante evoluzione.

Sta nella funzione dinamica e sociale che esercita.

Se continua a essere valida la lezione di Bernstein sul "socialismo come movimento e non come processo verso fini già definiti" e se è vero che il "movimento fa la storia", chi fa politica - cioè chi ha l'ambizione di guidare una società e i suoi processi - ha il dovere di essere sempre in cammino.

D'altra parte, se guardiamo a tutta la nostra vicenda storica la lezione che traiamo è proprio questa: conoscere la realtà per trasformarla.

Questo ci ha insegnato il pensiero, tuttora fecondo, di Antonio Gramsci, di cui tra qualche giorno ricorderemo il 70° anniversario della morte, dopo oltre un decennio di sofferenze nelle carceri fasciste.

Questo ci ha insegnato altri dirigenti che nel loro tempo spesso furono anticipatori e "eretici", come Giuseppe Di Vittorio.

Questa continua a essere la lezione morale e politica di Enrico Berlinguer, l'uomo degli strappi, delle vie inesplorate, della navigazione in mare aperto.

E questa è l'esperienza anche degli anni più recenti, in cui ciascuno di noi è stato sollecitato a innovare pensiero, azione, strumenti per rispondere alle sfide, alle domande, ai bisogni di una società in continuo movimento.

Ci muove, in questa nostra tensione al cambiamento, la forza della nostra storia.

Fatta di conquiste, successi, vittorie di cui siamo orgogliosi. E anche di sconfitte e di tragedie, alla cui responsabilità non ci sottraiamo.

E soprattutto una storia fatta della passione, della generosità, della dedizione, del sacrificio di milioni di donne e di uomini del nostro Paese.

**Una storia che ci appartiene**, ma che appartiene non solo a noi. Appartiene all'Italia.

Certo, della storia non si può essere prigionieri. La storia la si scrive governando il presente e progettando il futuro. "Il futuro non è più quello di una volta!" recita un graffito sul muro di una stazione della metropolitana di Milano. E, in quell'invocazione ironica c'è tutta l'insicurezza esistenziale di una generazione che - nonostante sia più istruita e viva in una società più ricca - ha spesso meno opportunità e certezze delle generazioni che l'hanno preceduta. Il bullismo, così come l'aumento di uso di sostanze dopanti e di droghe da parte di adolescenti, ci parla di una gioventù fragile e insicura, segnata da un'ansia di competizione che svilisce le relazioni interpersonali e accresce la solitudine esistenziale.

Al centro della nostra sfida ci sono loro, le ragazze e i ragazzi italiani a cui vogliamo offrire opportunità, aprire porte, restituire speranza, fiducia, futuro. Sì, certo perché il Partito Democratico non lo facciamo certo per noi o per le generazioni precedenti. Il Partito Democratico lo pensiamo per chi nel 2010 avrà vent'anni. Per chi è nato e cresciuto nell'Europa nuova che non ha più muri. Per chi la paghetta l'ha ricevuta sempre in euro. Per quel giovane che ci ha detto: "ma questo PD cosa dice del fatto che non fa più freddo?" Per chi vuole scommettere sul proprio talento, vuol mettersi alla prova, vuole realizzare le proprie aspirazioni di vita. Per quei ragazzi che dopo anni di studio vogliono un lavoro non insidiato dalla precarietà.

Per quelle ragazze e quei ragazzi che vogliono potersi sposare, vivere in una casa propria, avere dei figli.

Per questo abbiamo scritto nello slogan di questo Congresso: "Una forza grande come il futuro".

E costruire il futuro è ciò che vogliamo fare, insieme a chi ha scelto di condividere con noi questo nuovo appassionante cammino.

Il futuro nostro e dei nostri figli dipende da noi, dalla storia che sapremo narrare, ma soprattutto dalla storia che sapremo scrivere.

Il futuro è adesso. E qui inizia una nuova storia.

E sono sicuro che, la sapremo vivere con la passione, la generosità, il coraggio che richiedono le grandi imprese.

Ce la faremo, amici, compagne e compagni. Sì, per noi, per i nostri figli, per l'Italia, ce la faremo!

## Una storia fatta di tutela.

Il Patronato Inca Cgil saluta ed augura buon lavoro a tutte le delegate e delegati partecipanti al 4° congresso dei Democratici di Sinistra, ricordando a tutti che all'interno del Forum Mandela è attivo un ufficio mobile che fornirà assistenza e consulenza gratuite.



Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18  
al costo di una chiamata urbana

**848 854388**



**PATRONATO  
INCA CGIL**

**www.inca.it**

Solo presso i nostri sportelli riceverai **assistenza e consulenza gratuite** adatte alle tue esigenze

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**LINEAR**  
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su www.linear.it**

**ECONOMIA & LAVORO**

**Referendum**

Si svolgerà tra il 28 e il 30 maggio il referendum tra i metalmeccanici per l'approvazione della piattaforma per il rinnovo contrattuale. Il 25 maggio, a Roma al Teatro Eliseo, si terrà invece l'assemblea nazionale dei 500 delegati: oggetto, sempre il rinnovo contrattuale



**PORSCHE LANCIA L'OPA SU VOLKSWAGEN**

La Porsche ha presentato l'offerta formale di acquisizione della Volkswagen alla BaFin, l'autorità di vigilanza dei mercati finanziari tedeschi. L'iniziativa era attesa in quanto Porsche detiene attualmente il 30,94% dei diritti di voto della casa di Wolfsburg (la legge tedesca prevede che venga lanciata l'OpA una volta superata la soglia del 30%). L'autorità dispone di dieci giorni per valutare l'offerta.

**NUOVO INCREMENTO RECORD PER L'ECONOMIA CINESE**

Nel primo trimestre l'economia cinese ha messo a segno un nuovo incremento a due cifre, realizzando un progresso dell'11,1% rispetto allo stesso periodo del 2006 e superando le attese degli analisti, che prevedevano un +10,4%. A spingere l'economia è l'export a cui si unisce la forte crescita dei consumi. Anche l'inflazione è salita più del previsto, balzando ai massimi degli ultimi due anni: a marzo, infatti, i prezzi al consumo sono cresciuti del 3,3%.

**Telecom, Mediaset pronta per la cordata italiana**

**Confalonieri: non vogliamo comandare, la politica matura e ci rispetta di più**

di Marco Ventimiglia / Milano

**DOPPIA CONFERMA** Prima Fedele Confalonieri, poi Silvio Berlusconi: chi nutriva ancora dei dubbi sul reale interesse di Mediaset ad entrare nella partita Telecom è servito. Ha iniziato nella mattinata il presidente del gruppo, durante l'assemblea degli azionisti,

poi nel primo pomeriggio è arrivata la voce del padrone, a margine del congresso DS. Entrambi hanno espresso un chiarissimo concetto: «Siamo interessati all'ingresso in Telecom per preservarne l'italianità, ma non vogliamo comandare».

«Siamo stati semplicemente richiesti nel caso di una cordata italiana - ha dichiarato Silvio Berlusconi -, e il mio gruppo ha detto: ove richiesti, se per mantenere l'italianità di un'azienda così importante, siamo disponibili a parità di interventi di altri imprenditori».

Poi, a cercare di dare una risposta ai molti punti interrogativi, il leader dell'opposizione ha aggiunto: «Non esiste nessun'altra motivazione e non c'è assolutamente voglia di comandare».

Molto più prolisso sull'argomento era stato nella mattinata Fedele Confalonieri: «Anche alla luce della vicenda Telecom, l'italianità di Mediaset aumenta ancora il suo valore e Mediaset diventa in modo del tutto naturale un interlocutore di chi ha a cuore la salvaguardia del sistema».

Parole pronunciate dal presidente di Mediaset durante il suo intervento di apertura dell'assemblea: «Mediaset - ha aggiunto - è l'unica azienda del settore della comunicazione che ha due caratteristiche forti: è in ottima salute ed è italiana».

E riferendosi, appunto, alle ri-

correnti indiscrezioni di un interesse del gruppo di Cologno a partecipare a eventuali cordate per rilevare Telecom, Confalonieri ha quindi sottolineato come «proprio la politica, anche quella più aggressiva nei nostri confronti, ha dovuto finalmente riconoscere un'area di rispetto verso l'impresa Mediaset. E la Mediaset da ridimensionare, l'azienda duopolista da rieducare, a suon di amputazioni al mercato, e alla concorrenza, viene finalmente considerata come un potenzia-

le presidio degli assetti imprenditoriali nazionali».

Insomma, un'autentica celebrazione dell'azienda nella quale Confalonieri non ha risparmiato le consuete frecciate al governo, in particolare con le critiche già espresse al ddl Gentiloni «che crea danno alla sola Mediaset senza con questo creare nuove opportunità per il mercato o per nuovi operatori».

Il presidente del gruppo ha poi concluso ricordando agli azionisti che «anche chi è più distante da noi e dal nostro azionista di riferimento si guarda bene dal voler compromettere un'azienda che è sia una libera e consolidata realtà editoriale sia una sana realtà economica. Per questo, dinanzi a voi azionisti mi sembra giusto rivendicare con fierezza il posto che ci spetta nel panorama industriale italiano».

**LE TLC ITALIANE IN MANI STRANIERE**

- 1999:** per 7,6 miliardi Mannesmann sale al 100% di Omnitel
- 1999:** con un'Opas da 180 miliardi Vodafone rileva il controllo di Mannesmann
- 2000:** per 11 miliardi Wind compra Infostrada da Vodafone
- 2000:** con un esborso di 3,2 miliardi H3G vince 1 delle 4 licenze Umts e tra reti, Marketing e altre attività investe oltre 10 miliardi
- 2005:** la Orascom di Naguib Sawiris per 12,1 miliardi rileva Wind-Infostrada da Enel
- 2007:** gli svizzeri di Swisscom lanciano un'OpA per acquisirla

**LA SFIDA SU TELECOM**

**Telefonica**  
Costituita nel 1924  
44 milioni di abbonati in Spagna  
114,5 milioni in America Latina  
83 miliardi di euro di capitalizzazione di mercato  
Fatturato: 53 miliardi di euro  
5 posto al mondo nel settore delle telecomunicazioni

**américa móvil**  
Nata alla fine del 2000  
125 milioni di abbonati in America Latina  
Prima azienda di telecomunicazioni wireless dell'America Latina  
88 miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato  
Fatturato 21,4 miliardi di dollari

**TELECOM ITALIA**

**RISPOSTE**

**Pirelli: non abbiamo altre offerte**

/ Milano

Una nuova offerta di Telefonica al prezzo clamoroso di 3 euro per azione Telecom? Oppure un ritorno in pista degli americani di At&T, fatta salva la loro richiesta pretestuosa che «la politica resti da parte»? Per ora no, non ci sono nuove offerte o trattative ufficiali.

Lo ha comunicato ieri il gruppo Pirelli dopo le indiscrezioni circolate su nuove avances dei gruppi internazionali per la quota di controllo di Telecom detenuta in Olimpia. Pirelli «precisa che allo stato non sono pervenute alla società ulteriori offerte per l'acquisto di quote o dell'intera partecipazione detenuta in Olimpia». Nel comunicato emesso dopo le indiscrezioni sul ritorno in campo di Telefonica e At&T, Pirelli inoltre «ribadisce che prenderà in considerazione e valuterà le eventuali offerte alla luce del già dichiarato intento di assicurare la migliore valorizzazione strategica dell'asset Olimpia nell'interesse della società e di tutti i soci».

Sulle ipotesi di riassetto del gruppo e sul lavoro svolto dalle banche ieri è intervenuto con una battuta il presidente di Capitali, Cesare Geronzi. «Non so cosa stia facendo Mediobanca. Dubito, a distanza perché non so quali siano i suoi progetti, che il progetto di scissione di Pirelli possa portare al traguardo desiderato» ha detto nel corso dell'assemblea di Capitali, il presidente Geronzi, sulla possibilità che Mediobanca possa presentare un piano di scissione di Pirelli per separare le attività Olimpia-Telecom dal resto degli asset industriali e immobiliari del gruppo. Cesare Geronzi è anche vicepresidente Mediobanca.

**«L'Italia non ostacola gli investitori stranieri»**

**La Farnesina replica all'ambasciatore Spogli. La Ue: il ddl Gentiloni rispetta le regole**

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INGENEROSI** «Sarebbe ingeneroso considerare le iniziative del Governo italiano come volte ad ostacolare gli investimenti stranieri» in Italia, perché «l'interesse primario dell'Italia è quello di attrarre investimenti». Questa la replica della Farnesina alla lettera dell'ambasciatore Usa Ronald Spogli pubblicata ieri sul Corsera. Lettera un po' tardiva, ma in perfetta tempistica con la ridda di indiscrezioni internazionali che rimbalzano in Italia senza alcuna verifica fondata. A proposito: nella nottata scorsa gli americani hanno dichiarato che potrebbero fare un

passo indietro e tornare all'offerta su Telecom «se la politica non si intromette». Ma dal Texas il portavoce del colosso oppone un no comment alle valutazioni del direttore operativo e in mattinata Pirelli fa sapere che nessuna nuova offerta è pervenuta. Il frastuono ormai è incontenibile: sono in molti a manovrare su dichiarazioni e interpretazioni. Altro caso: i supposti richiami dell'Ue sulle «pressioni protezionistiche». Ieri, puntualmente, la precisazione della commissaria Viviane Reding. «La denuncia sulle pressioni protezionistiche non riguarda il ministro delle tlc Gentiloni, la cui politica è in linea con le regole europee». Insomma, si tratta di continuare a vigilare in senso generale. Ma tanto basta per

montare processi sulla stampa. Dai giornali trapela il rinnovo interesse degli spagnoli di Telefonica, che sarebbero pronti a mettere sul tavolo 4,5 miliardi per il 66% di Olimpia. Ma nessuna conferma ufficiale arriva da Madrid, mentre in Italia si continua a parlare di montare processi sulla stampa. Dai giornali trapela il rinnovo interesse degli spagnoli di Telefonica, che sarebbero pronti a mettere sul tavolo 4,5 miliardi per il 66% di Olimpia. Ma nessuna conferma ufficiale arriva da Madrid, mentre in Italia si continua a parlare di montare processi sulla stampa.



ne, dove, secondo quanto precisato dal presidente dell'Authority Corrado Calabrò nei giorni scorsi occorre una «verifica specifica» come previsto dalla direttiva europea. Tornando alla lettera di Spogli, se possibile amplifica il turbinio di voci in libertà: le cifre sugli investimenti stranieri in Italia si riferiscono al 2005. Ci si chiede come mai l'ambasciatore non abbia scritto prima per dire quello che sanno tutti: l'Italia attira meno investimenti di Francia e Gran Bretagna. «Vero in termini assoluti ma non nelle telecomunicazioni - osservano dal quartier generale del ministro Paolo Gentiloni - Abbiamo un operatore egiziano (Wind), uno cinese (H3g), uno inglese (Bt in

Albacom Atlantet), Swisscom ha appena lanciato un'OpA su Fastweb: c'è proprio tutto il mondo». In effetti ci sarebbe da sfidare gli Stati Uniti quanto a investimenti stranieri nelle telecomunicazioni. La maggioranza non nasconde irritazione per quella che considera una vera invasione di campo. «Spogli ha perso un'occasione per non mandare quella lettera. - commenta il sottosegretario Alfiero Grandi - E dopo aver detto che non ci vuole l'intervento della politica, ha fatto esattamente un intervento politico». Più lapidario, ma forse anche allusivo, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «Non vorrei parlare di Telecom tema del quale si è parlato anche troppo». Si è parlato e forse scritto anche troppo. A buon intenditore....

**L'INTERVISTA STEFANO PASSIGLI** C'è la legge, ci sono limiti antitrust: operazione impossibile

**«No, il Biscione non può entrare»**

di Luigina Venturelli / Milano

Stefano Passigli, membro della presidenza Ds, sta partecipando al congresso di Firenze quando Silvio Berlusconi annuncia, proprio dall'assemblea della Quercia, la sua disponibilità ad entrare in Telecom per garantirne l'italianità. **Passigli, che ne pensa?** «È un'eventualità impensabile. La legge esistente in materia di antitrust già impedisce una simile concentrazione, perché Telecom oggi non significa solo telefonia: c'è il canale televisivo La7 e ci sono i molteplici servizi aggiuntivi che viaggiano attraverso i cellulari, messaggi pubblicitari,

news, intrattenimento. Telecom è a tutti gli effetti una società d'informazione».

**Berlusconi, dunque, non è tra gli acquirenti ideali.**

«Mediaset gode già di una posizione dominante che dovrebbe interessare l'Antitrust, così come ha interessato la Corte Costituzionale che ha emanato diverse sentenze per ridimensionarne il peso nell'informazione. Ripeto, è impensabile che Mediaset possa ulteriormente allargare la propria presenza nel settore». **Eppure è un'ipotesi che fa**



**molto discutere gli ambienti politici e imprenditoriali.**

«Il Garante della concorrenza avrebbe già dovuto mettere un freno, dichiarando esplicitamente che si tratta di un'ipotesi contraria alla legge, che stabilisce tetti massimi di partecipazione».

**Berlusconi ha precisato che non vuole comandare.**

«È inaccettabile giocare con le parole. L'azionista di controllo comanda sempre la società, anche se non siede nel consiglio d'amministrazione ci manda i propri delegati».

**Nemmeno con una quota**

**inferiore al 10%, come ammetterebbe la legge Gasparri?**

«Oggi Tronchetti controlla Telecom con una partecipazione reale al capitale dello 0,6%. Figurarsi con il 9%! Mediaset potrebbe entrare in Telecom solo se le sue azioni non avessero diritto di voto, ma è una condizione che l'azienda di Cologno Monzese ha sempre rifiutato. Il problema è sempre il conflitto d'interessi».

**Quindi il tandem Berlusconi-Colaninno è bocciato?**

«Solo per quel che riguarda Berlusconi. Colaninno è un imprenditore puro che non presenta incompatibilità».

**G. BENETTON**

**«Tutti speriamo che il controllo resti in Italia»**

«Il pallino, oggi è in mano alle banche, quindi lasciamole lavorare. Credo che tutto sommato possiamo auspicare un mercato che sia aperto. Sotto tutto auspichiamo che ci sia qualche gruppo italiano e che la maggioranza resti in Italia». Così si è espresso ieri Gilberto Benetton, parlando del futuro di Telecom Italia, di cui la famiglia Benetton è azionista attraverso Olimpia. Il presidente di Edizione holding ha aggiunto che «secondo me bisogna lasciar fare al mercato. So che le banche stanno lavorando quindi, speriamo bene». Secondo Benetton il gruppo Usa At&T ha abbandonato la trattativa per Telecom «per ingerenze politiche. Non c'è dubbio che sia così, l'hanno dichiarato loro, quindi è così. Troppi ostacoli, troppe cose che non rientrano nei loro programmi. Avevano pensato a qualcosa di diverso, ma si sono scontrati con una realtà italiana diversa da quella che si aspettavano e sono scappati».

**SPIONI**

**Vieri chiede 21 milioni a Telecom e Inter**

Bobo Vieri chiede 21 milioni di risarcimento: dall'Inter 9 milioni di euro e altri 12 da Telecom Italia. «Li vuole - secondo l'Espresso - come risarcimento per lo spionaggio organizzato ai suoi danni dall'azienda controllata da Marco Tronchetti Provera su richiesta del patron nerazzurro Massimo Moratti. Fedele alla fama di centravanti di sfondamento, l'ex bomber interista, assistito dal legale Danilo Buongiorno, passa dalla parole ai fatti. E come preannunciato non ha intenzione di accontentarsi delle scuse. Quelle poche frasi amichevoli che Moratti gli rivolse circa sei mesi fa, quando esplose la spy story. Vieri lamenta danni morali, esistenziali, di immagine, patrimoniali e biologici e batte cassa sia alla sua ex squadra sia all'azienda telefonica che tramite l'ex capo della security Giuliano Tavaroli avrebbe affidato l'operazione all'investigatore Emanuele Cipriani. Telecom «si è costituita in giudizio respingendo le richieste di Vieri. «Nessun risarcimento», tagliano corto i legali dell'azienda».

# Capitalia non vuole sposarsi con una banca straniera

**Geronzi: nessun contatto con Unicredit «Non mi ergo a paladino dell'italianità»**

di Marco Tedeschi

**RISIKO** «No ad aggregazioni con gruppi stranieri». Il tempo per l'aggregazione di Capitalia non è in scadenza e comunque non c'è spazio per gli stranieri. Parola di Cesare Geronzi, che è netto nell'escludere una fusione tra la banca romana e istituti stranieri.

C'è comunque ancora tempo per individuare il partner, perché, spiega Geronzi, si deve terminare il rinnovo della governance di Mediobanca con il sistema duale e nel frattempo «non ci sono dossier aperti», né tanto meno trattative in corso con Unicredit. «Quello che leggo è un interesse di Unicredit con Soc.Gen», sottolinea Geronzi. Il presidente parla con i giornalisti al termine dell'assemblea in cui ha mostrato insieme con

l'amministratore delegato, Matteo Arpe, la ritrovata pace al vertice della banca dopo quella da definito non uno sconto, ma una dialettica «intelligente, fisiologica» tra due persone. Una visione che Arpe ha detto di condividere. Un clima di ritrovata concordia, almeno apparente, interrotto però dalla posizione della Fondazione cassa di risparmio

**Con Arpe, «una dialettica intelligente e fisiologica» nell'interesse dell'istituto**

di Roma, nella discussione sull'approvazione del bilancio per sferrare un nuovo attacco al presidente. L'ente presieduto da Emanuele Emanuele sottolinea l'opportunità di accantonare fondi in caso di danno patrimoniale alla banca per le vicende giudiziarie che coinvolgono Geronzi e si dice pronto ad impugnare la delibera con cui è stato appena nominato il presidente del collegio sindacale. Ma ha approfittato dell'appuntamento anche per esprimere la sua fiducia ad Arpe: «per fortuna è rimasto amministratore delegato». Accuse che Geronzi ha respinto, ribadendo, tra l'altro, che sul crac Italcasse la magistratura gli contesta solo una «colpa in vigilando».

Tornando al «risiko», Geronzi, nonostante il no agli stranieri, non si eleva a paladino dell'italianità. «Gli olandesi di Abn li ho portati dentro io - dice -, non è che mi sia preoccupato molto dell'italianità. Certo, è importante avere partner all'altezza, qualificati, e degni di Capitalia». In attesa che il «risiko» internazionale diventi più chiaro.



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Foto Ansa

## BANCHE E MERCATO



### Gli olandesi

La Abn Amro è una grande banca olandese, azionista di Capitalia, proprietaria di Antonveneta e oggi oggetto di tentativi di scalata da parte di cordate internazionali. Una banca importante, crocevia di enormi interessi. Abn Amro, in Italia, è stata protagonista della battaglia condotta contro Fiorani e il suo gruppo di fedelissimi che voleva contendere l'Antonveneta. Fiorani e i furbetti sono finiti male, gli olandesi, assistiti da prestigiosi consulenti, hanno trionfato e i clienti dell'Antonveneta possono ormai beneficiare dei servizi della banca olandese. Per la verità non sembra che abbiano fatto miracoli. Ma ci vuole tempo, naturalmente. Da Amsterdam arriva una notizia interessante: la Nma, la Consob olandese, ha aperto un'inchiesta sulla Abn Amro e su altri istituti (Rabobank e Ing) per la creazione di un cartello dei prezzi nei servizi alle grandi imprese. Roba da matti: ma non dovevano darci lezione di mercato?

# Air France: non vogliamo Alitalia

**La Borsa preoccupata per le sorti della vendita: meno 10% in 3 giorni**

di Felicia Masocco / Roma

«Né oggi né domani, né direttamente né indirettamente». Le parole di Jean Cyrill Spinetta non si prestano ad equivoci. Air France, di cui è presidente, non prenderà parte alla gara per l'acquisizione di Alitalia. Neanche con Aeroflot, sua alleata in SkyTeam. «Siamo totalmente all'oscuro delle procedure in corso e della natura delle offerte» ha detto il manager. Se le cose stanno così, anche il convitato di pietra esce di scena. Con disappunto della Borsa che dopo la manifestazione di disinteresse di Spinetta ha bocciato il titolo rafforzando gli effetti negativi delle indiscrezioni sul prezzo d'offerta presentato dalle tre cordate rimaste in gara. Si aggirerebbe intorno ai 50 centesimi, contro gli oltre 90 del valore di mercato. Il titolo ha quindi vissuto una giornata sull'ottovolante, partito molto male ha poi recuperato e chiuso con un calo dell'1,2. In tre giorni la perdita di valore è stata di quasi del 10%, e la Consob pare non sia rimasta proprio indifferente, tanto più che l'andamento negativo si deve a rumors che qualcuno potrebbe avere interesse a far risuo-

nare per abbassare il valore delle quotazioni. In gara sono rimaste Hp Holding di Carlo Toto (AirOne) con Intesa, il consorzio italo-russo Unicredit-Aeroflot e i fondi Usa Matlin-Patterson e Tpg con Mediobanca. Si vociferava che quest'ultima cordata possa allargarsi con l'ingresso di M&C, il fondo di Carlo De Benedetti. Era sua una delle undici manifestazioni di interesse di inizio gara, poi ritirata. Il «ritorno» è stato fatto derivare da dichiarazioni di De Benedetti, «se cambiano le condizioni vedremo, le valuteremo. Ciò non vuol dire però che se cambiano le condizioni ci saremo», ha detto. Parole che vogliono dire tutto e niente, del resto si procede per ipotesi in attesa delle decisioni (ai primi di maggio) del Tesoro su chi ammettere alla fase successiva. La conclusione della privatizzazione è per metà di giugno. C'è tempo per altre ipotesi. La commissione Trasporti di Montecitorio vorrebbe però qualche paletto certo e il 9 maggio ospiterà l'audizione del ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

**Spinetta: «Né oggi né domani»**

**Per la commissione di garanzia irregolare lo stop del 23 aprile**

Intanto i sindacati trattano con l'azienda per il rinnovo del contratto dei dipendenti Alitalia. Ieri un altro round. Dall'andamento del negoziato dipende la conferma dello sciopero di 24 ore del 23 aprile, inizialmente fissato per il 18 e poi rinviato. Anche sulla nuova data, come per la prima, è intervenuta la Commissione di garanzia giudicandola «irregolare».

# Crac Parmalat I revisori patteggiano

Due società di revisione, la Dhiantus e la Deloitte&Touche, e due ex funzionari di quest'ultima, Alfredo Mamoli e Giuseppe Rovelli, hanno raggiunto un accordo sul patteggiamento, nell'udienza di ieri nell'ambito del processo milanese per il crac Parmalat, per il quale sono imputati, il patron Calisto Tanzi e altre 19 persone. Nell'udienza di ieri, i pm hanno contestato alcune aggravanti agli imputati, e alla luce della modificazione dei capi di accusa, le due società e i due funzionari hanno proposto il patteggiamento, che dovrà poi essere accolto dal giudice. La Deloitte&Touche ha concordato con la Procura una pena pecuniaria di 80mila euro e il risarcimento agli obbligazionisti pari all'1,40% del valore nominale delle azioni Parmalat al dicembre 2003. La Dhiantus, invece, la confisca di 1 milione di euro, considerato provento del reato. L'associazione Altroconsumo si è subito dichiarata contraria ai patteggiamenti, i cui effetti «sarebbero immediati», come «l'azzeramento di posizione per chi si è costituito parte civile» e costituirebbero l'invio di un «chiaro messaggio ai truccatori di bilancio: è possibile farla franca». Secondo Altroconsumo «il risarcimento da riconoscere ai risparmiatori frodati dovrebbe essere congruo e non il misero 1,4% nominale delle obbligazioni» offerto ieri da Deloitte e Dianthus.

# Tangenti, inchiesta su Siemens e Nokia

La Procura di Milano ha avviato un'inchiesta su presunte tangenti che sarebbero state pagate nell'ambito della joint venture da 15,8 miliardi di euro, stretta nel giugno dello scorso anno tra Siemens e Nokia. Le tangenti sarebbero state pagate per assicurarsi appalti nel settore della telefonia sia mobile che fissa. L'indagine, stando a quanto si apprende al Palazzo di giustizia di Milano, sarebbe nata nelle scorse settimane in seguito ad un esposto presentato dall'avvocato Roberto Alessandri per conto dell'attuale management di Siemens Italia. Nell'atto depositato in Procura si farebbe riferimento a condotte tenute da precedenti gestioni. Tra i reati ipotizzati ci sono la corruzione, l'evasione fiscale e il falso in bilancio. All'inchiesta lavorano in quattro magistrati: Francesco Greco, Laura Pedio, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino che, proprio l'altro ieri, fino a tarda ora, hanno ascoltato negli uffici della Procura milanese, alcune persone che si sono presentate spontaneamente per prendere dichiarazioni a verbale. L'inchiesta non si circoscrive a Milano. A quanto pare l'indagine sta procedendo con collaborazione della magistratura svizzera, degli inquirenti tedeschi e finlandesi. La Siemens è già stata oggetto in passato di un'inchiesta riguardante presunte tangenti.

**EDITORIA** L'ex presidente dell'Espresso entra nel capitale di «Vita» dopo l'investimento in Liberation.

# Caracciolo nel giornale non-profit

di Luigina Venturilli

Dal quotidiano storico della sinistra francese, fondato dal filosofo Jean Paul Sartre e da Serge July, al magazine del no profit italiano, canale privilegiato d'informazione per il mondo dell'impegno sociale e del volontariato: le scelte di Carlo Caracciolo, ex presidente dell'Espresso non possono certo dirsi casuali. Dopo aver acquistato nello scorso gennaio il 33,3% di Liberation, diventandone il secondo azionista dopo Edouard de Rothschild, l'editore ha sottoscritto una quota del 6% della società editoriale Vita. «Credo che la progressiva globalizzazione e la crescente esasperazione dei conflitti mondiali richieda una maggiore presenza attiva delle organizzazioni non profit della società civile, in Italia e altrove. Questo il senso che vorrei dare - ha spiegato Caracciolo - alla mia partecipazione a Vita».

«Voglio favorire una maggiore presenza delle organizzazioni di solidarietà»



«Voglio favorire una maggiore presenza delle organizzazioni di solidarietà»

Si tratta, infatti, di una società controllata per il 54% da organizzazioni non profit (Fondazione Vi-

ta, Cgm, Arci, Acli, Cevoli e Telefono Azzurro) che si contraddistingue come una vera e propria public company della società civile italiana. Pubblicazioni come il mensile Vita ed il mensile Comunità ne sono diventati la voce ufficiale nel mondo della comunicazione.

«La sua scelta di diventare nostro compagno di cammino - ha sottolineato il presidente Riccardo Bonacina, rivolto al presidente onorario del gruppo Espresso - ci emoziona e ci onora, perché sviluppa una volta di più quel filo rosso che

dal momento della nascita dell'Espresso ad oggi Lei ha sempre tenuto vivo». Ovvero «la necessità che il fare industria e politica non sia mai disgiunto dal fare società».

Continua così l'avventura editoriale iniziata nel 1955, esordio del settimanale L'Espresso finanziato da Adriano Olivetti. Gli inizi furono difficili, dopo un anno Olivetti cedette le azioni a titolo gratuito al trentenne Carlo Caracciolo, fino a quel momento coinvolto solo nella gestione pubblicitaria della rivista. Ma, si tratti di fortuna o di talento, gli esiti hanno superato le più rosee aspettative di allora.

Dallo scorso anno Carlo Caracciolo ha lasciato la guida del gruppo Espresso a Carlo De Benedetti che proprio in questi giorni affronta una dura vertenza con i giornalisti della Repubblica. Caracciolo aveva sorpreso a gennaio 2007 con l'acquisto del 33,3% di Liberation, che ha richiesto investi-

menti di 5 milioni di euro per la ricapitalizzazione, attuata con il decisivo appoggio dei dipendenti, che hanno accettato il cambiamento di statuto che implicava la perdita di una parte del loro diritto di voto, ad eccezione di quello sulla nomina del direttore (condizione posta da de Rothschild per investire ed evitare il fallimento). Oggi è toccato al 6% di Vita. Un'operazione che Bonacina definisce «un segnale culturale e politico di attenzione e di fiducia verso quella parte di Paese che non se ne sta con le mani in mano o nei talk show a litigare, ma che prova a dare risposte ai bisogni sociali innovando servizi e welfare».

**Bonacina: «Un bel segnale culturale e politico verso quella parte del Paese che non si ritira»**

## Abbonamenti 2007

	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 20%;"><b>12 mesi</b></td> <td style="width: 20%; border-left: 1px solid black;"> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td style="text-align: right;">1.150 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table> </td> <td style="width: 20%; border-left: 1px solid black;"> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">153 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td style="text-align: right;">131 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td style="text-align: right;">581 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">66 euro</td> </tr> </table> </td> </tr> </table>	<b>12 mesi</b>	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td style="text-align: right;">1.150 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro	6 gg / Italia	254 euro	7 gg / estero	1.150 euro	Internet	132 euro	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">153 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td style="text-align: right;">131 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td style="text-align: right;">581 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">66 euro</td> </tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro	6 gg / Italia	131 euro	7 gg / estero	581 euro	Internet	66 euro	
<b>12 mesi</b>	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td style="text-align: right;">1.150 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro	6 gg / Italia	254 euro	7 gg / estero	1.150 euro	Internet	132 euro	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">7 gg / Italia</td> <td style="width: 50%; text-align: right;">153 euro</td> </tr> <tr> <td>6 gg / Italia</td> <td style="text-align: right;">131 euro</td> </tr> <tr> <td>7 gg / estero</td> <td style="text-align: right;">581 euro</td> </tr> <tr> <td>Internet</td> <td style="text-align: right;">66 euro</td> </tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro	6 gg / Italia	131 euro	7 gg / estero	581 euro	Internet	66 euro			
7 gg / Italia	296 euro																				
6 gg / Italia	254 euro																				
7 gg / estero	1.150 euro																				
Internet	132 euro																				
7 gg / Italia	153 euro																				
6 gg / Italia	131 euro																				
7 gg / estero	581 euro																				
Internet	66 euro																				

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Fenaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

# l'Unità

Per la pubblicità su

## l'Unità

**PK** publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda e Nicola Latorre, le senatrici e i senatori del gruppo dell'Ulivo partecipano con profonda tristezza al dolore di Luigi Lusi e della sua famiglia per la scomparsa della madre

**GLORIA ORSINI**

Le dipendenti e i dipendenti del gruppo dell'Ulivo al Senato sono vicini al sen. Luigi Lusi per la perdita della cara madre

**GLORIA ORSINI**

Caro Luigi, in questo momento così doloroso per la scomparsa della tua cara

**MAMMA GLORIA**

ti giunga il mio abbraccio fraterno.

**Ugo Sposetti**

Tutti i compagni dell'Unione San Donato esprimono sentite condoglianze a Tommaso Rai-mondi per la scomparsa del

**FIGLIO**

Bologna, 20 aprile 2007

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

# La destinazione del «tesoretto» si deciderà a giugno

Tra le ipotesi, l'aumento di 80-100 euro delle pensioni più basse. Il nodo «scalone»

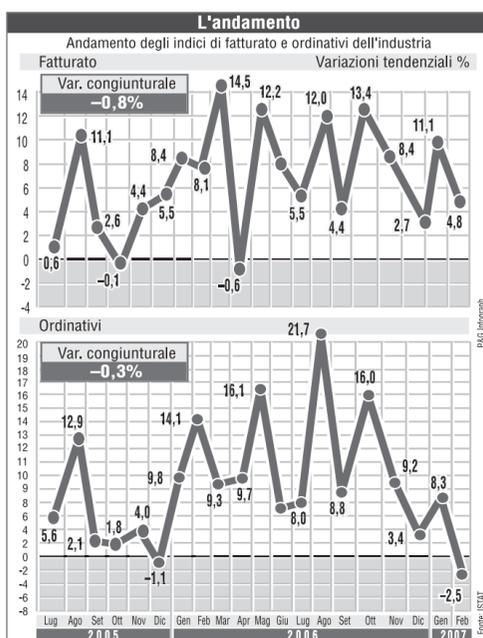
di Bianca Di Giovanni / Roma

**VOCI** «Sul tesoretto parlerà il premier o il governo nella sua collegialità: basta voci incontrollate». Fonti vicine al ministro Padoa-Schioppa non nascondono l'irritazione per le dichiarazioni - «carpite» al ragioniere generale dello Stato Canzio - da alcune agen-

zie - sul provvedimento che destinerà le risorse aggiuntive. Sarebbero attesi due provvedimenti, «uno per le spese discrezionali che sono integrabili nel bilancio, cioè il disegno di legge di assestamento, e un altro per le spese che non sono integrabili, cioè che non hanno un'allocatione nelle voci di bilancio». Quest'ultimo provvedimento potrebbe essere un decreto legge in cui il governo deciderà la destinazione delle risorse disponibili. Da un punto di vista tecnico, nessuna novità: di

norma si destinano le risorse extra in corso d'anno proprio in sede di assestamento. Tant'è che ripete la tempistica anche il sottosegretario Paolo Cento, ribadendo che le priorità sono le famiglie più deboli e le emergenze climatiche. Insomma, la partita si chiude tra giugno e luglio, tra l'assestamento di bilancio e la presentazione del Dpef. Certo, gli accordi ai tavoli possono anche arrivare prima, ma tecnicamente il provvedimento arriverà solo a inizio estate. E fino a quel termine le cifre saranno modificabili. Tanto più che alcuni si aspettano sorprese positive dai risultati dell'autotassazione: è probabile che il «gruzzolo» aumenti. In quel caso si farebbe strada lo sconto Ici, da inserire nel ddl sulle rendite. Per Via XX Settembre i numeri restano quelli annunciati

dal ministro al tavolo di concertazione e già indicati nella Trimestrale: a welfare e pensioni 2,5 miliardi. Cosa si replica a Rifondazione, che ha già annunciato battaglia se la linea resterà questa? «Che bisogna essere seri e rigorosi - continuano i collaboratori di Padoa-Schioppa - Non si può allargare la borsa a luglio e poi restringerla a settembre con la Finanziaria». Per questo, argomentano, sui 10 miliardi complessivi verificati meglio destinare i 7,5 alla correzione del deficit, come ci chiede l'Europa. Va da sé che con 2,5 miliardi si impone una selezione dura. Al momento prende quota l'ipotesi di aumentare le pensioni più basse: si starebbe ipotizzando un aumento dell'assegno mensile tra gli 80 e i 100 euro. Un'altra misura sul tavolo riguarda gli assegni agli incapienti, che riceverebbero un bonus pari agli sgravi fiscali garantiti alle famiglie che pagano le tasse. Quanto ai precari, si punterebbe di più a rafforzare le misure presenti in Finanziaria. Resta la questione «scalone», che per la Ragioneria potrebbe anche restare dov'è. Ma lo «scalone» ha una forte valenza politica, ed è improbabile che il governo voglia lasciarlo.



L'export rilancia a febbraio il fatturato dell'industria

Il fatturato dell'industria a febbraio è aumentato del 4,8% rispetto a febbraio 2006 ed è calato dello 0,8% rispetto a gennaio 2007. Il fatturato è trainato dalla componente estera che cresce del 9,9% mentre l'aumento del mercato interno è del 2,7%.

## Padoa-Schioppa viaggia low-cost

Nessun aereo di Stato, ma un bel volo low cost. Dall'aeroporto romano di Ciampino a quello berlinese di Schoenefeld. Così il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e il suo staff hanno scelto di raggiungere nella serata di ieri la capitale tedesca dove oggi e domani si incontreranno i ministri dell'Eco-

nomia e delle finanze dell'Unione europea per le periodiche riunioni di Eurogruppo e Ecofin. All'origine della scelta del ministro, tre costatazioni semplici: orari comodi, collegamento diretto e, non ultimo, prezzi convenienti. Per chi ha il compito di risanare i conti pubblici, quasi un dovere.

# Il ticket sanità scende a 3,5 euro

Primo via libera dal Senato. Il ministro Livia Turco: dal 2008 abolizione totale

di Nedo Canetti / Roma

Diminuisce il peso dei ticket sanitari su visite ed analisi, introdotto dalla Finanziaria 2007. Il balzello passa da 10 euro a 3,5. La misura è prevista in un emendamento al decreto sul ripiano dei debiti sanitari delle regioni, approvato al Senato e ora all'esame della Camera.

L'emendamento era stato presentato dal governo, che si era reso conto della grande impopolarità che la norma aveva suscitato tra i cittadini. Tanto che la ministra della Salute, Livia Turco, intervenendo nel dibattito, ha annunciato che il prossimo anno, con la nuova finanziaria, il ticket sarà abolito completamente, con la contemporanea rivisitazione di compartecipazioni ed esenzioni.

Il costo della misura era stata valutato in 350 milioni di euro. La commissione Bilancio aveva però eccepito sulla copertura escogitata dall'esecutivo (ricorso ai fondi europei, in conto capitale). Di fronte a questo parere negativo, il governo ritirava l'emendamento, che era però fatto proprio da Rifondazione comunista, con il sostegno di diversi senatori dell'Unione.

La seduta veniva sospesa più volte, in modo da permettere alla Bilancio e al governo stesso di trovare una diversa copertura. La destra coglieva l'occasione per cavalcare una posi-

zione demagogica: l'abolizione completa del ticket.

Una proposta che metteva in allarme la ministra. «Abolire subito il ticket - ha segnalato - metterebbe seriamente in difficoltà i colleghi di governo (che vedrebbero tagliati i loro fondi, per la copertura ndr)». «Facciamo i passi - ha chiesto - che oggi possiamo fare in nome dell'equità e di una politica che difende la sanità pubblica», con la promessa, come dicevamo, di rivedere tutto con i prossimi documenti di bilancio.

Infine, la copertura è stata trovata e l'emendamento approvato. Si taglierà su diversi budget di altri dicasteri (Rosy Bindi ha già protestato). Tagli dolorosi, tra cui fondi per la famiglia, i giovani, lo spettacolo, la non autosufficienza.

Decisione sulla quale si è subito gettata la campagna propagandistica dell'opposizione (l'Udc ha tenuto addirittura una conferenza stampa, in merito), che, da un lato, chiede l'abolizione completa del ticket e, dall'altra, critica duramente le necessarie coperture. Il problema però si pone, perché, pur per favorire una decisione necessaria ed importante, come la riduzione del ticket, si toccano settori sensibili.

A questo proposito, il sottosegretario all'Economia, Nicola Sartor, ha annunciato che il problema sarà risolto con l'assestamento di bilancio.

# Ferrari, i sindacati contro Montezemolo

«Relazioni inaccettabili», vertenza aperta su straordinari e retribuzioni

di Marco Tedeschi

**AGITAZIONE** «Relazioni sindacali inaccettabili». Risuonano ancora le affermazioni di Luca Cordero di Montezemolo con cui ribadiva la necessità del confronto

con le organizzazioni sindacali. Ancor più ora che Fiom, Fim e Uilm di Modena hanno indetto lo stato di agitazione dei dipendenti Ferrari. E proprio su questo, delicatissimo, punto.

È forte, infatti, la critica che le organizzazioni sindacali lanciano al presidente di Confindustria, e della Fiat. «Quello che Montezemolo decanta a parole non riesce a farlo poi diventare pratica nella sua azienda - dice Giordano Fiorani, segretario della Fiom di Modena - Se

questo è il confronto che vuole tenere con il sindacato crediamo che sia, non solo inaccettabile, ma di pura facciata e di nessuna concretezza». Il motivo di tanta asprezza? Aut aut, discriminazioni e atti repressivi - affermano Fiom, Fim e Uilm - da qualche mese sono all'ordine del giorno negli stabilimenti di Maranello in stretta corrispondenza con il cambiamento dei vertici. I nuovi dirigenti - tra i quali spicca Mario Mairano, responsabile delle risorse umane Fiat con delega al personale Ferrari, arriverebbero direttamente da Torino, portando con sé anche i metodi di relazioni sindacali torinesi, ben diversi dalla tradizione sviluppata in provincia di Modena. «La Ferrari si sta drasticamente allontanando dal suo



passato - affermano i segretari delle tre sigle sindacali - dalla storia di relazioni sindacali del settore metalmeccanico e, più in generale, del nostro territorio. In passato c'è sempre stato confronto, oggi invece Ferrari pensa di comandare e dichiara esplicitamente di voler cambiare la gestione di questi rapporti». Così la risposta dei sindacati è dura: sciopero di tutte le forme di straordinario, compresi i sabati comandati previsti dal contratto nazionale, e verifica delle condizioni legali per una denuncia nei confronti dell'azienda per atteggiamento discriminatorio sul piano salariale. Il tutto accompagnato da una iniziativa di protesta da tenersi davanti all'azienda in occasione del 60°

anniversario Ferrari. Oggetti del contendere, la determinazione delle modalità per realizzare i maggiori volumi produttivi per il 2007, con la richiesta dell'azienda di 7 sabati di straordinario; il saldo del premio di risultato per il 2006, con la richiesta del riconoscimento dei maggiori volumi realizzati rispetto a quelli previsti; e la richiesta dei sindacati di sanare la discriminazione nei confronti dei lavoratori del settore Gran Turismo, esclusi dai riconoscimenti che sono stati erogati all'area.

Secca la replica dell'azienda. «Sono posizioni difficili da capire, pensando che la Ferrari, fin dal 1995 ha con le rappresentanze sindacali un accordo integrativo preso ad esempio per modernità e vantaggi per i dipendenti». E la necessità di fare ricorso al lavoro straordinario è stata più volte illustrata ai sindacati.

/ Milano

L'autorità per l'energia sta studiando un meccanismo di sconto sulla bolletta elettrica per le fasce deboli da applicare con la liberalizzazione del mercato elettrico prevista a partire dal primo luglio. Lo ha annunciato il presidente dell'Autorità, Alessandro Ortis, a margine di un convegno su temi energetici organizzato al Centro alti studi della Difesa. Tra i vari livelli di tutela ce ne sarà uno «più avanzato - ha spiegato Ortis - per i consumatori meno abbienti come le famiglie a reddito basso e numerose o che usano terapie energivore costose, come il polmone d'acciaio» o altre apparecchiature elettromedicali. «Spetta al governo - ha specificato il presidente dell'Authority - chi è da considerare destinatario di queste tariffe sociali. Il governo deve stabilire do-

posizionare l'asticella». Nel frattempo l'Autorità sta mettendo a punto «un sistema tariffario che faccia capo ad uno sconto, in modo tale che il consumatore beneficiario di tariffa sociale appaia come un cliente normale e non di serie B e riceva una normale bolletta sulla quale verrà applicato uno sconto». Ortis non ha specificato quale sarà l'entità di questa facilitazione e non è escluso che potranno esserci anche diverse tipologie di sconto da applicare a diverse fasce deboli.

Il provvedimento è allo studio dell'autorità dell'energia in vista della completa apertura del mercato elettrico

Per quanto riguarda poi la più generale tutela di clienti vulnerabili, come le famiglie, l'autorità auspica «in tempi brevi» il recepimento da parte dell'Italia della direttiva comunitaria e una norma che indichi all'autorità quali categorie tutelare.

«La direttiva - ha spiegato Ortis - stabilisce l'apertura del mercato elettrico dal primo luglio ma consente agli stati membri di adottare misure transitorie e nazionali a tutela di clienti più vulnerabili. Il recepimento della direttiva 2003 - ha spiegato ancora il presidente dell'autorità - dovrà venire prima del primo luglio. Ci deve essere un atto del parlamento su impulso, che è stato già dato, del governo. Ciò potrà avvenire con un passaggio inserito nel disegno di legge Bersani o con un'altra normativa primaria di fonte parlamentare».

## «UN'OPERA MONUMENTALE CHE ARRICCHISCE LA CULTURA ITALIANA» (l'Unità)

[...] Per molti e forse troppi anni gli storici si sono adeguati a questa norma. Eppure, la cultura sovietica ha dato molto anche a noi. Né si può ignorare il significato che la cultura marxista ha. La *Storia universale dell'Accademia*

delle Scienze dell'Urss comprende le millenarie vicende dell'umanità, razionalizzandole e passandole al vaglio d'una critica ideologicamente indirizzata eppure aperta e attendibile. >>>

Franco Cardini, Università di Firenze

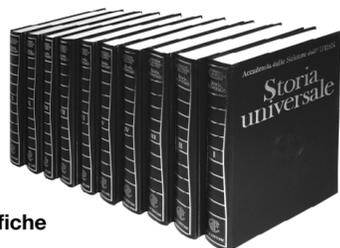
# STORIA UNIVERSALE dell'Accademia delle Scienze dell'Urss

10 volumi a soli 85 euro anziché 900

Prezzo sottocosto!

Per saperne di più: WWW.TETI.IT

10 volumi  
21 x 31 cm,  
7.000 pagine,  
300 carte  
storico-geografiche



Nicola Teti Editore  
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto della Storia Universale (85 euro) e per l'abbonamento al «*Calendario del Popolo*» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

venerdì 20 aprile 2007

## Cambi in euro

1,3601	dollari	+0,002
160,1300	yen	-0,640
0,6793	sterline	+0,002
1,6343	fra. svi.	-0,002
7,4527	cor. danese	-0,001
28,0200	cor. ceca	+0,028
15,6465	cor. estone	+0,000
8,1075	cor. norvegese	-0,002
9,2195	cor. svedese	+0,002
1,6336	dol. australiano	+0,004
1,5312	dol. canadese	-0,007
1,8367	dol. neozelandese	+0,002
247,0200	fior. ungherese	+0,920
0,5813	lira cipriota	+0,000
3,8097	zloty pol.	+0,002

## Bot

Bot a 3 mesi	99,45	3,41
Bot a 6 mesi	98,14	3,49
Bot a 12 mesi	96,08	0,00
Bot a 12 mesi	96,44	3,62

## Borsa

## Banche in caduta

La Borsa di Milano ha chiuso in calo e il Mibtel si è fermato a 33.442 punti (-0,72%), spinto al ribasso soprattutto dai titoli bancari, energetici e industriali. Telecom Italia è salita di poco (+0,21%) in una seduta in cui si sono rincorse voci su un ritorno di interesse da parte della spagnola Telefonica e dell'Usa At&T. Incerto per tutto il giorno il titolo Pirelli che ha chiuso con un calo -0,26%.

Le performance peggiori della giornata sono quelle di Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Mps,

Unicredit e Popolare Milano tra le Banche con ribassi superiori al punto percentuale. In controtendenza Alleanza (+1,5%). Nel comparto energetico sono scese Eni (-1,38%), Enel (-0,49%) e Aem (-0,63%). Tra gli industriali in calo invece Stm (-2,33%) e Alitalia (-1,86%). Bene Fiat (+0,3%),. In discesa i titoli delle tlc con Fastweb che ha perso lo 0,15% e Tiscali lo 0,77%. Mediaset ha guadagnato lo 0,29% mentre le altre società media hanno perso qualcosa (Mondadori -0,57%, Gruppo l'Espresso -0,35%).

## Seat Pagine Gialle

## Diventa multimediale

L'assemblea degli azionisti di Seat Pagine Gialle ha approvato il bilancio 2006 chiuso con un utile di esercizio di 83,395 milioni di euro, meno 1,6% rispetto agli 84,715 del 2005. I ricavi sono cresciuti dell'1,5%, passando dai 1,061 miliardi 2005 ai 1,077 dell'ultimo esercizio. Agli azionisti verrà pagato un dividendo di 0,007 euro. Intanto è stato annunciato che il nuovo piano industriale, che verrà presentato l'11 maggio a Milano, «segnerà il passaggio

da un'azienda basata sulle directory cartacee a una veramente multimediale». Lo ha detto l'amministratore delegato della società Luca Majocchi. «Metteremo a frutto - ha spiegato Majocchi - le competenze maturate negli ultimi tre anni, contrassegnati da profonde ristrutturazioni e innovazioni». La società è impegnata a sviluppare la joint venture con la società turca Dogan e il sito internet Europages, creato a Parigi, che contiene informazioni su 750mila aziende ed è tradotto in 26 lingue diverse.

## Armani

## Cresce il fatturato

Il gruppo Armani ha chiuso il 2006 con un fatturato consolidato di 1.474 milioni di euro (più 9%). Il fatturato indotto, comprensivo delle licenze, a valori all'ingrosso si è attestato a 2.064 milioni (più 11%) mentre il fatturato dei marchi Armani, espresso in valori al dettaglio, ha superato i 5 miliardi. Sul fronte reddituale il margine operativo lordo è salito del 15% a 300 milioni e l'utile operativo (Ebit) del 19% a 246 milioni. La posizione finanziaria netta del gruppo

risulta positiva per 264 milioni (da 443 del 2005) dopo aver finanziato un programma di investimenti in conto capitale per 103 milioni. «I nostri risultati finanziari dimostrano che gli investimenti strategici che abbiamo realizzato negli ultimi anni attuando il nostro modello unico di business, hanno contribuito a una crescita del gruppo Armani in tutti i mercati del mondo, in tutte le categorie di prodotto e in tutte le collezioni» - ha commentato Giorgio Armani, presidente e amministratore unico della società.

## In sintesi

La Save, società che gestisce l'aeroporto Marco Polo di Venezia, ha deciso che distribuirà ai soci un dividendo di 11.898,100 euro pari a 0,43 euro per azione. Save nel 2006 ha chiuso con un fatturato consolidato a 225,2 milioni di euro (+35,6% sul 2005) e con un utile netto a 16,6 milioni (+50,9% sul 2005).

I fondi Morgan Stanley Real Estate Special Situations Fund III e Morgan Stanley Principal Investments Netherlands hanno sottoscritto un aumento di capitale in Holding Sanità e Servizi per un importo di 16,3 milioni acquistando così una partecipazione del 10% nel capitale sociale della controllata da Cir. Con l'operazione i due fondi acquisiscono il 5% ciascuno, mentre Wise ha un altro 9,2%. Management e altri azionisti il 4,4% e Cir il 76,4%.

Nokia chiude il primo trimestre con utili in calo del 6,6% a 979 milioni di euro. I ricavi sono aumentati del 3,7% a 9,86 miliardi. Il risultato è lievemente inferiore alle stime degli analisti, che avevano puntato sui 983 milioni di utile e 10,34 miliardi di fatturato.

Merrill Lynch ha chiuso il primo trimestre con un utile balzato del 31% grazie alle commissioni record nell'attività di investment banking e alle entrate dal trading. L'utile netto è salito a 2,16 miliardi.

Via libera dai soci di Banca Leonardo alla distribuzione di un dividendo da 16 milioni di euro dopo che nel 2006 l'istituto ha riportato un utile netto di 19,7 milioni di euro contro l'attivo di 40.000 euro del 2005.

Il gruppo Sorgenia (Cir) ha registrato nel primo trimestre dell'anno un utile netto di 18,1 milioni di euro, contro la perdita di 3,9 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Il fatturato è salito dell'11,2% a 505,9 milioni. Il fatturato è salito, grazie all'aumento dei volumi venduti di energia elettrica (+14,3%).

La Reale Mutua Assicurazioni punta ad avere dimensioni maggiori e a crescere ulteriormente nel mercato spagnolo. Lo hanno detto il presidente della compagnia, Ili Mihalich e il direttore generale, Luigi Lana, ai termini dell'assemblea dei 200 delegati, che ha approvato il bilancio, chiuso con un utile di gruppo di 354 milioni di euro (+181% del 2005).

## Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
<b>A</b>										
Acces	30124	15,56	15,64	0,01	5,53	284	12,72	15,60	0,4700	3313,31
Accogas-Aps	17612	9,10	9,06	-1,62	6,11	14	8,45	9,58	0,3200	498,84
Accoti	87713	45,30	45,35	-1,41	144,01	50	18,56	47,94	0,4000	118,90
Accs_Potab.	35027	18,09	18,05	0,25	13,06	1	16,00	20,96	0,1000	91,37
Acsm	4639	2,40	2,42	0,92	-3,66	62	2,31	2,49	0,0700	112,30
Acciellios	17801	9,09	9,10	-0,88	5,59	141	7,96	9,45	-	615,21
Andes	13110	6,77	6,75	-1,79	8,88	113	6,19	7,06	0,1800	683,69
Aem	5540	2,86	2,86	-0,63	12,11	7104	2,45	2,89	0,0560	5149,94
Aem To w08	5325	2,75	2,77	-	-10,80	399	2,32	2,75	0,0335	2009,12
Aerop. Firenze	35653	18,41	18,41	-1,26	-5,88	0	18,09	20,83	0,1400	166,36
Alcon	8874	4,58	4,56	-1,70	-	513	4,32	4,76	-	499,55
Alerion	1508	0,78	0,79	0,24	63,54	1588	0,47	0,82	0,0050	311,61
Alitalia	1796	0,93	0,94	-1,21	-14,17	41288	0,92	1,13	0,0413	1286,58
Alleanza	19489	10,06	10,03	1,53	-0,90	24179	9,34	10,27	0,4550	8520,23
Amplifon	13523	6,98	6,98	-0,99	7,74	443	6,39	7,22	0,3000	1385,56
Anima	7652	3,95	3,97	-1,10	6,01	137	3,38	4,07	0,1250	414,96
Ansald Sts	19066	9,85	9,83	-0,78	9,42	210	8,79	10,20	-	984,70
Asciopave	4078	2,11	2,10	-0,47	-4,58	184	2,01	2,21	-	491,40
Asm	9428	4,87	4,88	-0,61	16,82	479	4,08	5,10	0,0250	370,09
Asaldi	13798	7,13	7,13	-1,75	25,81	944	5,53	7,80	0,0850	701,38
Auto To-Mi	35217	18,19	18,21	-1,36	4,02	228	17,48	19,99	0,3000	1600,54
Autogrill	28355	14,64	14,63	-0,43	4,35	912	13,37	14,82	0,2400	3725,43
Austrorade	46277	23,90	23,98	0,08	8,98	2421	21,76	24,09	0,3100	13663,91
Azimut It.	22451	11,60	11,69	0,60	11,52	482	9,78	11,83	0,1000	1678,41

<b>B</b>										
B. Bilbao Vtz.	34961	18,06	18,10	-1,11	-2,84	8	17,46	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	10981	5,67	5,75	2,57	31,99	5643	4,25	5,70	0,0520	4697,27
B. Carige	7484	3,86	3,91	1,32	5,39	1592	3,40	3,86	0,0750	4680,59
B. Carige risp	7915	4,09	4,09	0,29	-0,37	7	3,95	4,12	0,0950	716,82
B. Desio	17756	9,17	9,23	-0,06	5,65	125	8,09	9,78	0,0830	1072,89
B. Desio r nc	16032	8,28	8,32	-1,27	14,95	5	7,20	9,07	0,1000	109,31
B. Fimat	1946	1,00	1,01	-0,20	-1,66	292	1,00	1,12	0,0130	364,69
B. Ifis	20220	10,44	10,41	-1,52	3,33	24	9,77	11,00	0,2400	301,89
B. Immobiliare	15573	8,04	8,06	0,11	-3,77	15	7,86	8,65	0,2500	1251,05
B. Italseas	93870	48,48	48,84	-0,63	6,97	681	44,62	57,24	0,4900	4437,20
B. Profilo	5077	2,62	2,63	-0,04	8,21	169	2,39	2,70	0,1470	328,42
B. Santander	26072	13,46	13,45	-1,54	-6,66	18	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	40797	21,07	21,15	-0,09	11,04	12	18,95	21,16	0,5000	139,06
B. Sa Generali	20157	10,41	10,48	0,04	7,82	136	9,65	11,87	-	1158,77
B.P. Etruria o L.	30754	15,88	15,96	-0,34	1,59	186	14,58	16,56	0,2200	856,66
B.P. Intra	24527	12,67	12,79	1,28	-9,15	58	12,35	14,49	0,2000	713,04
B.P. Italiana	23212	11,99	12,03	-0,17	9,88	3702	10,91	12,05	0,2750	6188,14
B.P. Milano	23365	12,07	12,06	-1,29	-9,97	2276	11,06	13,89	0,1500	5089,22
B.P. Spilieto	22803	11,78	11,77	-0,48	-4,18	2	11,06	12,89	0,4000	257,67
B.P. Verona Ho	46432	23,98	24,01	0,50	9,40	3517	21,91	24,33	0,7000	9000,37
Basilelet	2639	1,36	1,36	-2,44	45,96	1266	0,93	1,45	0,0930	83,13
Bastogi	601	0,31	0,32	3,70	15,87	3793	0,25	0,32	-	209,74
B.B. Bielech	114317	59,04	59,01	-0,67	2,09	4	54,24	60,93	2,0000	-
Bca His w08	8729	4,51	4,55	-1,52	-2,63	17	4,09	4,99	-	-
Beghelli	3460	1,79	1,74	-4,81	232,84	12241	0,54	1,92	0,0258	357,40
Benetton	23942	12,37	12,58	0,17	-16,09	16558	11,94	14,79	0,3400	2258,78
Beni Stabill	2451	1,27	1,30	4,26	21,18	19957	1,19	1,42	0,0240	2171,65
Blass	42520	21,96	21,98	-2,14	41,08	104	15,37	23,41	0,1000	601,55
Boero	46470	24,00	24,00	-1,23	47,78	0	15,70	25,00	0,4000	104,17
Bolzoni	10711	5,53	5,63	2,89	36,56	158	3,97	5,63	-	142,09
Bon. Ferraresi	71797	37,08	37,20	-0,16	-2,57	1	35,94	38,74	0,1300	208,57
Brembo	20908	10,80	10,88	0,13	12,12	105	9,49	10,92	0,2100	721,14
Broschi	1182	0,61	0,62	3,10	31,88	4239	0,45	0,61	0,0038	440,47
Bulgari	10474	10,88	10,94	0,16	0,17	1620	10,65	11,48	0,2500	3260,56
Buonignomo Spa	7439	3,84	3,86	-0,44	-2,49	745	3,42	4,01	-	345,20
Buzzi Unicem	44263	22,86	22,95	-1,92	6,13	1035	21,12	24,02	0,3200	3770,25
Buzzi Unicem r nc	32452	16,76	16,85	-1,29	14,36	89	14,52	17,62	0,3440	680,75

<b>C</b>										
C. Artigliano	7509	3,88	3,87	-1,10	4,16	55	3,56	4,07	0,1635	552,21
C. Bergam.	71100	36,72	36,56	-0,95	20,43	2	30,49	37,75	0,9500	2266,61
C. Valtellinese	24716	12,77	12,75	-0,23	3,70	161	12,15	13,13	0,4000	1161,25
Cad It	23775	12,28	12,30	-0,09	33,38	41	9,13	12,30	0,1800	110,27
Cairo Comm.	79000	40,80	40,70	-1,29	61,51	8	39,87	50,56	2,5000	319,64
Callig. r nc	17707	9,14	9,14	0,63	15,69	0	7,91	9,14	0,1200	8,32
Callitigione	18075	9,34	9,27	-0,89	17,14	56	7,97	9,34	0,2000	1010,89
Callitigione Ed.	11889	6,14	6,18	2,62	-3,09	98	6,12	6,60	0,3000	767,50
Cam-Fin.	3594	1,86	1,85	-1,76	28,89	499	1,44	1,87	0,0300	682,43
Campari	14309	7,39	7,44	-0,16	-2,34	935	7,38	8,17	0,1000	2146,06
Capitalia	13575	7,01	7,04	-0,38	-3,16	43292	6,25	7,24	0,2000	18204,01
Carraro	14212	7,34	7,45	-0,04	73,40	261	4,13	7,90	0,1250	308,28
Cattolica Ass.	90501	46,74	46,79	-0,51	3,61	89	43,77	48,07	1,5000	2215,07
Cdc	11740	6,06	6,11	0,33	-8,58	34	5,35	6,81	0,5600	74,36
Cell Therap	8343	4,31	4,28	-2,95	-21,48	832	4,31	5,54	-	-
Cembre	17388	8,98	8,98	-1,56	43,24	48	6,27	10,33	0,1500	152,66
Cemcenter	19374	10,01	10,07	-0,35	45,10	175	6,78	10,16	0,0850	1592,15
Cent. Latte To	8911	4,60	4,65	0,35	4,12	11	4,34	4,92	0,0500	46,02
Cni	2112	1,09	1,16	9,66	28,66	7877	0,78	1,09	-	142,01
Cicoletta	12059	6,23	6,24	-1,34	157,36	89	2,42	7,89	0,0516	74,74
Cir	5801	3,00	3,01	-0,63						

# Fenomeno

«Pensavo solo ad andare avanti, volevo passare la palla a Eto, ma ho visto un buco davanti la porta e mi sono infilato». Così Lionel Messi, esaltato dalla stampa spagnola come il nuovo Maradona, per aver replicato contro il Getafe lo spettacolare gol che consacrò Diego



Vela 14,00 La7



Calcio 20,30 SkySport1

## IN TV

■ **11,40 SkySport2**  
Rugby, Brumbies-W.Forces  
■ **14,00 La7**  
Vela, Louis Vuitton Cup  
■ **15,00 SkySportEx.**  
Tennis, Montecarlo  
■ **15,30 Sport Italia**  
Calcio, Lima-San Paolo  
■ **15,45 SkySport2**  
Volley, Modena-Piacenza  
■ **17,45 SkySport2**  
Basket, Monteg.-V.Bolog.  
■ **18,00 Sport Italia**  
Nba Play-Off

■ **18,10 Rai2**  
Rai TG Sport  
■ **20,30 SkySport1**  
Calcio, W.Brema-Aachen  
■ **20,30 SkySport3**  
Calcio, Deportivo-Sviglia  
■ **20,45 Sport Italia**  
Calcio, Derby C.-Luton T.  
■ **23,00 SkySport1**  
Mondo Gol  
■ **23,00 SkySport3**  
Golf, Pga European Tour  
■ **0,00 SkySport1**  
Sport Time

# Calciopoli, stop ad arbitri e guardalinee indagati

L'Aia sospende i fischietti Bertini, Cassarà, Paparesta, Pieri, Racalbutto, Gabriele e Dattilo

di Max Di Sante

**TOCCA** subito agli arbitri. Le prime conseguenze sportive delle carte dell'inchiesta napoletana, ormai nelle mani del capo ufficio indagini della Figc Francesco Saverio Borrelli, arrivano dalla sede dell'Aia in via Tevere con la sospensione di sette direttori di ga-

ra. Tre ancora in attività. Una decisione dolorosa, ma evidentemente inevitabile e arrivata dopo un faccia faccia tra lo stesso Borrelli, il presidente della Figc Giancarlo Abete quello dell'Aia Cesare Gussoni. «In qualche caso la buona fede non c'è stata. Non ho mai chiamato un arbitro prima della gara quando ero designatore, e di certo non mi aspettavo tutti questi tecnicismi così sofisticati. Ribadisco che questo non dovrà più succedere».

Gussoni ha confessato il suo stupore riguardo alla questione delle schede svizzere utilizzate dagli arbitri e si è augurato che la giustizia sportiva possa fare in fretta. «Attendiamo il provvedimento sportivo, poi la giustizia ordinaria farà i suoi passi». Dopo la decisione di sospendere in maniera cautelativa tre arbitri (Pieri, Bertini, e Paparesta) e due assistenti (Ambrosino e Baglioni) ancora in attività, oltre ai 4 arbitri che hanno già smesso (Dattilo, Cassarà, Racalbutto e Gabriele), il presidente dell'Aia ha voluto chiarire la posizione degli altri associati indagati ancora in attività e non fermati dall'Aia. «Dal provvedimento - ha detto Cesare Gussoni - sono esclusi tutti coloro i quali sono stati già giudicati ed assolti dalla giustizia sportiva dopo la prima calciopoli, poiché non sono emerse novità. Ribadisco che la sospensione è cautelativa e momentanea ed è strumentale al procedimento sportivo e penale». Situazione ancora interlocutoria, inoltre, per altri cinque arbitri i cui nomi figurano nell'inchiesta ma con

posizioni marginali: Messina, De Marco, Dondarini, Rocchi e Tagliavento. Gussoni si è ripromesso di incontrarli e non ha escluso il loro impiego già domenica. Infine sulla telefonata fatta dall'ex designatore Bergamo all'arbitro Rosetti, nell'intervallo di un Lazio-Fiorentina (della stagione 2004-2005), il fischietto torinese ha dichiarato nella sua deposizione di esser rimasto «basito perché, non era una cosa normale», aggiungendo di esserne «infastidito, tanto che chiusi la conversazione», Cesare Gussoni ha minimizzato: «Mancata denuncia? Non scherziamo, Bergamo era il suo designatore, non c'è nulla di atipico, cosa doveva fare denunciare il suo capo per averlo chiamato? Certamente la chiamata nell'intervallo di una partita non è una cosa abituale».



**SQUALIFICA** Inter-Roma  
Due turni per il nerazzurro

## Adriano colpito dalla prova-tv «Simulò rigore»

Il rigore contro la Roma è costato caro ad Adriano. Il giudice sportivo della Lega professionisti ha squalificato per due giornate l'attaccante nerazzurro per simulazione dopo aver esaminato le immagini di Sky su segnalazione del procuratore federale. «La caduta al suolo del calciatore interessato non è stata preceduta da alcun significativo contatto con il corpo del portiere avversario, soltanto lievemente toccato negli attimi conclusivi dell'azione, per cui deve escludersi inequivocabilmente che l'Adriano abbia subito una condotta fallosa e, di conseguenza, deve ritenersi non motivata la concessione del calcio di rigore». Per questo, secondo il giudice, l'errore in cui è incorso il direttore di gara è stato determinato dal consapevole comportamento dell'«imperatore».

## In breve

**Vela, Valencia**  
● **Anche ieri niente gare**  
Anche ieri le regate della Louis Vuitton di vela sono state annullate a Valencia per assenza di vento. È il quarto rinvio consecutivo da lunedì.

**Maradona**  
● **In clinica psichiatrica**  
Diego Maradona «sta prendendo coscienza della gravità della sua situazione» e sarà trasferito la settimana prossima in una clinica psichiatrica. Lo ha annunciato ieri il suo medico personale Alfredo Cahe.

**Moto, domenica il Gp**  
● **Turchia: «Rossi favorito»**  
In vista del Gp di Turchia di domenica i giornali locali danno Rossi per favorito, ma Valentino ammette di non sapere neppure se avrà, dopo la pausa di un mese del Motomondiale, novità tecniche in grado di dare alla sua Yamaha quel pizzico di velocità in più che le mancava all'indomani delle prime due gare stagionali di Doha e Jerez.

**Rally**  
● **No sponsor, Galli si ritira**  
I soldi degli sponsor non arrivano, ma a dire il vero nemmeno i risultati sperati, e allora Gigi Galli a causa delle difficoltà finanziarie è costretto a dare addio al Mondiale Rally.

**Sci**  
● **Si ritira la Kostelic**  
Jenica Kostelic lascia l'attività agonistica. La venticinquenne, cinque ori mondiali e sei medaglie ai Giochi nel suo palmares, che quest'anno aveva saltato l'intera stagione di coppa del Mondo per problemi alla tiroide e di tachicardia, ha annunciato ieri pomeriggio l'addio dalle piste in una conferenza stampa in un albergo di Zagabria.

## Basket, 29ª giornata

Upea-Benetton ..... 72-70  
Tisettanta-Lottomatica. 74-64  
Montepaschi-Snaidero. 98-78  
Eldo-Angelico ..... 79-67  
Premiata-VidiVici ..... 97-79  
TdShop.it-Whirlpool ..... 97-88  
Climamio-Bipop ..... 84-91  
Legea-Siviglia ..... 88-83  
Armani Jeans-Air ..... 69-80  
**Classifica:** Montepaschi Siena punti 50; Lottomatica Roma 38; Armani Milano 36; Eldo Napoli e VidiVici Bologna 34; Tisettanta Cantù e Premiata Montegranaro 30; Whirlpool Varese, Legea Scafati e Angelico Biella 28; Climamio Bologna e Upea Capo d'Orlando 24; Snaidero Udine e Siviglia Teramo 22; Benetton Treviso 21; Air Avellino e Bipop Reggio Emilia 20; TdShop.it Livorno 14.

**CASO CATANIA** Annullata la squalifica del Massimino, bocciata la responsabilità oggettiva. Colpo alla Figc

## Il Tar etneo riapre le porte dello stadio

Il Tar di Catania «batte» il Tar di Roma epr 2-1. Le querelle di competenza tra i due tribunali regionali si arricchisce di un nuovo capitolo: è di ieri la sentenza del Tar etneo che ha annullato la squalifica del Massimino di Catania e disposto dai giudici sportivi dopo gli incidenti del 2 febbraio scorso. Il Tar ha poi disposto il rimborso del costo della parte non usufruita dell'abbonamento agli 82 tifosi che hanno presentato ricorso e condannato la Figc a pagare mille euro ciascuno, ai ricorrenti, come risarcimenti danni morali e materia-

li. Ma il «mattoncino» contro la Figc non finisce qui. Il tar di Catania, oltre a dare ragione agli 82 abbonati, ha smontato anche «l'escamotage» della competenza del tribunale del Lazio in campo di giustizia sportiva (la «famosa» responsabilità oggettiva) affermando che in questo caso i protagonisti dei ricorsi sono degli abbonati non tesserati, quindi giudicabili da un qualunque tribunale. Per questo, nella sentenza, i giudici sottolineano come nel nostro ordinamento «non è prevista una doppia pronuncia sulla stessa materia da parte

di due diversi giudici di primo grado, come se uno dei due Tar fosse dotato di poteri speciali per riformare la decisione del primo giudice» agendo così come «se fosse un giudice d'appello». Per il Tar di Catania, insomma, i giudici di Roma non potevano intervenire «sulla decisione di un Tar equidistante» una valutazione che per i giudici amministrativi etnei «costituisce un palese "disvalore" costituzionale» perché, scrivono nella sentenza, «tale esigenza non è in alcun modo contemplata e consacrata nella nostra Costi-

tuzione». I giudici della III sezione Tar del Lazio hanno preso atto della sentenza e, dopo aver raccolto le argomentazioni dei legali di Figc, Coni e Lega Calcio, hanno ritenuto opportuno aggiornare la discussione. Si attende, adesso, la valutazione che gli organismi sportivi faranno della sentenza del Tar di Catania e gli appelli alla stessa che, secondo quanto si è appreso, saranno certamente proposti. Per questo motivo c'è chi «giura» su una lunga e complicata querelle combattuta a colpi di codice e di ricorsi.

**EURO 2012** I giornali britannici sulla bocciatura dell'Italia: «Pesano corruzione e violenza». Il sottosegretario: «Il governo si è impegnato»

## Lolli: «Gli stadi? Ristrutturarli comunque. Ma con i privati»

di Luca De Carolis

L'Uefa nega «complotti contro l'Italia», mentre la stampa britannica punta il dito contro il calcio italiano «distrutto da violenza e corruzione». Il giorno dopo la bocciatura dell'Uefa, che ha assegnato gli Europei 2012 a Polonia e Ucraina, l'Italia si è interrogata sulle cause di una sconfitta inattesa. Dall'ente calcistico non sono arrivate spiegazioni ufficiali, ma l'assicurazione che «contro la candidatura italiana non esistono complotti», come ha precisato il portavoce dell'Uefa William Gailard. A detta del quale «pensare che l'Italia sportiva sia vista con antipatia all'estero è davvero as-

surdo. La gente vuole bene al vostro Paese. Non si può estrapolare il voto di 12 persone e dire che il mondo odia l'Italia». I commenti della stampa inglese trasudano però una malcelata soddisfazione per il verdetto dell'Uefa. «L'Italia paga dazio per lo stato disastroso del suo calcio, con violenza e corruzione», ha titolato il vendutissimo Times, mentre per il Daily Mail «la polizia italiana che si è scatenata contro i tifosi del Manchester United all'Olimpico ha servito gli Europei a Polonia e Ucraina su un piatto d'argento». Il Western Mail di Cardiff sostiene invece che ora «Scozia e Galles

possono davvero aggiudicarsi gli Europei del 2016». Critiche e polemiche non turbano però il presidente del Coni Gianni Petrucci, che ricorda: «Su 10 manifestazioni sportive che abbiamo chiesto di organizzare ce ne hanno assegnate 9». Tranquillo, pur se «ancora amareggiato», è anche il sottosegretario allo Sport Giovanni Lolli, il quale invita «a non fare drammi, perché nello sport si può anche perdere». E spiega: «I voti a favore di Polonia e Ucraina sono stati 8 contro i 4 dell'Italia. Ciò delinea una chiara scelta di fondo del Comitato, che ha premiato il grandissimo impegno di due Paesi destinati a crescere. In Italia troppi

hanno un atteggiamento arrogante che li porta a sottovalutare le altre nazioni, commettendo un grave errore. La nuova Europa è fatta anche di realtà emergenti, brave a costruire alleanze. Non abbiamo sbagliato noi, più semplicemente sono stati bravi loro». Anche perché, come sottolinea Lolli, quella italiana era una candidatura forte. «In queste ore - precisa il sottosegretario - ho sentito dire enormi fesserie da politici e giornali, convinti che sia stato bocciato il piano Melandri. Ma l'ottimo progetto per Euro 2012 l'ha preparato la Federcalcio grazie anche al grandissimo lavoro di Luca Pancalli (ex commissario della Figc, ndr). Il Governo l'ha ap-

poggiato con grande impegno, stilando anche un protocollo con gli enti locali, e facendo tutto ciò che rientrava nella sua competenza. Le polemiche politiche lasciano il tempo che trovano». Ora molti temono contraccolpi sulla ristrutturazione degli stadi. Lolli risponde così: «I nostri impianti andranno rinnovati ugualmente ma non con i soldi pubblici, come si è fatto in passato. Noi vogliamo che a investire siano soprattutto i privati, come avviene in Europa, dove gli stadi rappresentano una fonte di ricavi per le società. In Italia invece il costo degli impianti pesa sui Comuni, ossia sulla collettività. Uno stato di cose a cui dobbiamo porre fine».

## ESTRAZIONE DEL LOTTO giovedì 19 aprile

NAZIONALE	88	12	60	42	56
BARI	65	20	32	55	75
CAGLIARI	38	63	39	58	85
FIRENZE	83	50	58	39	64
GENOVA	8	9	65	32	6
MILANO	30	88	77	84	19
NAPOLI	65	77	12	61	20
PALERMO	74	25	51	90	35
ROMA	28	38	19	48	2
TORINO	86	82	5	27	38
VENEZIA	40	73	44	53	68

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

28	30	65	74	77	83	83	40	88
----	----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi **3.521.678,50**

Nessun 6	Jackpot	€	51.432.447,85	5 + stella	€
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	54.515,00
Vincono con punti 5	€	44.020,99	3 + stella	€	1.342,00
Vincono con punti 4	€	545,15	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	13,42	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Scelti per voi



Fuori orario

La notte di "Fuori Orario" comincia con la pellicola di Rogozhkin, in prima visione tv, "Kukuscka disertare non è reato", che parla di due disertori, uno sovietico, l'altro finlandese, che si incontrano in una fattoria durante la Seconda guerra mondiale. A seguire "Teatro di guerra" di Mario Martone e la guerra fratricida dei Balcani. Si chiude con "I dannati di Varsavia", di Andrzej Vajda, che racconta la disperata insurrezione della capitale polacca del 1944.

01.25 RAI TRE. RUBRICA.

Exit - Uscita di sicurezza

Ilaria D'Amico ritorna alla tv generalista e debutta con un nuovo programma che affronta i temi e i problemi che coinvolgono il cittadino nella vita di tutti i giorni. Il tutto senza dibattiti ideologici, nelle intenzioni della conduttrice, ma utilizzando vari linguaggi televisivi, dall'inchiesta alla docufiction, dalla candid camera ai punti di vista importanti delle firme del giornalismo. Oggi, un'intervista al Procuratore antimafia Pietro Grasso.

21.30 LA7. TALK SHOW. con Ilaria D'Amico

Tv7

Il caso Telecom in primo piano nel settimanale del Tg 1 condotto dal direttore Gianni Riotta. L'analisi dei risvolti della vicenda che vede protagonista il più grande gruppo di telecomunicazioni del Paese. In diretta il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, l'onorevole Bruno Tabacchi dell'Udc, il direttore del "Sole 24 Ore", Ferruccio De Bortoli, e Massimo Mucchetti del "Corriere della Sera". E poi un'intervista all'ex direttore dell'"Economist" Bill Emmott.

23.20 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Storytellers

Appuntamento musicale con Paola Maugeri, padrona di casa, e Bob Geldof nella serata registrata lo scorso 3 ottobre al Conservatorio di Milano. Il programma, come ormai di consueto, è uno spazio dove l'artista accetta di confrontarsi con il pubblico parlando del suo processo creativo, del suo rapporto con la musica e dei propri segreti e delle proprie tecniche compositive. Oltre al concerto acustico.

22.35 MTV. MUSICALE. con Paola Maugeri

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Giani. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S 08.00 TG 1 --,-- TG 1 TEATRO. Rubrica 09.00 TG 1 09.30 TG 1 FLASH 10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica 14.45 INCANTESIMO 9. Teleromanzo 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica 09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox 13.00 TG 2 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusano 17.10 STREGHE. Telefilm. "Quel genio di Phoebe" 17.50 ANDATA E RITORNO. Docufiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati 18.05 TG 2 FLASH L.I.S 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv 19.50 PILOTI. Situation Comedy. "Il padre della sposa", "Il milionesimo passeggero", "Ferri da calza"



08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani 11.00 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò 12.00 TG 3 --,-- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà 12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.10 MOONLIGHTING. Telefilm 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.40 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE



07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli negli abissi" 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Troppo amore". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera --,-- VIE D'ITALIA. News 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Rapina per vendetta". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting 16.00 LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE. Film (USA, 1958). Con James Stewart, Kim Novak --,-- VIE D'ITALIA. News 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro 19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



08.00 TG 5 MATTINA 08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 08.55 IL PARADISO. Film Tv (USA, 2001). Con Christopher Gorham, Anne Hathaway. Regia di Mitch Davis 10.50 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Controindicazioni". Con Rosa Blasi, Patricia Richardson 11.50 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv. (replica) 12.25 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.15 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv 17.00 TG5 MINUTI 17.05 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 18.15 UNO, DUE, TRE... STALLAI. Real Tv 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.00 CHIPS. Telefilm. "Braconieri". Con Larry Wilcox, Erik Estrada 10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Formula Kitt" 2ª parte. Con David Hasselhoff, Edward Mulhare 11.10 HAZZARD. Telefilm. "I falsari dell'hi-fi". Con Tom Wopat, John Schneider 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Giochi di specchi". Con Tom Welling, Kristin Kreuk 15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una decisione difficile". Con Stephen Collins, Catherine Hicks 18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Bowling". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse 18.30 STUDIO APERTO 19.05 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini 19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La vita è lunga", "Un atto di coraggio". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7 --,-- METEO. Previsioni del tempo --,-- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpera --,-- TRAFFICO. News traffico 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irwin 10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Last Call". Con Roma Downey 12.30 TG LA7 13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Ghost of a Change Mystery". Con Tom Bosley 14.00 VELA. Louis Vuitton Cup. Round Robin. (dir.) 18.35 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Morte ad Arlington". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna 21.10 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Alessia Ventura. Regia di Stefano Vicario 23.15 TG 1 23.20 TV7. Attualità 00.20 APPLAUSI. Rubrica 00.50 TG 1 - NOTTE 01.15 TG 1 TEATRO. Rubrica 01.30 SOTTOVOCE. Rubrica 02.00 S.O.S.TENIBILITÀ. Documentario. "Argentina"

20.30 TG 2 20.30 --,-- TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli 21.05 LA STAGIONE DEI DELITTI 2. Miniserie. "L'ultimo valzer". Con Barbara De Rossi, Cristina Moglia 22.55 TG 1 23.05 CONFRONTI. Attualità. Conduce Gigi Moncalvo 23.50 TG 2 MIZAR. Rubrica 00.25 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.20 LA GRANDE NOTTE. Varietà

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società 23.10 TG 3 / TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.45 GLOB, L'OSCEO DEL VILLAGGIO. Show 00.35 TG 3 / NIGHT NEWS 00.55 ECONOMIX. Rubrica 01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Derive di guerra"

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Angelo custode". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.05 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Il sacrificio di Lambert". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier 23.10 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema 23.15 YUPPIES 2. Film commedia (Italia, 1986). Con Massimo Boldi, Jerry Calà. Regia di Enrico Oldoini 01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 --,-- METEO 5. Previsioni del tempo 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone 21.10 SCHERZI A PARTE. Show. Conducono Claudio Amendola, Cristina Chiabotto. Con Valeria Marini 23.30 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE --,-- METEO 5. Previsioni del tempo

20.10 O.C.. Telefilm. "Buon compleanno". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan 21.00 GREY'S ANATOMY. Telefilm. "Che cosa ho fatto per meritarmi questo?". Con Ellen Pompeo, Patrick Dempsey 22.50 NIP/TUCK. Telefilm. "Willy Ward". "Gala Gallardo". Con Dylan Walsh, Julian McMahon 00.55 STUDIO SPORT. News 01.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove. (sint.) 02.05 STUDIO APERTO

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.30 EXIT - USCITA DI SICUREZZA. Talk show. Conduce Ilaria D'Amico. Regia di Cristiano D'Alisera 24.00 MARKETTE DOPPIO BRODD. Show. Conduce Piero Chiambretti 01.00 TG LA7 01.25 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 TRAPPOLA IN FONDO AL MARE. Film azione (USA, 2005). Con Paul Walker 16.20 MR. & MRS. SMITH. Film azione (USA, 2005). Con Brad Pitt 19.05 MADAGASCAR. Film animazione (USA, 2005). Regia di Eric Darnell, Tom McGrath 21.00 PAPERAZZI. Film dramm. (USA, 2004). Con Cole Hauser. Regia di Paul Abascal 22.55 ELIZABETHTOWN. Film commedia (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Cameron Crowe 01.10 LICANTROPIA. Film horror (Canada, 2004). Con Katharine Isabelle. Regia di Grant Harvey

SKY CINEMA 3 14.45 CRISTOFORO COLOMBO, LA SCOPERTA. Film storico (GB/USA, 1992). Con Marlon Brando. Regia di John Glen 17.05 JUMPIN' JACK FLASH. Film commedia (USA, 1986). Con Whoopi Goldberg 19.05 DAWN ANNA. Film dramm. (USA, 2005). Con Debra Winger 21.00 MATRIMONIO DA FAVOLA. Film commedia (USA, 2005). Con Esai Morales. Regia di Matta Karrell 23.15 AFTER THE SUNSET. Film azione (USA, 2004). Con Pierce Brosnan. Regia di Brett Ratner 01.00 STRIPTEASE. Film commedia (USA, 1996). Con Demi Moore. Regia di Andrew Bergman

SKY CINEMA AUTORE 14.00 I LOVE HUCKABEES - LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2005). Con Jason Schwartzman 16.05 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas. Regia di Oliver Stone 18.40 PAUL, MICK E GLI ALTRI. Film drammatico (GB, 2001). Con Joe Duttine. Regia di Ken Loach 21.00 QUILLS - LA PENNA DELLO SCANDALO. Film drammatico (USA, 2000). Con Geoffrey Rush. Regia di Philip Kaufman 23.15 LA NOIA. Film drammatico (Francia, 1998). Con Charles Berling. Regia di Cédric Kahn

CARTOON NETWORK 16.00 LE SUPERCHICCHE 16.30 XIAOLIN SHOWDOWN 16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni 17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 17.40 JUNIPER LEE. Cartoni 18.05 PET ALIEN. Cartoni 18.30 BEN 10. Cartoni 18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.20 BATMAN. Cartoni 19.45 LOONATICS UNLEASHED 20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni 20.45 LE SUPERCHICCHE 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni 21.55 I GENELLI CRAMP 22.10 JUNIPER LEE. Cartoni 22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 14.00 DISASTRO AEREO 15.00 IL KOSTRUTTORE. "I giocattoli di Big Daddy" 16.00 E' NATA UNA MG 16.30 QUINTA MARCIA 17.00 COLPO DI FULMINE 18.00 I GIGANTI DEL CIELO. Documentario. "La costruzione dell'Airbus" 3ª parte 19.00 CORSE. Documentario. "Sotto pressione" 20.00 GRANDE. GRANDISSIMO, ENORME. Documentario. "Artiglieria" 21.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Paul Yaffe contro Dave Perewitz" 22.00 AMERICAN CHOPPER. "Dai papà!" 1ª parte 23.00 SKYFIGHTERS. Documentario

ALL MUSIC 12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale 16.30 INBOX 2.0. Musicale 17.30 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 19.30 CARICO E SCARICO 20.00 INBOX 2.0. Musicale 21.00 MODELAND. Show 22.00 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. "Edizione serale". Conducono Linus, Nicola Savino 23.30 SECONDA PELLE. Docufiction

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.16 IL BACO DEL MILLENNIO 11.06 ITALIAN EXPRESS 11.46 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 L'ITALIA CHE VA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA 17.41 LASCIAMOCI COSÌ 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA 18.37 MONDOMOTORI 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO 1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.09 RADIO1 MUSICA 23.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.09 GR 1 RADIOEUROPA 23.17 RADIO1 MUSICA 23.27 DEMO RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - SIAMO SE STESSI 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 LUOGHI NON COMUNI 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI 16.30 CONDR 17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER 22.50 VIVA RADIO2 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 21.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: HARRY BELAFONTE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE 20.00 IO SONO UN CENTAURO, VITA E OPERE DI PRIMO LEVI 20.30 IL CARTELLONE 22.30 LA STANZA DELLA MUSICA 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 00.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA



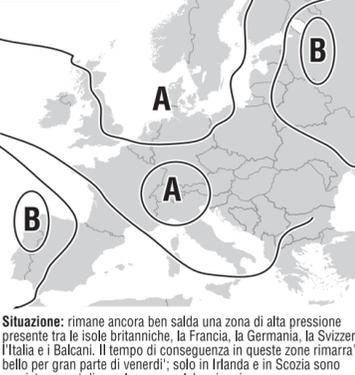
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: rimane ancora ben salda una zona di alta pressione presente tra le isole britanniche, la Francia, la Germania, la Svizzera, l'Italia e i Balcani. Il tempo di conseguenza in queste zone rimarrà bello per gran parte di venerdì; solo in Irlanda e in Scozia sono previste un po' di nuvole, con qualche pioggia.

# Addio

SCOMPARE A 81 ANNI CARLO MARIA BADINI  
FU ANCHE ALLA TESTA DELLA SCALA

A novembre dell'anno scorso era ancora sulla breccia: «Se le aziende chiudono è per ricominciare da zero» - diceva Carlo Maria Badini discutendo le iniziative del Ministro della Cultura Rutelli. Si è spento ieri Badini, a 81 anni. Un amministratore che è stato alla testa di importanti istituzioni musicali italiane, come La Scala, e la cui ultima creatura è l'Orchestra Mozart, fondata nel 2004 assieme a Claudio Abbado. La sua carriera sembra svilupparsi intorno al numero 13: nel '51 è il primo assessore alla cultura della provincia di Bologna, carica che mantiene per 13 anni aprendo le prime biblioteche provinciali e dando spazio ai



Festival del teatro. Nel 1964 diviene sovrintendente del Comune di Bologna e dopo altri 13 anni è chiamato a svolgere lo stesso ruolo alla Scala. Anche nel teatro milanese resta per 13 anni gestendo la non facile eredità di Paolo Grassi, iniziando la sua sovrintendenza con un eccellente progetto per il bicentenario scaligero nel '78. I suoi sono gli anni della trionfale tournée in Giappone con Carlos Kleiber, della nascita della Filarmonica della Scala finanziata dai privati e dell'avvicendamento tra Abbado e Muti, un passaggio tormentato, condotto con tatto e sicurezza. Dal '89 al '93 è stato anche presidente dell'Agis. Con lui scompare un eccellente amministratore culturale: il suo merito è soprattutto non aver mai sacrificato l'aggettivo «culturale» a favore del sostantivo «amministratore».

Luca Del Fra

**IL FESTIVAL** Niente piagnistei: se non siamo in concorso un buon motivo ci sarà. E ci deve essere se i film francesi in gara sono sei. Olmi è ospite di lusso, Luchetti nella sezione «Certain Regard». Tarantino e Wong Kar-wai in odor di palma

di Bruno Vecchi / Segue dalla prima

U n'abitudine, evidentemente. «È una grande gioia essere invitato nel più importante e bel festival del mondo», dice Luchetti, che torna sulla Croisette per la terza volta. «Cannes è il luogo in cui l'unione tra film e pubblico è gioiosa, legittimata e declinata in tutti i colori del cinema». A far sventolare la bandiera del nostro cinema penseranno, fuori competizione, anche *Centochiodi* di Ermanno Olmi e, nella sezione Midnight, *Go Go Tales* di Abel Ferrara: ita-



Al centro, Gilles Jacob, presidente della giuria del 60esimo Festival di Cannes con la direttrice generale Catherine Demier e il direttore artistico Thierry Fremaux

**PARANOIE**

## No Europei no Cannes Noi forse brutti

ALBERTO CRESPI

Niente campionati europei di calcio all'Italia, niente film italiani in concorso a Cannes. Il sistema-Italia non gode di buona immagine: sarà sempre colpa di Materazzi? O, fuor di metafora: i francesi ci stanno ancora facendo pagare la beffa mondiale? Diciamo che, probabilmente, l'Italia è in questo momento un paese incomprensibile: non si capisce perché non riusciamo a far pulizia nel calcio e non si capisce perché giriamo certi film. Gli «hit» italiani in stile Moccia/Notte prima degli esami risultano insignificanti già agli abitanti di Lugano, e forse anche un bel film come «Mio fratello è figlio unico» di Luchetti racconta una storia troppo «locale»: dovrà accontentarsi della sezione collaterale «Un certain regard», comunque prestigiosa. In generale, i francesi (ma anche i tedeschi di Berlino) non apprezzano il nostro cinema e in qualche caso è difficile dar loro torto. Il rappresentante italiano più nobile sulla Croisette sarà così Ermanno Olmi, al quale - crediamo - va ascritta la scelta di presentare «Centochiodi» fuori concorso (possibilità che Cannes, per statuto, concede a tutti gli ex vincitori). Per cui festeggeremo Olmi e i fratelli Taviani, che saranno in Francia nel trentennale della vittoria con «Padre padrone». Certo, tra il '77 e il '78 l'Italia fece una doppietta stupenda, prima con il film «sardo» dei due toscani poi con «L'albero degli zoccoli» di Olmi. Poi, solo Benigni con «La vita è bella» e Amelio con «Il ladro di bambini» hanno sfiorato la Palma, e solo Moretti con «La stanza del figlio» l'ha vinta.

# Cannes, l'Italia ha già perso

liano come produzione ma ambientato in un go-go cabaret a Downtown Manhattan. Un altro pizzico di italianità è assicurata dal giurato Marco Bellocchio, da Riccardo Scamarcio (nel cast dei film di Luchetti e Abel Ferrara), da Asia Argento, protagonista di *Une vieille maîtresse* di Catherine Breillat (in concorso) e da Sergio Castellitto che dirigerà le lezioni d'attore. Quanto ai francesi, giocando in casa, si sono apparecchiati la tavola a piacimento, inserendo in concorso, oltre all'opera della Braillat, *Les chansons d'amour* di Christophe Honoré (regista di *Ma mère*) con Louis Garrel e Chiara Mastroianni; *Tehlim* di Rapahel Nadjari (coproduzione con Israele); *Persepolis* film d'animazione di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud; *The Man From London* di Bela Tarr dal romanzo di Georges Simenon (coproduzione con Germania, Ungheria e Regno Unito); *Paranoid Park* di Gus Van Sant, che torna a quattro anni dalla Palma con *The Elephant*, coproduzione franco-americana. Apre le danze, già in odore di Palma d'oro, *My Blueberry Night* di Wong Kar-wai con un cast stellare (Jude Law, Natalie Portman, Kevin Spacey) e l'esordio cinematografico della cantautrice Norah Jones. In odore di Palma è anche il nuovo Quentin Tarantino, *Death Proof*, proposto nella versione corta (quella originale dura 3 ore e passa). A *Zodiac* di David Fincher, storia del serial killer che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta ha terrorizzato San Francisco, spetta sulla carta la nomina come film più «noir» del festival. Di strane morti, di eroine e di 2 milioni di dollari, racconta *No Country for Old Men* dei fratelli Coen. Mentre James Gray in *We Own The Night* ha puntato la macchina da presa sul manager di un nightclub che cerca di salvare il fratello dalla mafia russa. Il cinema asiatico è rappresentato dalla giapponese Naomi Kawase con *La foresta di Mogari*, dal coreano Lee Chang-dong con *Secret Sunshine* e dall'ospite fisso dei festival Kim Ki Duk. Che in *Breath* narra la surreale storia di un prigioniero che finisce per «innamorarsi» della donna designata nella sua cella. Tra le possibili sor-

prese, segnalazione per Fatih Akin, vincitore della Berlinale 2004 con *la Sposa turca*, che propone *Auf Der Anderen Seite*, e per i russi Andrey Zvyagintsev, Leone d'oro a Venezia nel 2003 con *Il ritorno*, in concorso con *The Banishment*, e Alexander Sokurov a Cannes con *Alexandria*. In attesa di finire il documentario su Maradona, Emir Kusturica si concede una pausa sulla Croisette con *Promis Me This*. Chiudono la lista dei 22 film in concorso *Import Export* dell'austriaco Ulrich Seidl e *Lo scafandro e la farfalla* di Julian Schnabel. Fuori concorso, molta attesa per *Sicko* di Michael Moore, che parla di malasanità in America, *A Mighty Heart* di Michael Winterbottom, che racconta di Danny Pearl, il giornalista del Wall Street Journal rapito e ucciso nel 2002 a Karachi in Pakistan, e *Ocean's Thirteen* di Steven Soderbergh. Ultima curiosità, la palma dell'opera più lunga spetta alla miniserie tv *The War* di Lynn Novick e Ken Burns, presentata nella sezione proiezioni speciali: dura 14 ore e 50 minuti.

**Programma**

**Due italiani fuori concorso  
Chiude Denis Arcand**

- **FILM IN CONCORSO**
- *My Blueberry Nights* di Wong Kar Wai.
- *Une Vieille Maitresse* di Catherine Breillat.
- *Les Chansons d'amour* di Christophe Honoré
- *Le Scaphandre et le papillon* di Julian Schnabel.
- *Yasamin kiyisinda* di Fatih Akin.
- *No Country for Old Men* di Ethan Coen / Joel Coen.
- *Zodiac* di David Fincher.
- *We Own The Night* di James Gray.
- *Mogari No Mori* di Naomi Kawase.
- *Promis Me This* di Emir Kusturica.
- *Secret Sunshine* di Lee Chang-Dong.
- *4 Months, 3 Weeks And 2 Days* di Cristian Mungiu.

- *Tehlim* di Raphael Nadjari.
- *Silent Light* di Carlos Reygadas.
- *Persepolis* di Marjane Satrapi / Vincent Paronnaud.
- *Import/Export* di Ulrich Seidl.
- *Alexandra* di Alexander Sokurov.
- *Death Proof* di Quentin Tarantino.
- *The Man From London* di Bela Tarr.
- *Paranoid Park* di Gus Van Sant.
- *The Banishment* di A. Zvyagintsev.
- **FUORI CONCORSO**
- *Sicko* di Michael Moore.
- *Ocean's Thirteen* di S. Soderbergh.
- *A Mighty Heart* di Michael Winterbottom.
- **Il film di chiusura sarà** *The Age Of Darkness* di Denis Arcand Fabien Lemercier.
- **I film italiani: Centochiodi di Ermanno Olmi nella sezione speciale e Mio fratello è figlio unico di Daniele Luchetti in «Un certain regard»**

**TV** Ventura: esperimento non gradito dal pubblico  
**Ascolti da flop e la Rai chiude «Colpo di genio»**

Ascolti bassi rispetto alle aspettative della vigilia: chiude «Colpo di genio», il programma di Simona Ventura e Teo Teocoli in onda il martedì su Raiuno. La decisione è stata presa ieri dopo una riunione che a viale Mazzini ha visto impegnati il direttore della rete ammiraglia Fabrizio del Noce, la stessa Simona Ventura e gli autori del programma, oltre ai rappresentanti dell'Endemol, che ha il formato. «È stato un esperimento che il pubblico non ha gradito. In fondo solo chi sta fermo nel suo orticello non corre rischi ed io invece ho sempre gettato il cuore oltre l'ostacolo», commenta Ventura. «Ora mi aspetta "Miss Italia" a cui lavorerò con il tempo necessario per preparare il grande evento che la Rai ha sempre avuto e che merita».

## IN SCENA Al Valle di Roma una serata con una mise en espace del suo libro «Sarò la tua bambina folle» assieme a Francesco Siciliano Paola Pitagora, viaggio nelle memorie del teatro con giovane attore

di Adele Cambria / Roma

In platea, i ragazzi un po' speciali che sono quelli con il virus del teatro, e non sognano le fiction ma Pinter, si confortano a vicenda - «Mi ha dato l'ultima battuta». «Questo è un segno di fiducia». Chiedo se ho indovinato dai loro discorsi: «Accademia Drammatica?» «Drammatica, sì, è la parola giusta...», ride una biondina. Sono venuti, qui al Teatro Valle a sentire una specie di loro fratello maggiore: il lunghissimo snodato pudico Francesco Siciliano. «Sì, il figlio dello scrittore, è bravo, lei lo conosce?». Potrei dire «da quando era bambino», ma non gli piacerebbe. Insomma questa che si prepara mi sembra una cerimonia intima - ma sala e palchetti si vanno gradatamente riempiendo - officiata da «antichi» sacerdoti e sacerdotesse di una parola che fu magica, Teatro: e quando i ragazzi col virus avvistano Rossella Falk,

parte un benedetto applauso. All'origine della cerimonia sta un'attrice, Paola Pitagora, che ha osato, negli anni di una intelligente maturità, sfidare il luogo comune secondo il quale gli attori non hanno parole e nemmeno opinioni, se non li soccorre un copione. Paola le ha e ha cominciato a metterle nero su bianco scrivendo libri. L'ultimo è questo che si intitola *Sarò la tua bambina folle*, (Baldini Castoldi Dalai editore). Va in scena stasera (mercoledì per chi legge, ndr). L'attrice-attrice precisa che si tratta di una mise en espace. Dove lei «accompagna Francesco», nell'omaggio a un mondo scomparso. Il mondo dei teatranti veri, anche umili, ma appassionati. Come il protagonista del suo libro, Roberto P. che amava definirsi «attore di minimo calibro, ma non mezzacala nell'anima». Di lui, scomparso proprio nel momento in cui è stato proiettato nell'ipervisibilità di un reality show, l'attrice finge di aver ritrovato

un diario. Le servirà, la vicenda di Roberto P., come metafora, scrive, «di una professione-vocazione, la nostra, sempre meno richiesta... In tempi confusi e con l'appiattimento operato dalla televisione, c'è bisogno di altro: del Personaggio...». E via con una grandola dolceamarra di nostalgia. «Tournée è una caramella, una delizia, che associa sempre a tappeti di rose, monete d'oro, carrozze staccate dai cavalli. È un termine belle époque, un po' di destra. "Decentramento" invece è di sinistra, varato negli anni Settanta o giù di lì: entrambi vogliono dire debutti di merda». Miseria e nobiltà del teatro con la T maiuscola: quando si intesse di sotterfugi meschini, come i patti segreti del primattore con il tecnico delle luci, per far restare i rivali in ombra. E gli adulterii consumati in camerino, tra l'invidia e le maldicenze dell'intera compagnia. Ma si stagliano i Mitì: la primattrice è detta, per definizione, la Massi-

ma. Paola Borboni è la Massima in assoluto, ma anche Piera Degli Esposti regge bene il titolo, e Rossella Falk è evocata in alcune indimenticabili battute dell'edizione registrata del pirandelliano *Il gioco delle parti*, per la regia di Giorgio De Lullo. Ma quando la Maxima se ne va - perché, dice, vuole salvare il suo matrimonio - arriva la Minima: «Una che ha fatto una soap in televisione!!!» Il deflagrare della piovra televisiva stravolge anche Roberto P. «Narciso elettronico cerco la mia immagine persino nel supermercato con circuito televisivo interno... Sono affamato dei miei primi piani a luce sparata su fondo blu...» «Ronconiani, vi ho fregato!». Questo è il grido finale, la cavalcata grottesca di un bravissimo Francesco Siciliano attraverso il palcoscenico glorioso del Valle. Dove nel 1921, come ricorda una lapide marmorea, si incarnarono per la prima volta i Sei personaggi in cerca d'autore.

## Scelti per voi Film

### Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

### Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

### La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

### Hollywoodland

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla TV americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

### Still life

Al posto del villaggio di Fengjie ora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

### Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

### Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

<b>di Ermanno Olmi</b>	drammatico	<b>di Sydney Pollack</b>	documentario	<b>di Paolo e Vittorio Taviani</b>	drammatico	<b>di Jia Zhang-Ke</b>	drammatico	<b>di Ferzan Ozpetek</b>	drammatico	<b>di Clint Eastwood</b>	guerra
------------------------	------------	--------------------------	--------------	------------------------------------	------------	------------------------	------------	--------------------------	------------	--------------------------	--------

## Napoli

**Adriano** via Montecchiavito, 12 Tel. 0815513005

**L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

**Ambasciatori** via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

**Le vite degli altri** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)

**America Hall** via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

**Centochiodi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Quello che gli uomini non dicono** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Arcobaleno** via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Svalvolati on the road** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:45-18:55-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Sunshine** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
**Tutte le donne della mia vita** 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Delle Palme Multisala Vip** vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:20-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 114 **Gli Innocenti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Filangieri** via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Mio fratello è figlio unico** 16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Sala 2 Magni **Centochiodi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 Mestriani **Quello che gli uomini non dicono** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Galleria Toledo** Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

**Riposo**

**La Perla Multisala** via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Taranto 400 **Mr. Bean's Holiday** 17:10-18:50 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Troisi 200 **Mr. Bean's Holiday** 17:10-18:50 (€ 5,00; Rid. 3,60)  
**Svalvolati on the road** 19:00-20:50-22:45 (€ 5,00; Rid. 3,60)

**Med Maxicinema** via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **L'ombra del potere - The good shepherd** 15:30-19:00-22:30 (€ 7,50)

Sala 2 110 **Tutte le donne della mia vita** 15:30-18:00-20:30 (€ 7,50)  
**L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 23:00 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Svalvolati on the road** 15:40-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 4 430 **Mio fratello è figlio unico** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 5 110 **Il 7 e l'8** 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)

Sala 6 110 **The Illusionist** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 7 165 **300** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 8 165 **Mr. Bean's Holiday** 15:45-18:15-20:40-22:50 (€ 7,50)

Sala 9 190 **Sunshine** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 10 200 **Shooter** 16:30-20:00-22:50 (€ 7,50)

Sala 11 200 **Perfect stranger** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

**Modernissimo. It** via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **Riposo (€ 7,00)**

Sala 1 **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Shooter** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Mr. Bean's Holiday** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Last minute Marocco** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

**Piazza** via Michele Kerbakker, 85 Tel. 081563555

Sala Benini **Perfect stranger** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Kerbakker **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Baby **300** 16:30 (€ 5,00)

**Trianon** Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285

**Riposo**

**Vittoria** via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

**Le vite degli altri** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Warner Village Metropolitan** via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

**Mio fratello è figlio unico** 13:10-15:25-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 1 **Tutte le donne della mia vita** 15:00-17:30-19:55-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Shooter** 14:00-16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Sunshine** 14:50-17:15-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Perfect stranger** 14:55-17:20-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Mr. Bean's Holiday** 13:30-15:35-17:40-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **L'ombra del potere - The good shepherd** 14:40-18:00-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Provincia di Napoli**

● **AFRAGOLA**

**Gelsomino** via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

**Mio fratello è figlio unico** 18:00-20:30-22:30

**Happy Maxicinema** Tel. 0818607136

**Mio fratello è figlio unico** 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Perfect stranger** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Mio fratello è figlio unico** 17:40-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts** 16:30 (€ 7,00)

**300** 18:30-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti** 17:00-19:00 (€ 7,00)

**The Illusionist** 20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **Svalvolati on the road** 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 190 **Mr. Bean's Holiday** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Shooter** 17:45-20:20-22:50 (€ 7,00)

Sala 9 158 **Nero bifamiliare** 17:15 (€ 7,00)

**Last minute Marocco** 19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Sunshine** 16:40-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **L'ombra del potere - The good shepherd** 16:30-19:20-22:20 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Un ponte per Terabithia** 16:30 (€ 7,00)

**Le vite degli altri** 18:20 (€ 7,00)

**Maradona, la mano de D10s** 20:50-23:00 (€ 7,00)

**Il 7 e l'8** 17:00-19:00 (€ 7,00)

**Tutte le donne della mia vita** 21:00 (€ 7,00)

**I segni del male** 23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

**Le Maschere** via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

**Riposo**

● **CAPRI**

**Auditorium Palazzo Dei Congressi** Vico Sella Orta, 3

**Riposo**

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

**Magic Vision** viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

**Riposo**

Sala Blu **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Grigia **Sunshine** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Magnum **Svalvolati on the road** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala 4 **Riposo (€ 4,50)**

● **CASORIA**

**Uci Cinemas Casoria** Tel. 199123321

Sala 1 289 **L'ombra del potere - The good shepherd** 18:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Mr. Bean's Holiday** 18:00-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Sunshine** 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Last minute Marocco** 17:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Maradona, la mano de D10s** 20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **300** 20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Un ponte per Terabithia** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Mio fratello è figlio unico** 17:20-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti** 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Tutte le donne della mia vita** 17:45-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **The Illusionist** 17:40-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **Perfect stranger** 18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Shooter** 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Svalvolati on the road** 17:50-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

**Complesso Stabia Hall.it** viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Mio fratello è figlio unico** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Svalvolati on the road** 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tib **Perfect stranger** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**Montil** via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **L'ombra del potere - The good shepherd** 19:00-21:45

Sala 2 **Tutte le donne della mia vita** 18:00-20:00

**Nero bifamiliare** 22:00

**Supercinema** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

**Riposo**

● **FORIO D'ISCHIA**

**Delle Vittorie** corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

**Mio fratello è figlio unico** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

**De Rosa** via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Sala 2 99 **Mr. Bean's Holiday** 18:00-20:30 (€ 5,00)

**Riposo (€ 5,00)**

● **ISCHIA**

**Excelsior** via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

**L'ombra del potere - The good shepherd** 21:30 (€ 7,00)

● **MELITO**

**Barone** via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Sala 2 **Mio fratello è figlio unico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 85 **Stay Alive** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

**Riposo (€ 4,65)**

● **NOLA**

**Cineteatro Umberto** via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

**Mio fratello è figlio unico** 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

**Multisala Savoia** via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

**Svalvolati on the road** 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **The Illusionist** 17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)

Sala 3 **Sunshine** 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

**Delle Rose** via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

## Teatri

## Napoli

<b>ARENA FLEGREA</b> Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO
<b>AUGUSTEO</b> piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore 21.00 <b>SOLA ME NE VO...</b> con Mariangela Melato. Regia di Giampiero Solari
<b>BELLINI</b> via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 Oggi ore 21.00 <b>IL PAESE DEI CAMPANELLI</b> regia di Corrado Abbati
<b>CASTEL SANTELMO</b> largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO
<b>CILEA</b> via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO
<b>DIANA</b> via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 21.00 <b>IO, L'ASSASSINATO</b> di Eduardo De Filippo, con Leopoldo Mastelloni

<b>LE NUOVE</b> viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 Oggi ore 10.00 <b>PROGETTO RELATIVITÀ</b> due atti unici: "Percorso Galileiano" e "Lotteria Nucleare"
<b>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
<b>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 <b>APPUNTI PER UN FILM SULLA LOTTA DI CLASSE</b> di e con Ascanio Celestini
<b>NUOVO TEATRO NUOVO</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 <b>IL CUSTODE</b> di Harold Pinter. Regia di Pierpaolo Sepe
<b>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
<b>SANNAZARO</b> via Chiaia, 157 - Tel. 0814117233 RIPOSO

<b>TAM TUNNEL AMEDEO</b> Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
<b>TEATRO AREA NORD</b> via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
<b>TEATRO TOTÒ</b> via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore 21.00 <b>SARTO PER SIGNORA</b> con Gino Rivencio e Luciana Turina
<b>THÉÂTRE DE POCHE</b> via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
<b>TRIANON VIVIANI</b> piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00 <b>LA MORTE DI CARNIVALE</b> di Raffaele Viviani, con Dalia Frediani e Patrizio Rispo
<b>musica</b>
<b>SAN CARLO</b> via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

<b>300</b> 21:00
<b>● SAN CIPRIANO D'AVERSA</b> Faro Corso Umberto I, 4
<b>300</b> 17:00-19:00-21:00
<b>● SANT'ARPINO</b> Lendi Tel. 0818919735
<b>Mr. Bean's Holiday</b> 16:30 (E 5,00)
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>Svalvolati on the road</b> 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>Tutte le donne della mia vita</b> 16:30-18:30 (E 5,00)
<b>Perfect stranger</b> 20:30-22:30 (E 5,00)
<b>● SANTA MARIA CAPUA VETERE</b>
<b>● Politeama</b> Tel. 0823817906
<b>Riposo</b>
<b>SALERNO</b>
<b>Apollo</b> via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:15-20:30-22:30 (E 6,00)
<b>● Augusteo</b> piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
<b>Cinema Teatro Delle Arti</b> via Urbano II, 45 Tel. 089221807
<b>Saturno contro</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>Centochiodi</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>● Fatima</b> via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
<b>La masseria delle allodole</b> 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)
<b>● Medusa Multicinema</b> viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
<b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 15:10-18:30-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>● Perfect stranger</b> 15:05-17:25-19:55-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>Mr. Bean's Holiday</b> 16:10-18:15-20:25-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>Tutte le donne della mia vita</b> 15:30-17:45-20:00-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>The Illusionist</b> 15:05-17:20-19:45-22:05 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>Sunshine</b> 15:20-17:35-20:00-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>● Shooter</b> 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 15:40-18:00-20:15-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>● Il 7 e l'8</b> 15:25-17:40-19:50-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>● 300</b> 15:15-17:40-20:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts</b> 22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
<b>● San Demetrio</b> via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
<b>Svalvolati on the road</b> 17:30-20:00-22:00 (E 5,50)
<b>Provincia di Salerno</b>
<b>● BARONISSI</b>
<b>● Quadrifoglio</b> via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>● BATTIPAGLIA</b>
<b>● Bertoni</b> Tel. 0828341616
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 17:30-19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)
<b>● Garofalo</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 17:00-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)
<b>● CAMEROTA</b>
<b>● Bolivar</b> Tel. 0974932279

<b>Il 7 e l'8</b> 19:00-21:30 (E 5,00)
<b>● CAVA DE' TIRRENI</b>
<b>● Alhambra</b> piazza Roma, 5 Tel. 089342089
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:30-22:40 (E 6,00)
<b>Aurora</b> via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
<b>Riposo</b>
<b>● Metropol</b> corso Umberto, 288 Tel. 089344473
<b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 17:15-20:00-22:45 (E 6,00; Rid. 4,00)
<b>● EBOLI</b>
<b>● Italia</b> via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
<b>Perfect stranger</b> 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
<b>● Il 7 e l'8</b> 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
<b>● GIFFONI VALLE PIANA</b>
<b>Sala Truffaut</b> Tel. 0898023246
<b>Asterix e i vichinghi</b> 17:00 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>Mr. Bean's Holiday</b> 19:00-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>● MONTESANO SULLA MARCELLANA</b>
<b>● Apollo 11</b> via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
<b>300</b> 18:15-21:30 (E 5,00)
<b>● NOCERA INFERIORE</b>
<b>● Sala Roma</b> via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
<b>● OMIGNANO</b>
<b>Parmenide</b> Tel. 097464578
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
<b>● ORRIA</b>
<b>Kursaal</b> via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 20:00-22:00
<b>● PONTECAGNANO FAIANO</b>
<b>● Drive In</b> via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
<b>300</b> 20:30-22:30 (E 6,00)
<b>● Nuovo</b> piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
<b>Mr. Bean's Holiday</b> 17:30 (E 5,50)
<b>Il 7 e l'8</b> 19:30-21:45 (E 5,50)
<b>● SALA CONSILINA</b>
<b>● Adriano</b> via Roma, 21 Tel. 097522579
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 19:00-21:30
<b>● SCAFATI</b>
<b>Odeon</b> via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
<b>Scrivimi una canzone</b> 20:30-22:30 (E 6,00)
<b>Un ponte per Terabithia</b> 16:30-18:30 (E 6,00)
<b>Stay Alive</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
<b>● VALLO DELLA LUCANIA</b>
<b>La Provvidenza</b> Tel. 0974717089
<b>Riposo</b>
<b>Micron</b> Tel. 097462922
<b>Bordertown</b> 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

## Provincia di Caserta

<b>● AVERSA</b>
<b>● Cimarosa</b> vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
<b>Sala Omasea</b> 500 <b>Svalvolati on the road</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>Sala Immedi</b> 85 <b>Sunshine</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>● Metropolitan</b> Tel. 0818901187
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>Vittoria</b> Tel. 0818901612
<b>L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts</b> 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>● CAPUA</b>
<b>Riccardi</b> Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
<b>● CASAGIOVE</b>
<b>Vittoria</b> viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
<b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
<b>● CASTEL VOLTURNO</b>
<b>● Bristol</b> Tel. 0815093600
<b>Riposo</b>
<b>S. Aniello</b> via Napoli, 1 Tel. 0815094615
<b>300</b> 19:30-21:30 (E 2,00)
<b>● CURTI</b>
<b>Fellini</b> via Veneto, 10 Tel. 0823842225
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
<b>● MADDALONI</b>
<b>Alambra</b> corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015
<b>Perché te lo dice mamma</b> 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>● MARCIANISE</b>
<b>Ariston</b> Tel. 0823823881
<b>Riposo</b>

<b>Big Maxicinema</b> Tel. 0823581025
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
<b>Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti</b> 17:10-21:15 (E 6,50)
<b>Tutte le donne della mia vita</b> 19:00-23:00 (E 6,50)
<b>● L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts</b> 18:30 (E 6,50)
<b>The Illusionist</b> 20:45-23:00 (E 6,50)
<b>Nero bifamiliare</b> 17:15 (E 6,50)
<b>Last minute Marocco</b> 19:15-21:15-23:00 (E 6,50)
<b>Le vite degli altri</b> 18:30 (E 6,50)
<b>Maradona, la mano di Dio</b> 20:50-23:00 (E 6,50)
<b>Shooter</b> 18:00-20:30-22:50 (E 6,50)
<b>Perfect stranger</b> 18:20-20:45-23:00 (E 6,50)
<b>Un ponte per Terabithia</b> 17:15-19:00 (E 6,50)
<b>300</b> 20:40-23:00 (E 6,50)
<b>Sunshine</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
<b>L'ombra del potere - The good shepherd</b> 18:45-22:00 (E 6,50)
<b>Svalvolati on the road</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
<b>Mr. Bean's Holiday</b> 17:15-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:15-20:15-22:15 (E 6,50)
<b>● Small L'Altrocinema</b> Tel. 0823581025
<b>Spazio Baby</b> Riposo
<b>Sala 1</b> 80 Riposo
<b>Sala 2</b> 100 Riposo
<b>Sala 3</b> 100 Riposo
<b>Sala 4</b> 100 Riposo
<b>Sala 5</b> 100 Riposo
<b>Sala 6</b> 100 Riposo
<b>● MONDRAGONE</b>
<b>Ariston</b> corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
<b>Mio fratello è figlio unico</b> 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
<b>● RIARDO</b>
<b>Iride</b> Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050



# Insieme per la sanità

## Segnalaci problemi e disservizi

Numero Verde

# 800-187.514

dal lunedì al venerdì 9.30-17.00

[www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)

Insieme per la sanità è il sistema informativo integrato messo a disposizione dei cittadini dalla Regione Campania in caso di segnalazioni di problemi e disservizi sulle tematiche sanitarie. Ogni segnalazione sarà vagliata con attenzione e sottoposta all'Assessorato Regionale alla Sanità.

È possibile mettersi in contatto con la Regione attraverso:

- il numero verde: **800.187.514**

Il numero è gratuito, ed è raggiungibile da tutta Italia, cellulari inclusi. È attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17.00

- le pagine web dedicate all'indirizzo:

[www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)

Gli utenti possono inviare in forma scritta la propria segnalazione.

# ORIZZONTI

## Orgoglio e libertà Sfilano i partigiani

**NELL'ULTIMO DVD DI «COMBAT FILM»,** in vendita da domani con *l'Unità*, i filmati americani sulla Liberazione e la Resistenza: immagini commoventi di «combattenti straccioni» e delle truppe alleate sullo sfondo delle macerie

di **Wladimiro Settimelli**

# L'

ultimo dvd della serie *Combat film*, dal titolo *La liberazione - I partigiani*, messo in vendita dal giornale, lascia davvero il segno per i contenuti e le immagini. I simboli che parlano della tragedia della guerra, dei bombardamenti, della fame, delle fucilazioni e dei massacri nella nostra povera Italia, sono tanti e tutti incredibilmente semplici, ma significativi. A cominciare da quel monumento di San Francesco che, nel cuore di Civitavecchia fatta a pezzi dai bombardamenti, sta solo in una piazza, in mezzo a montagne di macerie. La statua ha le braccia aperte come a chiedere spiegazioni a qualcuno o stringere, in un abbraccio protettivo, gli uomini di quel mondo impazzito che si stanno ammazzando. Altro che Mussolini contrario alla guerra. Altro che il trionfo degli «otto milioni di baionette» e la «civiltà» dei neri d'Etiopia. Sotto le bombe e nella sofferenza - è chiaro in ogni inquadratura - tutti si sono svegliati dai ridicoli sogni di grandezza e hanno capito.

Uno degli altri simboli straordinari di quel che accadde e della dura lotta per la libertà, è quella gondola che, in mezzo al Canal Grande a Venezia, corre da qualche parte carica di partigiani in armi. Gli americani l'hanno ripresa. Forse i ragazzi vanno ancora a combattere sotto qualche «portego». O, più semplicemente, filano a raggiungere i compagni riuniti da qualche parte. È il gondoliere spinge la barca con quello strano gruppo, con il lungo bastone. Calmo e tranquillo, come ha sempre fatto nei secoli.

Ancora una volta, lo sfondo di tutti i filmati dei «Combat», sono le macerie delle nostre città, le facce dei poveracci affamati (siamo davvero tutti noi che viviamo con la guerra in casa), ma finalmente si vede in primo piano anche l'esercito degli straccioni che aveva deciso di prendere le armi per cacciare nazisti e fascisti.

Sono belli i partigiani ripresi dagli operatori americani e inglesi. Sono belli e fieri, lasciatecelo dire. Marciano come sanno, con addosso vecchi vestiti rimessi insieme in qualche modo. Qualcuno ha il cappello da alpino in testa. Altri, solo il cappello normale, quello di tutti i giorni. Non hanno fatto in tempo a trovare altro. Certi si sono cacciati un elmetto sui capelli. Un elmetto non si capisce di quale esercito. Altri ancora, sfilano con al braccio la fascia del Comitato di liberazione nazionale e in mano solo una pistola. In mezzo, cammina anche un vecchio con un sigaro in bocca e lo schioppo da caccia sulla spalla. Poi arrivano, seri e composti, i «partigiani giovinetti» come quelli cantati da Piero Calamandrei nella sua celebre invettiva contro il nazista Kesselring.

I filmati provocano una emozione intensa. Sembra ogni volta di riconoscere, fra loro, qualcuno dei compagni che hai visto lottare e sparare, scendere dalla montagna, correre tra le case e magari morire nei primi minuti di libertà.

Ma andiamo con ordine. Nella parte del «Combat» intitolata *La liberazione*, si parte con l'arrivo degli alleati a Palermo e poi a Napoli. Ancora Napoli e le sue macerie, le grotte dove la gente era andata a vivere e le tracce delle «4 giornate»,

### La serie

#### Sei documenti eccezionali Il conflitto in presa diretta

Sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale provenienti dagli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani:

pellicole negative in 35mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Sono filmati in presa diretta della guerra e delle persone da essa colpite. Dopo *Buchenwald*, *La battaglia di Cassino*, *Gli alleati*, *Guerra tra le nuvole* e *La guerra sporca*, *Donne in*

*guerra* e *Sbarco in Italia*, *La resa dei tedeschi* e *La guerra* di J. Huston, domani sarà in vendita con *l'Unità* (a 9,90 euro, più il prezzo del quotidiano) l'ultimo dvd della serie «Combat film», che contiene i filmati *La Liberazione e Partigiani*.



4 Ottobre 1944: i partigiani di Bulow (Arrigo Boldrini) entrano a Ravenna dopo duri combattimenti con fascisti e tedeschi. La città ha subito notevoli distruzioni

quando popolo e scugnizzi, avevano deciso la ribellione. Ed ecco Avellino e Acerno e, di seguito, le celebri immagini dell'arrivo a Roma, con la jeep dei comandanti inglesi e americani che sul cofano hanno fatto scrivere «Gilda». Ed è festa, come si è visto mille volte. I ragazzi in divisa che vengono da tanto lontano, vanno in giro per la città con le ragazze italiane. Gli alleati arrivano poi a Civitavecchia, nell'Alto Lazio, a Firenze, La Spezia, Massa Carrara e Forlì. Furono tutte battaglie dure e difficili con migliaia di morti e gli italiani, partigiani e soldati in divisa, furono sempre presenti e pagarono un prezzo altissimo tra caduti e feriti.

Nella seconda parte del «Combat film», quello dedicato in modo specifico ai combattenti della libertà, i partigiani vengono incontro improvvisamente alla cinepresa, in un paesetto in provincia di Grosseto. Sbucano dalle frasche di un bosco, in mezzo ad un viottolo, con una bandiera tricolore e un ferito appoggiato su una barella. Ancora una volta fieri e tranquilli si incontrano con i soldati, camminano in mezzo alle case e si allontanano, dopo aver portato il ferito in un piccolo ospedale, tenendosi sottobraccio e con

il braccio sulla spalla dei più anziani: proprio come si fa tra vecchi amici e compagni. Sono quelli della banda del tenente Antonio Lucchini che, alla fine della guerra, sarà promosso generale. Poi arrivano i ragazzi della 23ª Brigata Garibaldi e tra loro c'è Cassola. Dopo, i filmati raccontano la nascita dell'Orl, l'organizzazione della Resistenza italiana messa insieme da Craveri con l'aiuto di Benedetto Croce e degli Americani. Quindi ecco i lanci aerei degli alleati per rifornire i combattenti di armi, di radio trasmettenti e scatolette. Poi le tragedie lungo il Po. I nazisti, ormai in fuga, cercano con tutti i mezzi di traver-

**Tra i simboli straordinari di quello che accadde, una gondola in mezzo a Canal Grande piena di partigiani**

sare il fiume per fuggire verso Nord e, nella rotta, rubano tutto. E ora Firenze, sotto il sole d'agosto. La polvere dei ponti fatti saltare dai nazisti è ancora in aria, quando muore «Potente», il caro Aligi Barducci che con la sua divisione Arno era sceso dai monti e stava liberando la città. Lo ha colpito una bomba da mortaio. I suoi uomini stanno traversando il fiume tra mille difficoltà, affiancati dai combattenti delle Sap. Le scene del suo funerale, con gli alleati che rendono gli onori militari, sono da brivido. La guerra, nonostante tutto, non si è fermata un solo attimo. Le opere d'arte in Piazza Signoria e nel corridoio Vasariano, in quelle ore, paiono scomparse sotto una coltre di dolore e di incertezza. Ed ecco i partigiani a Livorno, una città praticamente cancellata dai bombardamenti. E ancora Bologna, e poi Venezia con i «nostri» che sfilano davanti agli ufficiali alleati, ai quali le città sono state consegnate libere. E ora gli abbracci, le facce serie o sorridenti, la riconsegna delle armi. Straordinari i partigiani di Verona che sfilano all'interno dell'Arena, orgogliosi del loro aver combattuto e di aver dato così inizio ad un'altra Italia: questa volta libera e diversa.

### EX LIBRIS

*Io prima di nascere non sapevo che il mondo fosse così interessante; dopo la morte chissà cosa trovo.*

Károly Kerény

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Romanzi non più per il macero

Quanti sono gli italiani che scrivono? E quanti quelli che leggono? A giudicare dai mandati di scrittura che escono, sembra che siano più i primi che i secondi. *Il libro dello scrittore 2007*, curato da Pino Nazio, Sabina Marchesi, Cynthia Canti, Ada Reggi e Paola Trinca per Gremese, è appena approdato in libreria, vuole essere un ausilio diverso da quei manuali. Un ausilio per la seconda fase: scritto il romanzo o il poema o il saggio, come pubblicarlo? È un testo ben fatto, che cerca di accompagnare gli aspiranti scrittori nel ginepraio di case editrici, scuole di scrittura, agenzie letterarie, siti, concorsi, premi... Un saggio uscito tre anni fa per Donzelli, *Romanzi per il macero* di Silvia Pertermpi, analizzava l'archivio dei manoscritti di narrativa ricevuti da una casa editrice, Donzelli appunto. Dentro, c'era di tutto, quanto a generi e storie. Ma, soprattutto, il saggio evidenziava come quei testi fossero stati mandati alla cieca, senza tener conto della circostanza che Donzelli, da un bel po' d'anni, non pubblicava più narrativa italiana. Ben venga allora un manuale che, al costo di venti euro, in 438 pagine fornisce qualche bussola agli sprovveduti. E dove Carlo Lucarelli, per esempio, appunto spiega che un criterio preliminare, per sperare di essere letti dagli editor di una casa editrice, è avere un'idea di cosa quell'editrice pubblica: essere in grado di citarne, dice, almeno cinque titoli. Purtroppo il testo sceglie una linea neutra in merito ai trabocchetti che attendono l'aspirante scrittore grassottello (di grassottelli scrittori in erba, e di orchi e streghe pronti a papparseli, parlava John Gardner in un delizioso manuale, *Il mestiere dello scrittore*, uscito in Italia agli



albori di questa mania, nel 1989, per Marietti). Parliamo dei trappoloni tesi, per esempio, da certe sedicenti agenzie letterarie, che gettano l'escia della «valutazione» a una cifra appetibile, dopodiché, implacabili, valutano qualsivoglia testo zero, in modo da non adempiere al successivo conclamato impegno, di trovare un editore se il testo valga.

spalieri@unita.it

**SITI ARCHEOLOGICI** Era stato inizialmente imputato al vento forte il crollo avvenuto un mese fa. Ma quella notte non c'era nessuna turbolenza...

## Il mistero della colonna caduta a Pompei. Uragano o intimidazione?

di **Stefano Miliani**

Venti forti agitano la vita quotidiana tra le rovine della città distrutta dal Vesuvio duemila anni fa. Da sempre, ma tra il 16 e il 19 marzo venti della potenza di un uragano avrebbero dovuto spazzare Pompei e tutto il circondario per far cadere la colonna rinvenuta a terra un mese fa. «La relazione dei periti stabilisce che per farla crollare erano necessari venti superiori ai 104 chilometri all'ora - spiega il soprintendente Pietro Giovanni Guzzo -. Venti di quella violenza sono definiti uragani. La colonna è stata trovata la mattina del 19 marzo, lunedì, il cantiere dei lavori in cui si trovava era chiuso dal venerdì precedente. Tra il venerdì pomeriggio e l'alba di lunedì 19

a giudicare dai bollettini soffiavano venti deboli. E se c'era un uragano, altro che colonna crollata!». Appunto: la relazione dei tecnici fissa nero su bianco, scientificamente, quanto tutti sapevano.

Qualcuno ha faticato per buttar giù quella colonna. Siccome il sito di Pompei richiama 2 milioni e mezzo di visitatori l'anno, siccome, indotto incluso, è il motore economico più florido di un territorio difficile, ha sempre attirato l'interesse della camorra. Quel crollo ha tutto il sapore di un'intimidazione. E lo stesso Guzzo ha parlato recentemente di intimidazioni. Della camorra? Per volere cosa? «Non ho elementi per dire che è un'intimidazione camorristica. La magistratura e la polizia giudiziaria hanno il compito di di chiarire la dina-

mica dell'evento». Ma sente pressioni esterne dalla malavita organizzata? «Selezioniamo le imprese secondo l'elenco della prefettura, applichiamo le previsioni di legge. Sulla camorra non sono mai state prodotte prove. Non è formalismo, più di questo non posso dire». L'eventuale messaggio dietro la colonna crollata non è l'unico grattacapo pompeiano. Il direttore amministrativo della soprintendenza, Luigi Crimaco, aveva proposto di far assumere dalla società esterna che gestisce la biglietteria, la Arethusa, 45 persone per sorvegliare dieci domus di prossima apertura al pubblico. La proposta, che l'assessore al turismo della Campania Di Lello ha bollato come una beffa, su un fronte ha scatenato le ire dei sindacati, su un altro fronte ha spinto lo stesso consiglio d'amministrazione, presieduto da Guzzo, a chiedere un parere sui contratti all'ufficio legislativo del ministero. Il quale ministero, dietro le formule di circostanza, ha stoppato il direttore amministrativo: quelle dieci domus apriranno dopo aver consultato i sindacati, con trattative alla presenza di un rappresentante del dicastero, e con il direttore regionale De Caro a far da garante a fianco di Crimaco.

E poi c'è un altro argomento di discussione: nella bozza di riorganizzazione del ministero dei Beni Culturali la soprintendenza di Pompei verrà accorpata a quella archeologica di Napoli. Ma Pompei non è già abbastanza complessa e vasta (include Ercolano e altri siti), da dover marciare da sola? «Per valutare bisognerebbe vedere come sarà configurata questa ipotesi - risponde Guzzo -. È un problema di risorse. Ma ricordo che la soprintendenza di Pompei è nata 25 anni fa dal frazionamento da quella napoletana. Credo che ritrovare una connessione tra museo archeologico, che ha testimonianze pompeiane, e le aree archeologiche vesuviane sia un obiettivo da perseguire». «L'accorpamento non viene fatto per motivi funzionali ma solo per eliminare la doppia figura dirigenziale ed è un grave errore poiché quando le cose non funzionano si cambiano gli uomini, non si recidono le strutture», scrive invece il segretario della Uil Gianfranco Cerasoli. «La situazione qui non è mai semplice, nonostante le difficoltà però procediamo», conclude Guzzo.

**SONO SORELLE**  
entrambe libraie. Claude Izner è il loro pseudonimo. Scrivono mystery di successo ambientati nella Parigi dell'Ottocento e il loro eroe è il libraio-detective Victor Legris

di Roberto Carnero

I loro libri sono firmati «Claude Izner», ma è un *nom de plume*, perché in realtà le autrici sono due. Si chiamano Liliane Korb e Laurence Lefèvre e sono sorelle. Entrambe parigine ed entrambe libraie. Nel 2003 hanno esordito come narratrici con un giallo storico ambientato nella Parigi di fine Ottocento, *Il mistero di rue des Saints-Pères*, uscito in Italia lo scorso anno presso l'editrice Nord. Lo stesso editore pubblica ora il secondo volume della serie - *La donna del Père-Lachaise* (trad. di Chiara Salina, pagg. 324, euro 16,60) - mentre le due sorelle nel frattempo hanno già scritto altri quattro romanzi. Tutti di successo e tutti con protagonista il libraio-detective Victor Legris. Il quale questa volta si trova a dover sbrogliare l'intricata matassa che conduce alla misteriosa sparizione di una donna, Madame da Valois, che da qualche tempo coltivava un'intensa passione per spiritismo e magia. Ma il nostro investigatore non si farà infiocchiare da questo *coté* esoterico, capendo che la serie di morti con cui si trova a confrontarsi non ha certo origine nei fantasmi, ma in qualcuno in car-

# Liliane e Laurence, la strana coppia del giallo

ne e ossa... Liliane, che è nata nel 1940, è approdata alla narrativa dopo aver lavorato a lungo come montatrice cinematografica. «Mi sarebbe piaciuto fare dei film - ci dice - ma negli anni '60 era difficile per una donna diventare regista e poi dovevi avere un senso degli affari che io non possiedevo. Ho realizzato due cortometraggi, uno sugli Indiani d'America e uno sul problema della casa a Parigi, dove centinaia di famiglie venivano sloggiate anche con le maniere forti da abitazioni a cui per legge non avevano diritto. Due opere "impegnate", forse troppo per gli standard commerciali dell'industria cinematografica di allora. Ho cominciato a scrivere perché non costava nulla e potevo comunque raccontare delle storie». Laurence, invece, è nata nel 1951 e si è laureata in archeologia. Ha poi aperto una libreria sulla riva sinistra della Senna, mentre la sorella faceva lo stesso lavoro di libraia ma in un negozio sulla riva destra. «Essere libraie - spiegano - è all'origine del nostro lavoro di narratrici: è in libreria che abbiamo potuto leggere i molti volumi su cui abbiamo basato la nostra ricostruzione storica. E tra gli scaffali ci siamo fatte un'idea dei gusti dei lettori».

**Come definireste il vostro eroe, Victor Legris?**  
«È un borghese, liberale, piuttosto simpatico, per niente xenofobo e

**L'una aspirava a diventare regista, l'altra archeologa. Ora sono best selleriste**



Le sorelle Liliane Korb e Laurence Lefèvre: scrivono gialli a due mani e si firmano Claude Izner

per niente misogino, il che per quell'epoca non è una cosa affatto scontata. Non è un detective-supereroe, commette degli errori, è più un osservatore del mondo in cui vive che non un protagonista. Guarda con attenzione la sua città, Parigi, fatta di splendori e miserie, di piccoli mestieri artigianali che si svolgono nelle strade. È questa capacità di osservazione è il suo punto di forza. Se vogliamo trovarci un difetto, possiamo dire che è molto geloso della donna che ama. In questo manifesta, sul piano sentimentale, una fragilità molto umana: la paura di essere abbandonato».

**Quali aspetti intendevate mettere in luce della Parigi di fine Ottocento?**

«Ci interessa soprattutto la Parigi popolare, quella della gente comune, degli operai e degli artigiani, più che quella dell'alta borghesia. Nei nostri libri compaiono personaggi un po' atipici. In La donna del Père-Lachaise, ad esempio, ci sono clochard, rigattieri, un suonatore d'organetto italiano, un cantante d'opera serbo, un giapponese coltissimo. A quel tempo Parigi era già una città cosmopolita e una città nella quale gli appartenenti alle diverse classi sociali si intrecciano e si intersecano. A differenza della Parigi di oggi, che è una città di ricchi, dove esiste una separazione sociale più evidente, poiché i ceti meno abbienti sono stati esiliati nelle banlieues».

**Come lavorate per scrivere**

**in coppia?**  
«Non definiamo una rigorosa divisione del lavoro. In genere insieme tentiamo di costruire un intreccio, una storia, poi parliamo molto, ci confrontiamo, e infine passiamo a strutturare un elenco di capitoli in cui disporre la materia. Una di noi due comincia a scri-

**In Italia è appena uscito il loro secondo libro, «La donna del Père-Lachaise»**

vere 30-40 pagine, poi l'altra le legge e prosegue la scrittura per uno spazio altrettanto esteso. In questo modo ciascuna di noi è stimolata dal lavoro dell'altra, ha la curiosità di leggere cosa è successo nel frattempo e la sua creatività si sviluppa su sentieri inaspettati».

**Come spiegate il favore di pubblico con cui sono stati accolti i vostri libri?**  
«Questo successo ci fa un po' paura. Quando quattro anni fa abbiamo proposto a un editore il nostro primo libro, speravamo ovviamente che ce lo pubblicasse, ma non eravamo troppo sicure che ciò potesse accadere davvero. Probabilmente quando il presente delude, in un periodo storico in cui i sogni sono caduti come certe utopie politiche in cui da giovani avevamo tutti creduto almeno un po', ci si rifugia nel passato. Poi nei nostri libri ci sono sì i morti, ma non ci sono scene di violenza o situazioni macabre. C'è una "gentilezza" che è stata apprezzata da parte di chi è stato delle esagerazioni pulp di certi thriller americani».

**Una gentilezza che riguarda anche lo stile...**  
«Il nostro obiettivo è quello di intrattenere piacevolmente il lettore. I critici ci hanno rimproverato le modalità narrative un po' troppo "ottocentesche", ma crediamo che in letteratura ci sia spazio per tutti: per gli sperimentalismi e gli innovatori, ma anche per chi ama un'impostazione più classica. Del resto non aspiriamo a passare alla storia della letteratura. Da libraie, sappiamo quanti libri passano senza lasciare traccia di sé. Noi pensiamo al libro come a un oggetto ludico, non a uno strumento per cambiare il mondo. Caso mai, questo sì, come a qualcosa che può contribuire a mettere in moto il pensiero».

**A VERONA** Da oggi il Mondadori Junior Festival Tre giorni di storie, giochi e laboratori

■ Si apre oggi a Verona il Mondadori Junior Festival, la manifestazione dedicata al mondo dei bambini, giunta alla terza edizione, che terrà impegnati bambini e genitori per tre giorni. In programma oltre 90 eventi diversi - tra laboratori, giochi, spettacoli, mostre, incontri - per entrare nel mondo del teatro e della musica, della creatività e della narrativa, del cinema e dello sport. E un'attenzione particolare ai racconti e alla narrazione, con il Mercato delle Storie realizzato dal MuBa Museo dei Bambini di Milano, in cui i ragazzi potranno inventare nuovi racconti, e con i laboratori di Nati per Leggere, dove pediatri e bibliotecari insegneranno a genitori e nonni come e perché sia importante leggere ai propri figli fin dalla più tenera età. Agli amanti del mondo del teatro e della musica, il Festival dedica, nella sua prima giornata, numerosi spettacoli musicali. Fitta la lista di laboratori creativi che fino a domenica animeranno le piazze e i palazzi della città (la radio fatta dai bambini, il lavoro da giornalisti a L'eco del Mondadori Junior Festival, la scuola di cucina Happy pasta, il laboratorio di fumetti e quello dei cartoni animati) e quella delle proposte didattiche (in bici per capire le fonti di energia, percorso ludico sul valore del denaro, matematica, sicurezza stradale e scienza al circo).

## AURUM HOTELS Week-end degli affari 2007!!!

**VILLAGGIO TRITON**  
Sella Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotata di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

**SPECIALE 5 NOTTI**  
Dal 20/04 al 25/04 € 100

**VILLAGGIO PUNTA FRAM**  
Pantelleria - Sicilia

Nella più bella isola del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintossica lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

**SPECIALE 5 NOTTI**  
Dal 20/04 al 25/04 € 110

**VILLAGGIO SABBIE BIANCHE**  
Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 25/04 al 29/04 € 90

**VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE**  
Favignana - Sicilia

Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 25/04 al 29/04 € 90

**G.H. PUNTA LICOSA**  
Cilento

Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 25/04 al 29/04 € 130 - Dal 02/05 al 06/05 € 90

**Suisse Thermal Village**  
Ischia

Il 1° villaggio del benessere in Europa

Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 02/05 al 06/05 € 180

**GRAND HOTEL CORTE DEI BUTTERI**  
Argentario - Toscana

Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 02/05 al 06/05 € 240

**Hotel Ischia & Lido**

Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

**SPECIALE 3 NOTTI**  
Dal 22/04 al 25/04 € 90

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 25/04 al 29/04 € 160

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 02/05 al 06/05 € 180

**BAIA PARELIOS RESORT**  
Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

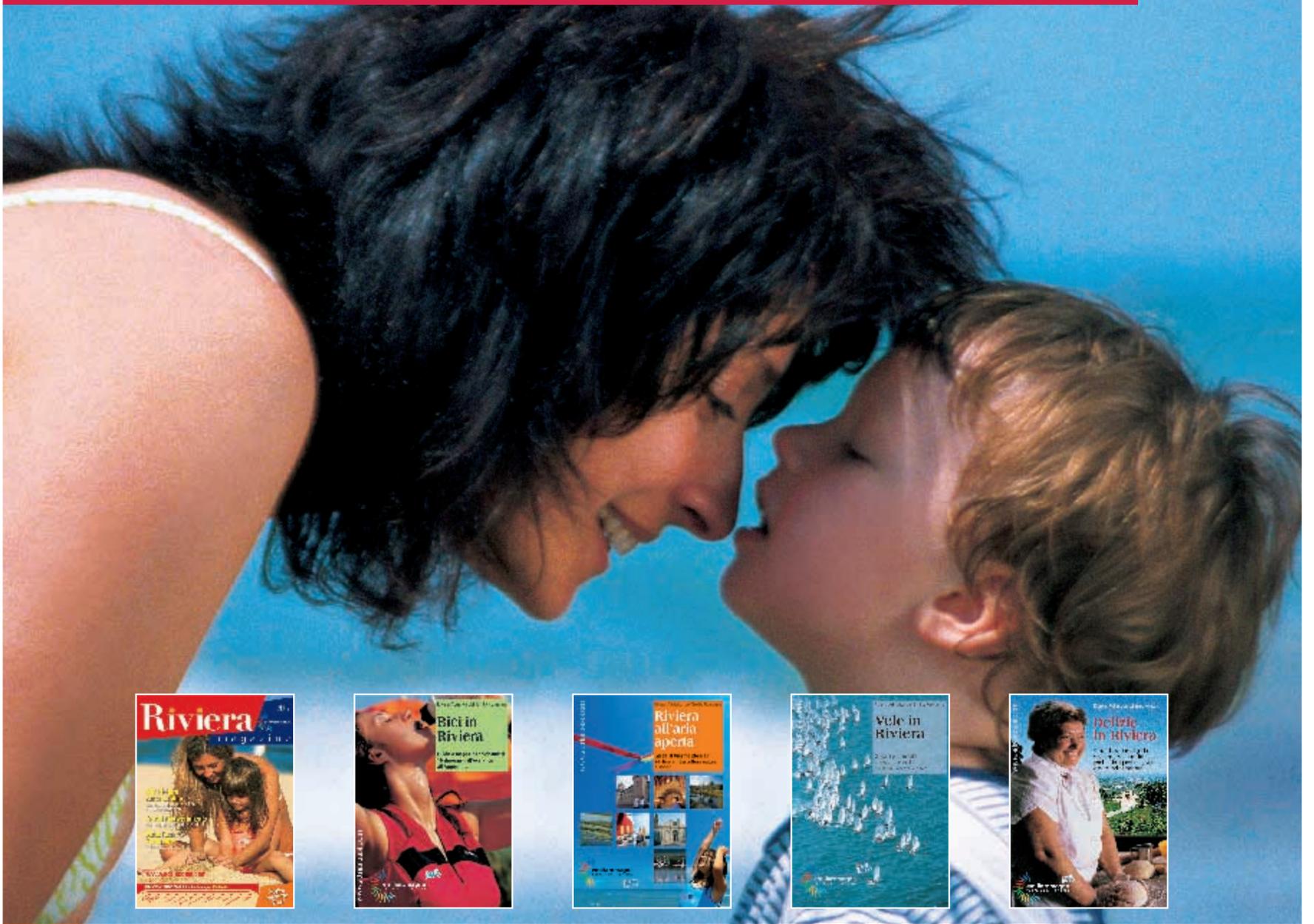
**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 25/04 al 29/04 € 100

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**  
[www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it) spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"  
Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Euro/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.  
[info@aurumhotels.it](mailto:info@aurumhotels.it) Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli AURUM dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli AURUM trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 20/04 alle ore 24:00 di sabato 21/04. (Il call center rimarrà chiuso dalle ore 16 di sabato alle ore 9 di lunedì). Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti.  
**Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno.** (B.Parelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

V. APPRODO DI ULISSE			VILLAGGIO TRITON			VILLAGGIO DEI PINI			HOTEL ISCHIA & LIDO			Grand Hotel Olympic ROMA			VILLAGGIO S. BIANCHE			G.H. PUNTA LICOSA			BAIA PARELIOS RESORT								
DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo	DAL	AL	Prezzo			
20/04	25/04	€ 120*	20/04	29/04	€ 20*	25/04	02/05	€ 200	22/04	29/04	€ 350	21/04	03/06	€ 190	06/05	13/05	€ 210	20/04	17/05	€ 25*	27/04	03/06	€ 420	03/06	10/06	€ 220	17/05	03/06	€ 220
30/04	06/05	€ 160*	29/04	02/05	€ 30*	02/05	13/05	€ 180	06/05	13/05	€ 430	03/06	10/06	€ 220	13/05	30/05	€ 220	17/05	03/06	€ 220	03/06	10/06	€ 330	03/06	10/06	€ 330			
06/05	16/05	€ 160	02/05	27/05	€ 140	13/05	20/05	€ 260	13/05	27/05	€ 390	10/06	17/06	€ 280	30/05	10/06	€ 250	10/06	17/06	€ 370	10/06	17/06	€ 450	10/06	17/06	€ 450			
16/05	30/05	€ 220	27/05	03/06	€ 150	20/05	03/06	€ 220	27/05	24/06	€ 420	17/06	24/06	€ 360	10/06	17/06	€ 480	22/07	05/08	€ 500	22/07	05/08	€ 500	10/06	17/06	€ 450			
30/05	10/06	€ 310	03/06	10/06	€ 170	03/06	10/06	€ 280	24/06	24/06	€ 420	24/06	24/06	€ 440	10/06	17/06	€ 480	05/08	12/08	€ 580	05/08	12/08	€ 580	22/07	05/08	€ 500			
10/06	01/07	€ 430	10/06	24/06	€ 250	10/06	17/06	€ 350	27/05	24/06	€ 420	12/08	19/08	€ 630	10/06	17/06	€ 480	12/08	19/08	€ 790	12/08	19/08	€ 790	05/08	12/08	€ 580			
01/07	22/07	€ 550	18/06	08/07	€ 350	17/06	24/06	€ 510	24/06	08/07	€ 440	19/08	26/08	€ 610	17/06	08/07	€ 480	19/08	26/08	€ 720	19/08	26/08	€ 730	26/08	02/09	€ 410			
22/07	29/07	€ 540	08/07	22/07	€ 370	17/06	24/06	€ 510	08/07	22/07	€ 540	26/08	02/09	€ 430	17/06	08/07	€ 480	19/08	26/08	€ 720	02/09	09/09	€ 350	02/09	09/09	€ 350			
29/07	05/08	€ 540	22/07	29/07	€ 400	24/06	15/07	€ 530	22/07	05/08	€ 580	02/09	09/09	€ 350	08/07	05/08	€ 490	19/08	26/08	€ 720	09/09	30/09	€ 320	09/09	30/09	€ 320			
05/08	12/08	€ 750	29/07	05/08	€ 370	15/07	05/08	€ 550	05/08	12/08	€ 670	08/07	05/08	€ 490	05/08	12/08	€ 620	26/08	02/09	€ 450	02/09	09/09	€ 350	16/09	30/09	€ 150			
12/08	19/08	€ 870	05/08	12/08	€ 520	05/08	12/08	€ 730	12/08	19/08	€ 800	19/08	26/08	€ 870	12/08	19/08	€ 810	26/08	02/09	€ 450	02/09	09/09	€ 350	16/09	30/09	€ 280			
19/08	26/08	€ 690	12/08	19/08	€ 690	12/08	19/08	€ 980	12/08	19/08	€ 870	26/08	02/09	€ 500	19/08	26/08	€ 810	02/09	09/09	€ 350	09/09	30/09	€ 320	09/09	30/09	€ 280			
26/08	02/09	€ 580	26/08	02/09	€ 330	19/08	26/08	€ 690	26/08	02/09	€ 500	26/08	02/09	€ 500	19/08	26/08	€ 810	02/09	09/09	€ 350	16/09	30/09	€ 150	16/09	30/09	€ 280			
02/09	09/09	€ 380	02/09	09/09	€ 240	19/08	26/08	€ 690	26/08	02/09	€ 500	26/08	02/09	€ 500	19/08	26/08	€ 810	02/09	09/09	€ 350	16/09	30/09	€ 150	16/09	30/09	€ 280			
09/09	30/09	€ 280	09/09	23/09	€ 170	02/09	09/09	€ 320	09/09	30/09	€ 320	09/09	30/09	€ 320	19/08	26/08	€ 810	02/09	09/09	€ 350	16/09	30/09	€ 150	16/09	30/09	€ 280			
30/09	21/10	€ 220	23/09	31/10	€ 140	09/09	30/09	€ 230	30/09	05/11	€ 320	30/09	05/11	€ 320	30/09	05/11	€ 260	30/09	05/11	€ 260	30/09	05/11	€ 240						

# Riviera Adriatica: molto più di una vacanza.



## Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna

### Richiedi 'Riviera Magazine 2007' e le guide tematiche della Riviera Adriatica.

Per ricevere gratuitamente le nostre guide compila il coupon allegato e invialo a: **Unione Prodotto Costa, Palazzo del Turismo, viale Roma 112, 47042 Cesenatico (FC)**. Puoi anche inviare un fax al numero **0547 675 192** o una mail a **home@adriacoast.com**, o telefonare al call center **199 11 77 88**. Per vedere le nostre offerte visita il sito **www.adriacoast.com**



**Riviera Magazine 2007**

Località, ospitalità, idee vacanza, servizi

**Vele in Riviera**

Guida ai porti turistici, ai servizi, alle località per la tua vacanza in barca

**Bici in Riviera**

Guida e mappe per cicloturisti. 16 itinerari dall'Adriatico all'Appennino

**Delizie in Riviera**

Guida alle strade del gusto: soste enogastronomiche, prodotti tipici, produttori, sagre e musei della tradizione

**Riviera all'aria aperta**

Guida al turismo plein air. 16 itinerari tra cultura natura e sapori

Ai sensi del D.Lgs.30 giugno 2003 n. 196 sulla tutela dei dati personali, autorizzo l'Unione Prodotto Costa ad utilizzare i miei dati a fini promozionali - informativi

SI  NO

nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_  
telefono \_\_\_\_\_  
Fax \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

# 25 aprile



a cura di  
Paola Staccioli

'O fascismo pe' mme è stato 'a guerra, tenevo quindici anni,  
'a meglio età, quanno chillo s'affacciaie a 'o balcone:  
vincere, e vinceremo. E 'a gente sotto che sbatteva 'e mmane,  
comm'a teatro. Se credeva di fa' 'na guapparia,  
quattro mosse dietro ai tedeschi e subito vinceva.  
In capo a qualche giorno a Napule sentettemo 'a sirena,  
'a prima sirena d'allarme. Ancora me la sogno la sirena,  
dentro i sogni nun m'arricordo 'e bbombe, ma 'a sirena.  
Tenevo quindici anni all'inizio d' 'a guerra, 'a meglio età,  
'o fascismo me l'ha scippata fino a diciotto.

da Era l'estate del '43 di Erri De Luca

**In edicola  
con l'Unità  
e Liberazione  
a 6,90 euro in più**

Puoi acquistare questo libro anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66 50506 5  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Racconti di

Fulvia Alberti

Nanni Balestrini

Francesco Barilli

Sergio Bianchi

Geraldina Colotti

Erri De Luca

Ivan Della Mea

Daniela Frascati

Ermanno Gallo

Elena Gianini Belotti

Francesco Guccini

Loriano Macchiavelli

Alessandro Pera

Lidia Ravera

Ivo Scanner

Marco Sommariva

Paola Staccioli

Roberto Tumminelli

Postfazione di

Haidi Giuliani

# Cara Unità

## Il Pd va oltre il socialismo non lo sostituisce

Cara Unità, ringrazio per l'ospitalità che mi offre e che mi consente di esprimere la mia opinione su diversi temi compreso il Partito Democratico. L'assunto che ho proposto nell'intervista pubblicata ieri (19 aprile), era che esiste continuità tra l'esperienza socialista e quella democratica. Proprio per questo il titolo scelto per l'intervista non era corretto. Non è vero che «il socialismo non serve più». Ritengo infatti che il Pd vada oltre il socialismo, ma non lo sostituisca.

Luigi Berlinguer

## Travaglio ci ha spiegato la legge sulle intercettazioni È il caso di rifare un girotondo?

Cara Unità, un grazie a Marco Travaglio per averci spiegato la nuova legge bavaglio firmata da Mastella e votata, alla Camera, all'unanimità da maggioranza e opposizione. Forse, in occasione

del passaggio al Senato, sarebbe il caso di tornare a fare un bel girotondo. Tanto per far capire a coloro che abbiamo votato che non siamo per niente soddisfatti.

Pietro Farro

## Ha ragione la Oppo: Farina in televisione non aveva nulla di serio da dire

Caro direttore, non capisco Moncalvo. La sua coscienza di giornalista per bene dovrebbe fargli capire che non si può invitare un giornalista come Farina, radiato dall'Ordine perché sul libro paga del Sismi come informatore. Parlare di malafede e disinformazione quando la Oppo afferma che la trasmissione era solo un pretesto per consentire a Farina di difendersi, mi sembra infondato e pretestuoso. Può darsi però che il capostruttura di Rai2 non abbia capito che l'ex vicedirettore di "Libero" non aveva niente di veramente serio da dire.

Nereo Rettondini

## D'ora in poi vanno separati gli incarichi istituzionali da quelli di direzione politica

Cara Unità, il nostro partito, così come, credo, tutti gli altri, deve rimuovere un ostacolo abbastanza grande alla partecipazione di tutti e ad una gestione veramente democratica, se vogliamo che il Partito Democratico nasca con le migliori premesse e vinca ogni diffidenza: deve finalmente separare in modo certo e definitivo - soprattutto a livello locale - gli incarichi istituzionali, elettivi e non, dagli incarichi di direzione

politica.

I vantaggi sarebbero certi:  
1) si eviterebbe di continuare a bloccare l'attività politica, troppo spesso inquinata dagli interessi di carriere personali, che hanno allontanato troppi cittadini dalla politica;  
2) si produrrebbe un ricambio vero negli organismi dirigenti, sia dal punto di vista quantitativo, che da quello qualitativo.

Il modo convincente e di sicuro effetto positivo è uno solo: dichiarare la incompatibilità fra incarichi amministrativi pubblici e incarichi di direzione politica.

Sono certo che se l'Unità promuovesse una sorta di sondaggio veloce sulla questione, ne avremmo una sicura e immediata conferma. Spero veramente che lo si faccia. Buon lavoro.

Claudio Perini - Ascoli Piceno

## Ho sognato un 25 aprile in cui ritrovarci insieme per parlare della pace nel mondo

Ho sognato un 25 aprile italiano come il 14 luglio francese. Una festa di tutti per la ritrovata libertà. Sarebbe bello trovare qualcosa di comune a tutti per festeggiare, baciarsi in strada, ridere e ballare. Sarebbe troppo bello ricordare che si ricomincia ogni volta con quella data. Eppure in quella data qualcosa di grande è successo: abbiamo ritrovato una nuova Italia.

Ho sognato un 25 aprile in cui ritrovarci insieme a bere e chiacchiere dei figli e del mondo in pace. Un giorno di festa d'aprile, un giorno di risveglio a contraddire il dolce dormire; un giorno d'aprile di uova e di palme, di sole e di bandiere tricolori a sventolare, per scacciare un mondo girato in bianco e nero.

Ho sognato un 25 aprile come il 17 marzo per

l'Irlanda; il 3 ottobre per la Germania, il 26 ottobre per l'Austria o il 1° agosto per la Svizzera. Una festa di popolo da passare in allegria. Abbiamo bisogno di un riferimento da tenere vivo; abbiamo bisogno di un momento per non litigare... Io l'ho sognato, l'ho pensato, l'ho visto in un 25 aprile di un qualsiasi anno. Ora lo vorrei per sempre. Questo è il mio sogno per il 25 aprile: festa di pace e libertà.

Giorgio Boratto

## L'incendio alla De Longhi: i lavoratori pagano per le inosservanze sulla sicurezza

Cara Unità, mercoledì, verso le 13, è divampato un incendio nello stabilimento di produzione di Via L. Seitz dove il gruppo De Longhi ha pure il suo quartier generale a Treviso. Io lavoro per la Clima-veneta Home System, azienda dello stesso gruppo, e conosco bene i lavoratori della De Longhi perché con loro abbiamo lottato insieme, prima della cessione del ramo d'azienda, in occasione della vertenza per gli esuberanti che si è chiusa pochi giorni fa. Da poco la De Longhi Spa aveva addirittura richiamato personale in cigs perché, dopo la delocalizzazione in Cina di alcune produzioni, le produzioni restanti avevano conquistato spazi importanti nel mercato. Lo stabilimento di produzione sembra addirittura aver perso il tetto e non credo sia ancora possibile una stima dei danni. Penso ai miei ex compagni di lavoro che dopo scioperi e manifestazioni, con le peggiori condizioni climatiche, per evitare la cassa integrazione ora probabilmente dovranno affrontare la per «cause di forza maggiore». Le cause di forza maggiore nei casi come questi probabil-

mente possono ascrivere alla mancata o solo parziale osservazione delle norme di sicurezza. Per leggerezza, per ignoranza, per qualsiasi motivo questo non è concepibile nel 2007. E siamo fortunati che non c'è scappato il morto.

Michele Bortoletto

## Visti gli imprenditori italiani di adesso, ho grande rimpianto per l'Avvocato Gianni Agnelli

Cara Unità, guardando al passato ho rimpianto per la classe imprenditoriale degli anni passati. In anni nei quali la lotta di classe tra «padroni ed operai» era aspra la tensione sociale consigliava agli imprenditori di non esporsi istituzionalmente oltre certi limiti, tanto che i vari Gianni Agnelli, ben consapevoli della situazione, manovravano sì la politica nazionale ma da dietro le quinte e senza mai apparire. Oggi gli imprenditori scendono in campo a viso scoperto improvvisandosi politici per favorire direttamente e con spregiudicatezza le proprie aziende senza vergogna. L'imprenditore di oggi si fa chiamare onorevole, non ha un organigramma aziendale da dirigere, non ha prodotti da immettere sul mercato. L'onorevole imprenditore, si muove con arroganza, dichiara spudoratamente il proprio reddito in faccia ai propri sudditi, umiliandoli. Sarò uno «struzzo» ma, per tutte queste cose, ho rimpianto degli imprenditori di una volta.

Alessandro Consonni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Cemento&Asfalto: c'è chi dice no

VITTORIO EMILIANI

**S**ul fronte del paesaggio, di continuo aggredito da cemento & asfalto, ci sono notizie buone e meno buone. A Mantova, dove il sindaco ds Fiorenza Brioni, è riuscita con grande fermezza e capacità amministrativa a cancellare una sciagurata lottizzazione da 200 villette, più due torri condominiali, in riva ai laghi virgiliani, la direzione regionale lombarda dei Beni culturali è intervenuta efficacemente: il direttore regionale Carla Di Francesco, affiancata dal soprintendente di settore, Luca Rinaldi, ha infatti proposto un vincolo generale sui laghi a loro tutela. Provvedimento che salva uno dei paesaggi "storici" più strepitosi: la zona preservata infatti è in faccia al Castello di San Giorgio e rappresenta la porta di ingresso della splendida città dei Gonzaga da est, cioè da Ferrara. Un ingresso che, vi assicuro, vale da solo un viaggio. C'è voluta tuttavia una grande determinazione da parte del sindaco Fiorenza Brioni, venuta apposta al convegno di Monticchiello

del 28 ottobre scorso a denunciare le minacce che stava subendo e la necessità di fare di quell'alt a "villettepoli" sui laghi virgiliani una questione nazionale. Operaione nella quale ha messo passione, competenza e amore («La bellezza del paesaggio è un bene di cui devono poter godere, un diritto quotidiano di cittadinanza», ha esultato il sindaco anticemento alla notizia del vincolo). L'ingegneria idraulica che ha così conformato il paesaggio e l'ambiente mantovano risale al 1190 e si è conservata nei secoli, malgrado gli insediamenti industriali degli anni del "boom" e l'interamento del quarto lago. La misura ora studiata e proposta dalle Soprintendenze e dalla loro direzione regionale va nella giusta direzione, grazie ad un sindaco (raro ormai) che non considera il passato una ingombrante anticaglia, né cemento&asfalto «la modernità con cui convivere», inesorabilmente. Essa realizza in pieno - alla fine di «un processo di governo virtuoso» (sono ancora parole del sindaco) - il dettato dell'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». La Repubblica, cioè Stato, Regioni, Province e Comuni, armonicamente cooperanti, e non i soli Comuni o le sole Regioni come vorrebbe qualche governatore e qualche suo assessore

(neppure leghista peraltro). Con un preciso, ineludibile ruolo tecnico-scientifico, quindi, delle Soprintendenze, come ha riaffermato, di recente, il ministro Rutelli. Non possono essere i Comuni ad avere «l'ultima parola» in proposito di edilizia e paesaggio. Anche perché dal "boom" edilizio, tutto speculativo, essi traggono nell'immediato fondi più che cospicivi. Non sono quindi per niente neutrali rispetto alla domanda inesausta dei costruttori, che sta divorando l'Italia e che ci è costata in mezzo secolo la cementificazione e l'asfaltatura di una dozzina di milioni di ettari di suoli liberi, una superficie enorme, grande come tutta l'Italia del Nord. Una follia che nessuno riesce ad arrestare e che vicino a Mantova ha, per esempio, ricoperto di cemento le colline del Garda, un tempo stupende. Cemento tutto legale, in teoria, tirato su nell'ambito dei piani regolatori (e loro varianti, naturalmente). In questi giorni dunque Mantova splende di luce viva in un panorama nazionale per lo più grigio o buio. Ha ragione il suo preveggenete sindaco a rivolgere un ringraziamento e una riconoscenza "senza confini" agli organismi della tutela dove si lavora in condizioni pressoché disperate: 13-14 tecnici appena nelle due Soprintendenze lombarde ai Beni architettonici per 30-35.000

progetti di trasformazione nelle sole zone già vincolate, vale a dire 2.500 pratiche a testa all'anno, e quindi una dozzina per ogni giornata lavorativa. Una lotta disperata contro lobby potenti e protette. Anche perché se il Pil, negli anni del berlusconismo, non ha avuto un segno negativo, lo si deve, nella sostanza, all'edilizia. La quale, ripeto, è quasi tutta di mercato e di speculazione, con le giovani coppie indotte, dalla mancanza di affitti abbordabili (e anche dai tassi di interesse ridotti), a svenarsi per comprare casa ed ora non più in grado di pagare le rate dei mutui. Con le grandi città dove è scoppiata - nonostante le mille e mille gru alzate - una vera e propria emergenza-alloggi. Si parla di oltre 800mila immigrati senza casa o con un tetto assolutamente precario, e poi ci si lamenta delle loro difficoltà ad integrarsi... Una buona notizia è, in tanto dramma sociale, la crescente consapevolezza che stiamo saccheggiando definitivamente la risorsa primaria (di tutti, e anche del turismo più duraturo) del paesaggio a vantaggio di una minoranza di cementificatori e che, malgrado questo "boom" di cantieri, quella delle abitazioni sta ridiventando una questione nazionale. Una buona, anche se tardiva, notizia è pure il sequestro dei cantieri di Monticchiello (Pienza) da

parte della magistratura per alcune difformità rispetto alle concessioni. La lottizzazione è lì, ischierata, più brutta che mai rispetto al delizioso borgo murato. Si poteva evitarla? Certamente sì, se Regione e Comune avessero pensato, alla maniera del sindaco di Mantova, che non c'è nulla che equivalga un "governo virtuoso" del paesaggio e del territorio. E se la Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici di Siena non avesse chiuso entrambi gli occhi - come ha fatto per l'orrendo e per lo più vuoto megaparcheggio sotto le mura medioevali di Capalbio - davanti a quella scadente progettazione. Basta una lottizzazione così a sfregiare tutto un panorama o una intera valle. Come sta accadendo, per esempio, a Casole d'Elsa o a Magliano in Toscana. Non so se sia una buona notizia, ma in Toscana i comitati locali che denunciano scempi già realizzati, in arrivo o soltanto minacciati sono ormai 75 e quasi tutti pongono problemi assai gravi. L'assessore regionale all'urbanistica Riccardo Conti - che lanciò un anno fa una sua campagna non proprio fortunata «per la buona urbanistica» - ha parlato di questi sconci come di altrettanti «episodi sgradevoli». Sgradevoli, forse, è un po' poco. Episodi, anche meno, visto che si è superata la settantina di casi e spesso si tratta di



lottizzazioni per centinaia di alloggi, seconde e terze case per lo più. O di massicci interventi - in atto da anni disgraziatamente - nel cuore delle piazze storiche, come quella che sorge sul foro etrusco e poi romano di Fiesole. Del resto, ha aggiunto, è il prezzo che si paga "alla modernità". Ne siamo proprio consolati e confortati. Anche a Milano associazioni e comitati si sono mobilitati per difendere dalla distruzione l'ultimo lembo dei Navigli dove l'am-

ministrazione di centrodestra, ieri Albertini, oggi Moratti, progettava di creare, sotto la Darsena, un vastissimo parcheggio in modo da continuare a convogliare sul centro della città la massa del traffico automobilistico. Una scelta ancora una volta distruttiva, da ogni punto di vista. Milano - anche qui la direttrice regionale Carla Di Francesco ascolti, almeno lei, la voce dei comitati e degli intellettuali - non può perdere un altro pezzo essenziale dell'identità (poca) che le è rimasta.

# Industria, quello che l'Italia non sa

FERNANDO LIUZZI

**L'**Italia è un grande Paese industriale e non lo sa. Questa diffusa inconsapevolezza non ci aiuta in un momento in cui sarebbe necessario concentrare le nostre energie per sfruttare le opportunità di natura economica e politica che tornano ad aprirsi davanti al nostro apparato produttivo. I primi anni 2000 sono stati, per noi, gli anni del declino. La capacità di crescita della nostra economia si è via via indebolita fino a toccare, nel 2005, la fatidica crescita zero. Questo, più o meno, lo sanno tutti. Grazie anche all'azione della Cgil, la tematica del declino si è imposta all'attenzione di ampie cerchie di opinione pubblica. Quello

che però non è altrettanto chiaro, per molti, è la natura industriale di questa crisi economica. L'Italia è un grande Paese industriale e non lo sa. Nonostante abbia solo 57 milioni di abitanti (o giù di lì), l'Italia, in senso economico, è ancora molto importante. Se siamo stati invitati a far parte del G 7, prima, e del G 8, poi, non è per cortesia ma perché il Pil made in Italy si è venuto collocando, per anni, tra il quinto e il settimo posto delle classifiche mondiali. Ebbene, se questo Pil è tanto significativo lo si deve in misura decisiva all'industria. Il sottosuolo del nostro Paese, infatti, è notoriamente povero di materie prime mentre, a causa della sua composizione orografica, la parte del terre-

## In Italia non esiste un discorso pubblico sull'industria. Al massimo si parla degli industriali specie se protagonisti di storie piccanti Eppure siamo un grande Paese industriale. Ma non lo sappiamo

no proficuamente coltivabile è relativamente troppo scarsa per alimentare grandi produzioni agricole o grandi allevamenti. Tuttavia ci siamo dati da fare. Ci siamo messi a comprare all'estero le materie prime e l'energia mancanti, per produrre semilavorati o prodotti finiti e rivendere poi il tutto. Siamo, insomma, un paese trasformatore. È così che campiamo, è così che

siamo diventati ricchi. Tutto questo ha funzionato abbastanza bene per quarant'anni o poco più, dalla ricostruzione postbellica fino a quando la nostra economia è cresciuta entro i confini e sotto la protezione benevola dello Stato nazionale. Dopodiché, il sistema Italia ha mostrato di non saper reggere bene all'apertura dei mercati e all'accelerazione dei processi

di internazionalizzazione dell'economia. Gli anni del governo di centrodestra hanno coinciso con una fase segnata da tendenze economiche non positive a livello globale. Ma da noi a queste tendenze si sono aggiunti gli effetti di una politica economica pasticciata, aggravati da una sostanziale latitanza di qualsiasi concreta iniziativa di politica industriale. La notizia di queste ultime settimane è che l'attuale titolare del ministero dello Sviluppo economico, a differenza dei suoi evanescenti predecessori del quinquennio berlusconiano, si mostra consapevole di quanto sia necessaria, e possa essere importante, un'iniziativa politica di stimolo e di indirizzo volta a ri-

dare una prospettiva all'industria e, con essa, all'intero sistema produttivo. Tanto che va in giro a dire e a ripetere: «Ci dobbiamo mettere in testa che siamo un Paese industriale». E se insiste tanto su questo punto, che potrebbe apparire ovvio, vuol dire che ovvio non è. L'Italia è un grande Paese industriale e non lo sa. Perché qui da noi non esiste un discorso pubblico sull'industria. Al massimo si parla degli industriali, specie se sono protagonisti di storie piccanti o di vicende calcistiche. Come mai? Pigrizia culturale degli intellettuali? Mancanza di visione nei dirigenti politici? Superficialità dei mezzi di informazione? Sia come sia, dell'industria ci si occupa solo in termini emergenziali, in

seguito a fatti di cronaca locale o nazionale: incidenti sul lavoro, crisi aziendali, allarmi ambientali, conflitti sindacali. Ma per fare politica industriale non bisogna inseguire la cronaca. Bisogna fare scelte strategiche. Fisco, credito, ricerca, formazione, energia, trasporti, comunicazioni. Insomma tutto: dall'efficienza della pubblica amministrazione alla politica estera. Ora il punto è che, in democrazia, non si fanno scelte strategiche di grande portata senza il consenso dell'opinione pubblica. Ma per richiamare l'attenzione dei cittadini attorno a problemi complessi e a possibili soluzioni alternative ci vorrebbe proprio quel discorso pubblico che non c'è. Cosa aspettiamo a cominciarlo?

# La fatica di convincere

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**ice loro in sostanza: ma davvero pensate che noi come classe dirigente ci saremmo assunti una responsabilità così pesante se non fossimo convinti che il Pd serve all'Italia? E se fosse solo una questione di potere e di ceto politico, come sostiene la sinistra interna, non sarebbe più semplice conservare tutto com'è invece di rischiare l'osso del collo? Si devono persuadere i tanti che temono un appannamento dei valori laici, sotto la pressione dei teodem margheritini ispirati dalla gerarchia vaticana. E quindi, si deve certamente procedere con i Dico, eterosessuali e omosessuali, riconoscendo nello stesso tempo le ragioni del Family Day e il diritto della

Chiesa a dire la sua. Valori diversi che non sarà facile tenere insieme. È una costruzione complessa che deve poter rappresentare le ragioni di tutti. Della stessa Margherita a cui bisogna far digerire l'adesione del Pd al Partito socialista europeo. E allora si conia la formula del «campo riformista più ampio da perseguire insieme al Pse». Non è una soluzione chiarissima ma intanto può abbassare la pressione. Si dice ai socialisti dispersi nella diaspora del dopo tangentopoli che il Pd è anche casa loro, se vogliono. Ma senza più citare Bettino Craxi,

dopo che averlo inserito nel pantheon del nuovo partito ha provocato distinguo e malumori nella stessa maggioranza diessina. Bisogna parlare agli elettori, smentire la «caricatura» della fusione fredda di due nomenclature. Basta verticismi, quindi, ma primarie a tutti i livelli e nella forma più democratica: una testa per un voto. Viva il popolo dei gazebo. Ma viva anche le sezioni, e i necessari apparati senza i quali i gazebo chi li mette in piedi?

Infine, l'estremo appello a Fabio Mussi. È la ricicatura più difficile, ma sono parole che fanno scattare

l'applauso più lungo e convinto. Dice il segretario: tra le tante cattive eredità del '900 c'è anche l'idea che separarsi sia il modo giusto per risolvere i problemi, ma non è così. Più che un appello sembra un rimprovero a chi preferisce guardare il presente con la testa rivolta al passato. Mussi non ne sarà contento anche perché ha già deciso di abbandonare il congresso seguito dai suoi. Se avverrà, sarà un momento emozionante e doloroso per la Quercia intera. E il tornante più aspro per Fassino, il più ingrato. Chi se la ride è Berlusconi. Ha gignito su Telecom presentandosi come il salvatore della patria. Considera un successo non essere stato fischiato dal congresso. Forse non ha capito che in politica non è mai un buon segno se l'avversario suscita indifferenza. Forse anche il cavaliere appartiene al passato. Per Fassino, comunque, un sollievo: è l'unico che non deve convincere a entrare nel Pd.

apadellaro@unita.it

**Si dice ai socialisti dispersi nella diaspora del dopo tangentopoli che il Pd è anche casa loro, se vogliono. Ma senza più citare Bettino Craxi dopo che averlo inserito nel pantheon del nuovo partito ha provocato malumori nella stessa maggioranza ds**

## Una lettera per Vicenza

L'Unità, insieme a Liberazione e al Manifesto, invita i propri lettori a inviare una lettera ai Parlamentari americani perché non appoggino, con il loro voto, l'ampliamento della base militare degli Stati Uniti a Vicenza. Vedi a tale proposito l'articolo pubblicato oggi a pagina 13 dal titolo «Negli Usa nulla di deciso per la nuova base di Vicenza» a firma di Toni Fontana sull'incontro di Washington tra le nostre parlamentari e Michael Sheehy, stretto collaboratore della presidente della Camera Usa, Nancy Pelosi (che non ha potuto incontrare la delegazione perché richiamata in Virginia dai drammatici avvenimenti del campus).  
I lettori possono trovare gli indirizzi e-mail dei parlamentari a cui scelgono di inviare il testo in inglese (che riportiamo di seguito) cliccando sul sito [www.house.gov/MembersWWW.shtml](http://www.house.gov/MembersWWW.shtml)  
**Testo da inviare**  
Dear Representative, though I may not be one of your constituent I am writing

to you from Italy for your help: Vicenza is a small and beautiful ancient town enriched by the works of the architect Andrea Palladio and also houses other valuable masterpieces. You will have to vote on the budget which contains financing of the American military bases abroad. Among them there is the new base in Vicenza, according to the plan for this base it will be built one mile from the historic Basilica designed by Palladio, on the only remaining green area in downtown Vicenza. The residents of Vicenza are very strongly against it and I can assure you that this is not due to anti American but only for the desire to preserve this Italian treasure of the past. Thank you for giving this matter your most serious consideration, your thoughtful vote will help to preserve a site all Italians dearly love and continue to foster the warm feeling of friendship that Italians have toward Americans.  
Firma...

**Traduzione**  
Caro Parlamentare, sebbene io non sia un suo elettore le scrivo per chiedere il suo aiuto: Vicenza è una piccola, bellissima città antica che ospita le opere dell'architetto Andrea Palladio e molti altri importanti tesori d'arte. Lei voterà la legge finanziaria tra qualche mese e tale legge contiene finanziamenti alle basi militari americane all'estero. Tra di essi c'è la base di Vicenza che deve essere costruita, secondo il progetto, a un chilometro dalla storica basilica del Palladio, sull'ultima area verde rimasta in centro città. Gli abitanti di Vicenza sono molto contrari a questo progetto e le assicuro che ciò non è dovuto a sentimenti anti americani ma solo al desiderio di preservare questo tesoro italiano del passato. La ringrazio per la seria considerazione che tributerà a questa richiesta, il suo voto attento può aiutare a preservare un sito che gli italiani amano e continuare a nutrire quel caldo sentimento di amicizia che gli italiani provano per il popolo americano.



**700** L'orso con la guardia del corpo

**BERLINO** L'uomo nella foto è un «body guard» ingaggiato dallo zoo di Berlino per proteggere «Knut», l'orsetto polare adottato dal bioparco tedesco e che ha ricevuto minacce di morte. Knut è molto popolare in Germania e i responsabili dello zoo hanno registrato «Knut» come marchio commerciale, offrendo un vasto repertorio di oggetti di merchandising.

# Telecom e il conflitto che non interessa

**ELIO VELTRI**

Il caso Telecom si presta come un manuale per capire quanto il capitalismo italiano sia ostico alle riforme, quanto le Autorità di controllo di fatto non hanno mai controllato perché senza strumenti necessari per farlo e troppo legate alla politica e quanto la politica abbia fallito perché legata a logiche familiste e feudali. Di tutto questo l'emblema sono state le privatizzazioni, avviate con le migliori intenzioni e abortite. Facciamo un passo indietro. La tesi n. 48 dell'Ulivo del 1996 recitava: «Uno Stato leggero persegue con determinazione e senza tentennamenti la privatizzazione delle imprese pubbliche italiane; ma uno Stato che non è indifferente deve evitare che dal monopolio legale si passi all'omologo monopolio legale privato o che si rafforzino le solite «mani private»; si deve dunque cogliere l'occasione della privatizzazione per allontanare i partiti dalla gestione dell'economia, per creare nuovi mercati, per far nascere nuovi imprenditori, per dare una robusta base di competitività alle industrie e alle banche italiane, per accrescere il mercato dei capitali privati. In sintesi la privatizzazione costituisce l'occasione propizia per allargare le ristrette basi del capitalismo italiano, per accrescere la pluralità dei protagonisti». Il risultato è esattamente opposto. Telecom, la più grande azienda italiana, è stata

privatizzata e comprata, prima da Colaninno e poi da Tronchetti Provera senza soldi e capitali di rischio propri, sponsorizzati entrambi dalla politica, con la moltiplicazione del sistema delle scatole cinesi e dei patiti di sindacato, con evidente danno agli azionisti piccoli, passando da monopolio pubblico a monopolio privato. Guido Rossi, cacciato prima dal calcio e per la seconda volta da Telecom, in una intervista a Federico Rampini aveva detto: «Talleyrand disse che il legislatore fallisce se il suo intervento è uguale a un non intervento: purtroppo è quello che possiamo dire oggi della legge sulle privatizzazioni». Tronchetti Provera ha comprato Telecom mettendoci di suo 153 milioni di euro ed ha esercitato il potere su un gruppo che valeva 55 miliardi di euro. E cioè, con un euro di suo ne ha mossi oltre 5000 di proprietà altrui. E quel che è più grave è stato lasciato indisturbato, trattato come un principe rinascimentale, dispensatore di giudizi imprenditoriali e di giudizi morali. Del suo enorme conflitto di interessi, il vero cancro della politica, dei partiti, delle istituzioni, della finanza, dell'economia e dell'industria del nostro Paese, nessuno si era accorto. Eppure Tronchetti con una piccola società in accomandita non quotata in borsa e controllata dalla famiglia diventa padrone e controllore di Pirelli,

che a sua volta lo diventa di Olimpia, che a sua volta lo diventa di Telecom. La catena di comando è tutta nelle sue mani e ad ogni passaggio è controllore-controllato. Quindi decide tutto quello che vuole, riempie di debiti Telecom e Pirelli e vende comparti importanti di una delle ultime grandi industrie italiane, mette Telecom nelle mani delle banche che in queste ore stanno decidendo se comprarsela, venendo meno ai loro compiti istituzionali. Ma di tutto questo nessuno si accorge. Solo l'Unità nel mese di Settembre del 2004 aveva scritto: «sebbene Olimpia non abbia il controllo delle azioni con diritto di voto, esercita un potere significativo su Telecom derivante dalla maggioranza degli attuali membri del consiglio di amministrazione eletti nel maggio del 2004». Allora di Olimpia-Telecom si occupava la Sec americana mentre la Consob si riservava di valutare se il controllo di Olimpia su Telecom fosse legale o no. Eppure, a causa dell'imperversare dei conflitti di interessi, l'Italia, per competitività, è al 70esimo posto della graduatoria della Banca Mondiale. Purtroppo, non ci sono né autocritiche né ripensamenti. Né, il che è più grave, proposte per rimediare ad una situazione che rischia il peggio. Questo avviene perché non esiste nemmeno consapevolezza di cosa siano i conflitti di interessi e quindi nessuno pensa alla necessità di intervenire con

una legislazione rigorosa e di sistema che riguardi il problema. La controprova è data dalla proposta di legge del centro sinistra che limita l'intervento ai soli membri del governo e anche in maniera inefficace. Al punto che viene in mente l'affermazione di Montesquieu: «le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie». Manca la consapevolezza che i conflitti di interessi violano valori e principi costituzionali fondamentali come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e, in economia, la concorrenza del mercato. Su questi problemi il silenzio è totale. Solo due giorni fa a Spoleto, in un incontro organizzato dall'amministrazione comunale per la presentazione del libro «Il governo dei conflitti», un docente universitario molto noto che fa parte dello staff di Fini, poneva una giusta domanda: «Perché la gente se ne frega dei conflitti di interessi? La mia risposta è stata questa: «Non capisco perché i cittadini dovrebbero comportarsi diversamente, dal momento che tutta l'informazione televisiva, complice della politica, ignora il problema. Il centro sinistra l'ha adoperato come arma di polemica nelle campagne elettorali contro Berlusconi per cui i cittadini si sono convinti che si trattava di un espediente polemico e basta. Nel governo Prodi, al momento della fiducia, ben 24 tra ministri e sottosegretari erano in conflitto di

interessi e dalle informazioni provenienti dall'antitrust risulta che nemmeno tutti hanno inviato la loro scheda per i controlli necessari. Dai 12 punti prioritari di Prodi il problema è scomparso. La proposta Franceschini fa esplicito riferimento positivo alla legge Frattini. Berlusconi negli ultimi tempi è stato corteggiato perché entri in una delle cordate Telecom. Tutto ciò non è sufficiente perché i cittadini seguano con disinteresse un argomento usato il più delle volte a mò di clava per ragioni politiche di parte?».

## Francia, un voto in cerca di identità

**RAPHAEL HADAS-LEBEL**

**U**na grossa sorpresa dell'attuale campagna presidenziale in Francia è il modo in cui il tema della «identità nazionale» ha conquistato un posto di rilievo nel dibattito politico. Durante la campagna presidenziale del 1995 i temi principali furono la disoccupazione e le divisioni sociali. Nel 2002 al centro dell'attenzione ci fu la questione della sicurezza. Ma in questa circostanza i tre candidati principali - Nicolas Sarkozy, Segolene Royal e Francois Bayrou - hanno dato un volto completamente diverso alla campagna elettorale. Sarkozy, ad esempio, propone la creazione di un ministero dell'immigrazione e dell'identità nazionale. Segolene Royal, pur attenta a mantenere una distinzione tra nazione e nazionalismo, si sta svincolando dal vecchio abbraccio dell'Internazionale che caratterizzava il Partito Socialista e difende, invece, La Marsigliette e consiglia a tutti i cittadini di esporre la bandiera nazionale il 14 luglio, festa nazionale francese. Bayrou critica «l'ossessione nazionalista» dei suoi avversari, ma appoggia l'abolizione della «ius soli» (il diritto di ottenere la cittadinanza francese in caso di nascita sul suolo francese) per gli abitanti dell'isola francese di Mayotte a seguito del massiccio afflusso sull'isola di donne in stato di gravidanza. Dal canto suo, il leader di estrema destra, Jean-Marie Le Pen, si dichiara estremamente soddisfatto di questi sviluppi. In realtà il dibattito sull'identità nazionale non è affatto nuovo. Il problema è che l'identità francese è stata sempre costituita da elementi contraddittori e talvolta confliggenti quali le tradizioni cattoliche e laiche della Francia, la sua ideologia rivoluzionaria e le inclinazioni conservatrici e le posizioni culturali dei cittadini rurali e di quelli appartenenti alla classe operaia.

Lo storico Ernest Renan, che studiò l'identità nazionale dopo la sconfitta della Francia nel 1871 nella guerra franco-prussiana, ha definito la nazione un'«anima» con due parti. Una parte, la «ricca eredità dei ricordi», affonda le sue radici nel passato, mentre l'altra parte, ancorata al presente e rivolta al futuro, consiste della comune volontà dei cittadini di costruire la loro vita pubblica insieme. Renan considerava questa volontà di una vita in comune prioritaria rispetto a qualunque definizione etnica tanto da enunciare l'idea francese di nazione in diretto contrasto con il concetto quasi razziale di popolo (Volk) che domina la tradizione germanica. In questo senso l'identità nazionale è un «concetto spirituale» basato su una storia comune e su una serie di valori comuni. Alcuni di questi valori affondano le loro radici in una sorta di cristianesimo laico mentre altri affondano le loro radici nelle convinzioni rivoluzionarie dell'Illuminismo in materia di diritti umani, uguaglianza, lingua francese, scuola laica e idea che lo Stato è responsabile del comune interesse e dell'applicazione dei principi repubblicani. È proprio questa concezione dell'identità nazionale - una identità che trascende la razza, il colore, l'origine e la religione - che viene ora messa in discussione. La crisi di identità che colpisce la Francia è alimentata da molti fattori: la globalizzazione, che produce incertezza, l'Unione Europea, che riduce la libertà dei leader nazionali, la supremazia strategica americana, che ha ridimensionato il ruolo della Francia nel mondo e le crescenti potenze asiatiche. Tutto questo rappresenta una seria sfida per i pensatori che talvolta ridicolizzano l'idea di nazione in quanto tale sostenendo che oggi viviamo in un mondo «post-nazionale». Per loro l'identità nazionale dovrebbe essere abbandonata a favore di una identità europea anche se il sentimento di appartenenza all'Europa non è così radicato tra i popoli dell'Unione Europea. Invece il rapporto tra identità e immigrazione, vecchio ritornello dell'estrema destra, rimane forte e la questione ha assunto toni accesi proprio a causa dell'incapacità della Francia di formulare una politica efficace per integrare gli immigrati provenienti dall'Africa. A peggiorare le cose, se da un canto la religione e la cultura in Francia sono state tradizionalmente delegate nella sfera personale, dall'altro alcune richieste religiose hanno fatto irruzione nella vita pubblica, come dimostrato dalle polemiche sulla opportunità che le ragazze musulmane portassero il velo a scuola. Il problema del rapporto tra identità nazionale e pluralismo culturale sta ora emergendo quasi allo stesso modo in Gran Bretagna, Olanda e Danimarca - Paesi che, contrariamente alla Francia, hanno scelto da tempo una politica di multiculturalismo. Negli Stati Uniti, paese di massiccia immigrazione, le comunità hanno una forte identità culturale e un profondo e radicato patriottismo. La stessa cosa è accaduta in Francia a seguito di periodiche e ininterrotte ondate di immigrati. Ma, a differenza degli Stati Uniti, l'integrazione in Francia non si basa sull'assimilazione, ma sul desiderio di promuovere l'omogeneità - la nazione unificata come «una e indivisibile».

Oggi in un mondo trasformato dalla globalizzazione, la Francia deve affrontare la difficile sfida posta dai nuovi immigrati: mantenere i principi che costituiscono il nocciolo duro dell'identità francese e, al tempo stesso, andare incontro ai desideri di alcuni nuovi cittadini che vogliono conservare la loro identità che potrebbe di fatto contrastare con alcuni di questi principi. L'attuale dibattito sull'identità nazionale scaturisce da questa tensione e quindi non c'è da stupirsi che la questione dell'identità sia divenuto un tema centrale della campagna presidenziale. La posta in gioco di questo dibattito sono i valori che non solo hanno costituito la Francia, ma che hanno costituito e continueranno a costituire l'Europa.

\*\*\*  
Raphael Hadas-Lebel è membro del Consiglio di Stato e professore dell'Institut d'études politiques a Parigi.

© Project Syndicate/Institute for Human Sciences, 2007  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotti

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>Vicedirettori</b> <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p><b>Redattori Capo</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p><b>Art director</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>Progetto grafico</b> <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariafina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale delle società dell'Isola di Roma in data 28/07/2004 con delibera n. 100 del Registro delle società di Roma S.p.A. del 28/07/2004. La sede fiscale dei contributi statali è di viale del Lavoro 198/A, 200. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</p> <p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>PubliKompass S.p.A.</b> Via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 aprile è stata di 178.372 copie</p>	
---	--	---	--

# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata  
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

**Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.**

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>1.1</b>	<b>5.8</b>
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <300 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2006-2007



servizio clienti  
Numero Verde  
**800-233230**

www.lauretana.com  
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da  
**FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS**

naturalmente con:  
**Farmacia Amica**  
INNIERE PER LA SALUTE

Fornitore Ufficiale  
**FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA**